This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

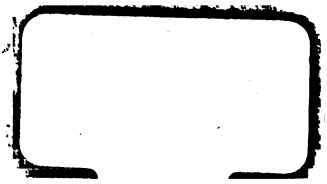
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

NYPL RESEARCH LIBRARIES
3 3433 08245350 1

Digitized by Google


Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

MEMORIE

SULL' EGITTO

Digitized by Google

Digitized by Google

Egypt-Description 1819
Women-Orient

MEMORIE

SULL'EGITTO

E SPECIALMENTE

SUI COSTUMI

DELLE DONNE ORIENTALI

E GLI

HAREM

SCRITTE DURANTE IL SUO SOGGIORNO IN QUEL PAESE

(1819—1828)

DA

Amalia Nizzoli

Milano

TIPOGRAFIA E LIBRERIA PIROTTA E C.

1841.

Digitized by Google

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY

ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS

Digitized by Google

Dalla grande Opera sull' Egitto compilata dai dotti francesi che Bonaparte seco condusse nella celebre sua spedizione fino al viaggio del maresciallo Marmont, il quale, son pochi anni, rivide come osservatore il paese ove da giovine aveva combattuto a fianco di quel grande capitano, quanti libri non si pubblicarono nel nostro secolo intorno all'Egitto? Gli archeologi, battendo la strada aperta da Champollion, gareggiarono per dicifrare il misterioso linguaggio dei geroglifici, che ad onta dei tanti siste-

Digitized by Google

mi, rimane pur sempre enigmatico. I raccoglitori d'antichità fecero man bassa sull' Egitto, e se non fossero, per così dire, inesauribili gli oggetti d'antichità ond' è pieno quel suolo, in pochi anni non ve ne sarebbe rimasta più traccia. I musei egizii delle primarie città d'Europa, e le collezioni private lo comprovano abbastanza. Parecchi de' suddetti raccoglitori, come Belzoni, Passalacqua, ec., per illustrare i monumenti da essi raccolti scrissero sull' Egitto. E se dagli antichissimi tempi e dai successivi popoli che dominarono la terra dei Faraoni, scendiamo all' era attuale, in cui Mehemed-Aly colla potenza del genio e d' un' irremovibile perseveranza introdusse fra' suoi sudditi una nuova civiltà, qualunque essa sia, quanti scrittori non narrarono

Digitized by Google

le sue imprese, e sviluppati i principii e le molle del suo governo, fecero conoscere in Europa la novella condizione in cui trovasi l'Egitto? Pare dunque a taluni che oggimai lo scrivere su questo paese sia fatica superflua, almeno per ciò che concerne gli usi ed i costumi odierni. Nondimeno, vogliasi o no ammettere siffatta opinione, codeste Memorie *sono d'un genere nuovo tra la copia dei libri che trattano delle cose egizie, per quella parte almeno che si riferisce ai costumi delle donne. Hanno un bel dire certi viaggiatori altieri e vanitosi, ma nel Levante le donne sono custodite con sì vigile gelosia, che avvicinarle e conoscerle non è agevole impresa agli stranieri; e tanto più ai cristiani. E concedendo anche che alcuno per ardi-*

Digitized by Google

tezza o per fortuite combinazioni sia riuscito ad amicarsi qualche donna, sarebbe d'uopo supporre in lui molta cognizione nella lingua araba o turca, perchè potesse studiarne le tendenze e le abitudini. Ma generalmente manca ai viaggiatori tempo e volontà di applicarsi a quei difficilissimi idiomi; e coloro che se ne impratichiscono il più delle volte per necessità di commercio, non s'occupano di stampar libri, intenti come sono ai loro traffichi.

Soltanto a una donna era quindi possibile l'internarsi negli harem, *studiarne le usanze in ripetute visite durante un lungo soggiorno in paese, e giovandosi della lingua araba, guadagnarsi l'amicizia e la confidenza delle leggiadre abitatrici dei medesimi. Queste favorevoli cir-*

Digitized by Google

costanze riunì in sè l'autrice delle presenti Memorie, *la quale, andata giovinissima in Egitto, v' imparò in breve per esercizio familiare la lingua araba, e come nipote del medico di uno dei grandi di Mehemed, poscia come moglie d'un Uffiziale del Consolato Austriaco, ebbe adito di penetrare negli* harem, *generalmente inaccessibili agli Europei.*

Nella scorsa estate, reduce da un viaggio nell' Isole Ionie e nella Grecia continentale, io mi fermai alquanti giorni in Zante per visitare quella bellissima tra le Isole dell' Ionio, meritamente chiamata Fior di Levante, *è conobbi la colta e gentile signora* Nizzoli *ivi stabilita col marito Vice-console Austriaco. Parlando seco lui dell' Egitto ove dimorò varii anni, e delle tre collezioni di*

Digitized by Google

antichità ivi raccolte ed ora esistenti, la prima a Vienna, l'altra a Firenze, ove forma parte della bellissima collezione posteriore del prof. Roselini e la terza acquistata dall'esimio pittore Palagi, uscì a dire che sua moglie aveva raccolte varie note sull'Egitto e massime intorno gli usi ed i costumi femminili.

Uditi che n'ebbi alcuni squarci e scorta quanta luce spargessero sopra la vita delle donne orientali, io pure animai l'autrice a pubblicarle, vincendo quella timidezza naturale alle donne che devono cimentare il severo giudizio della critica.

E siccome in tutta la Repubblica Settinsulare non esiste che una sola tipografia a Corfù per servizio del governo, la Nizzoli *mi pregò di recare il suo manoscritto a Milano e*

Digitized by Google

di attendere alla stampa, il che a lei, per la distanza, non era dato di fare.

Io procurai sdebitarmi dell'incarico, adoperando quella diligenza che una lunga pratica in simili lavori mi rese agevole, e nutro lusinga non aver mancato alla fiducia che in me ripose l'autrice.

Del resto, lasciando al Pubblico il giudizio sul merito di queste Memorie, *è bello e consolante il vedere anche le nostre Italiane dar saggio d'ingegno e d'amore per le lettere.*

Milano, 6 *marzo* 1841.

Francesco Cusani.

Digitized by Google

Digitized by Google

Introduzione

Le presenti Memorie che non senza battiti di cuore oso presentarvi, o benevoli Lettori, io non ebbi mai in pensiero che un giorno dovessero vedere la luce.

Troppo giovinetta ancora quando giunsi la prima volta in Egitto, non poteva cadermi in mente di tener conto di quanto avrei veduto nelle mie peregrinazioni. Tuttavia continuando colà la mia dimora, e sen-

Digitized by Google

tendomi ogni giorno più colpita da tanta varietà d'oggetti in quel classico suolo, mi venne il pensiero di tener nota di ciò che mi pareva singolare e rimarchevole, richiamando alla memoria le circostanze più interessanti trascorse fino dal primo istante in cui vidi l'Egitto. Continuai in seguito a raccogliere notizie che parevanmi degne d'attenzione per lasciarle un giorno, qual ricordo, a mia figlia.

Nè il pensiero mi passò pel capo giammai di cavarne il materiale di un libro, e per essere impresa troppo ardua a me, priva delle necessarie cognizioni, e perchè non supponeva l'argomento abbastanza interessante.

Le mie note giacevano, posso dirlo schiettamente, dimenticate, se non

Digitized by Google

che recatami a Milano, dove feci una lunga dimora, veniva di continuo interrogata su ciò che aveva visto in Egitto, e specialmente sui costumi delle donne orientali e sugli *harem*. Ciò fe' nascere in me l'idea di appagare in qualche modo l'altrui curiosità pubblicando qualche cosa sull'Egitto, e massime sui costumi e gli usi femminili di quel paese. Nè contuttociò avrei ardito affrontare il severo giudizio del Pubblico, se non veniva animata da uomini colti ed imparziali cui diedi a leggere le note raccolte ne' miei viaggi. Mi andavano essi osservando che nipote d'un medico alla corte di Mehemed-Aly, e moglie d'un uffiziale consolare austriaco, io m'era trovata in una posizione assai favorevole per conoscere il paese. Aggiungasi che

Digitized by Google

avendo imparata tosto che giunsi colà, la lingua araba, riuscivami facile di meglio studiare gli usi del Levante, e di stringere amicizia colle donne, penetrando negli harem, inaccessibili agli stranieri.

Io vi prego, benevoli Lettori, a non giudicare la riunione di queste note come un'opera su quel classico suolo. Tanti uomini d'ingegno scrissero finora sull'Egitto, che assurda ed anche ridicola sarebbe soltanto l'idea di collocarmi fra essi. No, questo non fu mai il mio scopo: sempre incerta e timorosa sul partito da prendere, se alfine mi arresi alle ripetute insinuazioni di dare alla luce queste Memorie, non fu che colla mira di far conoscere, come donna italiana, alle mie concittadine i costumi e le usanze da me esa-

Digitized by Google

minati, aneddoti ed avventure o non troppo noti, o grandemente travisati.

Procurando di omettere tutto ciò che mi parve non potesse interessare il Pubblico, estesi alcune descrizioni di vario genere, ma sempre analoghe a quel paese ed all'epoca della mia dimora; ed altre ne aggiunsi onde porre in maggior luce certi fatti che più mi sembrò potessero attirare sotto diversi riguardi una maggiore attenzione dai Lettori.

In quanto allo stile procurai mantenere la natura propria di questa sorta di scritti, correggendolo però il meglio che per me si poteva.

Zante, 27 agosto 1840.

Amalia Nizzoli.

Digitized by Google

Digitized by Google

MEMORIE
SULL' EGITTO

Capitolo primo.

Partenza da Livorno. — Cefalonia. — Descrizione di Alessandria. — Rosetta. — Ospitalità. — Un giardino egiziano.

Compiva appena il tredicesimo anno, allorquando combinazioni particolari fecero risolvere i miei genitori a portarsi in Egitto, ove erano invitati di recarsi da mio zio il dottore Filiberto Marucchi che colà copriva il posto di medico di S. E. il Defterdar-bey, gran contabile del regno di Mehemed-Aly.

Digitized by Google

La mia famiglia era già da tempo stabilita in Toscana ove io nacqui. I miei genitori, oriundi di Torino, espatriarono in occasione dell' arrivo delle truppe francesi all' epoca della rivoluzione repubblicana.

E qui devo notare una singolare circostanza: noi ci disponevamo nell'agosto del 1819 a rivedere Torino, ed io specialmente a conoscere ed abbraciare i parenti che avevo colà, e dei quali, dietro un precedente viaggio fatto qualche anno avanti coi miei genitori, avevo conservata alcuna memoria. Mi trovava in quell'età in cui tanto facilmente si ricevono le impressioni, e mi colmava di gioia l pensiero di recarmi in Piemonte, senza saperne, a dir vero, spiegare la ragione. Pare che fino da quel punto io fossi destinata a viaggiar sempre. Tutto era in pronto, i bauli già imbarcati in Livorno, solo si aspettava il vento favorevole per sciogliere le vele verso Genova, quando un naviglio giunto allor allora da Alessandria d' Egitto avendo portate lettere dello zio pei miei genitori, li fece, come ho già detto, risolvere a cam-

Digitized by Google

biare direzione, nè più dunque a Torino, ma in Egitto fu diretto il nostro viaggio. Le robe vennero in conseguenza trasferite da un bastimento all'altro. Una nave austriaca doveva far vela in pochi giorni per Alessandria, e su di quello prendemmo imbarco. Giunse frattanto da Pisa mio cugino Giacomo Marucchi, che lo zio richiamava presso di sè, dopo che, finito il corso degli studii in quell' università, aveva ottenuta la laurea di dottore di medicina: e poichè mio cugino conosceva già un poco l'Egitto, cominciai a fargli un migliaio di domande su quel paese. Le sue risposte per altro non avevano per me nulla di soddisfacente, e mi ricordo che io non faceva che piangere all' idea di abbandonare la bella Toscana, ove aveva passato i miei primi anni, e le mie compagne di collegio. Venne finalmente il giorno di partenza: era una bella mattina del mese di settembre 1819, e il vento soffiava gagliardo e favorevolissimo: ma qual penoso sentimento non provai nel vedere allontanarsi da me quell' amata terra per andarmene ad abitare paesi che mi si dicevano

Digitized by Google

affatto barbari! Piansi finchè potei distinguere ad occhio nudo le colline di Livorno; ma, giovinetta com'era, mi consolai presto dalle triste idee, e lo spettacolo nuovo e sorprendente che mi si offriva per la prima volta in contemplare soltanto cielo e mare, destò in me stupore e meraviglia. Mi pareva impossibile che gli uomini potessero avere il coraggio d' affrontare con tanta indifferenza quel minaccioso elemento, e mi sentiva come sublimata da sentimenti insoliti che mi facevano credere perfino maggiore di me stessa. Eranvi a bordo alcuni passeggieri diretti per Alessandria, chi per trovarvi ventura, chi per affari di negozio, ed essi mi distraevano alquanto dalla monotonia che dopo otto giorni di viaggio cominciava ad impossessarsi dell' animo mio. Fra i passeggieri eravi certo dottor Colucci napoletano, uomo di un carattere singolare e curiosissimo e la di cui figura aveva molto del ridicolo: losco, piccolo e grosso, tuttochè soffrisse molto il mal di mare, teneva però rivolto sempre il pensiero ad alcune conserve e provviste che recava con sè dall' Italia, non che alla sua

Digitized by Google

cara *metà* lasciata da esso in Alessandria, e che ben presto sperava d'abbracciare dopo ventidue anni di matrimonio, sentimento, non v' ha dubbio, lodevolissimo. Un altro dottore fiorentino, il quale pel gran male che soffriva a bordo era costretto starsene come morto continuamente disteso nell'angusta sua *cucetta*, giurava che mai più si sarebbe avventurato a tal sorta di viaggi: malgrado però tanti giuramenti, appena giunto in Alessandria, non andandogli a genio quel soggiorno, dopo tre giorni voltò casacca, e si diresse tosto per Napoli sopra un altro naviglio. Un Greco ed un Ebreo poi che erano imbarcati sul nostro bastimento non fecero che disputare in tutto il viaggio sulla loro religione, sostenendo ognuno essere vera la propria, senza però che l' uno riescisse a persuadere l' altro.

Per colmo di stravaganza il capitano del nostro legno era un uomo assai barbero: egli doveva recarsi prima a Cefalonia per depositarvi dei gruppi: ed infatti dopo dieci giorni di viaggio demmo l' áncora in quell' isola, la prima terra straniera che si offerse ai miei sguardi. Sopra un caic-

Digitized by Google

chio di quegl'isolani ci recammo a terra a visitare la città (1). Quale spavento non fu il mio in vedere le truci fisonomie di quei marinari? I loro berretti rossi piegati da una banda, il loro sguardo feroce, i mustacchi arricciati all'in su, tutto ciò era più che sufficiente per far tremare una ragazzetta di tredici anni: non vedeva il momento di porre il piede a terra per liberarmi dalla loro presenza. La mia sorpresa poi giunse al colmo quando vidi che gran parte degli abitanti dell'isola non differiva molto da essi: mi rattristai in trovarmi fra loro, e nel dover passeggiare per quelle strade in allora assai sporche. Le finestre erano deserte e portavano tutte al di fuori griglie precisamente come si usa nei monasteri in Italia. Non si vedevano appesi che pesci chiamati *psara* dai Greci, i quali li fanno seccare al sole per cibarsene poi nelle lunghe loro quaresime (2). Oh quanto allora io era lungi dal-

(1) Intende Argostoli capitale dell' isola. (*Gli Edit.*)

(2) I Greci hanno tre quaresime, una avanti Pasqua e due meno lunghe avanti il Natale;

Digitized by Google

l'imaginare che un giorno avrei dovuto abitare col marito in un' isola vicina e consimile a Cefalonia! Mi rammento che pregava caldamente i miei genitori per ritornare subito a bordo, giacchè non mi reggeva il cuore alla vista di così fatto paese (1). Ma il capitano dovette fermarsi due giorni in Cefalonia, ed i passeggieri, non sapendo come meglio ricrearsi, scendevano a terra, e noi eravamo costretti di fare lo stesso. Finalmente si levò l'áncora, e mi parve allora di respirare sperando di vedere luoghi molto interessanti, e sospirava il momento di scoprire Alessandria. Me infelice, quale inganno! Non già che Alessandria potesse mettersi a confronto con Cefalonia, ma come città tur-

e la festa dell'Assunzione in agosto, e le osservano con sommo rigore. (*Gli Edit.*)

(1) L' autrice non ha torto, essendovi anche oggidì il proverbio tra gli isolani — *Cefalonia melanconia.* — Però noteremo, per amor del vero, che dal 1819, epoca di cui trattasi qui, quest'isola, e specialmente la sua capitale Argostoli, ha fatto grandissimi progressi e agricoli e industriali, per cui in oggi sono quasi del tutto scomparsi gli avanzi dell'antica rozzezza anche nei costumi. (*Gli Edit.*)

Digitized by Google

ca, la prima che io vedeva, in sè non aveva nulla da lusingare chi al pari di me senza viste d'interesse vi approdava dopo avere lasciata la bella Italia! In fatti, undici giorni dopo la nostra partenza da Cefalonia, il capitano annunziò che ci trovavamo prossimi alle coste d'Africa.

A tale notizia corsi all'istante sul cassero, ma quella terra che tanto anelava vedere non si offriva all'occhio nudo che come leggerissima nuvola sull'estremo orizzonte. Al nostro avvicinarsi, a poco a poco cominciavamo a distinguere gli oggetti, ed io che con grande ansietà stava mirando dal bordo quella nuova terra, e già esultava in vederla, non avrei mai imaginato che quello sarebbe il luogo dove decidere si doveva per sempre del destino della mia vita. La città si présentava a semicircolo sul lido del mare. A sinistra del porto entrando si vedeva il palazzo e lo *harem* del Pascià: alla diritta la celebre colonna detta di Pompeo, e che altri vogliono di *Severo*, e le cime delle guglie di Cleopatra davano alla città un aspetto più che imponente.

Digitized by Google

Entrati in porto ci trovammo in mezzo ad una selva di bastimenti adorni delle diverse bandiere delle nazioni che colà facevano commercio, ed un sole brillante rischiarava quel quadro sì nuovo ed interessante per me. Il mare su cui rifletteva un cielo azzurro aveva il colore del lapis, e contrastava singolarmente col colore giallastro di una costa arida e sabbiosa. Eccetto alcuni palmizii solitarii qua e là sparsi, non si riscontra sopra quella costa alcun vestigio di vegetazione.

Alessandria, situata proprio in riva al mare, ha due porti: il *Maggiore* ed il *Minore*, denominati oggidì Porto vecchio e Porto nuovo. Il primo, che è quello in cui noi demmo fondo, ha l'entrata dalla parte di ponente e mezzogiorno, e l'altro dalla parte di tramontana. L'aspetto della città, veduta dal mare a qualche distanza, presenta molta singolarità, ed un vago colpo d'occhio, giacchè, oltre la colonna di Pompeo e le guglie di Cleopatra, che per le loro moli colossali sono i primi monumenti che si distinguono, vedesi sulla punta che si spinge in mare un bel palazzo con ser-

Digitized by Google

raglio del Pascià, ed un altro più avanti d' Ibrahim-pascià. Dalla parte opposta sorge il canale che è situato precisamente sul luogo ove ergevasi il celebre *Faro* di cui non rimangono più vestigia. Alla sinistra del Porto vecchio si osserva il gran deposito delle derrate egizie, che per conto del Pascià vengono esportate all'estero per essere convertite in oro. Da questa stessa parte e proprio sulla riva del mare vedesi pure la *Necropoli* (1) o Cimitero antico, ove ampie e curiose catacombe scolpite nel vivo sasso sono abbandonate e ridotte in rovine. Io, piena di curiosità, rimaneva come estatica in ammirazione dinanzi a tanti oggetti, dirigendo ad ogni istante interrogazioni a mio cugino che già prima di me aveva visitati quei luoghi.

La stessa mattina del nostro arrivo (era una domenica sull' incominciar di novembre) si discese a terra per andare alla chiesa: nel traversare la città di quanti oggetti nuovi non furono colpiti i miei occhi! La chiesa è situata fuori della porta

(1) Letteralmente città dei morti. (*Gli Edit.*)

Digitized by Google

d'Alessandria, e per giungervi dovemmo traversare un'altura coperta di ruine. Alla chiesa è annesso un bello e comodo convento ove vengono anche accolti viaggiatori e forestieri, non che l'ospedale *franco* eretto da diciotto anni fa a spese degli Europei, i quali provvedono al suo mantenimento. Giunt alla porta della chiesa ci disponevamo, come si pratica da noi, a prendere un posto nelle panche di mezzo, ma un prete venne ad avvertirci non essere quello il luogo per le donne, e ci condusse entro una specie di cappella chiusa con griglie e situata di fianco all'altare maggiore. Non seppi al momento concepire il perchè non potessero essere vedute le donne in un tempio cattolico: mi avvidi però in progresso che tal misura era coerente all'usanza del paese in cui eravamo, e trovai lodevole una così savia antiveggenza da parte di que' buoni frati Minori Osservanti di s. Francesco, che in tutto il Levante sono destinati ad officiare le parrocchie dei cattolici, e soggetti alla giurisdizione del Reverendissimo Vicario Generale di Sua Santità, in Turchia, e Gerusalemme. Fi-

Digitized by Google

nita la messa tornammo a bordo. Io restai così avvilita nell' aver veduto quanto poco Alessandria corrispondesse all' idea che mi era formata, che avrei dato volontieri qualunque cosa per non uscire più dal bastimento e ritornarmene là donde era partita. All' indomani però convenne dare un addio al naviglio per recarci, come facemmo, alla casa del signor Giovanni Popolani, negoziante cui eravamo raccomandati. L' impressione che mi fece il passare per le strade di Alessandria è difficile a descriversi: — un continuo movimento e un tumultuoso andare e venire ferveva in quelle strettissime strade imbarazzate da lunghe fila di camelli carichi, e di una quantità di asini e muli. I gridi dei conduttori di questi animali per avvertire i passanti di guardarsi le spalle e le gambe per non essere feriti, o maltrattati fra quella confusa moltitudine; lo schiamazzo dei venditori, la diversità e bizzarria del vestire orientale di tanti Turchi, funzionarii d'ogni sorta, civili e militari; il pittoresco costume dei Beduini, il semplice loro mantello, le lunghe barbe, le gravi e regolari

Digitized by Google

fisonomie degli Arabi e di tanti uomini di differenti nazioni e tribù africane ed asiatiche; la nudità dei Santoni intorno ai quali si affolla la credula e superstiziosa gente stupefatta dei loro miracoli; le venerande esclamazioni dei *Dervis;* gli urli delle donne pagate per piangere accompagnando qualche convoglio funebre, e la disperazione di quelle che legate da vincoli di sangue o di amicizia col defunto, si strappano per la via i capelli e si percuotono fortemente colle mani il viso ed il petto; lo strepitoso rumore in senso inverso di un corteggio di nozze che passa colla sposa coperta da capo a fondo sotto di un baldacchino; il canto flebile e le voci sonore degl' *Iman* che dall' alto delle moschee chiamano i fedeli Musulmani alla preghiera; la quantità degli accattoni ed una turba di cani selvatici che abbaiano e perseguitano il pedone; tutto ciò presenta un quadro il più singolare, straordinario e pittoresco che mai si possa imaginare. E questo quadro arresta ad ogni momento il passo ed attira l'attenzione dell' Europeo viaggiatore, sorpreso da tanta novità ed ina-

Digitized by Google

spettata varietà di costumi, e dall' aspetto di tante diverse razze d'uomini! Stordita e mezza morta di fatica per la pena incredibile che durammo in traversare le contrade di questo veramente nuovo mondo, giungemmo finalmente nella così detta *okela* (casa grande quadrata contenente varii appartamenti all'intorno con un gran cortile interno circondato da magazzini per uso del commercio) ove abitava il signor Popolani ricco negoziante oriundo Jonio, ma da molti anni stabilito in Alessandria, ed al quale noi eravamo raccomandati. Erano pochi giorni che egli erasi ammogliato con una bella Giorgiana da esso comprata e poscia fatta battezzare nella religione cattolica. La sposa d'indole dolce e buona, parlava un poco l'italiano ed era mansueta come una pecorella. Allevata e riguardata come schiava, considerava il signor Popolani più come un padrone assoluto che uno sposo e compagno: ed infatti parlando ella del marito lo chiamava sempre il suo buon padrone. Ed io credo che il signor Popolani pel suo carattere indo-

Digitized by Google

vinasse assai bene nello sciegliere una così fatta moglie!!

Frattanto io non sapeva darmi pace di vedermi in un così strano paese e tanto dal mio diverso, e pregava caldamente Iddio di farmi ritornare ben presto in Toscana. Siccome però era appena giunta in Egitto; ed il viaggio doveva ancora continuare per l'interno del paese, io m'andava consolando con l'idea che il *Gran Cairo* che mi era stato più volte magnificato, e che al mio pensiero si presentava allora come una città sorprendente, mi avrebbe offerto un compenso dell'intrapreso viaggio.

Il giorno dopo il nostro arrivo, fra le varie persone che vennero a farci visita vi fu il console d'Austria accompagnato dal suo cancelliere. Quest'ultimo replicò la visita anche il giorno seguente, e discorrendo con mia madre, fra le altre cose le disse, parlando di me, che mi sarei maritata in Egitto, e presto. Mia madre prese questo discorso per uno scherzo, e rispose che io era troppo giovane per parlare di matrimonio; ma quel signore soggiunse: che non sarei troppo giovane per lui. Io pure lo

Digitized by Google

ritenni uno scherzo, ben lontana dall'idea che in quel paese, per me affatto nuovo, qualcuno mi cercasse per moglie. Ci fermammo in Alessandria altri due o tre giorni, bastando quel breve soggiorno per vedere tutto quel poco che poteva meritare di essere osservato.

Vi sono in Alessandria molti Europei che i nativi appellano *Franchi*, e questi occupano un quartiere apposito e separato dalle abitazioni turche. La *Strada franca* è la più bella e la più larga della città, ed altresì la più tranquilla e sicura: e benchè anche le case di questa contrada sieno fabbricate all'uso di Levante, lasciano però trasparire un non so che di europeo, senza che si possa determinare la vera ragione. V' hanno nella città molti caffè, *bazari* e moschee: gli unici mezzi di trasporto sono i cammelli ed i somari, de' quali avvene una quantità considerevole. I somari servono anche per cavalcare: quelli che sono destinati particolarmente ad un tale uso hanno belle selle coperte di panno o di velluto a colori, con istaffe, briglie, cordoni ed ornamenti con dorature. Tali ca-

Digitized by Google

valcature sono un oggetto di lusso per le classi più agiate della popolazione.

Vi sono altresì asini da nolo per comodo di chi vuol cavalcarli, e questi si trovano sempre pronti ed allestiti in varii punti della città come i nostri *fiacre*. Con un terzo di tallero si può avere un asino per una intiera giornata.

I contorni di Alessandria sono incolti e privi di vegetazione. Tutto ciò che serve ai bisogni della vita viene portato da Rosetta e dal fertile paese del Delta: il commercio coll'Europa fornisce gli oggetti di lusso.

Non vi è in Alessandria oggetto più meritevole di osservazione quanto la colonna così detta di *Pompeo*, la quale forma un punto di vista in qualunque parte dei contorni della città e che molti viaggiatori pretendono sia il tipo di architettura il più perfetto in questo genere. Questa colonna è di un pezzo di granito bianco e nero, eccettuato il piedestallo ed il capitello che sembrano appartenere ad un'epoca differente; si calcola che sia dell'altezza in tutto di 95 piedi parigini. Le guglie di Cleo-

Digitized by Google

patra offrono esse pure molto interesse: una di queste giace rovesciata al suolo, ed il Pascià ne fece dono all'Inghilterra; ma essendo di una mole grandissima, era lo stesso che dire: *Se siete capaci di portarla via, prendetela.* Tuttavia il governo inglese inviò un ingegnere di marina per esaminare la guglia e la sua posizione, e vedere la possibilità del trasporto.

L'immensa spesa però chè un tale trasporto avrebbe necessitata, fece finora rinunziare al progetto, se pure il governo inglese non vi rinunziò per sempre. Le anzidette guglie hanno dei geroglifici scolpiti in tutti quattro i lati. La guglia che rimane ancora in piedi, esposta all'azione dei venti, ha i geroglifici più corrosi dell'altra.

Intorno alle guglie si osservano monticelli di ruine, pezzi di colonne e capitelli spezzati, e tutto induce a credere che quel sito era forse anticamente una pubblica piazza. Poco distante, ma sempre fuori della città, vi sono pure moltissime cisterne che servivano nei tempi antichi, e in parte servono ancora a conservare da un anno all'altro l'acqua dolce per uso degli abitan-

Digitized by Google

ti: dalle vestigia degli antichi condotti che s'incontrano tuttora, pare che dovessero corrispondere ai varii quartieri dell'antica Alessandria: alcune di queste ruine sono ampissime, sostenute da belle colonne di granito, e la loro stupenda costruzione e solidità sfidò i guasti di tanti secoli. Queste cisterne venivano riempite annualmente al tempo dell'accrescimento delle acque del Nilo che v'erano introdotte probabilmente per mezzo di condotti che dovevano avere origine dall'antico canale sulle cui traccie fu poscia in parte scavato l'attuale. Ai miei tempi l'acqua vi era trasportata ancora con otri portati a schiena di camello. Il nuovo canale Mahmudiè però ha sollevato la città da questo incomodo e più ancora da quello di bere talvolta l'acqua imputridita per la poca cura che si avea nel tenere le cisterne pulite. Ma qual cangiamento! Quell'Alessandria un tempo così ricca, commerciante, piena di splendore e che si estendeva fino al lago *Marcotis*, non presenta oggidì che una sterilissima pianura che opprime l'anima e l'invita a meditare fra la tristezza di quella solitudine. Poco distante dalle

Digitized by Google

guglie vi è il Convento dei Greci in mezzo alla cui cinta si vedono elevarsi varii alberi di datteri, ed il vento della sera agitandone i rami, interrompe quella profonda quiete. Ogni contorno di Alessandria inspira una melanconia dalla quale il mio cuore si sentiva oppresso, e sembra che questa melanconia influisca anche sopra gli abitanti, nelle cui fisionomie si vede impressa la gravità del loro carattere. Venne alfine il giorno della nostra partenza per *Rosetta:* e sei asinelli forniti di tutto il bisognevole furono approntati, parte per noi e parte per le provigioni del viaggio; poichè convien notare che durante le dodici ore di deserto che bisogna percorrere avanti di giugnere a Rosetta, un solo miserabile luogo d'asilo che chiamano *Caffè*, s'incontra appena a mezza strada. Non era a quell'epoca terminato ancora il canale *Mahmudiè* per mezzo del quale si fa ora il viaggio direttamente da Alessandria al Cairo sempre per acqua. Di buonissim'ora dunque ci ponemmo in viaggio sulle nobili nostre cavalcature, e dopo avere traversata la città giungemmo alla porta detta di *Rosetta*. Appena fuori di

Digitized by Google

questa porta si vedono delle rovine più moderne e delle case abbandonate e devastate sino dal tempo dell'armata francese: si pretende che Alessandria fosse in allora assai bene fortificata. In seguito il Pascià fece erigere una linea di fortificazioni che ora viene chiamata *Cinta degli Arabi*, oltre quella che già esisteva e che si pretende costruita dai sultani mammalucchi, fiancheggiata da torri semicircolari, alcune delle quali sembrano essere formate da avanzi di altre ivi esistenti forse all'epoca romana. Fra lo spazio che divide i suddetti due recinti, vi sono due ridotti opera francese, uno de' quali porta tuttavia il nome di forte *Caffarelli* (1). Appena percorse alcune miglia, ci trovammo nel deserto: non si scorgeva più che qualche gruppo di palmizii in distanza. Ma come mai potrei spiegare l'impressione che io provai in quel momento alla vista di uno spettacolo così lontano da quanto io potevo imaginare! Il mio asinello galoppava (ed era quella la prima

(1) Dal nome di uno degli aiutanti di Bonaparte. (*Gli Edit.*)

Digitized by Google

volta che io galoppava) e mi trovai perciò molto distaccata dal resto della mia famiglia. Mi pareva di essere sola in quel vasto orizzonte: soltanto l'idea di trovarmi in un deserto di Egitto, e dei quali avevo già più volte letto quand'era piccina nel Leggendario della vita dei Santi alcune descrizioni, m'innalzava e m'ingrandiva la mente. Mi sembrava d'essere una persona importante per la sola circostanza di trovarmi sulla terra d'Egitto. Arrivammo sul far del mezzogiorno al piccolo *Caffè* di ricovero situato a mezza strada e coperto soltanto di stuoie: eravamo allora nel mese di novembre, ma il sole era cocentissimo. Si fece colazione al riparo di quelle stuoie, e dopo breve riposo si proseguì il cammino. I nostri conduttori arabi, che erano anche i proprietarii dei somari, ci sollecitavano a correre per poter giungere a Rosetta prima che si chiudessero le porte; ma per nostra fatal disgrazia, pel troppo correre di quelle bestie colle quali non avevamo famigliarità, mia madre cadde dalla sua cavalcatura, e stramazzando per terra, ebbe un braccio quasi slogato: sven-

Digitized by Google

ne pel grave dolore, e rimase stesa sulla sabbia per più d'un quarto d'ora: io era desolata. Rinvenuta al fine, mercè la divina Provvidenza, a forza di fregagioni di vino sul braccio offeso, sentì diminuirsi il dolore: non v'era più mezzo di persuaderla a rimettersi sulla sua cavalcatura: vi acconsentì però sul riflesso che avremmo dovuto passare la notte in mezzo al deserto, e riposare sull'arena. Lentamente si progredì nel resto del viaggio; mia madre non aveva più coraggio di lasciar correre la sua bestia, per cui arrivammo alle porte di Rosetta alle ore otto di sera quando appunto le porte della città erano già state chiuse. I nostri Arabi davano colpi senza misericordia sulla porta, ma le guardie che dormivano ci fecero attendere lungo tempo prima di aprire, finchè due soldati turchi armati e bestemmiando, io credo, nella loro lingua ci fecero entrare. La vista di quei ceffi vestiti all'albanese, con una ricca gonnella a pieghe cinta attorno la vita, e con un magazzino di coltelli e di pistole disposte davanti il petto dentro una ventriera ricamata, mi fece tremare.

Digitized by Google

Le guardie chiesero a mio padre il *bachschic* (regalo) per averci aperta la porta a quell'ora: ma mio padre, che non comprendeva una parola d'arabo nè di turco, s'imaginò che gli chiedessero il passaporto, rammentandosi degli usi europei; ma i Turchi che non domandavano carte, gettarono via il passaporto, ripetendo la dimanda del *bachscich:* finalmente essendosi fatti intendere alla meglio, e con mio cugino che essendo ben tosto intervenuto comprese di che cosa si trattava, furono soddisfatti. Si chiusero intanto le porte dietro di noi e ben tosto ci trovammo in una città oscura nella quale entravamo per la prima volta senza conoscere la lingua e senza sapere a chi rivolgersi per domandare ove abitasse il nostro raccomandatario. È d'uopo sapere che in quei paesi non essendovi alberghi si va direttamente ad alloggiare in casa delle persone cui s'è raccomandati, tal essendo l'uso adottato e che tanto si accorda con l'ospitalità orientale. Alcuni ragazzi arabi che incontravamo per quelle strade sconosciute, vedendo transitare nella loro città dei *Franchi*, contro de' quali gli

Digitized by Google

Arabi conservavano in allora una maggiore avversione che non in oggi che è tanto aumentata l'affluenza degli Europei, ci tiravano addosso dei sassi, accompagnandoci con gridi e fischi che suscitavano un orribile abbaiar di cani. A questo strepito trovandoci noi davanti ad un'abitazione piuttosto grande e situata in un piazzale, vedemmo aprirsi la porticina di un gran portone, e si udì una persona con voce ranca bensì, ma che mi pareva angelica, poichè parlava in italiano, domandare se fra la nostra comitiva vi fosse la moglie del console austriaco di Alessandria ch'egli stava attendendo: alla risposta negativa ci venne chiusa la porta in faccia, e per quanto da noi si picchiasse non fu più riaperta: in seguito ci fu detto essere quella persona il vice console di Danimarca.

Intanto un suo vicino, di animo forse più caritatevole, nel sentir battere la porta con tanta asseveranza e forse anche spinto da curiosità, discese dalla propria abitazione ed aprendo la porta domandò chi fossimo, e che cosa volevamo: tosto che ebbe inteso il nome di *Sola*, tale essendo quello

Digitized by Google

di mio padre, esclamò: *Oh caro amico! tu qui? e come sei venuto in Egitto?* Egli avrebbe in quella scena, fatta fra l'oscurità, continuate ancora mille domande, se mio padre, al pari di noi, stanco morto dal viaggio, non avesse arrestato il suo entusiasmo con pregarlo d' indicarci intanto la casa del negoziante a cui eravamo diretti: vi acconsentì egli ben tosto, e volle cortesemente accompagnarci in persona. Noi lo riguardavamo come un angelo disceso in nostro soccorso.

Egli fece subito allontanare quegl' importuni ragazzi arabi che ci stavano assediando dirigendo loro nella lingua del paese mille improperii, come il più sicuro linguaggio per imporre loro silenzio, e ci condusse fino alla casa del signor *Paleologo* negoziante greco, per il quale il signor Popolani ci aveva fornito una commendatizia. Entrammo dunque in un cortile spazioso che venne illuminato dalle candele che alcune donne negre, stando nell'interno del cortile, tenevano nelle mani, e che poscia si appressarono in udire il fracasso dei somari ch'entravano: ma qual effetto non

Digitized by Google

provai internamente nel vedere quelle facce nere che il riflesso della candela rendeva vieppiù spaventevoli! Venne subito il padrone ad incontrarci, e ci accolse con una grazia ed una bontà inesprimibili: ci fece salire con lui le scale, ed entrare nel proprio appartamento ove c' invitò a riposare, supponendo, bene a ragione, che dovevamo essere molto stanchi dal viaggio. Ci sedemmo sopra un bel divano, e giudicai subito che questo mobile era assai più comodo delle nostre sedie. Intanto il buon torinese che ci aveva accompagnati fin là, avendo osservato meglio in viso mio padre al chiarore del lume, si accorse di averlo preso in isbaglio, e che non era l' amico che aveva creduto di riconoscere e di abbracciare: mio padre si consolò dell' equivoco, giacchè Dio sa quando con le infinite sue domande ci avrebbe permesso di andare al riposo. Partì da noi quel giovane torinese che ci disse chiamarsi *Bedotti*, accompagnato dalle nostre benedizioni per le sue premure, ed io fin oggi gli conservo gratitudine.

Il padrone di casa era forestiero, ma ave-

Digitized by Google

va sposata una greca nata in Rosetta, ove aveva fissata sua stanza, dedicandosi al commercio: ci presentò a sua moglie, la quale potea avere trent'anni circa, e ci accolse con assai buoni modi. Vestita all'orientale era per me quell'abito oggetto di molte osservazioni: ma non poteva intavolare con essa verun discorso, e così pure i miei genitori, giacchè ella non intendeva una sillaba d'italiano; il marito però lo parlava assai bene. Dopo qualche ora, ed avendoci in questo frattempo la signora serviti ella stessa di caffè, prendendolo dalle mani delle schiave per presentarlo a noi (distinzione particolare in Oriente), ci fu annunziata la cena: la padrona di casa si alzò immediatamente e noi ci disponevamo a seguirla, ma il signor Paleologo c'indicò invece una stanza opposta a quella in cui era entrata sua moglie, spiegandoci che secondo l'uso del paese la padrona di casa non pranza e non mangia col marito, specialmente quando vi sono dei forestieri. Si mangiò del riso col brodo di montone con entrovi succo di limone: del lesso di montone, del pollame cotto in varie maniere e dell'arrosto

Digitized by Google

pure di montone, ma squisito: finiva la cena con alcuni datteri e banane. Era la prima volta che io assaggiava quei frutti che così freschi sono per verità deliziosissimi. — È facile poi l'imaginare con quale appetito noi cenammo e con qual ansietà ognun di noi desiderava il momento di andare a coricarsi. La seconda parte non ebbe però l'esito della prima: io, mia madre e la mia piccola sorella fummo condotte in una stanza ov'erano stati preparati o piuttosto formati tre letti sopra un divano situato tutto all'intorno: ed ogni letto aveva una zenzaliera attaccata in alto con dei chiodi: mio padre e mio cugino passarono a dormire in un'altra stanza simile. Le dette camere non avevano porte di comunicazione, ma vi erano tutto all'intorno della nostra stanza alcune finestre chiuse con griglie, per cui si poteva benissimo comunicare con le altre stanze vicine: ne venne di conseguenza che quasi tutta la notte non si fece che conversare, giacchè malgrado l'immensa nostra stanchezza, non ci fu possibile di chiudere occhio per il continuo strepito che la moltitudine

Digitized by Google

dei cani di strada faceva col loro continuo abbaiare ad ogni stormire di foglia: e bastava che un solo cane cominciasse quell' ingrata musica, perchè gli altri tutti vi rispondessero al momento: a questa importuna melodia si aggiungeva poi quella del ragliare degli asini, locchè produceva un disgustissimo fracasso difficile a tollerarsi. La mattina, alzati, ci recammo in sala ove alcune schiave nere ci stavano aspettando per recarci la colazione: prima però ci fu portato, secondo l' uso, il caffè nero in piccole chicchere dette *fingiane* posate sopra di una contro-chicchera d'argento che chiamano *zarffo*, inventata ad oggetto di non bruciarsi le dita: poscia sopra di un tavolinetto tutto lavorato in madreperla, e dell' altezza appena del divano, ci venne recato del pane fritto nel latte e delle eccellenti conserve dolci. I padroni di casa non si fecero vedere che due ore dopo, per lasciarci in libertà, a quanto ci dissero, di tornare a dormire ove il troppo rumore dei cani nella notte antecedente avesse troppo disturbato il nostro sonno: ed in verità avevano indovinato a

Digitized by Google

meraviglia. Dopo il pranzo la signora propose di condurci a vedere il suo giardino; l'invito fu accettato con piacere. Per andarvi bisognò traversare tutta la città ed i luoghi per dove eravamo passati la sera innanzi in circostanze ed in compagnia tanto diversa. La città di Rosetta è situata in posizione assai ridente ed amena pel fiume Nilo che le passa davanti, per la bella vegetazione che vi s'incontra e per la quantità dei deliziosi giardini che la circondano. È d'uopo ch'io faccia osservare che in allora grande era il movimento commerciale che animava la città di Rosetta la quale trovasi in continua relazione col Cairo ed Alessandria, essendo il punto, per così dire, intermedio per la discesa di tutte le derrate d'Egitto che venivano spedite al mare e viceversa.

Dopo però che fu costrutto il canale detto *Mahmudiè* (un anno dopo) in onore del sultano Mahmud cui il Pascià volle dedicarlo, e che mette il Cairo in comunicazione diretta con Alessandria, senza bisogno però di passare per Rosetta, questa città ha perduto moltissimo, ed ora è in-

Digitized by Google

tieramente decaduta sotto ogni riguardo. Lo scavo del suddetto canale fu eseguito in poco meno di un anno, e vi furono impiegati da più di cento mila Arabi, di cui un quarto morì di malattie e disagi, e per cattivo nutrimento. Per mancanza di utensili una gran parte degli Arabi lavorava colle mani stando co' piedi nudi continuamente nel fango sotto la cocente sferza del sole in estate; l'inverno dormivano sulla nuda terra esposti all'umidità, al freddo ed alla pioggia.

Questo canale sarebbe riuscito assai più comodo e durabile per più lunga serie di anni, se fosse stato costruito secondo le vere regole dell'arte e seguendo assolutamente le tracce dell'antico canale che di tratto in tratto s'incontravano, ma la vanità dei direttori e sopraintendenti turchi non permise di affidarsi alle cognizioni teorico-pratiche che lor venivano suggerite da buoni ingegneri europei che colà si trovavano, e perciò il canale rimane ogni anno ingorgato da una quantità di limo che le acque del Nilo vi depositano in certi punti stantè il cattivo livello del letto, ed è forza

Digitized by Google

perciò d'impiegarvi molti cavafanghi per ispurgarlo.

Arrivammo dunque al Giardino Paleologo insieme colla signora accompagnata da cinque schiave nere. Traversando la città noi eravamo l'ammirazione di tutti per il nostro semplice vestito europeo che faceva il più gran contrasto col ricco e grave abito orientale della signora, la quale portava inoltre il viso coperto, come pure le schiave, mentre noi camminavamo senza velo e senza seguito.

All'entrare che feci nel giardino mi si presentò alla vista un bosco di alberi d'aranci e di limoni: la fraganza che mandavano i fiori di quelle piante imbalsamava l'aria, e si sentiva fino nelle strade della città. Il suolo del giardino era tanto sparso di fiori d'arancio caduti dagli alberi, che pareva fosse nevicato.

Le schiave distesero per terra un tappeto sul quale ci adagiammo, e poscia ci servirono di caffè fatto sul suolo col fuoco di rami secchi d'arancio, e versato nelle tazze che avevano seco portate. Quando in quei paesi si fa una qualche partita di piacere

Digitized by Google

fra amici alla campagna, si usa di portare seco ogni cosa, perfino i divani ed utensili d'ogni sorta: sembra allora una casa ambulante.

Il giardiniere ci offrì alcune ceste di bellissimi aranci, di datteri e dell'acqua fresca in un vaso di terra: confesso che fui soddisfattissima di quella merenda data con tanta semplicità ed in un sito così delizioso. Prima di notte femmo ritorno a casa, e quella passeggiata fu l'argomento principale della conversazione di tutta la sera. Quattro giorni ancora ci fermammo in Rosetta per aspettare il nostro equipaggio che doveva esserci spedito per la via di mare da Alessandria, ed appena giunto prendemmo congedo da quella buona famiglia che con tanta cortesia ne aveva ospitati, e sopra una barca noleggiata espressamente veleggiammo sul Nilo pel Cairo, la mattina del 12 novembre, per poscia continuare il viaggio per *Siut* capitale dell'alto Egitto, e distante dal Cairo cinquecento miglia. Questa città, lontana un miglio circa dal fiume, giace probabilmente sull'antica *Lycopolis:* comparativamente al

Digitized by Google

paese e osservata in distanza offre una bella veduta in apparenza, ma che poi svanisce all'approssimarvisi. Il Defterdar-bey abitava il suddetto palazzo di proprietà d'Ibrahim-pascià, che lo aveva fatto costruire di recente.

Il Defterdar-bey (ministro delle finanze aveva in quella provincia un' estesa giurisdizione. Egli era un bell' uomo, d' una quarantina d' anni circa, ed aveva l'onore di essere, come già dissi, genero del vice re; ma questa alleanza distinta non mancava d' inconvenienti, mentre egli non può usare del privilegio di avere più donne come si pratica anche a Costantinopoli. Quando una principessa viene dal Gran Signore data in isposa ad un grande dell' impero, la sposa conserva tutti i privilegi della sua nascita: ed esercita un' autorità dispotica sul marito, il quale non può finchè ella vive passare ad altre nozze.

Digitized by Google

Capitolo II.

Viaggio sul Nilo. — Bolacco. — Entrata trionfale d' Ibrahim-pascià al Cairo. — I prigionieri Vehabiti. — Viaggio a Siut. — Fuoco in barca.

Lo spettacolo che offre la veduta del Nilo è uno de' più sorprendenti: era allora l'epoca del suo più grande accrescimento, di modochè in certi luoghi era così largo che pareva un gran lago. La veduta dei villaggi frammisti ai palmizii ed alle cupole delle moschee che di tratto in tratto s'incontrano lungo ambedue le rive, e che vedute in distanza sembrano galleggiare sull'acqua, forma una prospettiva alquanto monotona, ma pure imponente. Io provava un'impressione deliziosa alla vista di quelle sponde verdeggianti; dei boschetti di datteri, dei gruppi di sicomori e d' acacia che si elevavano in mezzo dell'acqua. Aggiungasi la tomba di qualche Santone posta

Digitized by Google

vicino ai villaggi e ognuno sarà convinto che il quadro era magnifico e pittoresco.

Il *maasch* (sorta di barche per il Nilo) era grande e comodo, e carico di datteri freschi. Il *Reiss* (nome che si dà al padrone o capitano) era generosissimo nel regalarcene, ma la estrema dolcezza e l'abbondanza di questo grazioso frutto finì per stuccarci.

Il viaggio fu più lungo di quello avevamo calcolato, di modo che le nostre provvigioni al quinto giorno erano terminate: per i due giorni che rimanemmo tuttavia sul Nilo il nostro cibo consistè in ova, latte, pane di saggina e datteri, i soli commestibili che si possono trovare nei villaggi. Più che il viaggiatore si avanza sul Nilo, le rive offrono poca varietà; i paeselli, le moschee e le tombe dei Santoni sono costruite quasi tutte d'un modo, in guisa che sette giorni di navigazione sul Nilo da ultimo annoiano. Una delle cose per altro che sorprende è il vedere l'agilità e la forza, per così dire erculea, dei marinari, i quali colla più grande facilità van-

Digitized by Google

no contro la corrente che in certi luoghi è rapidissima, e quando fa vento contrario si gettano nell' acqua e passano il fiume a nuoto fino alla riva per tirare la barca, attaccando alla estremità della corda principale che resta legata alla barca, alcune altre funicelle che essi legano attorno alle loro spalle e alle reni. Continuano delle giornate intiere camminando esposti a quel l' ardentissimo sole, ed obbligati talvolta, per la ineguaglianza del terreno delle rive e delle acque, ora di navigare, ora di correre in terra a tirare alternativamente la barca. Nel settimo giorno del nostro viaggio scoprimmo da lungi le famose piramidi *Gizeh*, ed approdammo al porto di *Bolacco*, gran sobborgo discosto mezz' ora dal Cairo. Bolacco è una piccola città posta in riva del fiume, e serve di porto e di darsena al Cairo, capitale di tutto il basso Egitto. Là trovai la dogana generale del commercio interno; i depositi e gli emporii delle merci; i grandi edifizii e le fabbriche del vicerè. In questa sponda medesima ed a poca distanza della dogana, si vedono i grani e le fave raccolte dell' Egitto, accu-

Digitized by Google

mulate come altrettante montagne esposte all'aria aperta e così alte che si cominciano a distinguere a qualche miglio di distanza.

Queste masse immense di cereali riuniti specialmente dall'alto Egitto (giacchè quelli del Delta vengono spediti nei depositi di Alessandria), formavano allora una delle principali risorse del Pascià, il quale, come padrone assoluto, li vendeva agli esteri ed ai naturali del paese al prezzo ch'egli medesimo fissava. In tempo di carestia i poveri Arabi, ben lungi dall'essere minimamente tentati alla vista di quelle abbondanti masse di commestibili che d'altronde non hanno altra guardia che quella d'un semplice e vecchio guardiano e di una leggiera siepe attorno di canne secche, altercano invece, a rischio anche di farsi ammazzare, per ottenere quella miserabile porzione delle più vecchie e marcie fave che viene loro accordato di comprare, mediante però un *teschierè* (buono del governo).

Tutta sorpresa di ciò che vedeva, io pensava fra me che ove avessi raccontate queste cose in Europa, non sarei creduta. La sera del mio arrivo a Bolacco tutte le gran-

Digitized by Google

di barche e le *cangie* (sorta di barca di piacere per i signori) erano illuminate: trovavansi altresì in porto due golette pure illuminate e battelli ornati di pitture, festoni e ghirlande: una quantità di spari di cannone davano a comprendere che vi dovess'essere qualche gran festa: in fatti ci fu detto che Ibraim-pascià, di ritorno vittorioso dall'Arabia, ove aveva sconfitti i Vehabiti, doveva l'indomani fare il suo solenne ingresso al Cairo con tutta la pompa militare. Si udiva in distanza da terra una musica di tamburi, di timpani e di una specie di pifferi ed oboè. Sulla riva del fiume vedevasi una moltitudine di popolo che faceva eccheggiare l'aria di evviva e di grida di esultanza. Tutto questo insieme di tumulto e di confusione, in tempo di notte, sotto un cielo sereno, in paese turco, offriva una singolare originalità ed eccitava in me meraviglia, chè all'età di tredici anni ogni novità rapisce facilmente e sorprende. La mattina dopo, scendemmo a terra per entrare in città, ma non fu possibile d'indurre mia madre a montare sull'asino: e gli asini erano già

Digitized by Google

pronti, giacchè nel porto di Bolacco se ne trova una quantità tutti bene allestiti pel servizio delle persone che vi giungono da ogni parte del paese, e che mantengono una viva comunicazione fra Bolacco e Cairo: ci disponemmo adunque di andare a piedi fino al Cairo. Appena imboccata la grande strada c'incontrammo in una folla immensa di popolo d'ogni grado e classe, senza che vi fosse una sola donna, eccetto qualche miserabile contadina araba affatto coperta.

Tutte le persone del ceto civile erano a cavallo; d'improvviso io provai un grande spavento scorgendo che eravamo in mezzo ad una turba di soldati, albanesi, turchi, Mammalucchi, Delì ed altri che non saprei enumerare. Le varie e strane loro fisonomie, la quantità delle armi che portavano indosso, il correre che facevano a cavallo accrescevano il mio terrore. Si vedevano varii drappelli di Mammalucchi divertirsi a gettar il *dgerid* (lunga canna che il cavaliere, correndo, scaglia contro l'altro con destrezza). Alcuni Pascià, Bey e Governatori, preceduti da suonatori di timpani e seguiti da uno stuolo numeroso di

Digitized by Google

guardie e soldati, si recavano a fare visita a Ibraim-pascià in Bolacco.

È impossibile poter dare una giusta idea del lusso e di tutto l'apparato di festa che si spiegava in quell' occasione.

Egli è sempre bello il vedere un Grande turco a cavallo col suo seguito che lo precede e che si può calcolare almeno di una cinquantina di *sais* (custodi e conduttori dei cavalli del padrone) i quali corrono avanti a piedi come i nostri *lacchè*. Molti di essi portano in mano un lungo bastone diritto in alto, simbolo di grandezza, e che serve per il giuoco del *dgerid* qualora venisse voglia al padrone di divertirsi nella sua corsa di piacere. Poscia viene il padrone o gran personaggio riccamente vestito sopra di un superbo destriero bardato col più gran lusso, e sopra selle di velluto lavorate in oro e argento. Le staffe sono larghe e lunghe più del piede, di forma quadrate e taglienti agli angoli con molto pericolo di chi gli passa troppo d'appresso: esse talvolta sono altresì dorate e argentate: vengono poscia gli uffiziali della casa che fiancheggiano il personaggio, indi i

Digitized by Google

Mammalucchi, le guardie ed i servi, tutti a cavallo. I *sais*, appartenenti alle persone del seguito, sono quelli stessi che correndo a piedi precedono, come ho detto, l'intiero stuolo: ma quanti drappelli e stuoli di Grandi non s'incontrarono in quel momento! Era un colpo d'occhio unico e sorprendente, senonchè la tema sovverchiava in me lo stupore.

I Turchi ci guardavano con aria di curiosità e derisione: tre sole donne in abito europeo a viso scoperto, fra mezzo a tante migliaia di uomini, ed accompagnate appena da due servi, oltre il vecchio padre ed il cugino giovinissimo! Le donne che ardiscono mostrare il viso scoperto sono considerate fra loro per iscostumate: per buona sorte io ignorava affatto tutte queste usanze; ma debbo dire che fu una vera imprudenza la nostra di esporci in tal modo in così rimarchevole circostanza e concorso di gente in terra turca senza avere informato prima il nostro raccomandatario dell'arrivo. Mio cugino, troppo inesperto per prevedere e conoscere il pericolo a cui ci esponevamo, camminava a piedi coi

Digitized by Google

due servi: mio padre aveva preferito di cavalcare.

Molti Turchi, vedendoci, si divertivano facendo ad un tratto correre di carriera aperta i loro cavalli verso di noi, arrestandoli colla celerità del lampo ad uno o due passi appena di distanza. Io credeva di essere schiacciata ad ogni istante, ed essi si smascellavano dalle risa: mio cugino mi suggeriva di non mostrarmi paurosa perchè farebbero peggio ancora; ma tale avvertimento non bastava a reprimere il mio spavento: egli sapeva un poco di turco per averlo imparato nel suo viaggio antecedente, ed intese che alcuni soldati d'Ibrahim pascià dicevano fra loro: *Oh se potessimo avere quella piccola infedele e portarla al signor nostro!!* (parlavano di me). Ma Iddio assisteva la mia innocente giovinezza. Mio cugino mi raccontò queste cose dopo che fummo giunti in luogo di sicurezza: ad ogni passo Turchi, signori e soldati scaricavano pistole e fucili in segno di allegrezza e di gioia: non era quindi neppure difficile che fossimo colpiti da qualche palla per azzardo o per intenzione

Digitized by Google

trattandosi d' infedeli ; giacchè è sempre un merito che i Turchi credono acquistare presso Maometto, uccidendoli.

In somma quella strada tanto affollata e che offriva il più magnifico ed unico colpo d' occhio , e che per qualunque altro sarebbe stata gran sorte il percorrere in così rara circostanza , era per me in quel momento eterna ed insopportabile. Alfine si giunse alla porta d' ingresso del Cairo detta Porta *Ezbekie*, la quale mette prima nella gran piazza denominata *Ezbekie*, circondata di case e palazzi del Pascià, di Ibraim-pascià e del Defterder-bey (1). In questa piazza era specialmente in quell'occasione accorsa una quantità infinita di popolo per vedere i prigionieri Vehabiti delle principali famiglie di *Darieh* (loro capitale distrutta e messa a ferro e fuoco dalle armi del Pascià) e che Ibrahim-pascià, generalissimo, aveva seco trasportati in trionfo fino in Egitto: questi disgraziati, nemici acerrimi dell' islamismo, giacchè

(1) Nel giardino di quest'ultimo palazzo ebbe luogo il celebre assassinio del francese generale *Kleber*.

Digitized by Google

professano una religione che non ammette altro che un solo Dio creatore d'ogni cosa, erano stati esposti in mostra al popolo davanti le inferriate di una caserma militare situata nella piazza medesima.

Al solo principe *Abdallah* re de Vehabiti, ch' era nel numero de' prigionieri, venne per grazia risparmiata quell' umiliazione.

Vestivano i Vehabiti alla beduina, mantello di lana bianca che li copriva, legato alla cintura con un gran fazzoletto di seta: avevano sul capo un altro simile fazzoletto a colori che loro cadeva dietro le spalle abbandonato, e intorno al fazzoletto erano attaccati tanti fiocchetti somiglianti ad una frangia. Si vedevano ancora insieme con loro donne abbigliate nello stesso modo. I Vehabiti erano uomini d'alta statura, di guardatura ardita, di colore olivastro, magri, ma di una fisonomia patita e che dinotava il dolore che risentivano per la loro disgraziata situazione. Nel passare innanzi la caserma e nel vedere quegl' infelici prigionieri che tutto avevano perduto al mondo, mi sentii lacerare il cuore e

Digitized by Google

pianse di compassione. Seppi in seguito che il loro re Abdallah, che il Pascià d'Egitto accolse nel proprio divano con molta amorevolezza, cercando di confortarlo nella sua sciagura, facendolo rivestire di una pelliccia d'onore e assegnandogli il palazzo di Ismail-pascià a Bolacco, venisse spedito con tutta la famiglia in Costantinopoli, dove appena arrivato fu d'ordine del Gran Signore decapitato con tutto il suo seguito, e le loro teste esposte al palazzo del Serraglio. Il Pascià d'Egitto aveva promesso di raccomandarlo alla clemenza del Gran Signore, e lo avrà anche fatto, ma la politica del Divano forse non permise di avervi riguardo (1).

I Vehabiti prima della loro disfatta ave-

(1) *Abdallah*, dopo ch'ebbe termine la sconfitta dei Vehabiti, operata dalle truppe egiziane, potea fuggirsene, ma il pensiero che la famiglia sua non fosse oltraggiata lasciandola nelle mani del vincitore lo fece risolvere a darsi volontariamente prigioniero, ed a partire per l'Egitto, purchè gli fosse garantita la vita; Ibrahim gli disse che credeva il Pascià suo padre ed il Sultano troppo generosi perchè egli dovesse temere la morte.

Digitized by Google

vano recato gran danno ai Turchi, e specialmente alla Mecca ed a Medina, spogliandone i santuarii di Maometto e portandone via i ricchi tesori. Le stesse carovane di Damasco e di Cairo non potevano da alcun tempo intraprendere più i soliti annuali pellegrinaggi, e l'islamismo era minacciato di una caduta, se le armate del Pascià di Egitto, condotte da Ibrahim-pascià, non avessero arrestati i grandi loro progressi.

Entrati alfine nel Cairo ci trovammo avvolti in contrade tanto strette, tortuose e così originali che mi parve d'entrare in un vero labirinto. Erano le strade affollatissime di gente, al punto che la descrizione che io ho fatto di quella di Alessandria è un nulla in confronto di queste e della novità dello spettacolo ch'esse presentano. Ad ogni passo eranvi *ballerine* pubbliche che danzavano in mezzo alla strada, accompagnando i loro moti osceni con dei piattini o nacchere che facevano suonare colle dita. La descrizione del loro modo di ballare non è lecita; cosicchè dirò

Digitized by Google

anch'io con *Erodoto*, è meglio tacere questi racconti e passarli sotto silenzio.

Improvvisatori arabi, buffoni, Santoni *inspirati* s' incontravano ad ogni passo.

Alfine giungemmo sani e salvi alla casa del signor Gibara negoziante triestino da molti anni colà stabilito, destinata per nostro alloggio. Egli abitava una delle più strette contrade del Cairo, di maniera che dalle sue finestre si sarebbe potuto comodamente con un passo entrare nella casa dirimpetto. Il signor Gibara che era stato informato dallo zio che noi dovevamo giungere al Cairo e prendere alloggio da lui, meravigliò in vederci arrivare a piedi con tanta disinvoltura e particolarmente in quella giornata. Egli ci assicurò che ci eravamo messi ad un gran rischio ed esposti a mille pericoli. Io era sbalordita di tutto ciò che aveva veduto ed osservato, e più ancora di trovarmi confinata in quella mia prima giovinezza in così strano paese, dove non era anche esagerato il timore di perdere la vita in qualcuna delle rivoluzioni ivi frequenti. Pregai mia madre di lasciarmi andare a prendere un poco di riposo:

Digitized by Google

mi chiusi in istanza, ed ivi nel silenzio lasciai libero corso alle lagrime, cercando così di sollevare l'oppresso cuore. Ah dove mi hanno mai condotta! diceva fra me. Cara mia patria, ah bella Italia! chi sa quando più ti rivedrò; oh quanto ti piangerò lontana! Mio Dio, non vi domando altra grazia che di ritornare in Europa. Ma frattanto io doveva fra breve allontanarmi invece di più e internarmi nell'Africa, e quest'idea mi desolava: per quel giorno non si uscì di casa, ma solo il dimani per andare presso di un amico del signor Gibara a vedere passare per la città il trionfo d'Ibrahim-pascià che doveva fare il solenne ingresso ed il giro delle grandi strade del Cairo.

Era il mese di dicembre allorchè Ibrahim-pascià ebbe gli onori del trionfo, e fece la sua entrata in gran cerimonia: tutti i grandi si erano riuniti a *Schiobra*, e di là cominciò a sfilare il corteggio che traversando la città dalla Porta della Vittoria si recò alla cittadella.

I primi personaggi circondavano il figlio di Mehemed Aly ch' era preceduto da tre

Digitized by Google

code, attributo della sua dignità, e da dodici cavalli riccamente bardati coperti da gualdrappe a grande strascico e da scudi guarniti di perle, e guidati a mano dai lacchè in abito di cerimonia.

Ibrahim-pascià sfoggiava nel vestire e nelle armi molta ricchezza, cavalcava un superbo destriero riccamente bardato all'antica foggia, e camminava sotto di un baldacchino d'arazzo.

Il Defterdar-bey, genero del Pascià, stava al di lui fianco con un abito estremamente sfarzoso, modello dell' eleganza costantinopolitana. Innumerevoli poi erano i Grandi, Pascià, Bey, Mammalucchi, Guardie d'onore, truppe d'ogni arma, Eunuchi neri, schiavi bianchi che uniti alle cariche di corte, alle autorità a piedi ed a cavallo secondo il posto loro assegnato dal grado rispettivo d'ogni ordine, seguivano il corteggio reale. La musica, i lacchè e gl' incensieri precedevano ed anche chiudevano la marcia trionfale.

Il vicerè, ritiratosi incognito in una moschea, vide passare suo figlio, e pianse di consolazione. Sette giorni durarono le feste.

Digitized by Google

Le strade, le botteghe erano ripiene di spettatori: tutta la pompa orientale fu spiegata in quella circostanza. L'immensa turba di popolo, ebbra in quel giorno d'allegrezza, gettava urli e grida da forsennati, di modo che quella sembrava una rivoluzione piuttostochè una marcia trionfale.

L'indomani c'imbarcammo di nuovo sopra di un altro *maasch* per proseguire il nostro viaggio a *Siut* onde raggiungere lo zio primo medico presso del Defterdar-bey che colà aveva la sua fissa residenza. Quantunque il Defterdar-bey si trovasse in quella momentanea circostanza al Cairo, non aveva però potuto lo zio seguirlo, poichè aveva ordine di non distaccarsi dal luogo ove trovavasi il suo *harem*.

Il signor Gibara, che durante quei giorni ci aveva trattati coi più gran riguardi, ne accompagnò anche a bordo: questa volta si fece la nostra gita fino a Bolacco colla solita cavalcatura degli asinelli. Mia madre a Rosetta già ristabilita del suo braccio, e che in Cairo era perfettamente risanata, cominciava ad acquistar coraggio e ad addomesticarsi nel cavalcare all'uso del paese.

Digitized by Google

In Egitto è generalmente la classe infima del popolo che cammina a piedi.

Il nostro viaggio sul Nilo non presentò alcuna variazione del già fatto da Rosetta al Cairo. Gli stessi villaggi, gli stessi boschi, gli stessi punti di vista. Il fiume in certi luoghi sembrava più largo, ed i villaggi più miserabili e fabbricati di terra e fango. Scomparsa così quella poca varietà che parea distrarmi sul principio, non mi rimase che la tristezza. Dopo tre giorni di cammino ci fermammo in un villaggio chiamato *Radamone*, dove un inglese, il signor *Brinn*, aveva stabilita per conto del Pascià una fabbrica per raffinare lo zucchero ed il rhum. Egli era amico di mio zio, ed avendo inteso che nella barca vi erano parenti di lui, venne a ritrovarci, poi ne mandò a bordo un rinfresco di verdure di varie sorte, galline, un montone, butirro, uova, ec.

È uso in Egitto di mandare dai villaggi alle persone distinte che passano navigando sul Nilo simili provvigioni che chiamano il *rinfresco*, e queste distinzioni si praticano dai capi e comandanti dei villaggi pei quali

Digitized by Google

ordinariamente si portano o firmani di raccomandazione del Pascià e del governo, di qualche signore turco o amico. A chi porta il rinfresco conviene corrispondere una mancia che i signori e grandi turchi talvolta fanno ascendere ad un valore assai maggiore del rinfresco medesimo.

Gli erbaggi che ci favorì il signor *Brinn* in *Radamone* ci furono d'un grandissimo giovamento ed ecco il perchè.

Partiti da Radamone alle ore 7 di sera si levò un fortissimo vento da scirocco, che c'impediva d'andare avanti; la barca navigava quindi di *borina* e parea dovesse ribaltare ad ogni momento: tuttavia noi ci coricammo. Qualche ora dopo il *Reis* venne a risvegliarci perchè la barca prendeva fuoco: in fatti il fumo ci soffocava. È facile indovinare che momento terribile fosse quello per noi nel trovarci in preda a due tremendi elementi, acqua e fuoco, e chiusi nella stanzuccia d'una barca! I marinai avevano lasciata accesa una candela piantata dentro una bottiglia ad uso di candelliere: la barca camminando di *borina* fece in conseguenza rovesciare il lume sopra di un

Digitized by Google

baule che conteneva le mie robe e quelle di mia sorella, e vi appiccò tosto il fuoco che si propagò poi anche alla porta della stanza. Spaventati di questo spettacolo, non si smarrirono perciò di coraggio mio padre e mio cugino, e dato tosto di piglio alla verdura, la gettarono sul baule, ed il fuoco rimase soffocato sull' istante. Gli Arabi non si occupavano che della porta senza badare quanto più grave fosse il pericolo del fuoco nell' interno della camera: tuttavia essi non si mostravano sgomentati ed agivano con una flemma insopportabile. Gli Arabi in mezzo ai più grandi pericoli sembrano impassibili, per la gran ragione che credono tutto essere opera del destino, e che non possa l' uomo evitare ciò che il destino medesimo ha stabilito. I marinai poi, tanto meno in quell' occasione si mostravano sbigottiti, giacchè per quanto male le cose avessero potuto andare, essendo essi perfetti nuotatori, e non possedendo che la sola camicia che hanno indosso, con un salto nell' acqua si sarebbero recati a terra sani e salvi senza avere nulla rischiato nè perduto. Intanto il mio piccolo equi-

Digitized by Google

paggio si rovinò quasi intieramente. Sembrava che l'azzardo avesse distrutto quegli oggetti che dovevano in ispecialità divenire inutili, come il fatto mostrò in seguito: io mi sgomentavo frattanto di non avere più un cappello per fare la mia entrata a *Siut*, dove sapeva che non si poteva supplirvi col comprarne degli altri, ma il mio buon zio e l'uso del paese di coprirsi da capo a piedi mi risparmiarono l'imbarazzo.

Digitized by Google

Capitolo III.

Otto mesi a Siut. — Giardino d'Ibrahim-bascià. — Mio matrimonio col signor Nizzoli. — Ritorno da Alessandria al Cairo. — Casteldabara.

Due giorni dopo partiti da Radamone si approdò a *Siut* alle ore 4 pomeridiane. La città essendo lontana dal porto, si mandò un uomo ad avvertire lo zio del nostro arrivo, ma non essendo egli in casa, la zia inviò al momento le solite cavalcature di asini e qualche giumenta, ed un dragomano (interprete) il quale portò per ciascuna di noi una specie di lenzuolo di tela turchina affinchè, secondo l'usanza del luogo, dovessimo con quello nascondere i nostri abiti europei ed il volto, aggiungendo in via di avvertimento che se i soldati penetravano essere noi europee, rischiavamo di venir insultate, per il che ne raccoman-

Digitized by Google

dava di tenerci ben coperte per tutto il cammino.

Che bell' annunzio era questo per chi giungeva d' Italia e doveva fermarsi in quel paese! Rivolta al Dragomano, mi ricordo che gli dissi: Io dovrò dunque in questo paese andar sempre coperta in tal modo? Al che mi rispose: « Guai altrimenti! » Non aveva dunque ragione d' affliggermi per gli oggetti di *toilette* perduti in viaggio! Mi rassegnai, e ponendomi quella gran coperta addosso, non poteva vincere la ripugnanza di dovermi coprir anche la faccia che per solito le giovinette non sono schive di mostrare per innato desiderio di piacere. Ciascuno montò sulle cavalcature, eccettuata mia madre che preferì d'andare a piedi, ed in questa maniera ci avvicinammo a quel paese che ad ogni passo pareami più orrido che mai. Pervenuti ad un gran voltone del palazzo del Defterdar-bey, sotto il medesimo bisognò passare: stanziava quivi un drappello di soldati albanesi seduti da una parte e dall' altra, giacchè i Turchi non costumano far la sentinella. Al solo vederli mi sentii tremare

Digitized by Google

da capo a piedi. La nostra guida mi si accostò, raccomandandomi di ben coprirmi, ed io mi coprii tanto che se l'asinaio non avesse guidato il mio somaro, non avrei potuto inoltrare. Si entrò in città di cui traversammo una gran parte prima di arrivare all'abitazione dello zio: le strade erano deserte, e non s'incontrava di quando in quando che qualche povero *fellah* o *fellaha* (contadino e contadina) involti essi pure come noi nel solito lenzuolo di tela turchina. Entrati finalmente nel cortile di una casa, lo zio e la zia ci corsero tosto incontro a braccia aperte, e ci accolsero col più gran trasporto di tenerezza; ma siccome io non li conosceva, non provai al vederli quella viva commozione che in altra circostanza sarebbe stata così naturale. M'occupava invece ad esaminare la nuova mia dimora, il cui genere d'architettura era così strano per me che non ci capiva nulla. Si traversò un altro cortile, poi ancora un terzo prima di poter trovare nè vedere la casa. Come! diceva fra me, tre cortili fa d'uopo attraversare prima di entrare in casa? ella sembra piuttosto un

Digitized by Google

convento. In fatti la casa dello zio era proprietà del Bey il quale vi teneva il suo *harem* (serraglio delle donne) ed ecco perchè era costruita a quel modo: la chiudeva tutt'all'ingiro un muro altissimo, e nessuna finestra guardava sulla pubblica strada. Il mio crepacuore fu al colmo, e non so come non cadessi ammalata di dolore. Abbracciati gli zii ed il cugino, si cenò in mezzo alle ripetute espansioni di affetto reciproco, e ragionando del viaggio: poscia si passò nell'appartamento assegnato alla nostra famiglia. All'indomani non fui in grado di alzarmi dal letto per il gran piangere che aveva fatto tutta la notte: questa circostanza, che da un lato inteneriva i miei genitori, eccitava dall'altro il dispiacere de' miei zii che la riguardavano come l'effetto di un giovanile capriccio. Ma come si poteva considerare come capriccio il dolore di vedersi tolta alla patria in così tenera età e rinchiusa in un simile carcere?

Lo zio era disposto a compatirmi, e mi amava assai. Il nostro piano di vita in quel nuovo soggiorno fu stabilito come segue. Levarsi per tempissimo, far cola-

Digitized by Google

zione dopo un'ora, poi dedicarsi al lavoro consistente in ricami ed altri oggetti familiari, un po' di lettura di scelti libri che ci forniva lo zio; il pranzo, un poco di ricreazione, poscia riprendere il lavoro, ed un'ora prima di notte passeggiare nel cortile assai spazioso e bello, oppure sulla terrazza della casa molto alta, ma che offriva in verità un bellissimo colpo d'occhio. Mia sorella, assai bambina e di carattere più allegro e vivace, si divertiva a far correre le bellissime gazzelle che lo zio teneva nel cortile, ed a far dei piccoli dispetti ad una scimia. Io preferiva la terrazza ove poteva a mio bell'agio abbandonarmi al fantasticare. Di là si dominava tutta la città che altro non sembrava che un mucchio di case mezze rovinate, color del fango. Una bella pianura verdeggiante, il Nilo che placido le scorre tortuosamente in mezzo ed una catena altissima di sterili montagne offrivano una bella veduta. A quell'ora i *Muezim*, ossia i sacerdoti turchi, dall'alto dei *minareti* delle moschee chiamano i fedeli alla preghiera con una cantilena piena di dolcezza: quelle voci risuonanti

Digitized by Google

per l'aria sì melanconiche in quella città silenziosa, mi scendevano al cuore e mi facevano versare un torrente di lagrime non amare: delle quali alleviata poteva più facilmente infingermi lieta. Nel corso di otto mesi che durò il mio soggiorno in *Siut*, mi rammento di aver pianto ogni giorno.

Trascorsero due settimane dal nostro arrivo colà prima di uscire di casa, ed io m'andava già avvezzando a quel nuovo genere di vita, tanta è in noi la forza dell'abitudine. Una domenica alfine ci abbigliammo secondo il solito, io, mia sorella, mia madre e la zia per andare nel giardino d'Ibrahim-pascià: cinque schiave nere di casa ci seguirono; una di queste, assai bella e straordinariamente buona, era la mia confidente, e dalla medesima appresi a parlare la lingua araba.

Prima di arrivare al giardino si passò per molte strade solitarie, indi sopra monticelli di terra e di rovine. Giunti al giardino mi parve una delizia, un vero paradiso: era assai ben tenuto da un giardiniere greco: tutto attorno le mura eranvi lun-

Digitized by Google

ghi pergolati e nel mezzo era scompartito in quattro grandi quadrati dove sorgevano alberi di aranci, limoni, pomi granati e melanzane. Nel centro ergevasi un grande e bel palazzo fabbricato sullo stile costantinopolitano, come sogliono in Egitto praticare tutti i Grandi turchi, quando fanno costruire i loro palazzi. Consisteva in una gran sala quadrata a doppio giro di grandissime finestre con bellissimi cristalli, ed ammobigliata con un ricco divano tutto all'ingiro: in ogni angolo trovavasi un'altra sala più piccola, ma tutte dello stesso genere e mobigliata del pari. Le pitture dei muri, di stile pure costantinopolitano, non sono altro che arabeschi, giardini, chioschi, fiori, fiumi, il tutto a colori vivissimi, la religione turca non permettendo dipinti di figure umane, nè statue. Fuori delle finestre v'era tutto all'ingiro una spalliera di gelsomini e di aranci che tramandavano la più soave fragranza. Quel palazzo, in assenza d'Ibrahim-pascià, era goduto dal Defterdar-bey, in allora governatore generale dell'alto Egitto: giacchè di due sole provincie è formato il governo

Digitized by Google

d' Egitto, cioè alto e basso Egitto. *Siut* è la capitale dell' alto Egitto, *Cairo* quella del basso che comprende tutto il *Delta* ed è anche la residenza principale del governo e del Pascià.

Quel giardino fu l'unico luogo di ricreazione e di piacere durante tutto il tempo del nostro soggiorno, e vi andavamo circa una volta al mese. Malgrado però che noi uscissimo così di rado e coperte, i soldati che c' incontravano conoscevano ch' era la famiglia del medico del loro Bey, e si udì più volte ripetere da taluno di loro: *Quel cane di medico guarda quante donne che tiene!* Nella nostra solitudine domestica un solo Europeo frequentava la nostra casa; era questo un uomo di circa cinquant' anni, colà stabilito da molto tempo, e che aveva fatta una discreta fortuna, esercitando il commercio fra Siut e Cairo. Vestiva alla turca ed aveva adottato tutte le usanze orientali. Si chiamava *Paolo d' Andrea;* nato a Smirne ma però oriundo francese: la sua compagnia era atta appunto ad inspirare la tristezza. Qualche volta viaggiando sul Nilo

Digitized by Google

passavano davanti Siut dei viaggiatori Europei, specialmente Inglesi che si recavano a Tebe, e per lo più venivano raccomandati a mio zio, presso il quale si fermavano uno o due giorni per visitare ciò che vi era di più rimarchevole da osservare in genere di antichità. Segregati dal resto del mondo, era quel giorno per noi un grande avvenimento, una vera festa: io aveva almeno la consolazione di sentire parlare dei nostri paesi, e di veder compatita la melanconica tristezza che portava dipinta in volto. Otto mesi scorsero in questo modo, e mi parvero otto anni: avevo però imparato a soffrire, ed era quella la prima volta!

Il Defterdar-bey aveva ottenuta una carica più distinta, per cui doveva cambiare il suo soggiorno con quello del Cairo; per cui partendo il Defterdar-bey con tutta la sua corte e harem, anche lo zio doveva seguirlo. Allorchè ci annunziò prossima la nostra partenza pel Cairo, mi parve di sentirmi a un tratto sollevata dall'oppressione di cuore che provavo continuamente, malgrado che io non avessi la speranza di

Digitized by Google

un più lieto vivere. Ci ponemmo in viaggio per la capitale, e dopo sei giorni rividi il porto di *Bolacco*, senza che in cammino ci sopraggiungesse alcun accidente meritevole di ricordanza. Ebbe lo zio dal Bey una superba casa per alloggio, la di cui esterna facciata differiva assai poco da quella di *Siut*. Era situata in una strada come al solito strettissima, chiusa nel fondo da un muro, di maniera che non era neppure di passaggio. In quella contrada appunto guardavano le finestre della casa, ed io continuava a godere lo stesso passatempo della terrazza, con la differenza però che non poteva più gustare quella quiete sepolcrale di cui godeva in Siut. In Cairo all'opposto tutto era strepito e rumore: le voci dei *Muezin* avevano un non so che di più melodioso; erano anche più numerose, ma non mi davano più quel diletto di prima. Io mi lusingava che la mia posizione si sarebbe cangiata, e infatti d'improvviso si mutò.

Quel Paolo D'Andrea di cui ho fatto di già sopra menzione, allorchè udì che noi lasciavamo Siut per recarci al Cairo, de-

Digitized by Google

cise di fare lo stesso. Egli nutriva a quanto pare l'intenzione di avermi in isposa, giacchè poco tempo dopo il suo arrivo al Cairo chiese la mia mano a mio padre ed allo zio, il quale me ne parlò in modo da persuadermi sulla convenienza di quel partito. Io rimasi molto sorpresa di un simile progetto, nè avrei mai imaginato che il signor D'Andrea, che non aveva mai dato il minimo indizio di pensare a me, e pel quale io concepii, fino dal primo momento che lo vidi, una specie di antipatia, aumentata progressivamente (il che mi sia perdonato), si potesse ad un tratto risolvere ad avermi per moglie. Risposi a mio zio che avendo soltanto quattordici anni, mi sembrava di essere troppo giovane perchè mi si parlasse di matrimonio, che però avrei consultato volentieri l'opinione dei genitori; ma questi mi lasciarono in piena libertà di far ciò che il cuore mi dettasse. Assicurata così da chi mi aveva data la vita, e non sentendomi punto inclinata per il signor D'Andrea, ebbi la fermezza di resistere alle reiterate osservazioni ed istanze che i miei zii mi andavano fa-

Digitized by Google

cendo per indurmi a fare la loro volontà: ma o fosse l'antipatia che aveva per quel uomo a lunghi mustacchi, o poca disposizione per allora al matrimonio, non valse a distormi dal mio proponimento verun tentativo di persuasione. Intanto quel signore che insieme col Console d'Austria venne a farci visita appena giunti in Alessandria, mostrando fin dal quel momento per noi una certa premura, e che poi seppi essere un Italiano per nome Giuseppe Nizzoli, aveva pure deciso di condurre moglie. Due suoi amici negozianti, Francesco Rossi e Filippo Franceschi, stabiliti in Alessandria, e che in quell' epoca trovavansi al Cairo per certi loro affari col Pascià, gli scrissero trovarsi là una bella giovane (sono loro espressioni) con cui volendo avrebbe forse potuto intavolare delle trattative con lusinga di riuscita; laonde s'egli persisteva nel suo progetto di matrimonio, desse loro le opportune facoltà per trattare coi parenti della ragazza, della quale gli avrebbero poi in risposta fatto sapere il nome e casato. Nizzoli (ora mio marito) rispose analogamente inviando legale procura in Cairo ai

Digitized by Google

suoi amici, i quali si presentarono senza perdita di tempo a mio zio ed ai miei genitori per fare la dimanda formale. Mio zio, che per la vivacità del suo carattere aveva una specie di ascendente sull' animo dei miei genitori, e desideroso che ci stabilissimo in quel paese per la sola ragione ch' egli vi era stabilito, venne tutto lieto a parteciparmi che il signor Nizzoli, Cancelliere del Consolato d'Austria in Alessandria, e del quale io doveva ben rammentarmi, mi domandava in isposa. Io risposi che non mi risovveniva di lui. Soggiunse allora lo zio: « Questo è un uomo giovane, di molto spirito, non va vestito alla turca, come il signor D'Andrea, porta un bell' uniforme, è italiano come voi, e poi dalle informazioni avute gode, e per la sua condotta, e per ogni rapporto, l' opinione pubblica più favorevole; finalmente copre un posto onorifico, e farà carriera, per cui vi vedremo presto divenire *consolessa*. Tutta questa pittura ei mi faceva per farmi risolvere più presto a dare il mio assenso, osservando che questo era un partito da non trascurarsi.

Digitized by Google

All'età di quattordici anni si riflette tanto poco, ed io fui talmente soggiogata dall'eloquenza che mio zio adoprò, che non mi fu possibile di rispondere altro che un *sì:* e questo sì lo pronunziai con tanto maggior facilità che mi pareva sottrarmi al matrimonio dianzi progettato col signor D'Andrea il quale, malgrado la ripulsa avuta, non aveva mai rinunziato al suo progetto. Non si perdette il tempo, ed il corriere inviato dal Nizzoli, fu ben tosto dai procuratori rimandato colla risposta affermativa. Dopo quel momento io tremava ogni volta che pensava al legame che con tanta facilità andava irremissibilmente ad incontrare, e di cui non conosceva ancora bene tutta l'importanza. Mi servivano però di conforto le ottime informazioni che da ogni lato si ricevevano sul conto del giovine mio sposo.

Presi i necessari concerti co' miei genitori, Nizzoli delegò a suo procuratore speciale, per la celebrazione degli sponsali, uno dei menzionati suoi amici, il signor Francesco Rossi ed il matrimonio venne celebrato per procura nella chie-

Digitized by Google

sa parrocchiale dei Cattolici in Cairo. Come mai potrei descrivere l'effetto che provai al momento che m'inginocchiai sui gradini dell'altare per giurare d'amare un uomo che non conosceva, e che neppure trovavasi presente per giudicare, in qualche modo almeno, quale potesse essere l'inclinazione del cuore nel futuro mio stato? Io non poteva persuadermi come fosse possibile di legarsi per tutta la vita con tanta indifferenza, e malgrado la mia giovinezza sentiva di quanta importanza fosse un tal passo, e ne palpitava. Piansi dinanzi l'altare, piansi tutto quel giorno. Un corriere fu tosto spedito ad Alessandria per annunziare al mio sposo la effettuata celebrazione del nostro matrimonio, il quale per mezzo del suo procuratore convitò tutti i miei parenti ed il fiore della società europea del Cairo, compresi i principali Consoli, fra cui quelli di Francia, d'Inghilterra, d'Austria e di Russia.

La sera una brillante festa da ballo con generale invito di tutti i Consoli, europei, e di molte distinte famiglie cristiane del paese, armene, greche, fu data d'ordine

Digitized by Google

del mio sposo nel *Casino Nobile* per festeggiare le sue nozze.

Tutte queste distrazioni però non valsero a diminuire il mio concentramento. Da tutte le parti io riceveva congratulazioni; ognuno si rallegrava meco, ed io non sentiva che rinnovarsi i palpiti per la novità del passo fatto. Ma siccome tanto le pene fisiche che le morali non durano a lungo nella loro intensità, così all' indomani mi parve d'essere più tranquilla: mi sembrava soltanto strano l'esser io maritata senza conoscere ancora lo sposo. Quindici giorni ancora rimasi in Cairo in quello stato singolare e nuovo, nel qual frattempo ci occupammo a disporre l'occorrente per il viaggio d'Alessandria, ove doveva recarmi per raggiungere Nizzoli accompagnata dai genitori miei. Venuto il dì della partenza, la separazione dagli zii e dalla sorella fu tenerissima. C'imbarcammo a Bolacco con due servi: io avrei desiderato che quel viaggio avesse durato molti giorni, ma non fu che di cinque. Essendo allora già finito il nuovo canale di Alessandria, locchè accorciava di molto la comunicazione fra Cairo e Alessandria. La

Digitized by Google

mattina del giorno 29 gennaio approdammo al porto di Mahmudiè, e subito si mandò un espresso per avvertire lo sposo del nostro arrivo. Ognuno potrà facilmente farsi un'idea del batticuore d'una giovanetta che fra poco vedrebbe colui col quale passare dovea tutta la vita. Ma Nizzoli ci aveva prevenuti, venendoci incontro prima di ricevere il nostro avviso. Una comitiva s'avanza a cavallo ver noi, ed il cuore mi batteva forte. Intanto cinque o sei giovani signori si avvicinano alla riva ove era situata la nostra barca: smontano ad un tratto, qual di questi sarà mio marito? Io cercava tremando di distinguerlo, quando ecco che uno solo di quei cavalieri pieno di vivacità, scende dalla riva, entra in barca, mi corre incontro e mi dà un abbraccio salutandomi sua sposa. Non posso esprimere la sensazione che allora provai! dalla sua figura piuttosto pallida e delicata, e dai cortesi suoi modi mi ricordai averlo veduto circa un anno prima. Dopo molte cose gentili scambiatesi vicendevolmente fra lui ed i miei genitori, scendemmo dalla barca, e

Digitized by Google

uniti alla comitiva che accompagnava Nizzoli, ci avviammo verso la città. Aveva egli disposto ch' entrassimo prima nella chiesa parrocchiale cattolica per ricevere la benedizione, quantunque non fosse più di assoluto bisogno, essendo già stata compita la cerimonia al Cairo: ma qui si trattava di riconoscere in persona lo sposo; era per me così dolorosa l' idea di dovere fra poco lasciare per sempre i miei genitori, che era quasi lì per chiedere a mia madre se all' altare io poteva ancora ritirarmi e dire di no: ma il prete non avendomi chiesto niente, mi venne in tal modo risparmiato di dire sì e no. A lui soltanto dimandò il sacerdote se io ero la sua vera sposa, e se ne fosse contento? Nizzoli non si fece ripetere la domanda, e la cerimonia fu ben tosto terminata.

Ci avviammo allora in città, ed entrati nella casa del Consolato, ove mio marito aveva elegantemente disposto l'appartamento a lui destinato, fummo incontrati alla porta dal Console austriaco e dalla sua consorte, i quali si diedero la più gran premura per festeggiare in tutte le maniere possibili

Digitized by Google

il nostro arrivo: un trattamento generale fu dato subito da mio marito ad una folla di molti conoscenti che capitarono appena giunti a casa. Il Console d'Austria diede in quel giorno un gran pranzo, e alla sera un' accademia di musica con ballo pose fine a quella giornata. Io era più stordita che soddisfatta: dopo sei giorni fui desolata per la partenza di mio padre e di mia madre che fecero ritorno al Cairo; avrei dato non so che cosa per ritornare con loro. Quell' addio di separazione nel veder partire i miei genitori mi spezzò il cuore, chè parevami rimanere abbandonata. Era rimasta così afflitta, e così poca confidenza io riponeva in allora nel mio sposo, che credo ben a ragione mi riguardasse per iscortese ed anche ingrata alle sincere sue premure. Ma non andò molto ch' io fui riconoscente al suo affetto, ed il sentimento di madre che si sviluppava in me finì ad affezionarmi vivamente a lui; mi ristabilii in salute, e trovai d' allora in poi quella calma che non gustava più da tanto tempo. Una mattina la moglie del Console, invasa dagli usi e superstizioni orientali mi

Digitized by Google

fece domandare se volessi farmi astrologare, e mi condusse nelle sue stanze ove trovavasi un' araba che mi indicò per una *profetessa*. Cominciò costei ad esaminarmi attentamente appena mi vide ; poi, dopo di aver borbottato fra' denti alcune parole che non potei capire, incominciò a chiedermi che cosa io desiderava di più in questo mondo, chè l' avrei ottenuta sicuramente ; risposi che bramava tornare vicina ai miei genitori. — Sarete esaudita, soggiunse, e fra poco. — Non passarono infatti tre settimane che la posizione di mio marito cambiò intieramente. Il Console di Cairo ebbe ordine di trasferirsi ad Alessandria, e da quello di Alessandria al Cairo: fu grande il mio giubilo per questa notizia ; in tal modo l' azzardo sembrò avverare le parole dell' araba profetessa. Nell' ottobre di quell' anno medesimo si fece vela pel Cairo: il viaggio questa volta fu veramente delizioso. Noleggiammo un *maasch* a bella posta per caricarvi anche le mobiglie nostre. Il Console di Russia, signor Carlo di Rossetti, molto amico di mio marito, col quale aveva vissuto in Trieste nella sua prima gioven-

Digitized by Google

tù, si recava egli pure al Cairo, sua residenza, con sua consorte ed in compagnia di varii distinti viaggiatori prussiani.

Rossetti aveva noleggiato egli pure un *maasch*; si combinò dunque di viaggiare sempre in conserva fino al Cairo, e che una delle barche fermandosi, anche l'altra dovesse fare lo stesso. Il luogo della conversazione e della tavola fu stabilito entro il *maasch* del Console prussiano, il quale avea a bordo un eccellente cuoco.

Innalzammo sull' albero dei navigli lo stendardo della rispettiva nazione a cui ognuno apparteneva, ed in questo modo si fece vela la sera del giorno 20 ottobre, avendoci accompagnato dalla città fino al bordo una quantità di signori europei di comune nostra relazione, e fra questi anche il Console generale di Francia Drovetti, quello che per zelo ed amore per gli studii archeologici radunò nella lunga sua dimora in Egitto la celebre collezione d' antichità egizie che si ammira ora in Torino.

Il viaggio fu uno dei più ameni e dei più comodi che io mi ricordi d'aver fatto. Durò sette giorni, e fu assai diverso dal

Digitized by Google

precedente: trattavasi allora di dover lasciare i miei genitori, e questa volta andava invece ad incontrarli, era quindi tranquilla e contenta.

Arrivati al Cairo, andammo ad alloggiare dallo zio il quale abitava insieme coi miei genitori una bella casa del Defterdar-bey con giardino, situata in una posizione deliziosa in riva al Nilo e distante mezz'ora dalla città. Dalle finestre si dominava un esteso orizzonte che comprendeva mezzogiorno, ponente e tramontana; stando seduti si vedeva il Nilo, le barche e le *cangie* che passavano; guardando alla riva opposta scorgevasi l'adiacente campagna nella più florida sua vegetazione; una linea parea che dividesse il verde terreno da quello arido del deserto, che dalla catena libica andava a perdersi fino all'estremo lembo dell'orizzonte. Le grandi Piramidi ergevansi in lontananza rimpetto a noi, ed elevavano le loro sommità fino al cielo; da un lato vedevasi il Cairo vecchio, dall'opposto il porto di Bolacco pieno di movimento e di attività. Ogni giorno la vista di quel magnifico spettacolo mi rendeva estatica, nè

Digitized by Google

poteva staccarne gli occhi. Beata epoca! non ne ho mai passata una migliore.

Noi restammo a *Casteldubara*, che così chiamavasi il sito ove era situata quella casa di campagna, circa due mesi, nel qual frattempo mio marito potè procurarci in Cairo un decente alloggio, situato nel Quartier Franco, e che guardava sopra un bel giardino. In una città come il Cairo, e sotto di un clima così cocente, l' avere la vista ed il comodo di un giardino annesso alla propria abitazione, è un vantaggio ed un piacere inapprezzabile.

Digitized by Google

Capitolo IV.

Conoscenza dei giovani arabi mandati dal vicerè a Milano per istruirsi. — Partenza per l'Europa. — Burrasca. Arrivo a Livorno. — Quarantena.

Dopo un anno e più che noi eravamo al Cairo, ove mio marito aveva amministrato il Consolato d'Austria, la sua salute cominciò a risentirsi pel troppo secco ed ardente clima d' Egitto. I medici lo consigliarono quindi a recarsi in Italia, assicurandolo che l' aria, e specialmente il temperato clima di Lombardia, ove passata aveva la sua prima gioventù, lo avrebbero certamente risanato. Chiesto quindi ed ottenuto un permesso di un anno per recarsi in Italia, ci preparammo alla partenza. Trovavansi a quell' epoca in Cairo varii giovani arabi che il Pascià aveva mandati a Milano ad istruirsi sotto la sorveglianza del cavalier professore Morosi di Lucca, e dove erano

Digitized by Google

rimasti in fatti varii anni. Io ebbi l' occasione di conoscere alcuni di quei giovani, fra i quali certo Giubran (Gabriele), Ghia, Gerue e Missabichi. Quest' ultimo fu messo dal Pascià alla direzione di una stamperia in Bolacco (la prima eretta in Egitto). Gerue, che nel suo soggiorno a Milano riescì per tutta educazione a diventar valente ballerino, e Giubran, il cui unico talento era quello delle lingue che già aveva imparato nel proprio paese, si dedicò, come suo padre, alla carriera di dragomano (interprete); il Ghia era rimasto un vero ignorante. Mi parlavano spesso dei nostri paesi, per cui io gli interrogava sui progressi del loro viaggio in Italia, e sopra le cose che più d' ogni altra avevano attirata la loro attenzione intorno al nostro modo di vivere e alla nostra civilizzazione. Gerue e Missabichi mostravano di essere abbastanza intelligenti per saper apprezzare qual fosse lo stato di barbarie in cui trovavasi l' Oriente comparativamente ai bei paesi ch' essi avevano percorsi. Mi parlavano con entusiasmo della città di Milano che io non aveva mai veduta, e della

Digitized by Google

ospitalità con cui ivi erano stati accolti: si lodavano in ispecie ripetutamente della marchesa Serbelloni Busca, e del modo cortese con cui sempre furono accolti da lei in tutto il tempo del loro soggiorno. Pieni di gratitudine e di rispetto verso quella illustre dama, essi rammentavano sovente le distinte qualità di lei e le gentilezze, per cui sentiva destarsi in me un' insolita affezione per quella signora senza che avessi la sorte di conoscerla, e senza che neppure vi fosse allora la benchè minima idea nè di lasciare l' Egitto, nè probabilità di recarmi a Milano. Frattanto il Gerue mi ripeteva che se un giorno mio marito avesse dovuto far ritorno a Milano, giacchè sempre mi prometteva condurmivi, mi pregherebbe recare una lettera a quella signora.

Non ebbe appena il Gerue intesa la risoluzione presa da mio marito di recarsi con tutta la famiglia in Italia, che venne all' istante da me per dirmi che avrebbe preparata la lettera benchè incerto fosse il luogo ove mio marito si sarebbe diretto. E davvero fu per mia buona ventura, chè nessuna lettera poteva nel corso di mia

Digitized by Google

vita, e nei miei viaggi procurarmi maggiori consolazioni di quella che dal Gerue mi fu data per puro accidente. Io mi trovava a quell' epoca incinta; tuttavia ciò non ci trattenne dal porre ad effetto il nostro piano, e mio marito fece i neccessarii apparecchii. La stagione si avanzava, e conveniva non lasciar approssimare di troppo l'inverno; d'altronde il medico aveva raccomandato di avere molte cautele per me.

La nostra partenza dal Cairo ebbe luogo sul principio dell'agosto 1822. È cosa singolare che i varii viaggi fatti sul Nilo, lo furono sempre in occasione della sua più grande escrescenza. Giungemmo in sei giorni ad Alessandria, ove ci convenne fermarci per circa quaranta giorni affine di trovare un buon imbarco per Livorno, ove mio marito aveva stabilito dirigersi.

È d'uopo sapere che egli recava con sè dal Cairo una ragguardevole collezione di monumenti egizii in parte comprati, ed in parte trovati nei varii scavi da lui intrapresi in Menfi, ed in altri luoghi durante il suo soggiorno in Egitto, e mediante un firmano che il Pascià gli aveva espressa-

Digitized by Google

mente conceduto. Questa collezione che era la seconda (avendone già ceduta nel 1820 un'altra più piccola, egualmente scelta per mezzo del dottor Burkarth alla imperiale regia Corte di Vienna, ove trovasi attualmente collocata per comodo pubblico nella Strada di Anna); si componeva di mille e quattrocento pezzi, consistenti in bassi rilievi, pitture, idoli, scarabei d'ogni maniera, vasi, utensili sacri e profani, divinità in pietre dure, in porcellana, in oro, in ferro, in piombo, in cera, papiri (tra i quali un palinsesto), conterie, mummie umane, e di animali, e infine un cubito marmoreo, ossia misura antica rarissima, alla quale mio marito dedicò molto studio, per poi illustrarlo coll'aiuto del valente professore Migliarini, pubblicandone poscia come fece una descrizione nel tomo XXX della Biblioteca Italiana.

Ora avvenne, che volendo Nizzoli trasportare con sè la suddetta collezione, difficilmente si trovava un capitano che fosse disposto a riceverla a bordo, a motivo delle mummie. La gente di mare suppone che prendendo a bordo dei cadaveri, non si

Digitized by Google

possa più fare un viaggio breve e felice; questa circostanza ci costrinse a rimanere in Alessandria più tempo di quello che avevamo calcolato per poter trovare imbarco. Alla fine, dopo sei settimane, un naviglio svedese si preparava a salpare per Livorno, e poco gli rimaneva ancora per completare il suo carico. Avendo Nizzoli trattato il nolo per il nostro passaggio in camera, e per il trasporto di ventiquattro o ventisei cassoni di *antichità* (questa fu la parola usata nella contrattazione, senza far menzione di mummie), il negozio fu ben tosto conchiuso. Ma se da un lato si usò da noi il mezzo più acconcio verso del capitano per poter caricare a bordo di quel naviglio le suddette antichità, ed allontanare gli ostacoli che ci frapponeva la superstizione, in quanto al bastimento, quantunque grande e di bell'apparenza esteriore, non fummo però troppo fortunati. Era un naviglio fabbricato da circa cinquant'anni, ed in viaggio ci diede molto da sospirare. Mettemmo alla vela il 17 settembre, e appena usciti fuori dal porto i marinari cominciarono a lavorare colle pompe per

Digitized by Google

cavar l'acqua dal bastimento ; non ci si badò , avendo creduto che fosse per semplice precauzione, o per nettare la sentina (fondo del bastimento). Non passarono due ore, ed ecco di nuovo i marinai alle pompe! Mio marito cominciò ad allarmarsi, e chiese che cosa fosse quella faccenda, non essendo, per così dire usciti ancora dal porto. Il capitano rispose che era nulla ; ma dopo altre due ore, ecco i marinai di bel nuovo al lavoro. Nizzoli volle sapere dal capitano il motivo di ciò, giacchè tutto dinotava che il bastimento facesse già acqua. I sospetti di lui si verificarono pur troppo, ed il capitano confessò che il suo bastimento aveva una *falla*, o fessura prodotta probabilmente dalla perdita di un chiodo, per cui, il bastimento facendo acqua, bisognava lavorare alla tromba per cinque minuti ogni due ore ; soggiunse il capitano, che avendo più volte fatto ricercare ove fosse la *falla*, non fu possibile ai falegnami di rinvenirla ; che già da due anni il bastimento era in quello stato, e che facendo soltanto due o tre passate d'acqua ogni due ore, non era che un vizio di poca con-

Digitized by Google

segnenza, nè meritevole tampoco d' attenzione. Era alquanto tranquillizzante, se vogliamo, questa spiegazione, ove la *falla* non aumentasse in seguito l' acqua; ma chi poteva assicurarlo? Trattavasi di cominciare un lungo viaggio in una stagione ove regnavano venti contrarii, e all' approssimarsi dell' inverno; le conseguenze potevano riescire incalcolabili. Infine bisognò rassegnarsi abbandonandosi alla sorte; confesso però il vero, ogni volta che sentiva il rumore della pompa, massime di notte, provava una viva inquietudine, e mio marito anch' egli. Ripatriavano in quella stessa occasione con noi mia madre e mia sorella. Varii interessi di famiglia n' erano il motivo principale; si trattava di realizzare una sostanza che mia madre aveva ereditato da una di lei sorella morta a Torino; mio padre, già vecchio di età, sapendo che doveva far ritorno in Egitto, preferì di rimanere per la sua salute in quel dolce clima, persuaso di rivederci ben presto. L' idea quindi d' una disgrazia in mare con quel bastimento che riuniva la nostra famiglia, mi faceva terrore. La mia

Digitized by Google

gravidanza inoltrata raddoppiava le cure di mio marito: ogni volta che s' infuriavano i venti o s' ingrossava il mare, leggeva subito nel di lui volto la pena ch' egli internamente provava vedendo esposti a quell' incostante elemento gli oggetti a lui più cari. Il viaggio non fu dei più fortunati; molte orribili burrasche, furibondi venti contrarii furono i fidi compagni della nostra traversata che durò quarantadue giorni.

Una notte, in cui eravamo assai travagliati dal mare, non so in qual maniera il capitano ed alcuni marinari cominciarono a formare dei superstiziosi sospetti sulle antichità da noi imbarcate, e poterono finalmente accorgersi che sul loro bordo eranvi delle mummie. Il capitano, annoiatissimo di quel viaggio, si presentò a mio marito per dirgli che le sue mummie erano la cagione principale delle burrasche, e che se il tempo non cambiava, egli era deciso di farle gettare in mare. Mio marito ebbe a ridere piuttosto che sdegnarsi della ridicola minaccia del capitano, e gli rispose di un tuono risoluto, nulla persuaderlo che le sue mummie potessero avere un' influenza

Digitized by Google

diretta sul buono o cattivo tempo; aver caricato a bordo tante casse di mercanzie delle quali esso capitano si era reso risponsabile dal momento che ne aveva firmate le polizze di Cairo; ch'egli non doveva prendersi briga di ciò che contenessero le casse ricevute a bordo, dovendole consegnare a Livorno in perfetta condizione; che però esso capitano facesse ciò che più gli piaceva, e gettasse pure in mare anche le mummie, ma per altro lo avvertiva che trattandosi di oggetti d'affezione sarebbe tenuto di rimborsargli il valore che quelle rarità costavano. A questi detti di mio marito il capitano rimase muto e si ritirò: dopo però non faceva che profferire bestemmie in isvedese, come ci assicurava uno de' suoi marinari. Frattanto il bastimento non andava mai avanti; ad onta però dei continui pericoli io riuscii a conservare la calma ed il coraggio tanto necessarii nello stato in cui mi trovava.

Giunti che fummo vicini ad un luogo chiamato le *Spille*, avemmo a mezzanotte un fortunale dei più spaventevoli: un colpo di vento portò via le vele ad un tratto;

Digitized by Google

il capitano entrò nella nostra stanza desolatissimo. La divina Provvidenza mi proteggeva, ed io fui la sola che conservasse la tranquillità d'animo. Il capitano prese la carta marittima, e col compasso alla mano volle verificare il punto preciso in cui ci trovavamo: dopo alcune osservazioni, e ponendosi le mani sul capo, esclamò: Oh Dio! noi siamo precisamente alle *Spille!* (certi scogli così chiamati) e ci perderemo qualora il cielo non ci salvi! Queste parole furono per me come un fulmine, ma un interno presentimento mi rassicurava che non perirebbe l'innocente creatura che io portava in seno. Cara Elisa mia, eri tu appunto quella per cui il cuore mi palpitava tanto in quei momenti, eri tu che avanti di nascere sostenevi il mio coraggio! Il capitano ci annunziò la risoluzione presa di poggiare sopra Palermo, qualora il vento non fosse cessato sull'alba: questa idea mi fece tremare per timore che il tempo non si cambiasse. Erano trentacinque giorni e più che ci trovavamo in viaggio battendoci cogli elementi, e se invece di continuare per Livorno, da cui

Digitized by Google

eravamo poco distanti, avessimo dovuto retrocedere verso Palermo, il nostro viaggio poteva divenire lunghissimo e fors' anche accompagnato da gravi conseguenze, giacchè l'inverno s'inoltrava a gran passi. D'altronde, guai per me se l'accidente avesse fatto che io fossi stata sorpresa dal parto in mare, o in un lazzaretto. Nizzoli fece osservare al capitano che, anche poggiando, potevamo essere sorpresi da venti contrarii all'imboccatura del Faro di Messina, e che miglior partito gli parea quello di resistere possibilmente sul nostro cammino. Il capitano, borbottando fra i denti, rispose che il miglior partito sarebbe quello di gettare le mummie in mare, e voltando le spalle salì in coperta. Intanto il bastimento se ne stava battendo le onde in balía de' venti mancando delle vele principali. Il rullío ci faceva provare in quella circostanza il più nauseante tormento: non si poteva stare nè seduti, nè in piedi, nè coricati. Eravamo sdraiati sul suolo della camera sugli stramazzi. Il nostro letto stava di fronte a quello di mia madre e di mia sorella, e puntellandoci coi piedi, ci sostenevamo

Digitized by Google

a vicenda nelle grandi ondulazioni del naviglio che ci spingeva continuamente gli uni verso gli altri: era quello un tal genere di vita, che non si può comprendere se non si prova. Il capitano non permetteva di tenere in camera alcun lume perchè sotto il pavimento della medesima stava il deposito della polvere, giusto l'uso praticato quasi in tutti i navigli. Solo le lampade sospese al tetto sono permesse, ma il gran *rullare* del naviglio non lasciava un istante accesa la nostra. Quindi essendo in allora le giornate cortissime, e dal cattivo tempo colla oscurità ancora più accorciate, di ventiquattr'ore non avevamo in camera nostra più di tre o quattro ore al giorno di luce; e questa oscurità fra tanto patire era per noi il maggior cruccio. Il nostro servo ci portava da mangiare con un fanale tanto sporco che spandeva un fioco chiarore da lasciar appena distinguere gli oggetti. Io mi consolava col detto, che dopo le nuvole ricompare il sereno; ma il cielo non si rischiarava. Il singolare è che in quello straordinario moto del bastimento ogni volta che voltava i suoi fianchi sbat-

Digitized by Google

tuti dalle ondate, ci cadevano sul capo rotoli di carte geografiche, cappelli, scatole, insomma tutti gli oggetti che si trovàvano appesi qua e là per la camera.

Per compir l'opera il capitano finì in quella notte col fare inchiodare lo spiraglio della nostra stanza da cui solo nel giorno si riceveva quel poco di luce e che era l'unico conforto: fece inchiodare altresì una tavola sulla scala per cui ci trovavamo perfettamente imprigionati. Le onde del mare ingrossando sempre più, il capitano volle in quel modo, e bene a ragione, garantire che una qualche onda passando sul bastimento non scendesse in camera, locchè sarebbe stato per noi l'ultimo colpo di grazia. Ma se per sciagura il naviglio avesse corso pericolo di naufragare? Noi avremmo dovuto soccombere senza la menoma speranza di salvezza.

Nulla più sapemmo di ciò che accadeva sopra noi: non udivamo che lo strepito orribilissimo del mare, dei tuoni, dei lampi e del naviglio che nella forza dei suoi movimenti e nell'urto continuo delle onde che con gran fracasso venivano a rompersi

Digitized by Google

sui suoi fianchi parea dovesse spaccarsi in pezzi ad ogni minuto. Il capitano urlava per dirigere le manovre dei marinari, ma questi dall'alto dei pennoni, fra la pioggia, il vento, i lampi che loro toglievano la vista, ed il rumore dell'onde, più non intendevano il comando. In quell'orrendo trambusto noi ci guardavamo l'un l'altro muti, e come istupiditi. Mio marito, non osando aprir bocca per timore di farmi comprendere il pericolo cui eravamo esposti di naufragare ad ogni istante, mi abbracciava.

I nostri cuori si volgevano ardentemente a Dio, pregando che ne scampasse dall'imminente naufragio. Finalmente spuntò il giorno e fu per noi un momento di vera gioia la quale s'accrebbe quando i marinai, aprirono lo spiraglio, e schiodarono le tavole della scala: il vento erasi calmato alquanto, il mare però continuava ancora in fiera burrasca: mio marito tentò di arrampicarsi sul cassero per contemplare quel terribile spettacolo. Le onde si alzavano come monti, che parevano dovessero inghiottire il naviglio, ed il mare presentava una superficie tutta bianca di schiuma. Atterrito

Digitized by Google

da tale spettacolo scese tosto in camera. Frattanto riuscì ai marinari di spiegare le vele di riserva, e così avanzammo un poco verso Livorno. Il capitano però non volle mai dirci nulla, e quando gli si faceva qualche domanda sul viaggio, rispondeva: *Mi non save* (io non so). Giunti sotto un'isoletta detta la *Gorgona* (1), la burrasca rinforzò e quell'orrendissimo scoglio che per metà restava avvolto fra le nuvole, la rendeva ancora più spaventevole, ma anche questo pericolo cessò, e dopo alcune ore il mare divenne alfine placido e tranquillo. Al partire da Alessandria mio marito aveva fatto provvista di un centinaio di galline, di due montoni e di una capra per il latte. La capra dopo due giorni di viaggio perdette il latte e morì; i due montoni ci servirono di cibo fresco nel mare

(1) Piccola isola lontana poche miglia da Livorno, e abitata soltanto da alcuni frati mendicanti che v'hanno un convento. Dante ne fa cenno parlando del conte Ugolino:

« Movasi la Capraia e la Gorgona ».

(*Gli Edit.*)

Digitized by Google

di Candia e presso Malta. Una metà delle galline fu affogata una notte da un'onda di mare, che spazzò il cassero. Una sola ne rimaneva in quel giorno, unico ristoro dopo tanti patimenti, e se la sorte non ci diveniva propizia, non so come sarebbe andata in seguito, essendo ormai finite le nostre provvigioni. Chi ha viaggiato per mare sa a quai disagi sono esposti i passaggeri sui bastimenti mercantili, allorchè rimangono senza provviste.

Il dì seguente, 4 novembre, continuando il tempo calmo, e spirando leggier vento da libeccio, che spazzava l'orizzonte, scoprimmo la costa di Toscana, indi la città di Livorno: provai in quell'istante una gioia che non potrò mai esprimere.

Da lì a poche ore demmo fondo nella rada di Livorno dopo 42 giorni di penoso viaggio: immenso fu il mio giubilo nel rivedere la mia terra nativa! Il rimbombo delle campane che diveniva nuovo per me in quel momento, stantechè in Egitto i Turchi suppliscono ad esse colla voce, gridando dall'alto delle moschee, mi scendeva nel cuore, e vi lasciava una dolce impressio-

Digitized by Google

ne (1). Il piacere di vedermi sul suolo patrio mi fece dimenticare tutti i disastri del viaggio, ed ogni pena sofferta nella mia dimora in Egitto.

Frattanto il protomedico della sanità, signor dottore Capponi, venne sotto bordo per visitare lo stato di salute degl'indivi-

(1) Il suono delle campane al ritorno d'un viaggio di mare, fa sull'animo un'impressione dolce e malinconica ad un tempo. Il Grossi nei *Lombardi*, canto XV, la descrive con molto affetto.

Stava nel sonno la città sepolta
Che non per anco in ciel l'alba apparia,
Quando improvvisa per la prima volta
Una romba dal Golgota venia;
. . . . . .
Eran le squille . . . . . .
. . . . . .

Allor dalla città sorger s'intese
Un grido di tripudio e di stupore,
Chè la memoria del natio paese
Dolce a tutti quel suon ridesta in core,
E il desio di ciascun torna alle chiese
Della sua terra ove il richiama amore,
Ov'ha quell'armonia più volte udita
Nei più solenni istanti della vita.

(*Gli Edit.*)

Digitized by Google

dui del bastimento: e noi ci ponemmo tutti in fila sul parapetto.

Finita questa breve rivista, l'ordine ci venne rilasciato per passare al lazzaretto di *San Leopoldo*, destinato per le provenienze del Levante. È situato un miglio distante dalla città, e vi si fanno 40 giorni compiti di contumacia. La clausura era un poco lunga, ma ci parve di gran conforto per rimetterci dalle fatiche del viaggio. Il lazzaretto è situato vicino al mare, circondato da una doppia cinta d'alti muri, ed inaccessibile.

Arrivati ad un certo punto la nostra barca si fermò, ed avendo suonata una campana collocata davanti una porta ferrata, ci venne aperto, e la barca entrò in un piccolo *molo*. Il signor Vanucci capitano del lazzaretto assistè in persona alla visita del nostro equipaggio facendo aprire tutti i bauli, casse, scatole per vedere se vi fosse qualche stoffa nuova, od altri oggetti simili; poichè in questo caso, come mercanzia, e non più roba d'uso vengono trasferiti in un luogo apposito. Finita questa cerimonia alquanto seccante ma necessaria, fummo ammessi ad

Digitized by Google

entrare col nostro bagaglio nel lazzaretto, e prendemmo possesso dell'appartamento che ci fu assegnato, consistente in due belle stanze al primo piano, ed in un'altra ad uso di cucina a pian terreno. Bisognò far venire da Livorno tavole, sedie ed altri oggetti necessarii, giacchè in tutti i lazzaretti, si hanno camere nude, cioè coi soli muri. È però d'uopo confessare che i lazzaretti della Toscana sono assai belli, comodi e ben regolati. Non si paga nulla nè per le camere, nè per i guardiani, i quali vengono salariati dal Governo; non così negli altri porti di mare. Il capitano del lazzaretto dopo alcuni giorni prese interesse alla nostra prigionia, e benchè sia permesso ai passeggieri di prendere aria nei due gran cortili del lazzaretto medesimo, pensò che in riguardo alle signore conveniva agevolare il modo di passeggiare con qualche maggiore libertà senza essere obbligate di correre su e giù nel solo ristretto cortile framezzo ad ogni sorta di forastieri. Ci accordò dunque l'accesso in un bel luogo adiacente, ove eravi un bel prato ed un gran locale inabitato, detto la *Gab-*

Digitized by Google

bia, destinato per le mercanzie, ma in allora vuoto ed affatto inservibile. Di là si vedevano i dintorni di Livorno che conservavano ancora un resto di verdura; il celebre santuario della Madonna di *Montenero*, quella vista mi rammentava i miei più verdi anni, e le più distinte circostanze della dimora fatta in Livorno prima di recarmi in Egitto. Dopo tanto tempo ch'io non faceva più moto mi trovava, come succede, imbarazzata nel camminare sull'erba di quel prato. Non credeva a me stessa, di trovarmi ormai in luogo di sicurezza, in un luogo da me sospirato da tanto tempo, e ne tripudiava. Sapeva bene che non doveva trattenermi molto in Livorno, ma era contenta di rivederlo, e più contenta ancora per esservi giunta in tempo di poter dare alla luce il figlio che portava in seno. All' imbrunire d'ogni sera veniva un guardiano di sanità a chiudere per di fuori la porta delle nostre stanze con grosso catenaccio di ferro: ciò m'attristava, per quanto quello fosse un uso cui, niuno eccettuato, vengono assoggettati i passeggieri. Fra questi trovavansi allora con noi in quarantena alcuni

Digitized by Google

viaggiatori provenienti essi pure dall'Egitto, ove avevano fatta la loro conoscenza, e ciò ci serviva di qualche passatempo. Un barone svedese, di cui non ricordo più il nome, trovavasi nel numero di quelli che conoscevamo: erano già cinquanta giorni che trovavasi chiuso là dentro quando noi vi entrammo: la ragione si è che soffrendo molte distrazioni, aveva dato per due volte sul finire della sua contumacia, la mano ad alcune persone colà arrivate di fresco, per cui fu obbligato di ricominciare da capo la sua quarantena, ed il capitano di lazzaretto si trovò costretto di mettergli un guardiano a vista per rimediare alle ulteriori distrazioni di quel barone, il quale andava a diventare un ospite troppo incomodo al buon andamento delle discipline sanitarie. Noi facevamo conversazione con lui per le ferriate delle finestre, e così facevano gli altri, specialmente la sera quando eravamo chiusi a chiave nelle nostre camere. Quel cortile aveva allora l'aspetto di un ergastolo, ed a noi parea di essere tanti prigionieri: e lo eravamo infatti relativa-

Digitized by Google

mente allo stato di pubblica salute che così prescrive per il bene generale.

Dopo quaranta giorni che ne sembrarono eterni, tanta era la noia che la contumacia suol produrre in ognuno, massime sugli ultimi momenti, venne data libera pratica una mattina, e nei primi dì di dicembre potei rivedere le mura di Livorno. Le strade, le persone, i fanciulli, le botteghe, l'aria stessa, parea mi parlassero della mia passata dimora. Come mi sembrava bello in in quell'istante Livorno! come io era afflitta in pensare al tempo che io aveva passato in paesi diversi, e nei quali doveva tornare di bel nuovo! Tale è l'umana condizione che anche i più graditi momenti della vita quasi sempre vengono amareggiati dal dolore.

Scorsi alquanti giorni mi sgravai della mia Elisa, provai l'inesprimibile consolazione di divenire madre; ed il cavaliere Annibale De Rossetti attualmente console generale di Toscana in Egitto, fu il padrino che la tenne al sacro fonte. Nel tempo che restammo a Livorno ci furono prodigalizzate molte gentilezze e cortesie dagli amici

Digitized by Google

e conoscenti. Il signor cavaliere Tausch, console generale d'Austria, ci accolse nella maniera la più cortese, e non scorderemo mai i tratti di amichevole benevolenza ricevuti da lui e dall'amabile sua famiglia. Rimasi due mesi a Livorno, e nei primi di marzo ci recammo a Firenze. Il distacco da mia madre fu dolorosissimo. Partimmo tutti nello stesso giorno, mia madre con mia sorella Fanny per Torino sua patria; noi per Firenze. Le carrozze continuarono la medesima strada fin presso a Pisa, dove s'apre la strada per Genova lungo la riviera detta di Levante. Per essa s'avviò mia madre, ed io mi sentii straziare il cuore per quella nuova separazione. Dopo poche ore di viaggio arrivammo a Firenze, e quella bellissima città ch'io aveva veduta da ragazzina, mi sembrò ancor più deliziosa, ora che ne faceva il confronto con Alessandria e col Cairo.

Digitized by Google

Capitolo V.

Firenze. — Il cavaliere Peruzzi. — Milano. — Il Console generale Acerbi. — Ritorno in Toscana. — Vendita al Granduca della nostra Collezione egizia. — Partenza da Livorno per Alessandria.

In compagnia di mio marito visitai tutto ciò che vi ha di più bello in questa graziosa capitale, e tanto mi vi affezionai che avrei desiderato non uscire più da quelle mura. Avendo Nizzoli recata seco la sua collezione d'antichità egiziane, ogni giorno eravamo pregati di lasciarla esaminare ora da dotti e letterati, ora da curiosi che non avevano mai veduto siffatte cose, e mio marito vi si prestava con gran piacere. Sua Altezza il Granduca Ferdinando desiderò essere informato di questa raccolta, e ne incaricò specialmente il chiarissimo abate Zannoni regio antiquario, il quale ebbe poscia l'incarico di attestare a mio marito la

Digitized by Google

sovrana soddisfazione per l'importanza e sceltezza dei monumenti recati a Firenze. Fu questa una dolce ricompensa alle tante fatiche e cure adoperate per riunire quel corpo di scienza archeologica. Io ebbi occasione in quel breve soggiorno di entrare in relazione con molte distinte famiglie di Firenze dalle quali ricevei le più amabili attenzioni. Fra queste godo di qui ricordare per sentimento di riconoscenza la famiglia Peruzzi che ci procurò più volte il piacere di passare lieti momenti al suo bel casino di campagna.

Il cavaliere Simone Peruzzi, fratello del cavaliere Pietro che aveva condotto per moglie una figlia del marchese Torrigiani, discorrendo un giorno con noi dell'Egitto, s'invogliò di visitarlo e di fare il viaggio in compagnia nostra allorchè avremmo colà fatto ritorno.

Ma egli doveva partire l'indomani per Roma, e noi fra poco contavamo vedere Milano; aveva dunque quel progetto poca probabilità di riescita, nulla essendo stato stabilito su di tal proposito, nè fissata l'epoca, nè il luogo di riunione. Aveva

Digitized by Google

quella cicalata l'impronta d'un vero *castello in aria*. Partì infatti il cavaliere Simone Peruzzi da Firenze e non se ne seppe più nulla.

Frattanto erano state aperte alcune trattative del Governo Granducale per l'acquisto della succennata collezione egizia, ma non avendo potuto essere condotta a termine per allora, mio marito si decise di lasciare, come fece, la collezione in deposito a Firenze e proseguire per Milano, ove mancava da più di sette anni. Egli mi decantava spesso la Lombardia, e spesso mi parlava della città di Milano, talchè fece nascere in me una viva brama di vederla, quantunque mi spiacesse di lasciare l'amena ed ospitale Firenze che non potrò mai dimenticare. Ci mettemmo in viaggio verso la fine di ottobre di quell'anno, ed in pochi giorni fummo alle porte di Milano. Erano i primi giorni di novembre, e faceva molto freddo. Mi ricorda che a Piacenza, a cagione delle pioggie, il Po era molto alto, ed aveva fatto de' guasti portando via perfinó il solito ponte di barche. Noi lo tragittammo mettendo la carrozza entr' una

Digitized by Google

barca, non senza qualche pericolo, giacchè se i cavalli avessero fatto il più piccolo moto era facile rovesciare nella rapida corrente del fiume.

Usciti a vedere la città, il primo oggetto che mi colpì, fu il celebre Duomo. Rimasi sorpresa e quasi estatica alla vista di così eccelsa e stupenda mole, e non me ne sarei più distaccata. Aveva sentito a parlarne sovente, e mi pareva sognare al vederlo co' miei occhi; ed avrei voluto esaminare a un tratto quel magnifico edifizio, enumerarne le statue, le guglie, i trafori. La sera andammo al teatro della Scala, che mi sbalordì per l'ampiezza e la magnificenza; e nei giorni seguenti a Brera, a Sant'Ambrogio ed alla Biblioteca Ambrosiana; indi percorsi le principali contrade per esaminare il materiale della città, ed assai mi piacque il bellissimo corso di porta Orientale; fra i varii palazzi che vidi, fermò particolarmente la mia attenzione per la sua estensione e bella architettura, quello situato subito passato il naviglio sull' angolo a destra del corso. Stava per domandare a chi appartenesse, quando l'inscrizione sovrapposta

Digitized by Google

me ne rese istruita; apparteneva alla signora marchesa Busca figlia del duca Serbelloni, nominato appunto nella suddetta iscrizione. Mi compiacqui della combinazione, pensando che io possedeva già una lettera per quella distintissima dama, e che avevamo stabilito di presentarla l'indomani, come infatti fece mio marito, il quale mi raccontò il cortese accoglimento ricevuto dalla signora marchesa Busca che volle subito offrirgli un contrassegno di gentile ospitalità, invitandolo per il giorno susseguente a pranzo, ed in pari tempo onorarmi in persona di una sua cordialissima visita all'albergo. Io mi tenni onorata d'aver fatta conoscenza di quella nobile e dotta signora, e trovai che gli elogi fattimi in Egitto dai giovani arabi stati a Milano, intorno alle doti della medesima erano giusti, e mi compiacqui che i giovani arabi fossero stati capaci di ben giudicare del carattere e delle qualità inerenti alla nostra educazione ed incivilimento come avrebbe potuto farlo un europeo.

Io conserverò sempre indelebile memoria di quella famiglia per le tante gentilezze ricevute.

Digitized by Google

Durante il nostro soggiorno a Milano mio marito ebbe occasione di fare la conoscenza del signor C. Acerbi, il quale era stato proposto per console generale in Egitto; parlando di Vienna lo persuasi ad intraprenderne il viaggio; Nizzoli infatti vi si recò, e fu ben presto di ritorno. Io rimasi in sua assenza in compagnia di mia madre e di mia sorella venute a bella posta da Torino per vedermi ed assistermi, essendo io alquanto indisposta. Acerbi veniva ogni giorno da noi, mostrando il più grande interesse per Nizzoli; amò di avere da lui le più esatte notizie ed informazioni sull'Egitto, e su quei consolati, e mio marito si fece un piacere di corrispondere fedelmente, e con ischiettezza, a tutte le di lui ricerche.

In quel tempo io ricevei varie lettere da mio zio dal Cordufan, ed alcune altre dall' Egitto. Ne citerò una di mio zio; è scritta dalle falde della montagna di Cordufan. Così si esprime:

« Finalmente siamo giunti al luogo della festa, cioè a dire siamo in faccia al nemico, che è forte di trentamila uomini fra

Digitized by Google

cavalleria ed infanteria. Questi uomini sono molto ben fatti e coraggiosi, e non mancano d' armi da fuoco; però i più di essi sono armati di picche e di lance che gettano con molta destrezza, mancando di raro il colpo. Noi siamo in buon ordine, con dodici cannoni di campagna, e mille e cinquecento uomini in tutto, la dissenteria e le miserie della campagna avendone fatto già perire buon numero. Il Defterdar-Bey si è recato in persona con duecento uomini a verificare se il piccolo deserto che noi dobbiamo percorrere offra un poco d'acqua, e con soddisfazione osservò che le abbondanti pioggie cadute hanno formato molti laghetti più che sufficienti ai bisogni dell' armata. Intanto il cielo ce la mandi buona, poichè al giungere di questa, ogni cosa sarà terminata, o in bene o in male. Prendo per altro la precauzione di far restare indietro Giacomo di cinquanta miglia, perchè, avendo noi la peggio, nulla abbia a rischiare «.

In un' altra così scrive:

« Profitto dell' incontro di un ufficiale che parte per Cairo, onde recare al Pascià

Digitized by Google

la notizia della presa di Cordufan, per farvi provenire e spedire dove sarete la presente con sicurezza.

« La mia salute è alterata da una marcia di un mese nel deserto, dove abbiamo perduto più di trecento uomini di sete, ed un gran numero di cavalli, ma finalmente dopo mille pene ed angustie, per cui, secondo tutte le regole, dovevamo essere sacrificati fino all' ultimo, ci siamo alfine trovati in presenza del nemico alla distanza di quattordici ore da questa capitale. Non posso spiegare la bestialità di questo sultano nello scegliere il luogo della battaglia, ma d' altronde è d' uopo confessare che giammai ho veduto soldati più intrepidi e valorosi, i quali, malgrado che gli obizzi ed i cannoni vomitassero la morte contro di loro, s' avanzavano come se andassero a nozze. Nel mentre che un corpo nemico ci minacciava di fronte con tanta intrepidezza, due altri attaccavano le nostre ali, per cui, trovandoci in siffatto modo circondati, ci credemmo perduti, quando nel fervore del combattimento avvenne la morte del sultano nemico. Questo fu per

Digitized by Google

noi avventuroso accidente; sparse fra i nemici la costernazione e lo spavento al punto, che, incalzati vieppiù dal rinvigorimento morale dei nostri, si diede bentosto ad una precipitosa fuga, e noi rimanemmo vincitori quasi per miracolo! giacchè il nemico era quattro volte più forte di noi in numero, componendosi la sua armata di circa diecimila Negri, con tre pezzi d' artiglieria. La perdita del nemico fu grave, e benchè non siano state presentate al Defterdar-Bey che dugentocinquanta paia di orecchie, deve non pertanto il numero dei morti calcolarsi non meno di mille. Noi pure abbiamo perso più di centocinquanta uomini, oltre duecento feriti, che mi occupano molto, per cui non posso scrivere ad altri parenti, anzi termino questa incompleta descrizione, con dire che la notte precedente alla battaglia il Bey era ammalato da più giorni ed anche gravemente, quando al sentire i primi colpi di cannone con cui s'incominciava l' attacco, balzò a cavallo, ed intrepidamente corse laddove più inferociva la mischia. Io mi tenni sempre vicino ai cannonieri, ma se fui troppo

Digitized by Google

arrischioso questa volta, un' altra mi terrò più in riserbo ».

E più tardi lo zio scriveva :

« Di ritorno da una escursione col Bey, Giacomo mi annunziò l'arrivo e spedizione al campo di un plico di lettere nelle quali ve n'era una sua e di mia nipote. Lo zelo per farmele pervenire fu cagione che andarono smarrite con mio gran dispiacere, essendo una vera consolazione l'aver notizie di essi. Il soldato incaricato di portare le lettere al Bey, a cui erano unite quelle a me dirette, cadde nelle mani dei nemici, e così, buona sera delle mie notizie! Pazienza!

« Caro Nizzoli, mi spiace il dirlo, ma io non sono troppo soddisfatto di trovarmi in questi paesi. Il Bey diviene ogni giorno più avaro e crudele, e queste sono le due prime dominanti passioni. Se esso sapesse dove far uscire un parà metterebbe sossopra il mondo. La sola idea che mi conforta in queste parti si è che il Defterdar-Bey pare che cerchi tutti i modi possibili onde disgustare il vicerè, e indurlo ad abbandonare la conquista di Darfur,

Digitized by Google

ove ci aspettano a piè fermo più di quarantamila cavalieri arabi. Ciò, come è ben naturale, dà molto da pensare al Bey che ne ha appena poco più di duemila. Laonde si spera di far ritorno al Cairo fra sei mesi. Saluti tanto Amalia, e le dica che se ritornerò sano e salvo le farò presente di varii bei pennacchi bianchi (penne di struzzo), se no, glieli porterà mio nipote. Attendo con ansietà loro notizie ».

Lo zio rimase a lungo nel Cordufan, ed io era in Italia, nel 1824, quando ebbi sue nuove per mezzo di un amico che mi scriveva.

« Se dove ora voi vi trovate vi lagnate del caldo, qui in Cairo, per Bacco, non godiamo il fresco. Avemmo nell' agosto, che ora scade, due giorni di kamsin (sabbato e domenica scorsa), in cui soffiava dalla parte del giardino un' aria infuocata. Il termometro dal mezzogiorno alle ore quattro pomeridiane era a gradi trentacinque. Non si trovava riposo nè di giorno nè di notte; fortunatamente che dappoi ieri mattina il vento si è messo a ponente.

Digitized by Google

« Abbiamo l' arrivo di una bellissima giraffa da Cordofan, e del viaggiatore Bonavilla, milanese, il quale lasciò il benemerito dottor Marucchi in passabile buona salute, ma non senza gravi lagnanze contro l' avarizia e la crudeltà del Defterdar-Bey. Egli racconta gli orrori di quel tiranno che supera i Neroni ed i Caligola in atrocità. Narra che costantemente di cattivo umore ed ipocondriaco, passa il suo tempo in far scorticare e poi spolpare vivi quei poveri africani. Colle proprie mani cava un occhio, taglia una mano, il naso e l' orecchia ai fellah. Non havvi un sais o palafreniere arabo al suo servizio che non sia mutilato; fa loro cadere talvolta i denti a colpi di martello, ed anche fa loro ferrare i piedi come i cavalli; ed il Pascià tollera tutto e non osa opporsi a tanta barbarie. Il di lui nome fa tremare soldati e Arabi. Figuratevi, caro Nizzoli, che gusto deve avere il paziente vostro zio Marucchi di trovarsi con un simile Robespierre. Non comunicate un simile paragrafo alla sensibile Amalia. Io non ho visitato ancora la collezione che *Passalaqua* ha portato dall' Egitto superio-

Digitized by Google

re. Gl'intelligenti la decantano per discreta. Il capo che la rende degna di qualche considerazione è una mummia ben conservata in una cassa di ebano: la famosa testa d'Iside non suda più ogni quindici giorni, ma bensì cambia di colore ogni mese. È un visionario!

« Il sartore Giuliani è stato nominato colonnello instruttore per esercitare i negri: questi nuovi militari sono partiti da tre giorni per Assuan. Prima di avere le spedizioni di S. A. Ibrahim Pascià volle esperimentare la loro bravura coll'esercizio militare; uno di questi si trovava un poco imbrogliato, non avendo mai fatto questo mestiere. Il Pascià, senza confondersi, gli disse di partire anche lui, che in Assuan si eserciterà coi suoi Mammalucchi.

« Caviglia ha messo in non cale le contemplazioni celesti, e si è dato in corpo ed anima alle cose terrestri. Scava per conto del console inglese, signor Salt, a Mittizheu. Le sue primitive intraprese furono coronate dal più felice successo. Alla foce del sacro Vallone trovò una statua colossale di gra-

Digitized by Google

nito rosso, dell'altezza di 20 piedi ben conservata e di un lavoro finito.

« Gli Arabi di Sakarah, che scavavano per conto di *Fumel*, scoprirono alla superficie otto piccole statue di calcarea, ben conservate e colorite. Quelli alle Piramidi di Gizeh, una bellissima sfinge in bronzo, alta due piedi, ed un'*Isis*, idem. Qui continua la consueta antico-manía che dagl'intelligenti e dotti antiquarii si è diffusa qual epidemia in tutte le classi, perfino negli operai e servitori. Arrivano da Menfi, da Abuchir e dalle Piramidi di Gizeh degli arabi, e li vedete *illico et immediate* contornati da una comitiva di Franchi d'ogni tempra che fanno baruffe per strapparsi gl'idoletti e scarabei di cui la maggior parte non comprendono tampoco il significato. Nel giorno dell'Epifania fui presente ad una graziosa commedia che mi fece scoppiare dalle risa. Un marangone spagnuolo della fabbrica di Bolacco, sedicente antiquario, si affannò, sudò e strepitò per ottenere da un beduino un piccolo *Isis* di terra, con *Horus* in braccio, sostenendo col Vecchio Testamento alla mano che quell'idoletto

Digitized by Google

rappresentava al naturale la Beata Vergine col bambino Gesù allorquando venne in Egitto fuggendo dalla persecuzione di Erode; l'acquistò come una reliquia e non come cosa profana, con preghiera al beduino di portargliene dei consimili, per percepire oltre il valore una buona mancia.

« Anche il signor Pacho, primogenito, si è dato a questo commercio. Non parla che di antichità; sogna scarabei; compra a qualunque prezzo statue di pietra calcarea, tanto mutilate che passabilmente conservate, piramidette e vasi scompagnati, sì con geroglifici che senza, purchè sieno d'antica data, o ne abbiano il sentore; mantiene suo fratello in Sakarah per fare delle incette. Ultimamente gli spedì un asinaio ad *Hoe* con un tableaux tanto consunto dal tempo e sfigurato che non si distinguono più i geroglifici, decantandolo per un pezzo raro e degno del museo di Parigi. È partito nella scorsa settimana per Alessandria con questa rancida collezione, lusingandosi di cambiarla vantaggiosamente con delle belle e buone manifatture inglesi e francesi, trovando il merlotto.

Digitized by Google

« Tumel non ha più associazioni antiquarie; cambiò registro, facendosi naturalista. Si collegò con Pachò il pittore, che si è preso l'impegno di formare una bellissima e mai veduta collezione d'insetti e di vedute pittoresche. Ha soggiornato diverso tempo a Eliopoli, alle Piramidi di Gizeh, in Abuchir, a Sakarah, e poi passerà nel basso Egitto. Pachò riceve piastre sonanti 800 al mese (15 di queste fanno un tallero), e la metà d'interesse nel detto ricavo della collezione che verrà spedita a tempo debito in Parigi; il contratto è per due anni, colla clausola di prolungarlo, caso mai il gabinetto non fosse in questo intervallo completato.

« Le antichità egizie si possono ora paragonare al caffè di Moka, che anni fa, lorchè era in somma richiesta, bisognava anticipare i talleri ai Jemenesi (abitanti dell'Hyemen, Arabia felice) per ottenere questa grana all'arrivo della carovana. In Cairo dunque era oro, in Alessandria si trasformava in argento, perchè si smerciava ad un mese ed anche a due di respiro contro monete correnti, e trasportato poi nello

Digitized by Google

diverse scale del Levante e segnatamente a Costantinopoli, diveniva ferro, perchè erano obbligati i possessori a venderlo a sei mesi ed anche ad un anno di termine contro valute calanti ed erose. Parimenti le antichità in Cairo sono gioielli, ed in Europa vengono considerate nel loro vero aspetto di pietre e bronzi.

« Il gabinetto di *Thedenat* dovea, secondo le più recenti notizie, essere venduto in Parigi al pubblico incanto.

« Del dottore Marucchi non abbiamo alcuna notizia dopo il luglio nè in bene nè in male. Si dice qui che il Defterdar Bey era strettamente bloccato in Cordufan da 15 mila negri del re di Darfur. È però in grado di difendersi ed anche se occorre di fare una ritirata verso il Nilo, trovandosi con buone truppe, con sufficienti munizioni e dodici pezzi d'artiglieria. Dovrebbe già essere pervenuto a vostra notizia la morte d'Ismail pascià stato trucidato da un corpo di tre mila neri di *Berber*, al di là di Senaar, dove ebbe l'imprudenza d'internarsi con soli 40 uomini per levare una contribuzione di schiavi per l'armata di Assuan

Digitized by Google

che si sta disciplinando all'europea da ufficiali francesi. La corte è in istretto lutto ed il vicerè nel più gran cordoglio.

« Passalaqua passò in Alessandria per imbarcare la seconda collezione sociale destinata per Marsiglia. Ebbe la sorte di vendere profumatamente la prima ad un certo *Roustan* marsigliese, che per non sapere che cosa spedire ai suoi committenti di quella città in cambio di certe manifatture a lui affidate, ne fece l'acquisto alla cieca pel valore di piastre 14 mila in tante belle mahmudiè d'oro a piastre 43. Che diranno ora quei poveri diavoli al vedersi comparire sassi invece di cotoni!!

« Anche il signor Robaudi ha un passabile gabinetto; compra però a mente quieta e con giudizio. Il signor *Thedenat* seguita l'intrapreso commercio secondato dal signor Sommaripa, ben fornito di medaglie e pietre incise, cui portò seco dalla Soria. Il signor Lavoratori visita l'incomprensibile Massarra ben dieci volte al giorno, per vedere le antichità che i Beduini gli portano da vendere, e sembra geloso degli altrui acquisti. Gentili poi è lo scopatore generale.

Digitized by Google

« È qui di ritorno dall'Italia il signor Forni con una comitiva di mineralogisti. Il solo professore di grido e conosciuto in Europa, è il Brocchi. Sono di già partiti per Kennà, di là passeranno a Cosseir per visitare colla più scrupolosa attenzione tutte quelle montagne che si credono gravide di aurei ed argentei metalli. Il governo non è ancora persuaso che le miniere d'Egitto esistono ab immemorabili, nel fango che depone il benefico Nilo nelle ubertose sue terre, e che una buona amministrazione è preferibile a tutte le miniere del mondo. La Spagna con tutto il suo Perù è nella miseria e senza danaro.

« Voi vi lagnate del freddo; ma felicità perfetta in questo mondo non esiste. Pretendereste forse di godere i teatri ed i divertimenti che offrono Firenze e Milano colla temperatura del clima egiziano? Siete in errore. Sfogatevi voi altri coi balli, ed io nell'ammirare coll'occhio della natura le deliziose ed amene verdeggianti campagne di *Menfi* ed *Eliopoli*, che m'invitano a rinnovare le mie solitarie gite, rammentandomi sempre quelle che facevamo insieme

Digitized by Google

e colla gentile signora Amalia. Persuasi del vostro prossimo ritorno, stiamo tutti ad aspettarvi a braccia aperte.

« Nei giorni scorsi abbiamo avuto una dirotta pioggia di 48 ore, non mai veduta in Cairo a ricordanza di uomini; fece rovinare una buona porzione di case. Io sono in fabbrica per conseguenza di tale diluvio; figuratevi che per camminare da una camera all'altra in queste case *à jour*, bisognava portare stivali e ombrello; l'acqua durò per tre giorni. Poco mancò che varie persone di mia famiglia non soccombessero sotto le rovine ».

Nel mentre che queste cose si passavano in Egitto e nell'Africa, si approssimava intanto la scadenza del permesso di mio marito il quale doveva far ritorno al Cairo per riprendervi le funzioni della sua carica. Venne quindi il momento di lasciare Milano, e questo pensiero mi rattristava tanto che pareami d'andare incontro alla morte. Non sapeva distaccarmi da un paese sì ospitale, e in cui lasciava una persona che mi aveva colmato di bontà, e nutriva per me una particolare benevolenza. Lasciava Milano per l'Egitto; qual pa-

Digitized by Google

ragone? Ci recammo a Torino per accompagnarvi la madre e la sorella; prima di ritornare in Africa voleva anche vedere i parenti che aveva in Piemonte, ed abbracciarli: ma invidiando la sorte di mia madre e mia sorella che là rimanevano. Patria de' miei genitori, quanto mi fu doloroso l'abbandonarti! Ciò che temperava le mia amarezze era l'affezione di mio marito, e la vista della nostra cara Elisa, destinata fino dalla più tenera infanzia a traversare mari, e dividere con noi tanti pericoli. Ella felice che nulla poteva ancora comprendere. Mio zio, il cavaliere colonnello Borelli, governatore civile e militare della città d'Ivrea, e che erasi in quell'occasione recato a Torino per abbracciarmi prima della mia partenza, studiava ogni mezzo per rendermi gradito il mio breve soggiorno, ma ciò era un farmi sentire vieppiù le privazioni che avrei provato fra poco in Egitto. Bisognerebbe avere forza bastante di non abbandonarsi troppo alle distrazioni in circostanze simili, ma alla mia età non si potea esigere tanta filosofia; ed io era addoloratissima d'abbandonare ogni più diletta cosa per

Digitized by Google

incamminarmi ad un paese che più non allettavami colla novità, e in cui doveva avere la triste prospettiva di rimanere fors'anche tutta la vita.

Ci mettemmo in viaggio per Genova, e di là per la via di Lucca a Firenze, ove mio marito aveva d'uopo di recarsi, indi a Livorno. In Firenze, Nizzoli concluse col Governo granducale la vendita della collezione di antichità egizie che teneva colà in deposito da due anni; essa fu acquistata per la munificenza di S. A. R. il Granduca Leopoldo, che a quell'epoca era felicemente salito sul trono. L'acquisto di quella collezione che per maggior tratto di generosità sovrana, venne disposta in bell'ordine in una sala fatta costruire a tal oggetto nella famosa Galleria delle statue, venne visitata poscia, e molto ammirata dal celebre Champollion, e tutte queste circostanze furono probabilmente la causa indiretta della spedizione letteraria franco-toscana accaduta in Egitto pochi anni dopo, non che dello sviluppo e dei progressi con tanto profondo sapere fatti di poi in quel ramo archeologico, mercè gl'indefessi studi

Digitized by Google

e la costante applicazione dell'egregio professore Rosellini sotto i profondi dettami dell'illustre Champollion di celebre memoria. Giunti noi a Livorno ci disponevamo a trovare imbarco per Alessandria. Una sera entrando io e mio marito in un caffè, v'incontrammo il cavaliere Simone Peruzzi giunto per accompagnarvi sua sorella la baronessa Ricasoli a prendervi i bagni. Egli ne domandò se contavamo ritornare in Egitto; avendo udito che appunto per questo motivo eravamo in Livorno, si rammentò il discorso fatto l'anno prima in sua casa in Firenze, e tuttochè in quell'occasione non avesse forse pensato nè punto, nè poco di mandarlo ad effetto, gli nacque sull'istante desiderio d'intraprendere insieme con noi il viaggio in quelle parti. Come ciambellano di Sua Altezza il Granduca, non poteva assentarsi senza l'espresso consenso sovrano, nè tampoco eravi il tempo per impetrarlo. Ma trovandosi con mio marito da S. E. il marchese Garzoni Venturi governatore di Livorno, gli palesò il suo progetto; ed il governatore non solo l'approvò, ma non volendo che perdesse l'occasione di vedere l'Egitto,

Digitized by Google

in compagnia di noi già pratici di quel paese, dove mio marito disimpegnava le funzioni di console toscano, s'incaricò d'ottenere il permesso dal Granduca. La casa Grabeau Viollier e Comp., di Livorno, cui eravamo raccomandati, aveva noleggiata una grande e bella nave inglese per Alessandria. Era questo uno di quei legni che per lo addietro facevano i viaggi per le Indie passando il Capo di Buona Speranza; e quindi fornito di tutto il necessario per ogni possibile comodità dei passeggieri. Si offerse il signor Grabeau di parlare al capitano Porter, affinchè ci accordasse il passaggio per Alessandria. L'inglese si mostrò cortesissimo, cedendoci due stanzini assai comodi, uno per me e mio marito, ed uno per Elisa e la cameriera. Non fu d'uopo neppure pensare a provvigioni, poichè si combinò di pranzare tutti alla tavola del capitano. Il nolo dei due stanzini mobigliati con tutto l'occorrente fu fissato in colonnati sessanta, e per la colezione, pranzo e cena, si stabilì il prezzo di due colonnati al giorno, finchè durava il viaggio. Per potere però concertare meglio ogni cosa, il signor Grabeau ci

Digitized by Google

diede un pranzo invitando pure il suddetto capitano, col quale non sapendo altra lingua che l'inglese, fu d'uopo servirci d'interprete.

Venne il giorno della partenza; il cavalier Peruzzi aveva già avuto il suo passaporto dal governo, ed altro non attendevamo più che il tempo propizio per mettere alla vela. La mattina del giorno 15 agosto, infuriando un gagliardissimo vento da libeccio, il signor Grabeau ci inviò un suo uomo in locanda per avvertirci che il capitano aveva fatto segnale di partenza e che bisognava recarci a bordo. Mio marito non potè capire a tutta prima come il capitano potesse scegliere una giornata così burrascosa per porsi in viaggio, ma gli fece riflettere non essere cosa da sorprendersi da parte d'un Inglese, e ci consigliò a non perdere tempo, anche per evitare il caso che il capitano, non vedendo comparire i passeggieri, salpasse senza di loro. Io non era punto lieta di intraprendere di nuovo un viaggio di mare con sì tristi auspicii; rammentava la burrasca sofferta due anni prima in vicinanza della *Gorgona*. Il ba-

Digitized by Google

stimento era ancorato in rada a più d' un miglio di distanza dal lido, e quella mattina per andarvi in barca vi voleva tutto il coraggio del più esperimentato uomo di mare; mio marito era quasi tentato di rinunziarvi, ed io ben volentieri, se il signor Grabeau non ci avesse fornito la buona e grande sua barca a quattordici remi, maneggiati da altrettanti bravi e robusti marinai. Noi c' imbarcammo dunque dirigendoci verso il naviglio che ci aspettava; ma giunti alla punta detta del molo, situata all' uscita del porto, le onde innalzandosi come montagne davanti la prora della nostra barca, parea volessero sommergerla. La fragile barca, ora trabalzata in alto, ora gettata come nell' abisso, lottava contro la violenza del vento; eravamo in uno stato compassionevole e quasi spiranti, tanta era la nausea da cui eravamo tormentati. Mio marito stava dirimpetto a me che teneva fra le braccia Elisa. La cameriera era sdraiata sulla banca, il cavalier Peruzzi poi parea caduto in un letargo. Coloro soltanto che si sono trovati in mare fra le più orribili tempeste, possono for-

Digitized by Google

marsi un'idea di ciò che noi avemmo a soffrire in quel tremendo frangente. Alfine, dopo avere lottato per varie ore colla furia del vento e dell'onde, che rompendosi contro la prora del nostro schifo, vi avevano a più riprese gettato dentro non poca quantità d'acqua, potemmo raggiungere e salire sani e salvi sul sospirato naviglio.

Digitized by Google

Capitolo VI.

La rada di Napoli. — Arrivo in Alessandria. — Canopo. — Abuchir. — Il canale Mahmudiè. — Fua. — Cairo. — Descrizione di questa capitale. — Il Gerid. — Il Ramadan.

Quell' orrido tempo che sì male parea augurare del nostro viaggio, si dissipò dopo alcune ore, e d' allora in poi succedendo la calma, e secondati da vento favorevole, e con un cielo sempre sereno, femmo un viaggio il più dilettevole ed il più sollecito ch' io ricordi. Infatti, dopo avere costeggiata parte dell' Italia, ammirata la magnifica rada di Napoli, ove il capitano per alcuni suoi affari diede l' áncora per ventiquattr'ore; dopo di avere a notte buia osservato il magico effetto del Vesuvio di Stromboli, che dalla sua cima gettando fiamme di lava ardentissima ci servì per così dire di faro assai lontano; dopo di

Digitized by Google

avere di pieno giorno passato il Faro con un tempo il più tranquillo, ed esaminata a poca distanza Messina, poscia le Coste di Candia, di cui potemmo comodamente riconoscere non solo il monte Ida, la cui punta parea toccare le nuvole, ma benanco la vegetazione di quell'isola rinomata sparsa di case in riva del mare, frammiste di aranci e di piante di mirto e di cipressi. Finalmente nel giorno 31 agosto, cioè dopo soli tredici giorni di traversata, a forza di cannocchiale, ci fu dato alle ore dieci di mattina di scoprire da lungi come una nuvola la cima dei bastimenti, che a guisa di folto bosco appena poteano distinguersi. Era quello il porto di Alessandria, termine della nostra navigazione. Ma se il viaggio fu dapprincipio intrapreso in un giorno di burrasca e di pericoli, l'ultimo giorno non ne fu perciò meno esente. Il capitano, non molto pratico di queste coste, poco mancò che non conducesse a rompere il naviglio sugli scogli nella difficile imboccatura di quel porto, se uno dei piloti di Alessandria non fosse venuto in tempo per salvarci e condurre il bastimento in

Digitized by Google

luogo di sicurezza. Gettata quindi l'áncora in un buon fondo, fu così posto termine alla nostra breve ma pericolosa traversata di mare. Il capitano Porter, prima di partire da Livorno, si era provveduto di una gramatica onde poter parlare con noi in bastimento, ma ognuno può immaginarsi fin dove poteva estendersi la nostra conversazione, col suo metodo di sfogliare il libro prima di mettere insieme due parole! Il cavaliere Peruzzi volle seguire lo stesso sistema per essere in grado di poter parlare l'arabo giunto che fosse in Alessandria, e siccome io parlava già quella lingua per averla imparata, come dissi, nel mio soggiorno di otto mesi a *Siut*, cercò di profittarne durante il nostro viaggio registrando sul suo taccuino una quantità di vocaboli coll'idea poi di farne uso al suo arrivo in Egitto. Infatti, essendo gli Arabi indolenti e caparbii per natura, ebbe ben presto occasione il cavalier Peruzzi in Alessandria d'inquietarsi con loro. Era quindi cosa curiosissima il vederlo scartabellare il suo taccuino onde raccogliervi le parole occorrenti per poterli strapazzare; gli Arabi

Digitized by Google

intanto si smascellavano dalle risa per questa nuova maniera di essere maltrattati da un europeo. La notte del 31 agosto la passammo tuttavia in bastimento aspettando il giorno per scendere a terra; io per altro non avrei voluto più uscire da quel naviglio. Il nostro viaggio di soli giorni dodici, compreso un giorno di fermata nella sorprendente baia di Napoli, fu così propizio e accompagnato da tanti comodi uniti a uno squisito trattamento, che a dir vero io non aveva mai avuto motivo di desiderare la terra. Rimasi tristissima di vedermi già arrivata in Alessandria; rammentavo tuttavia che pochi giorni prima eravamo a Livorno, e mi pareva un sogno esserne ora sì lontana. Pensava a quel magnifico anfiteatro che presenta in distanza la rada di Napoli, ultimo punto dell' Europa che avevamo vagheggiato nel corso del viaggio, sebbene senz' aver potuto discendere per esaminare quegli amenissimi luoghi, delizia un tempo dei romani imperatori. E ciò a motivo di una contumacia di sette giorni a cui erano assoggettate fra le altre anche le provenienze di Livorno; scopo principale di questa mi-

Digitized by Google

sura era quello di favorire la nazionale navigazione piuttosto che una vera ragione sanitaria, giacchè i bastimenti con bandiera napoletana non erano assoggettati a quarantena veruna, procedendo da luoghi sani, e, se lo erano, si riduceva questa a un giorno o due al più di semplice osservazione.

Per ventiquattr' ore continue si rimase dunque ancorati davanti la città di Napoli, e dal bordo col cannocchiale alla mano non si fece che adocchiare continuamente lo spettacolo ben magnifico e variato che una così bella capitale ed i suoi ridenti contorni presentano dalla parte del mare. La notte che passammo in quel vasto porto sembrava un incantesimo; eravamo situati fra due bastimenti da guerra americani, una fregata ed una corvetta; ambidue questi legni avevano la *banda* a bordo, ed eseguivano bellissimi pezzi di musica, l'effetto che quella musica produceva stando in mare in una delle più calme sere di agosto, al più bel chiarore di luna, dirimpetto a quella capitale piena di lumi, ed il cui rumore si confondeva col placido mormorio delle onde, e

Digitized by Google

della musica, formava un quadro sorprendente e veramente poetico. Il Vesuvio in distanza sempre coperto di nubi e di fumo, rendeva completo questo meraviglioso quadro. Era quello per me uno spettacolo nuovo che mi rapiva l' anima, e che mi rimase sempre impresso nella mente. Tale rimembranza mi attristava; ciò che solo rattemprava il mio disgusto era la dolcissima idea di avvicinarmi a mio padre, che fra poco stringerei fra le braccia per consolarlo e piangere con lui lagrime di gioia. Ci fermammo per sette od otto giorni in Alessandria, ove ci venne offerto cortese alloggio nella casa del signor Lobin agente della ragione di commercio Grabeau-Stresou e Compagno, di Livorno. L' ospitale accoglienza e trattamento ricevuto dal signor Lobin, merita di essere citato come un tratto di sua spontanea garbatezza, di cui serbo grata memoria.

In quei sette giorni femmo alcune corse nei dintorni di Alessandria per tenere compagnia al nostro viaggiatore cavaliere Peruzzi nelle sue escursioni scientifiche. Visitammo *Canopo*, celebre pel suo santua-

Digitized by Google

rio, e per il mistero delle sue feste al tempo degli antichi Egiziani; nelle vicinanze di *Canopo* trovasi il *Campo di Cesare*, che anche oggi porta lo stesso nome; vedemmo infine *Abuchir*, famosa per la memorabile discesa delle truppe francesi condotte da Bonaparte in quelle spiaggie, e per la quasi contemporanea distruzione della loro flotta operata dagli Inglesi sotto il comando dell' abbastanza rinomato *Nelson*.

L' ottavo giorno del nostro arrivo c' imbarcammo tutti sul Nilo diretti pel Cairo: era la quinta volta che viaggiava sul Nilo fra Cairo ed Alessandria, e la settima, comprendendovi il viaggio dal Cairo a Siut, e da Siut al Cairo prima di maritarmi. Speravo che questa volta sarebbe stata l' ultima; il fatto giustificò il mio presentimento, come dirò in seguito.

La novella veduta del Nilo, e delle circostanti campagne, veduta pittoresca sì, ma sempre mai monotona, non servì questa volta a molto rallegrarmi. Il canale Mahmudiè fu da noi percorso in ventiquattr'ore; esso prende origine dal Nilo proprio dirim-

Digitized by Google

petto al grosso villaggio di *Fua*, poco distante da Rosetta; questo villaggio, situato alla nostra diritta dal braccio di Rosetta, dirimpetto lo sbocco del suddetto canale presenta la più amena e deliziosa posizione, tanto più rallegrante all'uscire che si fa da quel tortuoso e troppo angusto canale, le cui acque, trovandosi incanalate fra due argini molto elevati, non vi lasciano vedere che due rive sterili e fangose. La veduta del Nilo che a Fua è delle più spaziose ed imponenti, ha in sè qualche cosa di inatteso pel passaggiero che viene d'Alessandria, ed il cavalier Peruzzi ne rimase incantato.

Ci fermammo a Fua, ove certo Bacchi ci regalò latte, ova e burro. Egli era di origine arabo-copto, il quale, dopo aver soggiornato a lungo in Venezia, abitava Fua ove avea eretta una pila di riso per conto del Pascià. Scesi a terra, visitammo la fabbrica ed il villaggio, indi sull'imbrunire ci rimettemmo alla vela.

Fua presentemente è divenuto un punto commerciale assai importante; oltre una grande filatura di cotone, v'è una fabbrica di

Digitized by Google

berretti rossi denominati *Fess*, che si usano in tutto l'Oriente, senza distinzione di sesso, nè di dignità personale. Queste fabbriche lavorano tutte per conto del Pascià. I direttori, gli impiegati e gli operai sono Turchi e Arabi.

In questo viaggio la sola diversità che provai in confronto dei precedenti, fu di non poter dormire nella camera della barca, a motivo della grande quantità d'insetti impercettibili prodotti da un mucchio di legna da fuoco che il Reis a nostra insaputa aveva caricato a bordo. Io, la cameriera e mio marito, non potevamo chiudere occhio. La cara Elisa soltanto dormiva tranquillamente. Dopo due notti insonni, nè potendo trovar riposo, mi decisi di dormire sulle nude tavole, fuori della camera, ravvolta in una coperta di lana sotto l'azzurra vôlta del cielo, e come usano i marinai arabi. Più volte fui svegliata dal Reis, il quale, prendendoci realmente per marinai, non gli pareva buona creanza che questi dormissero davanti l'uscio della nostra camera. È vero che io m'alzava con indolenzite le ossa, ma non

Digitized by Google

v'era altro scampo per trovare di notte un po' di riposo. L'ottavo giorno giungemmo a Bolacco, indi al Cairo, ove rientrai per la terza volta egualmente colpita come la prima, della sua grandezza, singolarità e rumore. Alessandria, porto commerciale, trovandosi in continua comunicazione cogli Europei di cui incontrava colà gran numero, può con facilità far dimenticare per un momento la lontananza dai nostri paesi, ma in Cairo raramente si trova l'abito franco.

Era il 12 di settembre quando ebbi la consolazione di riabbracciare mio padre, che trovai in ottima salute; ognuno può immaginarsi il nostro giubilo, e quanto si rallegrasse il mio vecchio genitore rivedendo la figlia, il genero e la nipotina, che non sapeva saziarsi di baciare e di contemplare. I miei zii anch'essi vollero festeggiare il giorno del nostro arrivo, invitando a pranzo i più stretti amici e le più distinte persone del paese. Mio marito andò in cerca di alloggio, e lo trovò assai comodo nel così detto *Quartier Franco*, contiguo ad un ridente giardino, alla cui vista io poteva a

Digitized by Google

mio bell'agio ricrearmi e godere un po' di fresco nelle ore più calde. In poco tempo ordinammo la nostra casa, unico sollievo in quei paesi privi di sociali conforti. Mi adattai dunque per allora ad un sistema di vita compatibile il più che era possibile colle usanze del luogo, e ad esaminare un po' più d'appresso le particolarità di quella capitale turca.

La città del Cairo, centro dell' Egitto, è popolatissima, ed offre mille quadri differenti e bizzarri per la varietà degli usi, lingua e religione delle diverse nazioni che la compongono. Vi si vedono Turchi, Arabi, Persiani, Vehabiti, Nubiani, Europei, Ebrei, Greci, Copti, Armeni, ed ognuno conserva le proprie costumanze.

Le strade di Cairo sono strettissime e più ancora di certune di Genova e Venezia; quindi le case sono così prossime tra loro che facile sarebbe stendere la mano a chi abita dirimpetto, ed anche penetrarvi d'un salto, se la venerazione in cui è tenuto l'asilo domestico, e la gravità orientale non ne allontanasse l'idea. Le serrature e le

Digitized by Google

chiavi dei portoni, delle case, usci e botteghe, sono tutte di legno.

Il Cairo è diviso in quartieri, e questi in contrade che hanno le loro porte, guardata ognuna da un portinaio detto *Boab*, ad eccezione di alcune strade maestre che rimangono libere e percorribili a qualunque ora. Le porte delle contrade si chiudono ogni sera alle dieci, ma si aprono tosto dal portinaio ad ognuno che picchia a qualsiasi ora di notte; il portinaio però domanda sempre chi è, prima di aprire, ed ha una esatta conoscenza degli abitanti della sua contrada. Questo metodo sembra adottato ad oggetto d'impedire o prevenire le sommosse degli Arabi, ed anche per difesa propria contro lo spirto turbolento dei Turchi nei tempi passati. Questa città priva di buone strade presenta varii inconvenienti. Se piove, locchè accade assai di rado, il fango vi è così profondo che non permette di camminare nè a piedi, nè a cavallo, se non con grande stento e pericolo. Col bel tempo poi, che è per così dire continuo e secco, nembi densissimi di polvere calcarea s'innalzano di giorno pel continuo movi-

Digitized by Google

mento di tanto popolo, e rendono l'aria pregna di una sabbia tanto minuta che produce poi le oftalmie. Vedonsi inoltre di quando in quando cadere morti sulle strade cammelli, asini e cavalli, che sfiniti di fatica non reggono più al cammino. I Turchi non si occupano di farli trasportare altrove, e rimanendo i cadaveri esposti all'azione del sole, ed abbandonati mandano le più pericolose e pestifere esalazioni. Sono i cani coll'aiuto degli uccelli carnivori che se li divorano, e fanno così la polizia del paese; delle ossa che rimangono di quegli scheletri, gli Arabi si servono a fare dei braccialetti, collane ed altri simili ornamenti muliebri.

I Turchi, gli Arabi ed in generale gli Orientali sono indolenti, e passano la maggior parte del tempo seduti sopra divani, tappeti e stuoie, ed il popolo anche sulla nuda terra, bevendo caffè (senza zucchero sempre) e passando fra le dita una corona d'ambra o d'altra materia. E così trattano gli affari i grandi, i privati, gli impiegati e i mercanti. Lo scrivere non impedisce loro di fumare e di starsene sdraiati: la loro

Digitized by Google

carta è molto consistente, lucida e liscia quasi come pergamena. La penna è di canna, ed usano tenere il foglio sulla mano sinistra senza verun appoggio, quando scrivono, portando la penna coll'altra mano da destra a sinistra; il loro calamaio a cui sta unito un pennaiuolo, è per lo più di metallo o d'argento, guarnito anche in oro, e lo tengono entro la loro cintura: in qualunque luogo si trovino possono scrivere tosto, senza che loro manchi l'occorrente.

Il divano è il gran mobile in Turchia; esso serve per sedervisi, per ricevere in privato ed in etichetta, e per riposarvisi, e infine per letto; è questo il mobile più comune e più necessario.

E siccome i principi, i grandi ed i ministri sogliono tener consigli e trattare gli affari radunati e seduti sempre su di un divano, così credo che da quest'uso ne sia derivato poscia quello di *tener divano* per esprimere, tener consiglio, congresso, ec.

In Turchia non vi è il costume di tener registro di chi nasce e muore. L'età ed il cognome di famiglia sono cose ad essi ignote. Quando il governo vuol conoscere il nu-

Digitized by Google

mero della popolazione, se ne riporta alla statistica approssimativa dei capi-contrada. Allorchè nasce un figlio, i parenti gli danno un nome che è per lo più quello del padre. Giunti poi i maschi all'età di sette anni circa, e previa religiosa instruzione sui precetti del Corano, vengono condotti alla moschea per esservi circoncisi.

Questa cerimonia si fa più o meno pomposa, secondo il grado della famiglia cui appartiene. I giovani destinati per questa cerimonia, vengono posti elegantemente vestiti sopra belli e ben bardati cavalli, con molto seguito di parenti, amici e soldati, i quali in segno di allegrezza sparano anche delle pistole per aria. In queste occasioni, quando si tratta dei figli di gran signori, si suol fare festa per tre giorni consecutivi, nel qual tempo vi sono dei gran trattamenti e si celebrano molti giuochi a cui il popolo prende parte. Molti figli di povere famiglie vengono anche essi chiamati a far parte della cerimonia per tratto di grandezza.

Le donne turche e copte sono invisibili

Digitized by Google

perchè costantemente chiuse, e quando escono sono tutte inviluppate nei loro manti ad eccezione degli occhi. Le Armene godono alquanto più di libertà, lasciandosi vedere alle finestre a viso scoperto; ma per istrada le sole Europee camminano a viso scoperto, ciocchè scandalizza grandemente i Turchi, per quanto l'attuale concorso dei Franchi gli abbia resi oggidì un poco più tolleranti.

Anni sono le donne europee erano costrette quando camminavano le strade del Cairo ad usare grandi precauzioni per evitare gli insulti. Sono diversi anni che una figlia del signor cavaliere Bokty (1) andando al bagno con sua madre e sua sorella, scortata da una guardia del consolato (giannizzero) che la precedeva, un soldato bosniaco trovandosi sul loro passaggio in uno di quegli affollati bazari seduto ad un caffè fumando la pipa, si alzò, e avventandosi furibondo verso di loro, trasse dalla cintola una pistola, e la scaricò contro la bella Elvira che colla sua giovine

(1) Console generale di Svezia, quello che insinuò al Pascià la prima idea di introdurre in Egitto varie fabbriche ed arti meccaniche.

Digitized by Google

sorella seguiva il giannizzero. La palla le trapassò il ventre e lacerò la manica del vestito della sorella. Cadde l'Elvira a piedi della sventurata madre, ma ebbe ancora la forza d'alzarsi. Un servo copto la raccolse nelle sue braccia, e fu trasportata nella casa paterna, ove ricevuti i conforti religiosi spirò. — Il giannizzero prese l'uccisore, e lottava con lui finchè un greco afferratolo per una gamba lo fece stramazzare. Il Pascià fece immediatamente impiccare il fanatico assassino, ma ciò non servì a riparare la perdita dolorosa degl' inconsolabili genitori. Conoscendo questo fatto, io usciva sempre con timore di casa, giacchè anche la guardia da cui mio marito si faceva precedere per la via, non avrebbe servito gran cosa se ci fossimo incontrati in qualche altro fanatico. Mi ricordo che un giorno essendo andata con mio marito a fare una cavalcata ci incontrammo con due soldati turchi, che discorrendo fra loro ci seguitavano in poca distanza con lo stesso passo. Siccome io parlava l'arabo, compresi distintamente i loro discorsi.

Spariamo, diceva uno di essi, una pi-

Digitized by Google

stola sopra quel franco (intendevano parlare di mio marito) e portiamogli via la donna, aggiungendo molte altre cose che mi facevano tremare da capo a piedi. Mio marito, non sapendo una parola d'arabo, proseguiva lieto il cammino colla più gran sicurezza del mondo, ed io, conoscendo d'altronde la vivacità del suo carattere, non volli informarlo dell'amabile conversazione di que' due soldati per non compromettetterlo. Mi accontentai di tenerli d'occhio con bella maniera, e persuasi mio marito a sollecitare il passo colla scusa di galoppare un poco. Eravamo soli in quella strada, ed in cuor mio anelava il momento di giungere alla porta della città. Frattanto i due soldati cambiarono direzione, ed io potei alfine respirare. Era solito fare delle lunghe corse ogni giorno fuori di città con Nizzoli. Il giannizzero del consolato sempre ci precedeva a cavallo, e due palafrenieri arabi (detti Sais) giusta l'uso del paese correvano a piedi tenendosi accanto di noi per dirigere la corsa delle cavalcature e star pronti ad ogni occorrenza. Ammiravo l'infaticabile attività degli Arabi nel correre

Digitized by Google

presso le cavalcature per intiere giornate, lungo pessime strade, come pure fra le sabbie cocenti e sotto la sferza di un sole ardentissimo. La sola abitudine può far sopportare a quella povera gente tanta fatica; ma la buona volontà, la dolcezza e pazienza loro è a tutta prova: essi vi si accostumano di buon'ora, perchè le migliaia di asini da nolo che sono al Cairo, e che servono per trasportare le persone da un punto della città ad un altro, vengono sempre accompagnati da un condottiere, il quale sovente è un ragazzo appena uscito dalla infanzia. La bellezza poi dei cavalli arabi, è cosa che non ha paragone. Il Turco sa cavalcare perfettamente, malgrado la quantità degli abiti che porta indosso, e le ricche bardature, la qualità delle selle e le staffe pesanti. Un giorno andando al Cairo Vecchio, gran sobborgo lontano circa un'ora dalla città, traversando un tratto di pianura, vidi una quantità di Turchi a cavallo disposti metà d'una parte e metà dall'altra, tenendo in mano una lunga canna e sottile chiamata *gerid*, di cui ho già fatto menzione. Erano essi colà radunati per di-

Digitized by Google

vertirsi a quel giuoco: io era accompagnata da certo *Messeri* toscano, vecchio mezzo paralitico, ma che aveva la pretesa di essere il cavaliere servente delle signore europee di Cairo, e la smania di venir come tale considerato. Egli mi disse di non avere timore di quella gente, essendo il Kiaja-Bey (governatore) coi suoi Mammalucchi. Magnifico era lo spettacolo di tanti cavalli riccamente bardati, e di tanti abiti a differenti colori; bello poi era il vedere l'agilità di quei Mammalucchi, alcuni in attitudine di gettare il *gerid*, altri di prenderlo o schermirsene. Quell'insieme poteva fornire un argomento degno per un quadro. Noi dovevamo passare appunto in mezzo a loro, e mi batteva il cuore pel timore che il giuoco non cadesse sopra di me. Il governatore per altro vedendo la mia esitanza in passare fra mezzo ai suoi Mammalucchi fu tanto gentile da far sospendere per un istante il divertimento.

Io mi recava a passare la giornata presso alcune signore levantine che dimoravano al Cairo Vecchio in riva del Nilo, dirimpetto precisamente alle grandi Piramidi di Girgeh.

Digitized by Google

Mi ricordo d'aver passato lietamente tutto il giorno: verso sera feci ritorno al Cairo.

Si avvicinava intanto in quell'epoca la luna di Ramadan, mese in cui ha luogo il gran digiuno de' Turchi; mi convenne perciò sospendere le corse, e così privarmi d'un piacere che mi riesciva assai grato.

L'anno turco si divide in dodici mesi lunari. Per questo la quaresima de' Turchi non cadendo nei medesimi precisi giorni, anticipa ogni anno di dieci a undici giorni. In quell'anno la luna di maggio corrispondeva al mese di Ramadan alla turca, e contavano i Mussulmani l'anno 1240 dell'Egira.

La Quaresima che precede la Pasqua dei Turchi, chiamata propriamente il *Ramadan*, ha il suo principio colla comparsa visibile della luna, e continua per tutto il suo corso. Il Ramadan viene annunziato con ventun colpi di cannone, e constatato mediante la redazione d'una specie di processo verbale dei capi della religione. Si fanno quindi delle preghiere pubbliche nelle moschee, e vi si adempiono alcune cerimonie relative. Durante poi il corso della luna, è vietato

Digitized by Google

ai Mussulmani di mangiare e bevere qualsiasi cosa, di fumare, prendere tabacco, e refrigerio alcuno dal nascere fino al tramontare del sole, locchè viene annunziato al popolo con pubbliche manifestazioni a voce dall'alto dei minareti e dalle moschee, e dal suono di timpani, ec. Per tutto il tempo che il sole percorre l'orizzonte, anche le botteghe devono rimanere chiuse, così pure i divani del Governo e gli uffici pubblici, nessuno eccettuato.

Tutti gli affari rimangono quindi sospesi ed ognuno se ne sta ritirato. Non è che durante la notte che il Pascià si mostra in divano, che i funzionarii pubblici ed il Governo riprendono le loro incombenze, che si amministra giustizia e si dà corso ai più pressanti affari. Alla notte si ricevono le visite e si restituiscono, si aprono i negozii ed i mercati, si prega nelle moschee, si mangia e si gozzoviglia, insomma la notte diventa giorno; e di giorno i signori ed i grandi se ne stanno quieti, ritirati godendo di un perfetto riposo. — Il solo povero volgo sente il peso di questa lunga e rigorosa astinenza, do-

Digitized by Google

vendo il dì faticare e lavorare per guadagnare lo scarso suo sostentamento onde potere poi nella notte, oppresso dai disagi accresciuti dal digiuno di tutta la giornata, offrire alla famiglia, un poco di focaccia e quattro fave cotte nell'acqua.

Digitized by Google

Capitolo V.

Lettera di Brocchi — e del cavaliere Peruzzi. — Edifizii del Cairo. — Bazari. — La carrozza del Bascià. — Villeggiatura del Bascià a Schiobra.

Finito il Ramadan ed anche le feste del Bairam, le quali durano quasi otto giorni continui, io ripigliai le mie corse insieme col marito il quale mi conduceva a vedere i bazari, e non di rado in compagnia d'amici e di viaggiatori che venivangli raccomandati. Al nostro arrivo al Cairo questa volta vi trovammo il celebre naturalista Brocchi, il quale ci procurò bentosto il piacere della sua cara relazione; quindi col signor cavaliere Peruzzi e col professore Brocchi facevamo insieme frequenti escursioni. La sera poi si trattenevano in casa nostra conversando e parlando delle cose vedute fra giorno.

Ma non andò molto tempo che il signor cavaliere Peruzzi intraprese una corsa nel-

Digitized by Google

l'alto Egitto, pensando al suo ritorno di dirigersi in Soria ed a Gerusalemme. Promise di darmi da colà contezza del suo viaggio, e tenne parola. Infatti, cominciando da Damiata, da dove mi scriveva, fra varie altre cose dice: « La terza sera del mio viaggio mi fermai a *Mansura*, ove la mattina appresso fui a visitare le due grandi fabbriche di cotone del Pascià. Vi sono quattro cilindri che pongono in movimento centoventi macchine e trenta scardassi. Vi sono poi duecento telai ed un locale per le fonderie, fucine, tornitori, e questi stabilimenti non fanno che ingrandirsi. La situazione della città è bellissima, ed ho veduta la pianura che nel 1250 servì di campo all'armata di S. Luigi che vi fu fatto prigioniero colla strage de' suoi. Si vede in Mansura una casa, specie di torre, dove dicono che questo re essendovi schiavo, gli Emiri Mammalucchi, dopo di avere ucciso *Almuadain* loro sultano e figlio di Malek Salah, primo institutore de' Mammalucchi, offrirono a S. Luigi di porsi alla loro testa e di essere il loro re. È curioso che la cronologia degli Arabi o del paese, si riduca

Digitized by Google

alla sola parola *Zaman* (anticamente). Con questa parola non vi è imbarazzo di epoche; e due Arabi che mi parlavano di questa storia, me ne parlarono colle parole: *Zaman, Zaman, chetir*. Le campagne sono bellissime nei dintorni di Damiata, e le risaie di già verdeggianti; le estese coltivazioni di poponi e citrioli, formano un colpo d'occhio ammirabile. Damiata è posta sulla riva più orientale del Nilo. Ho già visitato il lago Menzale, il cui molto pesce viene salato e spedito pel Levante. Ho visitato i mulini del riso, i magazzini ed una grande filatura di cotone, come quella di *Mansurah*, e dove con una macchina inglese si comprimono e stringono le balle di cotone e di mercanzia come a Londra. Io sono alloggiato in casa del signor *Faker*, il più ricco levantino, ed alla levantina me ne sto continuamente seduto per terra in una camera che è tutta finestre sul Nilo, e godo tanto il sole che la luna. Partirò per Giaffa fra due o tre giorni ».

« *Seide*, 1825. Sbarcai a Sur l'antica Tiro, per andare a Gerusalemme, non avendo trovato occasioni per Giaffa. Appena

Digitized by Google

messo piede a terra intesi la rivoluzione in Gerusalemme, e da quel che pare non sarà così presto sedata per gl'intrighi del Pascià d'Acri. Non posso dunque essere più sgraziato, perchè forse dovrò ritardare il mio viaggio. Domani andrò a Der-el-Hámar, residenza dell'Emir dei Drusi al Monte Libano, a cui presenterò la mia lettera ond'essere protetto alla visita della montagna e di Balbek. Seide, l'antica capitale dei Fenicii, Tiro e Sidone che ho visitato, non offrono che piccoli tronchi di colonne che dimostrano quanto dovevano essere grandi i monumenti che adornavano; la più parte sono di granito rosso e nero d'Egitto. Le case sono tutte fabbricate di pietre quadre, e le campagne sono floridissime. Mi sono informato se a *Sur* si trovano di quelle conchiglie che davano il bel colore di porpora agli antichi, e sono stato assicurato di sì, ma che non si conosce più il metodo che usavano nel servirsene. Vi è ancora un'erba che posta in un bicchiere pieno d'acqua, in una notte trámanda un colore così rosso che tinge come sangue tutta l'acqua. D'avanzi antichi non vi sono che i

Digitized by Google

due pozzi di Salomone a *Sur*, distante un'ora dalla città. Gli abitanti pretendono che non vi si trovi il fondo, ma ciò può derivare dalla forza con cui l'acqua viene spinta dall'orifizio in su, e che rigettando qualunque scandaglio, si crede che non vi sia fondo. Ne abbiamo un esempio nel golfo della Spezia. Qui poi in Sidone o Seida non vi è nulla di antico; di moderno non v'è che la famosa Miledi *Stenhope* a *Abra* piccolo luogo distante un'ora e mezza dalla città verso Esti. Io ho subíto la sorte degli altri viaggiatori, e non sono stato ricevuto, ma la colpa è mia perchè non aveva nessun motivo per indurla a ricevermi; infine mi è costato un biglietto, ed un tal rifiuto non è poi cosa da morirne ».

« *Gerusalemme*, 1825. Dopo molte contrarietà, eccomi alfine in questa santa città al termine del mio viaggio. — Le scrissi da Suida, che al ritorno dal Libano e dai Cedri, ho spedito in regalo a S. A. il Granduca, trentuno dei più bei cedri del Libano, cinque piantine di cedri, con la terra del Libano in un vaso, e molti pezzi di legno cedro e varie semenze di questi frutti

Digitized by Google

per seminarli in Toscana se è possibile.

« Le notizie della tranquillità di Gerusalemme erano dubbiose, ma stanco di tanta contrarietà, solo, col mio dragomano mi recai a cavallo a Rama, e di là in dodici ore, senza mai smontare, arrivammo alla Porta di Efraim in Gerusalemme, lo stesso giorno in cui un anno fa arrivai al Cairo con loro. E questo sarà sempre un giorno per me memorabile. Fra due giorni sarò ricevuto cavaliere del Santo Sepolcro. Partirò quindi fra quattro giorni per Giaffa da dove conto rendermi di nuovo al Cairo per indi proseguire poi per l'Italia ».

Queste erano le notizie in complesso che il cavalier Peruzzi si compiaceva fornirmi intorno al suo viaggio per Soria, quando l'ottimo cavaliere professore Brocchi, già membro dell'Instituto di Milano, partito dal Cairo nello stesso anno per trasferirsi nel Senaar per conto del Pascià ond'esaminarvi il clima, i terreni, i prodotti ed osservare se vi siano miniere di carbone fossile e di ferro, e che prima di partire chiesto m'avea il permesso di mantenere meco corrispondenza, mi diresse varie let-

Digitized by Google

tere, fra le quali la seguente in data di Khartun nel Senaar, 12 luglio 1825.

Gentilissima signora.

Al Cairo. — Khartun, nel Senaar, 12 luglio 1825.

« Una sola lettera dopo di essere partito dal Cairo! Mi sembra di sentirla mormorare così qualche volta di me, e mi sembra di vedere l' amico Nizzoli accompagnare questa sua esclamazione con un gran gesto. Così è, questa è la seconda dopo l'altra scritta da Girgeh, che io non so se avrà avuta la fortuna di pervenirle, benchè l'avessi consegnata al P. Ladislao onde la rimettesse ai tre viaggiatori, di cui m'immagino che non rimarrà più al Cairo nessun vestigio. Mi farebbe per altro torto, gentilissima signora, se credesse che questo silenzio dipendesse da trascuratezza. — La lontananza di mille miglia è ancora troppo piccola perchè abbia a dimenticarmi de' miei amici; e siccome non soglio essere nè esagerato nè romanzesco, dirò che se andassi in là oltre mille miglia, questa ri-

Digitized by Google

membranza potrebbe forse un poco intiepidirsi, distruggersi non mai. — Infatti io sono nel Senaar in un paese che sta precisamente dove il fiume Bianco va ad unirsi col Nilo, e vi giunsi dopo tre mesi di viaggio, compresa la navigazione dal Cairo fino ad Assuan, giacchè da quest'ultimo paese si prese la via di terra. Fatto sta per altro che io non sono ancora al termine della mia peregrinazione, nè sul luogo ove devo cominciare le mie osservazioni, e, quel che è peggio, sarò necessitato di trattenermi qui circa due altri mesi (giacchè uno ne è quasi scorso) prima di progredire più oltre. Due circostanze si oppongono al sollecito proseguimento del mio viaggio. Prima la morte di Osman-Bey che comandava da queste parti, e che forse aveva particolari instruzioni relative alla mia missione, talchè mi si dice che conviene attendere il nuovo comandante: in secondo luogo le strabocchevoli pioggie del tropico che cadono a cinque o sei giorni di distanza e che non sono ancora giunte in questo paese situato nei limiti della zona piovosa. Questi diluvii, come aveva preveduto al Cairo, e come

Digitized by Google

inutilmente rappresentai, impediscono di fare escursioni, talchè sarebbe stato meglio di dilazionare il viaggio ad una stagione più favorevole. Durante le piogge l'aria di quelle parti è pestilenziale, e fioccano le malattie, ed ecco una ragione di più per starsene fermo. — La solita formola epistolare *io godo buona salute*, non è già indifferente trattandosi di un viaggio di tre mesi attraverso orridi deserti e sotto questi ferocissimi climi. E per verità io sono stato sempre benissimo, benchè il caldo in questi giorni arrivi a 37 gradi, e non siamo ancora al suo colmo. — Quando non se ne ha che 33 si può contare che sia una giornata discreta, e quando il termometro giunge a 30 è un fresco da paradiso. Del rimanente qui si mangia assai male e si alloggia peggio. Attesa la siccità dell'anno scorso vi è una carestia assoluta. La *dura*, che è l'unico grano, non si trova a qualunque prezzo si voglia pagare, il burro manca del tutto, e se riesce di fare uscire un po' di frumento, non si acquista che ad una piastra per due rotoli. Mi viene somministrata un poco di farina di *dura* vec-

Digitized by Google

chia e puzzolente, ed un po' di burro per condire la carne che non manca, e quello che assai mi frastorna è che le provvigioni che mi portai dall'Egitto sono quasi al loro termine. Quanto all'alloggio, le casupole del paese, fabbricate di fango e consistenti in una sola stanza, sono nidi di scorpioni e di serpi, ed io mi sono fatto allestire una capanna di paglia. Malgrado tutto questo io me la passo alla meglio tenendo il mio solito metodo di vita che mi mantiene in buona salute. — Finchè il caldo non giunse a 35 gradi viaggiai sempre con tre sottane e il *bornus:* ora ne depositai una e ritengo il *bornus,* che probabilmente non lascierò se non quando il calore arriverà a 40 gradi. — La mia capanna poi è alla notte ermeticamente chiusa. — Quanto al viaggio fu per mé comodissimo, perchè giunto in Assuan, scrutinando e calcolando che è un cattivo stare sulla gobba di un cammello, pensai ad un espediente. Da quell' ultimo paese dell'Egitto fino al Senaar sono venuto a cavallo del somaro, giacchè ne comprai uno buonissimo, e comprai inoltre un cammello che gli portasse l'acqua nei deserti:

Digitized by Google

io lo apprezzai più dell'asino di Balaam, e pregherò in Europa qualche astronomo che ne faccia una costellazione. — Ma oh che paesi! È inutile che mi dilunghi in dettagli per fargliene conoscere lo stato, giacchè ciò potrà somministrare argomento alle nostre conversazioni, giunto che sarò al Cairo, se la Provvidenza avrà destinato il mio ritorno. Se dirò che uomini e donne vanno nudi ravvolgendo al più un cencio attorno alle reni è poca cosa; se soggiungerò che poco o nulla si conosce il valore della moneta, e che gli acquisti si fanno per via di cambii, si noterà che questo era il metodo dei tempi patriarcali; ma per dare ad intendere quale sia il grado d'incivilimento di questi mori, credo che basti una sola circostanza, ed è che si cibano di carne cruda. Ella può ben credere che io non ho mai avuto la tentazione di assistere ai loro banchetti. I paesi poi, anche quelli di maggiore considerazione, non sono che mucchi di capanne e di tristi abituri, ma da Berber in su sono nella massima parte distrutti, saccheggiati, abbruciati, e la popolazione si è ritirata o nel territorio di Dongola, o

Digitized by Google

fra gli Arabi del deserto. — Durante il mio viaggio non ho mancato di stare in traccia di qualche pezzo di antichità per soddisfare al desiderio dell' amico Nizzoli. Niente ho potuto avere finora. L' unico pezzo veduto da queste parti fu un bassorilievo di stile egiziano trovato nelle vicinanze di Schendi, ma troppo pesante per essere trasportato. Esso rappresenta fra le altre cose due mazzi di fiori di loto, e noti che questa pianta non si trova punto nel Nilo, nè nell' alto Egitto, nè molto meno sotto questi climi, perchè possa avere servito di modello all' artista. Si dirà che questi fu egiziano, ma gli eruditi pretendono che dall'Etiopia (e Schendi è nell' isola di Meroe capitale un tempo celebratissima) sieno all'incontro venute le arti nell'Egitto medesimo. Io ho preso copia di questo monumento alla maniera del signor Nizzoli, a cui la prego di comunicare queste notizie. — Prima d' inoltrarmi in questi paesi, avrò forse occasione di scriverle un' altra volta, e lo desidero. Ora mi valgo dell' incontro di un *Cauas* che si reca al Cairo per portare una giraffa al Bascià, che per quanto si dice, ne farà un

Digitized by Google

dono al re di Francia. — Quando gli amici invidiavano la mia situazione e si lagnavano che le circostanze non permettessero loro di accompagnarmi in questi luoghi, era una vera tentazione. Chi poi mi disse che i talleri *Abu-arba* (di Carlo IV) sono le sole monete che corrono da queste parti, mi ha rovinato; perchè la moneta più comune è la piastra e la mezza piastra d'Egitto, ed i talleri difficilmente nei paesi si possono cambiare, e non valgono che dodici piastre. — Io non posso sperare in tanta lontananza di avere nè direttamente nè indirettamente notizie de' comuni amici, ed è forse meglio, giacchè meno che sia possibile ricorro colla immaginazione al Cairo per non funestarmi col confronto dell'attuale mia situazione. E qui chiuderò la mia lettera pregandola di ricordarsi talvolta di chi si pregia di essere con tutta l'amicizia e la stima (1)

Suo obbligat. servo, firmato

BROCCHI ».

(1) Questa lettera venne fatta inserire dal Nizzoli nell' *Osservatore Triestino*, e fu ripor-

Digitized by Google

Ho detto che io continuava le solite passeggiate per vedere ed esaminare semprepiù il paese. Il Cairo è oltremodo vasto, poichè oltre una popolazione pressochè di 360 mila abitanti, vi sono una quantità di case e di fabbricati cadenti in ruina ed inabitabili. Il modo di costruire e di fabbricare le case è bizzarrissimo, non disgiunto però da un certo gusto di architettura interna, piena di comodi e di sicurezza adattata al paese ed al clima.

Fra gli edifizi antichi più rimarchevoli si annoverano quelli di architettura arabo-saracena, come sarebbero varie delle principali moschee, alcune grandiose porte della città, fontane pubbliche, edifizi in cittadella. E ciò basta per dimostrare il grado di civiltà della nazione araba nei secoli trascorsi.

Fra i fabbricati moderni di architettura specialmente costantinopolitana, eseguita per lo più da Greci, si distinguono particolar-

tata nell' appendice della *Gazzetta privilegiata di Milano* dell'8 agosto 1830. Il Brocchi morì a Kartun nel Senaar dopo aver esplorata scientificamente quella regione nel 1826. (*Gli Edit.*)

Digitized by Google

mente i molti vasti palazzi e fabbriche del Pascià Mehemed-Aly e suoi figli, quelli dei Bey e Principi Mammalucchi, degli antichi Pascià e dei grandi signori.

È nota già l'antica possanza dei Bey, la loro ricchezza, e quella dei Mammalucchi che in Egitto tante traccie lasciarono del loro dominio. Non è quindi sorprendente se il Cairo conserva tuttora nei loro sterminati palazzi il carattere della loro morale grandezza.

I Mammalucchi, che in lingua orientale vuol dire uomini comprati, sono per lo più bianchi, provenienti dalla Grecia, dall'Armenia e da altri paesi del Nord della Turchia. Formavano essi negli ultimi secoli una milizia che molto figurò in Egitto ove signoreggiava per così dire il paese, formando e sostenendo per molto tempo un governo composto di ventiquattro Bey nominati e tolti dal loro seno. Questi Bey erano presieduti da un Pascià, mandato dalla Porta, ma che in sostanza altro non era che un simulacro senza influenza e senza potere, giacchè i Bey erano gli assoluti padroni e governanti.

Digitized by Google

Come poi il loro governo cessasse, e come i restanti Mammalucchi fossero, mediante uno dei più atroci stratagemmi, fatti dal Pascià trucidare in numero quasi di seicento, ed in una sola mattina nella cittadella, ove aveali invitati per celebrare la festa della loro alleanza, sono fatti storici abbastanza noti, perchè io non abbia qui a rinnovarne le particolarità.

Vi sono in Cairo dei gran bazari turchi, ove si trova sempre una folla immensa di gente che va e viene; laddove che nei quartieri dei Copti, Greci, Armeni e Franchi, regna il silenzio e la solitudine. Il traversare uno di quei bazari a piedi, sarebbe cosa pericolosa al punto di esporsi a perdere qualche membro. Il numero dei caffè, dei bagni pubblici è immenso, così pure quello dei bazari che sono ingombri continuamente di cammelli e carovane cariche di mercanzie, di mobili ed altri oggetti; di gente a cavallo, di somari e cammelli che portano otri pieni d'acqua del Nilo, di milizie turche, di convogli funebri, di processioni nuziali. Il presentarsi in que' luoghi fa spavento e piacere ad un tempo

Digitized by Google

stesso, nè mi era fattibile di traversare bazari, o davanti le moschee e quartieri di soldati, senza battiti di cuore. Col mio costume di vestire e col viso scoperto, attirando naturalmente gli sguardi dei passeggeri, avevo sempre timore d'incontrare qualche Turco zelante di guadagnarsi il paradiso a mie spese, giacchè i Turchi credono, uccidendo un cristiano, di andare più facilmente a godere l'eterna beatitudine. I due più grandi e ricchi bazari sono il *Kamsaui* e *Kaukalil*, i quali oltre che sono formati da una lunghissima contrada, hanno altresì una specie di piazzale tutto circondato di botteghe rigurgitanti delle merci più preziose d'Asia, e d'Africa e di immense ricchezze. Ogni bazaro è ricoperto in alto da stuoie per l'estate e per l'inverno, benchè al Cairo non piova mai, e sia una rarità se talvolta d'inverno cade un po' di pioggia. Una volta però, cioè la vigilia di Natale del 1821, cadde nel dopo pranzo, verso le ore due pomeridiane, della grandine minuta. Gli Arabi, anche più vecchi, non si ricordavano d'aver veduto mai un tal fenomeno, e meravigliando correvano

Digitized by Google

per prenderne colle mani i granelli, credendoli taluni di zucchero, altri di sale.

Nel Kamsaui trovansi superbi scialli di cachemir, bellissime perle orientali, diamanti, bocchini d'ambra per pipe, collane di muschio di Costantinopoli, essenze di rose, passamani d'ambra, tappeti di Persia, fazzoletti di mussola d'India ricamati in oro per ornamenti di testa delle donne, broccati d'Aleppo e di Costantinopoli, pastiglie odorifere per mettere nella pipa.

Le Turche distinte non vanno mai a piedi, ma a cavallo o sopra mule o somari.

Al Cairo come in Alessandria non vi sono carrozze: il Pascià ne ha una sola, di cui si serve per andare a *Schiobra*, e talvolta sua moglie, sempre a tiro a sei. Questa carrozza fu fabbricata a Marsiglia; un'altra poi venne fabbricata a Vienna per Ibrahim-pascià assai bella e tutta dorata, ma non se ne serve quasi mai, e giace come abbandonata in un magazzino ove irruginiscono le guarniture che sono tutte in oro. Questa carrozza costò quindici mila fiorini.

Quando il Pascià sorte in carrozza, il

Digitized by Google

popolo rimane meravigliato di quel modo di farsi tirare, e siccome il cocchiere fa generalmente correre i cavalli a briglia sciolta in mezzo alla moltitudine, gli Arabi, per ischivare il pericolo di essere schiacciati, corrono a tutta possa chi qua chi là urtandosi vicendevolmente e ricoverandosi nelle botteghe e nei recinti che incontrano, ma in modo che sembra una rivoluzione. Del rimanente le strade del Cairo, essendo strettissime e tortuose, impossibile sarebbe l' uso delle carrozze, le quali richiedono strade a bella posta praticabili. Attualmente però mi si assicura che tanto al Cairo che in Alessandria l' uso delle carrozze e dei cabriolè è già introdotto.

Del resto Schiobra è luogo di piacere del Pascià, ove fece, anni sono, costruire un palazzo e piantare un bellissimo ed esteso giardino fra Cairo e Schiobra, che ne è distante circa otto o dieci miglia. Il Pascià fece altresì praticare un bello stradone spalleggiato da due fila di gelsi che colla loro ombra, oltre l' effetto che producono così piantati in linea, rinfrescano e riparano il passeggiero dai cocenti raggi del sole.

Digitized by Google

Il palazzo di Schiobra è del genere costantinopolitano come lo sono tutti i palazzi dei grandi signori del Cairo. Le camere sono molto alte e fregiate di dorature. Vi sono nei plafoni graziosi lavori di rilievo in legno assai belli, ben dorati, e dipinti con colori vivissimi. Magnifici tappeti di Persia coprono il pavimento delle sale. Un ricco divano tutto in giro, specie di sofà molto basso con cuscini all' intorno ornati con gran frangia di seta, forma in generale tutta la mobiglia dei palazzi turchi, nei quali, sebbene non s'incontri finezza di gusto, vi si trova però il comodo. La religione degli Orientali proibisce loro di tenere quadri e statue, come già ho osservato, e perciò ne rimangono sempre esclusi gli oggetti di belle arti.

Il giardino di Schiobra, assai vasto, è disposto con molto gusto. I padiglioni ed i chioschi vi sono frequenti, come pure i boschetti, i quali si trovano situati vicino al Nilo ond' essere più facilmente alimentati. La maggior parte dei viali è selciata di picciole pietre a colori, formando dei graziosi disegni di stile arabesco. In mezzo

Digitized by Google

del giardino il Pascià ha fatto costruire una bella e grandiosa vasca tutta di marmo bianco a bellissimi disegni e bassi rilievi. Il lavoro ed il marmo è di Carrara e costò la somma di ottanta mila colonnati. Questa vasca è di forma quadra avente nell'interno un porticato tutto a colonne di legno e chiuso intorno da griglie. Nei quattro angoli vi sono quattro magnifiche sale di marmo pure a colonne. Nel centro della vasca, che presenta un bel laghetto, si eleva a guisa di grazioso promontorio un bel gruppo pure di marmo formato di simboli e di figure di buona architettura con scelti ornati, e bassi rilievi contornati da una quantità di getti d'acqua. Le turche vanno sovente in barchetta in quel laghetto remando da loro sole, mentre gli Eunuchi stanno facendo la sentinella intorno la vasca. In quel giardino vi sono oltre molte piante indigene anche una quantità di piante ed alberi fruttiferi portati d'Europa, che vi allignano assai bene, e che per il Cairo sono una rarità, non essendo coltivati in nessun altro giardino.

Gli alberi di acacia, di pomi granati, le

Digitized by Google

piante di banano ed altre simili vi sono in gran numero e fra loro così frammischiate che offrono una varietà veramente deliziosa a vedersi. Più volte io e mio marito facevamo delle corse di piacere a Schiobra e talvolta vi abbiamo ancora passata la giornata intiera in compagnia di amici e di altre signore; mi pareva essere nel Paradiso terretre, tanto mi incantava quel luogo. Si faceva colazione ora in un chiosco, ora in un altro, e si pranzava in alcuni casini che all' ingiro essendo pieni di finestroni e situati in mezzo a boschetti, lasciavano nelle ore più calde godere la confortante vista del più bel verde, e respirare la fresc' aura che framezzo a quella vegetazione penetrando col soave profumo dei fiori ci deliziava in modo inesprimibile.

Digitized by Google

Capitolo VIII.

Conoscenza della moglie del Defterdar-Bey — e di Abdin-Bey. — Descrizione dei loro Harem. — Usi delle signore mussulmane.

Durante il mio soggiorno al Cairo ebbi occasione di fare la conoscenza di alcune principesse e di essere introdotta nei loro harem, fra queste la moglie del Defterdar-Bey, della cui corte mio zio, come ho detto, era protomedico. Io aveva già avuto occasione di essere ammessa nell' interno del suo harem per una circostanza tutta particolare.

Avendo ella, al primo mio arrivo in Cairo, quando era ancora ragazza, saputo che il suo medico aveva due nipoti, le nacque la curiosità di conoscerci. Pregò dunque mio zio di farci condurre da lei che aveva il suo palazzo nella Piazza dell' Ezbekie.

Vi andai dunque con mia sorella, mia

Digitized by Google

madre e mia zia, e giunti al primo cortile traversammo un numeroso corpo di guardia situato all'entrata dell'Harem principale, la esterna costruzione del quale dava l'idea piuttosto d'un chiostro senza finestre, meno qualche apertura in alto con griglie.

Indi si traversò una quantità di altri cortili, incontrando sempre Albanesi e Mammalucchi armati, ed altre guardie al servizio del Defterdar-Bey, il quale teneva una corte assai numerosa e affatto indipendente da quella del Pascià, sebbene di grado inferiore. Giunti che fummo all'ultimo cortile trovammo una quantità di Eunuchi bianchi e neri.

Smontate dalle cavalcature gli Eunuchi che già ci avevano circondate, c'introdussero in una superba e grandissima sala al primo piano, ove eravi una quantità di odalische che lavavano il pavimento. Erano desse vestite con una semplice giacchettina e pantaloni di tela bianca; ma portavano in testa un berrettino rosso, con una specie di piastra ovale tutta d'oro, guarnita di diamanti incassati in argento. Intorno al candi-

Digitized by Google

do e ben tornito collo avevano delle fila di finissime perle; i quali ricchi ornamenti facevano un curioso contrasto con l'ufficio che in quel momento esercitavano. Dopo quella sala, ce ne fecero traversare molte altre tutte belle, ma sempre eguali e dello stesso gusto di quelle di Schiobra.

Giungemmo alfine nella sala ove stava la principessa in compagnia d'una di lei zia, sorella del Pascià.

Le facevano corona in doppia fila un gran numero di schiave in piedi colle mani incrociate sul petto, osservando un silenzio il più profondo. Sedeva la principessa sopra di un cuscino di piume quadrato, grandissimo, e tutto ricamato in oro. Per una specie di etichetta non era lecito a veruna signora, che andava a farle visita, di sederle accanto. Il divano destinato per le visitatrici era situato in faccia, e la sorella del Pascià vi stava già assisa. Ambedue fumavano una lunga pipa col bocchino d'ambra di esorbitante grossezza, contornato di brillanti. Aveva la principessa sulle spalle una specie di mantello di velluto verde, foderato di pelle d'ermellino, la testa tutta

Digitized by Google

coperta di brillanti, ed una superba capigliatura nera che le pendeva sciolta sulle spalle, produceva un effetto incantatore. Avea due bellissimi occhi, e, al dire degli Arabi, somiglianti a quelli delle gazzelle; ma le sopracciglia troppo tinte di nero, e dipinte in guisa di punta che scendeva quasi fino alla metà del naso, davano alla fisonomia un non so che di severo. I suoi lineamenti erano però interessanti e delicati, ed estrema la bianchezza della carnagione; aveva le mani e i piedi bellissimi, e li accarezzava colle sue dita, le cui unghie tinte di rosso, davano un maggior risalto alla candidezza della pelle. Il tingere le unghie ed anche il palmo della mano di rosso è uso generale delle Turche e delle Levantine, in Egitto e in quasi tutto l' Oriente. Vedendoci comparire davanti la porta della sala, ci fece subito un segno d' avvicinarci, e ne porse la mano acciò la baciassimo, il che femmo io e mia sorella. Mia madre e mia zia, fingendo non accorgersene, non gliela baciarono. Rimase la principessa alcun poco in silenzio esaminandoci ben bene, e poscia rivolgendosi a mia zia le chiese

Digitized by Google

in arabo quale di noi due sorelle mia madre amava di più; e udito rispondere che non poneva differenza fra l'una e l'altra, sorrise, replicando esser dunque vero ciò che aveva inteso dire che, cioè quanto più le persone sono incivilite altrettanto sono facili a mentire. Aggiungendo ch'ella invece era persuasa del contrario, vale a dire che una di noi due sorelle era certamente amata dalla madre più dell'altra, e continuando il discorso, ci additò due fanciulletti, uno dei quali stava sulle di lei ginocchia, e l'altro in piedi. « Vedete, diceva, sono ambidue figli di mio marito, ma io amo più questo che tengo in braccio, e lo dico sinceramente, — indi rivolta a mia zia: « A chi vi sembra, disse, che questo fanciullo somiglì, fra le schiave che voi mi vedete qui d'intorno? — Mia zia rispose che non lo trovava somigliante ad alcuna. Allora indicò qual fosse di quelle schiave la madre dell'uno e dell'altro dei due fanciulli. Intanto vennero portate due belle pipe, una per mia madre, l'altra per mia zia; ma non avendo esse l'abitudine di fumare, dovettero loro malgrado ricu-

Digitized by Google

sarle; fu poscia servito il caffè. Questa è per i Turchi una specie di cerimonia eseguita con un certo fasto ed ostentazione. Quattro schiave entrarono processionalmente in sala, tutte dedicate a quest'uffizio: una portava una specie di turibolo con entro il fuoco ove sta il bricco del caffè; un'altra recava il vassoio con sopra disposte in ordine le chicchere, ossia le fingiane, di porcellana capovolte. La terza teneva un *cabaret* con sopra i *zarfi*, o controtazze, lavorate a filagrane d'oro, intarsiate di pietre preziose. L'ultima un altro gran vassoio con entro piccoli piattini di conserve dolci, delle quali si prende un cucchiarino prima di bere il caffè. Quante sono le persone che devono esser servite, altrettante schiave di quelle che fanno corona al divano, si staccano dal circolo per presentare il caffè, ed ognuna di esse aspetta stando in piedi davanti la persona servita la restituzione della tazza. Io non potrei dire il numero delle pipe che furono cambiate alla principessa durante la nostra conversazione. Il lusso orientale consiste ap-

Digitized by Google

punto nel far ammirare tutte le superbe pipe che posseggono, e che infatti sono di un gran valore. Aveva sulle spalle un magnifico sciallo di *cachemire*, gettato sul sofà, e tutte le schiave ne avevano uno alla cintura. Noi prendemmo congedo poco dopo, ma colla promessa che esigè di tornare da lei, assicurandoci con benevolenza che avrebbe gran piacere di rivederci.

Reduce da Milano in Egitto, feci la conoscenza d' un' altra principessa, la moglie di Abdin-Bey, generale turco, presso il quale mio zio serviva come medico. Abdin-Bey stava per lo più al campo, e veniva soltanto ogni quindici giorni a visitare la moglie. Ella desiderò vedermi, sicchè una mattina, insieme colla zia andai al suo palazzo. Fummo introdotte in una sala, ove la principessa stava dormendo sopra un divano, giusta l' usanza dei Turchi, che non hanno letti.

Molte schiave nel più profondo silenzio stavano in piedi facendole corona al solito, ed attendendo che si svegliasse. Appena ci videro, sorridendo c' invitarono a sedere sullo stesso divano ove stava la dormente

Digitized by Google

signora; e siccome le Turche menano una vita monotona, la nostra presenza servì di qualche trastullo a quelle vispe giovani. Grande fu la sorpresa della signora allorchè, aprendo gli occhi, si vide vicino due europee; non potè trattenersi dal ridere per il nostro modo di vestire. Ci diresse nondimeno le più cortesi parole, e mostrando di pensarvi, ci disse che non avendo veduta mai così da vicino alcuna europea, il nostro costume la sorprendeva. Poi soggiunse: « Quando saremo avvezzate a vedervi più di frequente, allora ne sarà più gradito il vostro modo di vestire, fors' anche piacerà. Ma, di grazia, ditemi, come è fatto questo vostro abito? » ed in ciò dire cominciò a scioglierne le legature. Fu d'uopo quindi rassegnarmi al volere della signora, e lasciarle veder l' abito, che volle a suo bell'agio esaminare minutamente. Ma la cosa non finì tanto presto. La padrona dell' *harem* mandò ad invitare sua sorella ed alcune cognate, facendole avvertire esservi la moglie e la nipote del suo medico. Frattanto, benchè avesse dormito, non ebbe bisogno però di fare lunga *toilette*,

Digitized by Google

mentre le Turche si profumano e si abbigliano invece alla sera prima di coricarsi, dormendo esse vestite. Non fece dunque altro che levare il berretto da notte, cambiandolo con uno ricco pieno di gioie, e sciogliere la sua capigliatura sulle spalle; entrò una schiava recando un bacile d'argento, ed un'altra con un gran bricco, da cui versò acqua sulle mani della padrona. Nè tengasi per iscrenza il lavarsi alla presenza degli stranieri, tale essendo l'usanza turca, che si pratica prima e dopo il pranzo. Giunsero in questo frattempo le sue parenti, e di mano in mano che esse arrivavano, bisognava incominciare il divertimento dello spogliarsi e vestirsi per far vedere gli abiti nostri. Finii per annoiarmi, e da quel momento risolvetti di ritornare bensì nell'*harem* per ben osservarne le singolari usanze, ma non più vestita all'europea.

Quella specie di corte orientale di donne offriva un bellissimo spettacolo; eravi una riunione di sessanta e più schiave di varie nazioni, greche, giorgiane, circasse, tutte giovani e belle, e abbigliate vagamente con abiti sfarzosi a varii colori, tempestati di

Digitized by Google

gioie e di perle. Avevano le loro chiome sciolte sugli omeri, e da ogni loro atteggiamento traspiravano grazie incantatrici. Quelle magnifiche sale, poste sopra un delizioso giardino, lastricate di marmi finissimi e rinfrescate da zampilli d' acqua che scaturivano da un elegante bacino nel mezzo, popolate da tante belle e vispe giovani, facevano correre il pensiero ad una di quelle feste da ballo che sovente si vedono rappresentate, quantunque meno sfarzosamente, sui nostri teatri.

Fu servito il caffè con le solite conserve, e poscia recate le pipe, che vennero prese dalla signora e dalle altre Turche, le quali si meravigliavano pel nostro rifiuto; se non che, avendo la padrona di casa insistito pregandomi di farle compagnia, accettai anch'io una pipa, ma non sapendo fumare, mi trovai imbarazzatissima; il fumo m' inquietava, e mi faceva tossire, ed esse ridevano della mia inesperienza. Non saprei dire quante volte fossero cambiate le pipe in quella circostanza, essendo questo un lusso per far pomposa mostra delle ricche pipe a grossi bocchini d' ambra, contornati di

Digitized by Google

brillanti, smeraldi, ed ogni sorta di pietre preziose. Avevamo dinanzi un tavolino su cui erano posti alcuni piattelli con pistacchi, mandorle e zibibo, dei quali mangiavano ad ogni momento. Fu servito di nuovo il caffè, e si continuò la conversazione, finchè il Muezim, chiamando dai minareti i fedeli alla preghiera, le mie ospiti si posero in atto di pregare, senza moversi dal loro posto. Era cosa edificante il vederle concentrate ad un tratto nel pensiero della religione, e con atteggiamento modesto e grave alzarsi ritte in piedi, ed ora prostrarsi distese sul pavimento, ora alzare le mani colle braccia aperte, stenderle ai due lati, e poscia portarle agli orecchi. Dopo essersi inchinate cinque volte terminarono la preghiera esclamando: *Allahli, Illa allah e uas Mohamed rarsura, Allah.* Che vuol dire? « Iddio, grande Iddio e Maometto è il suo profeta ».

Io e mia zia stavamo osservandole attentamente in quell' attitudine, ed esse ci credevano già compunte, o per meglio esprimermi, convertite. Non appena terminata la preghiera, ci domandarono se in cuore

Digitized by Google

noi avevamo udito qualche voce che ci richiamasse alla vera loro religione. Ci limitammo per prudenza a rispondere che ciascuno è tenuto a osservare la propria. Entrarono allora sei schiave con bacili e bricchi d' argento pieni d' acqua con saponi odorosi per la solita lavanda delle mani, che sempre precede il pranzo. Finissimi lini ricamati d' oro e seta ci vennero presentati per asciugarci. È da notare quanto necessarie sieno queste lavande in Oriente, ove si adoperano le mani a tavola invece dei cucchiai e delle forchette. Una grande tovaglia ricamata pure in oro e seta venne stesa sul tappeto del pavimento davanti allo stesso divano ove aveva dormito la signora, e dove noi tutte ci trovavamo sedute. Una piccola tavola alta circa mezzo braccio da terra, venne collocata sopra la suddetta tovaglia, ed altrettanti cuscini quante erano le persone invitate disposti attorno della medesima per servirvi di sedile e di appoggio. Sedute che fummo colle gambe incrociate sul nostro cuscino, una stretta e lunga tovaglia, egualmente ricamata, venne distesa sulle nostre ginocchia perchè ser-

Digitized by Google

visse a tutte. Si diede principio al pranzo senza etichetta, e colla più gran famigliarità, come ai tempi patriarcali. Più di cinquanta piatti diversi furono serviti, uno dopo l'altro con una celerità difficile a concepirsi, e consistevano in carne di montone accomodata in varie maniere, pollame, dolci, creme di latte e di riso, paste, ed arrosto di montone squisito. Ultimo ad esser servito fu il *pilaf*, specie di pasticcio di riso, con entro pezzetti di carne. I Turchi non bevono mai durante il pranzo; quindi soltanto alla fine venne recato ad ognuna di noi un bel bicchiere di cristallo pieno d' acqua freschissima, che fu trangugiato ben tosto con indicibile avidità.

In alcuni altri pranzi cui venni in seguito invitata dalla stessa signora, mi propose di bere qualche poco di certo liquore corroborante, assicurandomi essere quello un medicamento buono per lo stomaco; sulle prime, riputandolo tale, le risposi che sentendomi bene in salute, non aveva alcuna brama di star meglio, ma avendone fatto versare in alcuni bicchieri di *Champagne*, che vennero recati all' istante, conobbi al-

Digitized by Google

lora di che cosa si trattava, e bevei volontieri un poco di quel medicamento. Seppi poi essere quella un' astuzia dei signori turchi, i quali amando molto i liquori ed il vino, vietati severamente dalla loro religione, cercano d' ingannare i loro schiavi facendo credere ai medesimi essere il vino e gli spiriti un medicamento. In tal guisa evitano in parte lo scandalo e le conseguenze che potrebbero derivare da una pubblica infrazione ai santi doveri prescritti dall' islamismo.

Finito il pranzo, si rinnovò la solita lavanda generale delle mani, indi, dopo esserci adagiate sul divano, ci vennero recate nuovamente le pipe ed il caffè, consumando così varie ore in una conversazione lenta ed interrotta di quando in quando dai più insignificanti discorsi. Io contemplava l' indolenza delle Turche, tanto comune in tutto l' Oriente, e mi sorprendeva vedendo immobile allo stesso posto la padrona di casa, eccettuati i pochi momenti in cui era chiamata a vedere il suo figlinolino nel piano superiore; pareva allora che si accingesse ad un viaggio.

Digitized by Google

Verso il tramontare del sole ci disponemmo a scendere in giardino, e si fecero a quest' oggetto tanti preparativi come se si fosse dovuto intraprendere una gita lontana. La Kiaia (governatrice dell' *harem*), ufficio a cui viene generalmente scelta una donna d'età matura e di carattere severo, e che cammina sempre con un bastoncino fra le mani, segnale della sua autorità, ma che le povere schiave sanno non essere soltanto di pura formalità, uscì dalla sala per chiamare gli eunuchi, ai quali diede ordine di visitare il giardino, e di far ritirare gli uomini che vi si trovassero, o addetti alla famiglia in qualità di giardinieri, ovvero forestieri, come talvolta accade, col permesso dei padroni. Quando gli eunuchi si furono assicurati non esservi alcuno, la Kiaia fece mettere ad ognuna di noi in capo un gran velo cadente dietro le spalle fino ai piedi, per il caso che, essendo sorprese da qualcheduno, ci potessimo subito nascondere il viso.

Fatto un breve giro nel giardino ci fermammo presso alcune belle piante di banani. Un ricco tappeto di Persia fu steso

Digitized by Google

per terra, e vi ci adagiammo per riposare, lagnandosi le signore di essere già stanche del cammino fatto. Una schiera di quelle care giovani schiave abbigliate di varie stoffe a colori diversi, correva intanto per il giardino a guisa di caprioli, colla testa ornata di gelsomini frammisti a fuscelli, e posti sull' orecchio sinistro. Venne imbandita una piccola merenda con datteri freschi, banani e caffè. Sembra che le signore turche, per far passare il tempo, non trovino altro mezzo fuori di quello di mangiare, fumare e bere continuamente caffè. La loro conversazione non va per altro scevra di pettegolezzi e mormorazioni: in un discorso fra la padrona ed una sua sorella, m'accorsi che la prima si mostrava assai dolente contro un'altra signora turca del Cairo, per certe relazioni false date sul di lei conto.

Venuta finalmente la sera, ci congedammo; la signora di casa fece dono di un bellissimo fazzoletto di mussola d' India, ricamato in oro, tanto a me che a mia zia; esigendo una promessa di ritornare da lei spesso e soventi volte. Le sembrava oltre-

Digitized by Google

modo strano però che ci esponessimo in istrada a viso scoperto: « Non avete vergogna, ci diceva, di presentarvi al pubblico in tal maniera? Convien credere che i vostri mariti vi amino ben poco, quando con tanta indifferenza vi permettono di farvi vedere ad ognuno; osservate invece i nostri sposi che ci amano, di quante guardie ci circondano, come palpitano di gelosia, e tremano all' idea della più piccola infedeltà! » Alfine ci lasciammo colle dimostrazioni di sincera e reciproca amorevolezza, ed uscimmo dall'*harem* accompagnate dagli eunuchi fino all' ultima porta della casa. Parvemi allora di rinascere e di ricuperare la libertà: siccome per altro mi era piaciuta assai la padrona, e d'altronde mi interessava di rinnovarle qualche visita, immaginai di vestirmi all' orientale; e ordinato un abito alla turca completo, dopo una ventina di giorni tornai sola all'*harem* di Abdin-Bey, abbigliata col nuovo costume, ed accompagnata da mio marito e dal giannizzero fino nell' interno del palazzo. Mia zia, annoiata degli *harem*, non voleva saperne d'ulteriori visite,

Digitized by Google

mentr'io amava istruirmi e conoscere quanto più potessi le usanze ed i costumi del paese.

Digitized by Google

Capitolo IX.

Passatempi delle donne turche. — Seconda visita nell'harem di Abdin-Bey. — Storia di Rossane. — Avventura di Zulecca. — Il medico nell'harem.

Fu in quelle visite ch'io potei poscia convincermi da me stessa, quanto fosse erroneo il supporre, come fanno taluni, che le donne turche siano infelici. Non conoscendo esse altro di meglio, ed avvezze a quel genere di vita cui furono fino dall'infanzia educate, non possono bramare piaceri ignoti. D'altra parte, oltre la suprema felicità che fanno ragionevolmente consistere nell'avere prole e divenire affettuose madri, non mancano di passatempi, come sono la danza, il canto, le partite ai bagni che vengono considerate come il più gran sollazzo, le passeggiate nei giardini, le corse sul fiume entro bellissime cangie, il lusso del vestire: perfino l'ozio è considerato come uno dei

Digitized by Google

piaceri della vita. Io ho più volte chiesto perchè non si occupino in qualche lavoro, e mi fu risposto che non avevano bisogno di farlo, e quando volli dimostrar loro che in Europa le stesse signore si occupano, non per bisogno, ma per evitare appunto l'ozio ed impiegare utilmente il tempo, mi replicarono non essere questo il modo di far da signore. Tuttavia le Turche si occupano talvolta in lavori di fini ricami in seta ed oro che riescono belli ed esattissimi.

Ritornai fra non molto all'harem di Abdin-Bey; quale differenza d'accoglimento non mi procurò mai l'abito turco! Mi corsero tutte all'incontro colla più viva premura, e la padrona di casa m'abbracciò e trattommi colle dimostrazioni della più gran confidenza: « Oh sì che adesso state bene! esclamò; peccato che non siate turca anche nell'interno. E quando vi persuaderete essere la nostra la vera religione? » Aggiunse tante altre cose, alle quali risposi cortesemente sì, ma al tempo stesso colla franchezza che richiedeva da parte mia un argomento di tanta importanza. La signora continuò poscia ad assicurarmi che le an-

Digitized by Google

dava molto a genio, e che bramava divenissi sua amica. Mi chiese se in Italia io conservava delle amiche, e soggiunse con amorevolezza che ove mi dolesse l'essermi distaccata da qualcuna che mi stesse a cuore, io disponessi pure di questi suoi luoghi: « anzi vi prego, diceva, di scrivergli a mio nome ch'io le offro di buon grado la mia casa, il mio giardino, e tutto ciò che può abbisognarle in questo paese. Scrivetegli che bisogna venire a vedere il Cairo, *madre del mondo* (così la chiamano gli Arabi), ed a bevere la buon' acqua del Nilo che forse non avete nel vostro paese. Le risposi che veramente l'acqua del Nilo non l'avevamo, ma che avevamo per altro di che supplirvi. Quantunque Rossane, che tale era il nome di lei, fosse priva dell'educazione comune fra le donne europee, pure non mancava d'istruzione; e le sue idee erano giuste e conformi al buon senso. Smaniava essa di farmi sua confidente, e narrarmi la storia della sua vita; mi propose di seguirla nel piano superiore, e mi condusse in un bel gabinetto situato verso il giardino. I palmizii ne ombreggiavano le finestre ed una soave

Digitized by Google

fragranza d'acacia, di rose e gelsomini imbalsamava l'aria che respiravamo in quella calda stagione. Recata che fu la pipa, ordinò alle sue schiave di lasciarci sole. Poste a sedere ambidue colle gambe incrociate sul divano vicino ad un gran balcone, al trovarmi in quella posizione, vestita per la prima volta alla turca, dirimpetto alla padrona di casa che si disponeva in tutta confidenza a mettermi a parte de' suoi secreti, parvemi d'essere una odalisca. La mia novella amica incominciò il seguente racconto.

« Io sono figlia di un mercante della Circassia dove nacqui; fanciulla ancora fui venduta da mio padre per il serraglio del Gran Signore, e siccome era piuttosto avvenente si arguì ch'io avessi altresì ingegno, per cui mi fecero imparare nel serraglio a leggere ed a scrivere. Sia ringraziato Maometto che io posso adesso scrivere al mio caro Al·····n, il quale dovendo starsene al campo, non mi è dato vedere che ogni quindici giorni! Aveva appena quindici anni, quando insieme con un'altra schiava venni destinata in regalo al Pascià d'Egitto. Appena en-

Digitized by Google

trate in questo nuovo serraglio ben m'avvidi quanta gelosia la nostra presenza eccitasse in tutte le altre odalische e perfino nelle due mogli del Pascià. Tutte ci guardavano sdegnosamente, e me in ispecie che il Pascià distingueva più dell'altre, tanto più dopo avere scoperta la mia abilità di saper leggere e scrivere. Quanta mortificazione, cara amica, quanti spregi mi convenne sopportare da parte delle mie compagne!! Quante lagrime mi costava l'affezione del mio signore!! Io dovetti tuttò soffocare in cuore e rassegnarmi.

« Il Pascià soffriva la veglia, e per potersi addormentare amava che io gli stessi vicina a fargli lettura di qualche libro, il che aveva luogo quasi ogni sera per più di mezz'ora circa. Due schiave restavano accanto al letto del Pascià per difenderlo dall'importunità delle zanzare, mentre altre due gli faceano le fregagioni ai piedi. Quando io leggeva con certa espressione e grazia, il mio signore degnavasi lodarmi. All'istante tutto il serraglio ne era istruito, e ciò forniva sempreppiù alle altre schiave motivo di odio contro di me. Era cosa troppo in-

Digitized by Google

sopportabile alle mie rivali il vedere che fra tutte loro io era una delle più istruite, ma tanta era l'invidia ch'esse mi portavano, che riescirono finalmente con scaltrezza e con ogni sorta di maneggi a persuadere il Pascià di maritarmi. Ordinava in allora Mehemet Alì le sue truppe all'europea, quindi trattavasi di nominare varii generali turchi; e siccome il Pascià stimava ed amava molto Abdin, così nel proporgli la sua intenzione di dargli moglie lo nominò anche Béy. Una sera, nel mentre ch'era occupata alle solite letture, il Pascià mi disse queste precise parole: « Con mio dispiacere, Rossane, io ti marito, ma tu sarai felice ed io voglio il tuo bene. — Codeste parole mi fecero piangere, perchè io amavo assai il mio signore. Era più d'un anno che mi trovava in quel serraglio, e lo riguardava come un padre amorosissimo e ben più del mio ch'ebbe la crudeltà di vendermi; dubitai che fosse quella veramente la volontà del Pascià, supponendolo piuttosto effetto d'un maneggio delle mie rivali. Chi vi leggerà d'ora innanzi *Effendina?* osai rispondergli, ed egli con bontà mi soggiunse, non

Digitized by Google

v'è più alcuna che abbia il tuo talento, cara Rossane, ma tu meriti di essere felice, e domani sarai sposa d'Abdin-Bey. Io non aveva veduto altri uomini che il gran Signore, il Pascià, e tutti questi mostri di Eunuchi. L'indomani in cui fu preparato il convoglio del giorno nuziale per condurmi alla casa dello sposo, mi recai a baciare le mani ed i piedi del Pascià. Tutte le odalische dell' harem cercavano possibilmente di occultare l'interna gioia, mostrando un gran dolore unito alle lagrime ed ai ripetuti abbracciamenti per la mia partenza dal serraglio. Mi fu gettato sul capo uno sciallo di cachemir di gran valore che il Pascià stesso portava alla sua cintura. Quel sciallo mi coprì tutta la persona in modo che se non m'avessero guidata non avrei saputo dove volgere il passo. M'attendeva alla porta dell' harem un baldacchino, sotto il quale venni condotta a mano da due schiave; la musica ci precedeva come pure le ballerine che dovevano iniziarmi nell' arte di piacere al mio sposo. Una cinquantina di donne turche invitate alle nozze formavano corteggio dietro di me, giusta

Digitized by Google

l' usanza nostra a voi ben nota. Precedevano i soliti giocolieri e buffoni.

« La processione fe' un lungo giro per la città, traversando i principali bazari, e dirigendosi all'abitazione dello sposo. Arrivati alla porta del suo palazzo, vi si trovò un montone scannato che versava ancora sangue, sopra il quale come praticano le spose, io dovei passare. Arrivata all'appartamento dello sposo, egli mi prese per mano senza che io potessi ancora vederlo, ravvolta com'era nello sciallo, e mi condusse in una stanza accanto a quella dove era entrata. Là ei mi scoprì il viso, ed io vidi un uomo che mi parve un angelo di bellezza. Con dolcissima voce mi disse: « Guardami, bella Rossane, io sono il tuo sposo. — Presi allora la sua mano, la baciai e la portai alla fronte rispondendo: Vi riconosco per il mio padrone.

« Intanto ch'io me ne stava chiusa nella stanza collo sposo, le cantatrici e le ballerine nelle vicine camere facevano grandissimo strepito. Lo sposo m'introdusse nella sala ov'erano i convitati, tornò a coprirmi con lo sciallo, e mi pose ritta in piedi in

Digitized by Google

un angolo ponendo un bacile d' argento sopra di un *tabouret* a me vicino; in questo bacile i convitati deposero i regali soliti ad esser presentati alle spose in tale circostanza.

« Venuta l'ora del pranzo entrai con tutte le invitate nell' appartamento a me destinato e vi trovai un gran numero di schiave le quali tutte s'inginocchiarono al vedermi. Mio marito ritirossi a pranzare nel suo appartamento coi primi signori del Cairo invitati alle nozze, ed io colle altre donne, sbarazzate dagli abiti che ci nascondevano, pranzammo in grande allegria. I canti e le danze aggiungevano alla pura gioia che regnava nel mio cuore. Oh! come era contenta di vedermi sottomessa a quell' uomo ch'io riguardava quasi come un dio. Quant' era felice di non trovarmi più sottoposta all'altiero capriccio di tante regine! Mi sentii trasportata dal piacere pensando d'essere unita ad un sì caro giovane, bello come il sole! La sua folta e nera barba, i suoi vivissimi occhi, l'alta persona, erano per me d'un'attrattiva che non posso esprimere. La festa durò fino a mezzanotte; le bal-

Digitized by Google

lerine erano divise, metà nel mio appartamento e metà in quello di mio marito.

« Tutta la compagnia essendosi alfine ritirata, io mi ritirai col mio diletto Abdin nella stanza nuziale. Rimase egli tre giorni con me, senza andare al campo, e quando fu d'uopo partire e lasciarmi, credetti di spirare l'anima pel dolore. Questo delizioso luogo, come voi ben vedete, parmi un vero deserto senza di lui, e quantunque sieno adesso già due anni che sono maritata, soffro egualmente ogni qualvolta Abdin è lontano da me. Ei non viene a trovarmi che ogni quindici giorni, ma quando lo vedo comparire mi sento la donna la più felice, e sembrami che mi dia la vita. Avete veduto abbasso sul divano i suoi vestiti distesi? Sono quelli ch'ei portava l'ultima volta che lo strinsi fra le mie braccia; e tutti i biglietti che ho ricevuto da lui da che mi ha lasciata, gli avete veduti appuntati sopra i cuscini del divano? Oh se sapeste come rimango afflitta se qualche volta me ne scrive uno di meno del solito: io li conto sempre; ma la mia vera felicità non durò gran tempo. Voi dovete sapere

Digitized by Google

che fra noi Turchi è permesso al padrone dell' harem di giacere con quante schiave gli piace. Abdin s' invaghì di una, e la rese incinta: ma egli adoprò ogni cura per tenermi tutto celato, e la schiava medesima usò ogni arte per nascondere a' miei occhi perfino il suo stato. Un giorno trovandomi seduta in questo stesso gabinetto, e nel momento in cui ebbra di gioia stava pensando al mio caro Abdin, mi venne fatto d' intendere dei forti lamenti che partivano dalle camere vicine. Mi alzo ad un tratto, accorro, trovo la schiava di cui vi parlo, sola, tutta raggrinzata al suolo sopra di un tappeto tenendo un fazzoletto alla bocca in atto di voler occultare le involontarie sue grida. Le chiesi subito che cosa avesse, mi rispose che si sentiva male, e mi pregò per carità di lasciarla sola. A guisa di fulmine mi si presentò tosto all' idea il sospetto che fosse incinta e non m' ingannai. Seppi per altro soffocare in me il dolore che provai in tal momento, e benchè le furie mi divorassero, cercai però di consolare quella schiava; anzi volli assistere io stessa al di lei parto. Se fosse stata comprata da mio marito non

Digitized by Google

avrebbe avuto tanto timore di me, ma fra i molti doni che il Pascià mi avea fatto mi regalò anche varie schiave, ed essa era una di quelle. Il marito d'una turca non può quindi, come ben saprete, dormire con le schiave che appartengono a sua moglie. Zulecca, che così chiamavasi la suddetta schiava, partorì un figlio maschio, ed io provai un'insopportabile gelosia; l'idea ch'essa avesse avuta la fortuna di divenire madre d'un figlio di Abdin ed io no s'impossessò talmente di me che fissai in cuor mio di vendicarmene. Ecco la perfida, dicevo, eccola più felice di me!» Io voleva far qualche osservazione, ma Rossane non mi lasciò aprir bocca, e pregandomi di lasciarla proseguire il suo racconto continuò così.

« Feci comprare una schiava per nutrice del figlio d'Abdin e trasportare la madre Zulecca in una specie di torre che abbiamo qui vicina: sono già sette mesi ch'ella vi è rinchiusa. Poco dopo il parto di Zulecca, Abdin-Bey ritornò dal campo. Non appena io intesi il calpestío del suo cavallo, andai a nascondermi in giardino, invece di corrergli incontro a baciargli la mano, co-

Digitized by Google

m'era mio dovere. Sorpreso egli di non vedermi, ed essendogli stato riporto il luogo ove mi era ritirata, venne subito in cerca di me. Era già sera ed io fuggiva al suo appressarsi. Se sapeste con quanti dolci nomi e con quanta espansione d'animo mi chiamava quell'infedele!! Fece venire dei lumi e così mi scoprì piangente ed afflitta presso di un albero in fondo al giardino; mi prese per mano, e mi ricondusse in casa; fatte ritirare le schiave, volle sapere che cosa mi affliggeva e perchè mi tormentava. Fingeva di non saper nulla, ma era stato già informato di ogni cosa dalla Kiaja dell'harem. Dopo avergli spiegato la cagione del mio dolore, procurò calmarmi osservando che siccome io non gli aveva dato fin allora alcun figlio, il desiderio di averne l'aveva avvicinato a Zulecca. Ci riconciliammo ben tosto, e questa riconciliazione mi presentò nuove delizie: mi chiese che cosa avessi fatto di Zulecca, gli risposi di averla venduta e mostrò di crederlo. Venne in seguito a scoprire che Zulecca stava rinchiusa nella torre, ma oramai egli non vi pensa più, e d'altronde bisogna che sappiate che Abdin

Digitized by Google

non può usare violenza, poichè fu dal Pascià fatto grande e ricco per me, ed è Bey per causa mia. Questa bella casa con questo giardino è un regalo che *Effendina* (il Pascià) mi fece. Intanto mi divorava la smania d'avere io pure un figlio. Per ciò feci qui venire e consultare le più brave levatrici del Cairo; e mediante i loro medicamenti e le preghiere continue da me fatte al gran Profeta, ebbi finalmente una figlia. Avrei desiderato che fosse un maschio, ma chi sa che non abbia in seguito anche questa fortuna! »

Mentr'essa così parlava, ed io stava per farle alcune osservazioni su quanto m'aveva narrato, si udì al di fuori della stanza rimbombare una voce che gridava l'Akim, l'Akim. Era la Kiaja che con la voce e col battere palma a palma le mani avvertiva che il medico entrava nell'harem. Dovevano subito le schiave nascondersi e le ammalate mettersi uno sciallo in testa, e coprirsi col medesimo l'intera persona per comparire così velate dinanzi al medico. Ora questi era per l'appunto mio zio, il quale appartenendo in ispecialità alla corte

Digitized by Google

del Defterdar-Bey veniva per altro chiamato anche da altri grandi Turchi del paese, ed era per ciò anche il medico di Abdin-Bey. La signora, trovandosi quel giorno un po' indisposta, volle profittare della venuta del medico. Dovea quindi discendere per mostrarsi a lui, e non sapendo lo zio ch'io mi trovassi nell'harem, ella mi propose di tenerle compagnia e fargli d'accordo fra noi una burla. Mi piacque l'idea, e mi coprii con un gran sciallo di cachemir. La Kiaja, vecchia e brutta, e gli Eunuchi erano le sole persone che si trovassero a viso scoperto in presenza di mio zio. Diresse egli varie domande alla signora intorno alla sua indisposizione, e la risposta veniva data invece dalla Kiaja, come se perfino la voce esser potesse un motivo di gelosia. Lo zio chiese di potere esaminare la superficie della lingua onde conoscere il grado dell'indisposizione che accusava, ma nè la lingua fu esaminata, nè toccato il polso, e la cosa terminò con qualche piccola ordinazione. Il male consisteva probabilmente soltanto nella immaginazione della signora. La Kiaja allora disse al medico ch'io era alquanto incomodata e sof-

Digitized by Google

friva assai d'emicrania, soggiungendo che gli si permetteva di toccare a me il polso. Lo zio mi toccò dunque il polso con una delicatezza ed una leggerezza portata fino allo scrupolo, e con timorosa riserva. Io stava per iscoppiar dalle risa, e potei appena a gran fatica contenermi. Capiva che egli era persuaso toccandomi il polso, di aver ricevuto nell' harem una gran prova di stima e di confidenza, giacchè ciò non concedevasi allora negli harem, a meno che il pericolo non fosse grandissimo ed il dottore ben vecchio. Il medico trovò il mio polso regolare; m' ordinò un semplice rimedio per l' emicrania, e dopo avere scritto alcune ricette per varie altre schiave ammalate davvero, congedossi e partì. Questo piccolo aneddoto diventò argomento di discorso per la rimanente giornata entro l' harem.

Digitized by Google

Capitolo X.

Seguito dell' avventura di Zulecca. — Descrizione di un bagno orientale. — Festa nell'harem di Abdin-Bey.

Mi stava frattanto a cuore di riprendere il filo della narrazione della signora, avendo in pensiero di tentare qualche cosa a pro dell'infelice Zulecca. Io parlava, come dissi, abbastanza bene l'arabo, lingua che le Turche in generale conoscono perfettamente, e ciò davami lusinga d'insinuarmi nell'animo della signora.

Voi, cominciai a dirle, che possedete un cuore sì buono, che avete tanta perspicacia e coltura congiunta ad altre belle doti che vi rendono sì cara a quanti vi conoscono, come potete non sentire compassione della sgraziata Zulecca? Sapete meglio di me, o signora, perdonate la mia libertà, quanto esser debba per i vostri usi passiva la volontà di una schiava verso il

Digitized by Google

proprio padrone. Chi mai azzarderebbe fargli resistenza? Lascio quindi giudicare a voi stessa qual colpa può imputarsi a Zulecca se la sua condizione le impediva difendersi contro il seduttore! Rammentate l'avermi detto che nell'harem del Pascià doveste soffrire infinite mortificazioni senza colpa, ma soltanto perchè l'Effendina vi distingueva e vi onorava di sua benevolenza. A voi pure accader poteva una disgrazia eguale a quella di Zulecca; e avreste per questo meritato egual castigo, e per meglio dire, l'avreste sopportato con rassegnazione?

A queste mie ragioni, parendomi scorgere che la signora incominciava a commuoversi, continuai con più coraggio a perorare la causa dell'umanità, finchè ella mi rispose: « Pretendereste voi dunque ch'io tenessi di nuovo Zulecca presso di me? È vero che noi Turche siamo quasi sempre esposte a dover provare questo supplizio, e vivere colle stesse nostre rivali, ma io, che posso andarne esente, voglio tenerla lontana finchè mi sarà possibile ». Non mi oppongo alle vostre osservazioni, replicai, ma continuando a tenere Zulecca in

Digitized by Google

casa, non potete, mi pare, neppure garantirvi che vostro marito non riesca qualche momento a rivederla. Il miglior partito mi parrebbe adunque di farla passare in qualche altro harem. Voi le avete già fatti provare gli effetti del vostro sdegno, nè dovete oramai più darvi pensiero di lei. Codeste osservazioni, fatte con tutta la possibile discretezza, produssero un buon effetto sull' animo della signora, la quale si mostrò perfino sorpresa di non avervi prima riflettuto."

Il dopo pranzo, prendendo io ardire dalla confidenza che Rossane sembrava sempre più accrescere, chiesi il favore di veder Zulecca. Vi acconsentì, e tosto ordinò che due schiave m' accompagnassero nella così detta *torre ;* salite tre scale, entrammo in una camera isolata che guardava sopra una terrazza, e la cui chiave era sempre custodita da una schiava, la quale riceveva gli ordini dalla padrona. Una bellissima giovane seduta sopra un divano basso, che le serviva di letto, in atto di ricamare in seta ed oro un fazzoletto che ornar dovea il capo di colei che tenevala in prigione, ap-

Digitized by Google

pena mi scorse si alzò, e mi venne incontro baciandomi le mani. « Che il cielo vi benedica, o signora, mi disse, pel favore che mi concedete di venirmi a trovare in questa solitudine; sono sette mesi che non vedo altra persona al mondo fuori di quella brutta mora che ora vi accompagna, e che mi porta il desinare. Dalle sue parole arguii con qual disprezzo le schiave bianche riguardavano le nere. Le chiesi se sarebbe contenta di passare in un altro *harem:* mi rispose di sì, se non le desse rammarico di lasciare suo figlio ed il padre di suo figlio. « Benchè io non veda alcuno, soggiunse, e rimanga abbandonata da tutti, pure il sapere che sono nella stessa casa ove vive mio figlio e quello che gli diede vita, mi fa tollerare con rassegnazione la mia sventura, sperando sempre che un giorno la signora mi perdonerà ».

Da questo colloquio travidi che il mio progetto non poteva recarle gran conforto. Le domandai se per caso vedesse la sua padrona che cosa le direbbe per discolparsi e calmarne lo sdegno: replicò che altro non potrebbe dirle se non che una schiava non

Digitized by Google

può disubbidire ed opporsi alla volontà del suo signore, e ch'ella non si sentiva rea di alcuna mancanza.

Soggiunte alcune altre cose a quella sgraziata, mi congedai col cuore veramente afflitto. Appena fui di ritorno dalla visita fatta a Zulecca, la prima domanda che mi diresse la signora fu se l'aveva trovata bella. Io capiva bene quale gelosia avrei eccitato in lei a danno della schiava se mi fosse per caso sfuggito un sì: approfittai di quella domanda per dirle, che si vedeva ben chiaro che suo marito altro scopo non poteva avere avuto, avvicinando quella schiava, fuorchè d'ottenere un figlio, mentre non eravi neppur luogo a confronto fra Zulecca ed essa quanto a bellezza. Per quel giorno non si parlò più di questo argomento, soltanto mi promise di non vendere la schiava prima ch'io l'avessi riveduta, e mi licenziai.

Dopo varii giorni, avendo veduto mio zio, gli chiesi conto dell'*Harem di Abdin-Bey*, mi narrò subito di avere toccato il polso ad una giovane turca, ed invece era la sua nipote! Quanto talvolta s'ingannano i si-

Digitized by Google

gnori medici europei negli harem orientali, ed ecco come si possono smentire facilmente le tante millanterie che ci danno per lo più ad intendere certi viaggiatori intorno alle galanti avventure che dicono avere incontrate negli harem asiatici. Io ripeterò sempre che è cosa difficilissima e pressochè impossibile a qualunque straniero di poter vedere una donna allo scoperto in un harem, e molto più l'avervi un intrigo amoroso.

Una settimana circa era già scorsa, allorchè la moglie di Abdin-Bey mi mandò ad invitare di andare al bagno con lei. Una gita al bagno per le donne orientali è un vero giorno di sollazzo. Le signore degli harem più distinti hanno generalmente i bagni nella propria abitazione; ma esse riescono però sempre ad ottenere dai mariti il permesso di recarsi una o due volte l'anno ai pubblici bagni. Questi stabilimenti sono tre giorni della settimana destinati per gli uomini e due per le donne. Accettai l'invito, ed involta io pure nella mantiglia di seta nera, e col *burgoul* che mi copriva tutto il viso (specie di maschera

Digitized by Google

di mussolina fatta in modo da non lasciar scoperti che gli occhi soli) mi recai sopra un somaro, e scortata dal giannizzero, al palazzo di Rossane, ove avendo trovata già pronta tutta la comitiva, ci mettemmo in cammino, facendo parte anch'io del convoglio delle donne dell'harem di Abdin-Bey.

Quattro eunuchi a cavallo ci scortavano e obbligavano a ritirarsi tutti quelli che incontravamo per via, e che troppo a noi si accostavano, adoprando i modi più severi, e come se gli eunuchi fossero irritati contro i passanti i quali d'altronde non ardivano alzar occhio sopra di noi. In Oriente è tanto il rispetto che si ha per le donne, che un turco incontrandosi per una strada solitaria con una donna rivolge subito altrove la faccia ed abbassa lo sguardo. L'idea d'un harem è per essi cosa sacra. Giungemmo al luogo dei bagni situati presso il gran bazar come lo sono quasi dappertutto.

Due soldati albanesi armati stavano sulla porta per la quale entrammo traversando varii cortili, nell'ultimo de' quali rimasero le nostre cavalcature ed i quattro eunuchi.

Digitized by Google

Una turba di donne inservienti ai bagni ne venne incontro introducendoci in una vasta sala per riposarci e spogliarci. La toeletta che precede l'introduzione alle grandi stanze dei bagni consiste in un paio di zoccoli altissimi contornati di una sola striscia di pelle ne' quali entra il piede, ed in un corto guarnelletto attorno le reni; indi si passa per una fila di camerette che prendono la luce da una specie di globetti di cristallo posti qua e là nella soffitta. Nelle camerette la temperatura è assai riscaldata, e cresce gradatamente a misura che si passa da una all'altra. Io credeva che mi avessero gettata dell'acqua calda addosso senza accorgermene, tanto ero bagnata, ma poi m'accorsi essere effetto dell'eccessivo sudore che tramandavano i pori esposti a quell'eccessivo calore. Ma quale sorpresa non fu la mia, allorchè, affacciandomi all'ingresso di una grandissima sala quadrata e rischiarata nel modo delle altre, vidi dintorno ad una specie di vasca situata nel mezzo una quantità di donne ignude che stavano lavandosi a vicenda. Là vi erano

Digitized by Google

Cristiane, Ebree, Turche, Arabe, Copte, Abissinesi, e donne d' Etiopia; si poteva dire che quella era una riunione delle diverse gradazioni delle umane razze. Le Ebree sono in Egitto di una bianchezza straordinaria, e si direbbe quasi non aver sangue, perchè neppur l'ombra di vermiglio le colora. Le Copte sono meno bianche delle Ebree, e le Turche meno delle Copte. Vengono poscia le Arabe di colore olivastro rossiccio scuro; le Etiope, di colore del velluto nero, stavano in fondo del quadro. Tutta questa gran mescolanza di donne, fra signore, povere, schiave e perfino meretrici, formavano un contrasto ed un effetto bizzarro. Ognuna avea i capelli cadenti sulle spalle, e insaponati, per cui sembrava che la neve fosse caduta sulla testa delle more. In verità io mi sono figurata al primo momento di essere nel Purgatorio! Chi urlava di qua, chi gridava di là, chi si lagnava dell'acqua troppo bollente, chi cantava o ballava, e chi coi suoi contorcimenti di danza mostrava la leggiadra snellezza del corpo. Quale curioso spettacolo era per me!

Digitized by Google

Rossane aveva mandato fin dal giorno precedente ad accaparrare uno stanzino appartato, ma essendo senza uscio, o tenda eravamo in comunicazione con tutta la brigata della sala. V'entrammo insieme con due schiave, le quali cominciarono a lavarci; ognuna di esse aveva un guanto di lana bene insaponato in una mano e nell'altra una specie di bricco di metallo con cui ci versava l'acqua sul capo e sul corpo. In quello stesso momento accadde che una inserviente che si trovava in una stanza attigua, ed a cui versavano addosso l'acqua tanto calda che quasi la soffocava, sentendosi scottare fece un movimento involontario, per cui sdrucciolando coi zoccoli sul pavimento di marmo liscio e bagnato di sapone, ad un tratto stramazzò. Accorsero due donne arabe addette ai bagni, la presero, e credendo che si fosse fatta molto male, la trasportarono in sala ponendola supina sopra un tavolato di marmo, e senza pietà una di esse le gettava addosso di quell'acqua bollente, mentre l'altra le faceva certe fregagioni che per un cavallo sarebbero state troppo forti: avea la meschi-

Digitized by Google

na un bel gridare e domandare misericordia, tutto era inutile, le due arabe continuarono l'operazione, e pretendendo che si fosse fatta male ad ogni costo volevano guarirla per forza, per cui dovette stare alla loro discrezione ed anche ringraziarle.

Oltre il guanto usano ancora le lavatrici servirsi del *lift* insaponato. Questo lift è un composto della palma del dattero fatto cioè coi filamenti delle foglie della palma; diventa come un lino, ed ha la qualità particolare, insaponato che sia, di pulire perfettamente la pelle. Le schiave, dopo due buone ore di lavoro, credettero che noi fossimo abbastanza proprie; allora le inservienti ci fecero uscire dallo stanzino e ci condussero nel piano superiore. Là ci attendevano altre donne arabe, che avendoci fatte distendere e adagiare sopra tappeti, cominciarono a farci delle fregagioni sul corpo, e poscia a tirare, snodare e scricchiolare i diti delle mani, dei piedi, le braccia, le gambe ed anche il collo prendendoci pel capo, assicurandoci che tutta questa manovra singolare giovava moltissimo alla salute. Mi fu chiesto allora se de-

Digitized by Google

siderava qualche medicamento per rimanere incinta, ma ringraziai quelle donne delle loro premure, e dissi di no. Finita tutta la funzione ci furono recati gli abiti. In quest'occasione la signora spiegò un lusso per me nuovo fino allora, e così pure le sue schiave. Le domandai donde provenisse la novità di vestire così ricercato ed elegante: mi rispose che il bagno, essendo l'unico luogo in cui si trovavano insieme riunite molte donne, era loro costume di far pompa della miglior roba. In fatti in tutte quelle brutte stanze del bagno al piano superiore vidi sfoggiare ricchezze fino allora non ammirate nell'interno degli harem. Un'altra ragione induce in quelle circostanze le dame turche alla ricercatezza della toeletta, ed è che i mariti nella sera medesima che le loro mogli sogliono essere state nel bagno giaciono quasi di certo con esse, nella lusinga che se non hanno avuto figli il bagno possa contribuire a renderle feconde.

Nel mentre stavamo vestendoci, si vedeva un continuo passaggio di donne ignude che andavano in altre stanze per provare

Digitized by Google

prima il delizioso piacere delle fregagioni, indi vestirsi. Perchè i loro capelli non si confondano insieme allorchè sono bagnati, ne formano una quantità di piccole treccie, locchè consuma moltissimo tempo. Terminato l'abbigliamento si passò nella sala di riunione, ove eravi un divano tutto sudicio e stracciato, ed un tappeto per terra dello stesso genere. Una corona di donne fra belle e brutte, sedeva sul primo colle gambe in croce ristorandosi col fumare la pipa, e bevere il caffè. La ricchezza delle loro gioie, dei loro scialli di cachemir delle magnifiche stoffe tessute in oro, dei corsetti di velluto e di seta ricamati a trapunto d'oro, facevano un marcato contrasto colla eccessiva meschinità del luogo. Nelle sale di riunione eranvi per lo più signore distinte; le povere che non hanno vesti da sfoggiare se ne partono appena lavate.

Per poco che si abbia l'occhio osservatore è facile lo scorgere che nella fisonomia di quelle signore cova una reciproca invidia, ed una gelosia della loro bellezza. Le orientali sono in genere così povere di idee che fanno consistere tutta l'importanza loro

Digitized by Google

nell' essere belle, e nell' avere d' intorno ricchi ornamenti onde piacere ai mariti, e far disperare di gelosia le rivali.

Ci furono portate le pipe ed il caffè; accettai anche io la pipa per convenienza, ma non faceva che accostarla alle labbra, non essendomi potuta avvezzar mai a tirarne il fumo per fresco, dolce ed aromatico che fosse.

Dopo alcun tempo s' alzarono tutte a un tratto per fare la preghiera, ed io non potendo tener loro compagnia come faceva colla pipa, rimasi tutta sola seduta sul divano. Per un azzardo era collocata proprio verso il lato, dirimpetto a cui doveano voltarsi, cioè verso oriente. Sembrava perciò, quando esse si prostravano a terra, che io fossi l' oggetto della loro adorazione. Confesso la mia puerilità, in quel momento mi veniva voglia di ridere, e feci motto di alzarmi onde non essere veduta, ma m' invitarono a rimanere. La preghiera durò circa un quarto d' ora; e fu più lunga del solito perchè era venerdì che è il loro giorno di festa. La pipa che continuai a tenere in bocca mi salvò dal non ridere. Terminata

Digitized by Google

la preghiera mi dissero che anche quella volta avevano pregato per me, onde potessi abbracciare la vera religione! Venne l'ora del pranzo, e notate che ogni persona, ovvero ogni comitiva, aveva mandato fino dalla mattina il proprio cuoco ad allestire il pranzo nella cucina stessa dei bagni, tale essendo l'usanza. Tante tavole si videro dunque prepararsi quante erano le diverse partite. Ogni compagnia si pose quindi a sedere attorno alla propria tavola, e siccome ho già parlato dei pranzi dell'harem, così mi dispenso dal fare ora la ripetizione di quello del bagno, essendo tutti di un medesimo genere. Dopo il pranzo la pipa ed il caffè non potevano mancare, indi un buon cicalare e pettegolezzare di donne. Chi criticava, chi desiderava, chi asseriva essere una tale troppo magra, e a me parea appunto troppo grassa, chi esser quella troppo grande, l'altra troppo piccola; una aver sempre il medesimo abito, un'altra cambiarlo troppo spesso; infine aver quella il marito troppo vecchio, ed in tal modo continuarono quelle spiritose finchè fu venuta la sera. Bisognava disporsi a parti-

Digitized by Google

re; ma essendo i bagni per quelle donne un luogo di delizie, l'idea di doverlo lasciare le rendeva tristissime. Io all'opposto aveva presa fra me la ferma risoluzione di non riporvi più il piede, tanto era annoiata; e quando rammentava la caduta fatta, ed il rimedio usato, cresceva vieppiù la mia avversione per quella sorta di passatempo. Uscimmo finalmente, quando piacque a Dio, da quella *tetra delizia*, rimontammo sulle nostre cavalcature, e scortate al solito dagli eunuchi che non si erano scostati mai un istante dalla porta, ci avviammo. Io mi congedai strada facendo dalla signora, e senza eunuchi, accompagnata però dal mio palafreniere e dal giannizzero che mio marito aveva mandato a bella posta, giunsi a casa. Costà mi parve di respirare; raccontai tutto l'accaduto a mio marito il quale non fece che riderne.

Desiderava moltissimo la moglie di Abdin-Bey che io vedessi il di lei marito, e del pari mostrava piacere di conoscere il mio. La cosa mi pareva assai difficile; poichè un europeo è impossibile che possa mettere il piede sulla soglia d'un harem, e d'altronde

Digitized by Google

un turco non ardirebbe mai entrare nel luogo delle donne allorchè siavi qualche straniera. Rossane però mi disse che in breve si doveva dare una festa per celebrare l'anniversario della sua figlinoletta, e che in quella occasione io e mio marito saremmo nel numero degl'invitati. Infatti non mancò alla promessa: io fui avvisata di recarmi di buon mattino da lei per godere della festa della giornata, e mio marito lo fu per la sera onde divertirsi nel luogo destinato agli uomini della vista e del canto delle ballerine e cantatrici.

Il giorno stabilito, recatami al palazzo di Rossane v'incontrai una ventina di signore le più distinte del Cairo (la moglie e la figlia del Pascià non intervengono mai ad alcuna festa), fra le quali ve n'erano di bellissime, ma per lo più senza colorito e troppo grasse, e già s'intende tutte maritate. La festa consisteva in alcune cantatrici sedute in disparte come immobili sopra di un divano, le quali con delle nacchere ed un cembalo accompagnavano la monotona loro voce, e la noiosa cantilena delle loro canzoni, che all'orecchio di quelle

Digitized by Google

spettatrici sembrava più che celeste e scendeva dolcemente nel cuore. Ballavano poi tutte le signore alternativamente al suono di quegl' istrumenti, nè il ballo mancava di grazia, giacchè non faceano che atteggiarsi col corpo, ora alzando le braccia, ora contorcendosi dolcemente, ora incontrandosi a due, ora allontanandosi ad un tratto quasi colpite da un pensiero odioso verso una rivale; e mille altre pantomime. Non è però così delle danze eseguite da pubbliche ballerine assai sconce ed oscene. Continuava la festa col mangiare replicatamente dolci e paste, ballare, cantare, correre in giardino una dietro l'altra, poi gettarsi sopra morbidi divani, bere caffè, fumare la pipa, riposarsi e fare discorsi i più piccanti; insomma mi parevano quelli divertimenti da fanciulle da scuola. Verso sera fummo avvisate che Abdin-Bey (il padrone dell' harem) e tutta la compagnia degli uomini erasi riunita nel suo appartamento, e che fra poco si dovea dar principio alla festa. Ci coprimmo allora coi soliti scialli, ed accompagnate da un eunuco traversammo un cortile da dove si salì in

Digitized by Google

un luogo ove eravi una tribuna nella quale entrammo tutte. Questa tribuna era collocata in una parte della sala ov'erano gli uomini, ma le griglie entro cui stavamo, come ermeticamente chiuse, ci toglievano alla loro vista, cosicchè potevamo comodamente vedere, rimanendo inosservate. Un cinquanta Turchi stavano sdraiati chi qua chi là per la sala sopra bei divani, chi fumando lunghe pipe, chi i narghillè (1), mangiando dolci, e bevendo caffè, ma la più parte taciturni. Una languida luce appena lasciava travedere che cosa accadeva in quella sala dove trovavasi anche mio marito. La premurosa Rossane non tardò un momento a farmi vedere il suo Abdin-Bey, che a dir vero era un bell'uomo, ma eccessivamente grasso. Essa poi trovò in conseguenza mio marito troppo magro. — Da uno strepito di tamburi, nacchere e trombette acute fu annunziato l'arrivo delle ballerine e dei suonatori; sei uomini coi loro istrumenti presero posto in uno di quegli angoli oscuri

(1) Specie di pipa usata in Oriente, e consiste in un vaso pieno d'acqua traverso il quale passa il fumo. (*Gli Edit.*)

Digitized by Google

della sala, e quattro ballerine e due cantatrici sedettero a loro bell'agio sopra del divano, ingolfate nei molti loro drappi di seta, e tenendo tutto il viso coperto; sarebbesi detto essere quelle donne le più modeste del mondo. Furono trattate a caffè e liquore di cui ne tracannarono molto: dato il segnale, le ballerine gettarono via ogni imbarazzo, e vestite di soli larghissimi e lunghi pantaloni, e di un giubboncino, cinte le reni di uno sciallo di cachemir che ben disegnava e forse troppo il loro corpo, diedero principio alla danza. La mia penna rifugge dal descrivere l'oscenità di quel ballo, e gl'indecentissimi contorcimenti di esse. I signori Turchi dimenticarono frattanto le prescrizioni religiose di Maometto col bere eccessivamente ogni sorta di spiriti, come acquavite, rhum, ed ognuno può immaginarsi quanto poca decenza regnar debba in tal sorta di riunioni. Ogni volta che una o due ballerine terminano la danza si presentano agli spettatori domandando ad una ad una il regalo, cioè danaro, e qualche volta questi regali sono di valore; e le ballerine lo passano poscia ad un uomo che

Digitized by Google

le accompagna, il quale ad alta voce pubblica il regalo di mano in mano che la ballerina lo riceve. Ma per effetto d'una singolare ostentazione e di grandezza propria agli Orientali, se la ballerina riceve, per esempio, cinque o dieci monete, per lo più d'oro e del valore circa d'un quarto di tallero l'una, il banditore le aumenta fino al punto di centuplicarle. Per una o due dirà averne avute quindici o venti, e via in proporzione. Ogni turco nel dare il regalo alla ballerina ci unisce sempre qualche lascivo scherzo, senza che la presenza della moglie (sebbene chiusa in tribuna) le venga di ritegno. Non è possibile d'altronde narrare la rabbia, il dispetto e le maledizioni che le signore, colle quali mi trovava in compagnia, scagliavano alle ballerine; si rodevano di gelosia, e pure non sapevano risolversi ad abbandonare quel luogo, come avrei desiderato, essendo io pure sdegnata benchè non mi trovassi nel caso loro. Sembrava ch'elle amassero invece di alimentare il loro dispiacere, giacchè vi restammo quasi fino a giorno.

La noia e la insipida monotonia di un ba-

Digitized by Google

rem, la mancanza totale d'istruzione, l'ozio estremo che ne deriva, possono soltanto far trovare loro gradevole uno spettacolo insipido che ferisce la modestia ed inferocisce le grazie. Il talento principale di quelle ballerine non consiste nell'agilità de' piedi, nella leggerezza ed equilibrio del corpo, od in graziosi atteggiamenti, bensì in una estrema mobilità dei fianchi. Si può dire non essere altro quel ballo che una lasciva pantomima; l'espressione delle loro fisonomie accompagna ogni atto pieno di mollezza e di voluttà e di una indecenza ributtante. Tutto ciò eccita negli spettatori grandi acclamazioni e suffragi. Tengono esse in mano delle castagnette con cui s'accompagnano cantando di tempo in tempo, allora i Turchi vanno in estasi, ed esclamano: *Allah!* Ad intervalli le ballerine bevono acquavite, ed i Turchi ogni momento. Verso il giorno fu servita la cena, in sala per gli uomini e nella nostra tribuna per le signore. Posso dire che io fui quasi l'unica che mangiasse di buon appetito: mentre le altre pareva che avessero fin perduta la favella. Mio marito che non aveva

Digitized by Google

preso parte in tutta la sera se non come osservatore, fece maravigliare quelle signore, le quali invidiarono bentosto le donne europee, prendendo il suo contegno come una prova di assoluta fedeltà: ed io mi guardai bene dal contraddirle. Finito il banchetto, il padrone di casa ordinò che le signore si ritirassero nel loro appartamento; e la festa continuò ancora qualche ora. Intanto noi ci coricammo nelle stanze dell' harem tutte vestite e distese sul divano. Mentre le altre dormivano, a me piacque di rigguardare quella sala tanto singolare, illuminata qua e là da alcune lampade appese, con una vasca nel mezzo che continuamente gettava acqua con grazioso mormorio.

In verità io provai una specie di compassione per quelle belle giovani abbandonate da' loro mariti, e che formavano una graziosa corona, ma vedendole dormire con tanta calma e sapore, pensai che il loro dolore non fosse gran che profondo. Venuto il giorno, che non era molto lontano, ci alzammo, e dopo fatta colazione, ognuna si congedò e partì colla scorta dei proprii eunuchi e domestici; io feci altret-

Digitized by Google

tanto, chè aveva già il sais ed il giannizzero che mi stavano aspettando fino dall'alba, ringraziando di cuore la buona Rossane, la quale mi fece promettere di ritornare presso di lei, assicurandomi come per patto che avrebbe fatta porre in libertà la povera Zulecca.

E bisogna dire che veramente le mie parole producessero un grande effetto sul di lei animo, giacchè avendomi poco dopo mandato ad invitare, la prima che mi venne incontro alla porta dell'harem baciandomi la mano fu Zulecca. Rossane mi salutò sorridendo, ed io avendola ben tosto ringraziata con tutto il cuore di quanto aveva fatto, mi rispose cortesemente: « Sono io invece che devo ringraziar voi d'avermi insegnato ad essere generosa ».

Digitized by Google

Capitolo XI.

Scavi intrapresi a Saccarah. — Lavoratori arabi. — Un basso-rilievo. — Ruine di Menfi. — Tombe sotterranee. — Mummie. — Oftalmia.

Da quella volta in poi passò molto tempo senza che più la vedessi, poichè mio marito essendosi dato ad intraprendere alcuni scavi a Saccarah, villaggio situato presso l'antica Menfi, aveva desiderato che io vi prendessi stanza, e che personalmente soprastassi alla direzione di quei lavori, non potendo egli allontanarsi totalmente dal Cairo. Era in certo modo un passatempo per me di assai nuovo genere, onde accondiscesi di buon grado ai desiderii di lui. Mi trasferii con tutto l'occorrente a Saccarah ove era stato stabilito un alloggio per me. E siccome si trattava di vivere fra gli Arabi, lontana dal Cairo quasi quattro ore di cammino, mio marito aveva ottenuto, insieme col firmano per gli scavi concedùtogli

Digitized by Google

dal Pascià, anche un ordine del Kiaja-Bey (governatore generale) per il *Maire* di Saccarah rendendolo responsabile di qualunque sinistro accidente che m'accadesse durante la mia dimora colà. Aveva meco mia figlia Elisa, con una cameriera livornese, il moro Ristam, un cuoco ed un palafreniere per il mio bell'asino che ogni giorno mi conduceva presso le rovine di quella celebre città, ed ogni sera mi riconduceva al villaggio. Io passava la giornata sotto una tenda piantata all'aria aperta in quei luoghi deserti, mentre gli Arabi andavano frugando e scavando nei pozzi profondi delle catacombe di Menfi, scolpite nell'interno di quelle roccie e proprio nel seno della terra. Troppo avrei a dire, se narrar volessi ciò che ho veduto coi miei proprii occhi, intorno alle maravigliose cose che lasciarono quelle antiche generazioni, ma poichè non è mio assunto di entrare in materia letteraria nè archeologica, spettando ai soli dotti e studiosi il parlarne, io non posso che limitarmi alla semplice esposizione de' miei scavi che nei primi tempi in vero non venivano coronati da verun buon successo,

Digitized by Google

per cui cominciava già a riescirmi rincrescente quell' incarico che mi obbligava ogni giorno a recarmi dal villaggio al luogo dei lavori. Bisogna notare che in quell' epoca varii erano gli scavi che si facevano nell'Egitto.

Il signor Salt, console generale inglese, il signor Drovetti console generale di Francia ed il signor D'Anestasi, console generale di Svezia, vi mantenevano a tal uopo degli agenti per mezzo dei quali facevano eseguire vastissimi scavi. Questi uomini erano pieni di attività e zelo pei loro committenti, che per mostrar loro quanta influenza aveva ognuno di essi pel miglior esito delle loro scoperte, finivano col farsi continuamente una guerra aperta, e col disturbare a vicenda ed a forza di rivalità la più ridicola i lavori altrui. Non v'è viaggiatore o letterato che abbia visitato l' Egitto cui non siano note queste inimicizie. I viaggi di Belzoni, gli scritti di Passalacqua (1) e di tanti altri ne fanno ampia prova, tuttochè i loro rac-

(1) Attualmente a Berlino, direttore del Museo Egizio che vendette al Re di Prussia.

Digitized by Google

conti possano considerarsi alquanto esagerati. Bisognava quindi sorvegliare e stare attenti ai lavori degli Arabi onde evitare i loro intrighi e le loro ruberie.

Era perciò in quel tempo cosa quasi convenuta fra i lavoratori Arabi di rubare ad ognuno degli agenti direttori per vendere all'altro, e gli Arabi, durante lo scavo della giornata, avevano la particolare destrezza di nascondere perfino sotto l'occhio del più attento sorvegliante quei pezzi d'antichità che di mano in mano lor veniva fatto di scoprire. Avveniva quindi sovente che i più interessanti oggetti appartenenti a Tizio venivano l'indomani venduti a vil prezzo a Caio, al quale vendevano viceversa a caro prezzo i più miserabili pezzi trovati e rubati negli scavi di Tizio. Gli Arabi, privi di cognizione, fissano il prezzo delle antichità che ritrovano secondo il loro volume apparente ed a capriccio; ed io ho saputo dopo che lasciai gli scavi, che vari pezzi spettanti a noi furono comprati dagli agenti dei sunnominati consoli.

Il signor Drovetti, a cui furono recati di nascosto alcuni pezzi d'un cubito egizio di

Digitized by Google

marmo, riconosciuto importantissimo per i numeri, le divisioni ed i geroglifici che vi erano incisi nelle diverse parti, e che fu trovato in tempo che mio marito aveva intrapreso altri scavi qualche anno prima sul medesimo sito, ebbe la gentile compiacenza di farceli avere in appresso fino a Livorno, e questo cubito forma parte della collezione egizia che ora trovasi collocata nella Galleria di Firenze.

Per seguitare il racconto dei lavori di cui mi era assunta la direzione, dirò che ben poco aveva da fidarmi degli Arabi scavanti per mio conto, e questo non era già un pensiero di lieve momento, poichè anch' io amava, a dire il vero, di farmi onore presso di mio marito. Aveva sotto i miei ordini due capi sorveglianti, al prezzo di due piastre al giorno (1), e questi avevano ognuno sotto di loro ora quindici ora venti Arabi a mezza piastra, e talvolta, mancando di lavoratori, anche a tre quarti di piastra ognuno (40 e 30 centesimi): il numero de-

(1) Cioè 80 centesimi austriaci, equivalendo a quell' epoca il tallero a 15 piastre.

Digitized by Google

gli Arabi variava più o meno secondo l'importanza e la qualità degli scavi. Ogni sera venivano da me i capi sorveglianti a regolare i conti e ricevere il pagamento della giornata. Ma non finiva sempre col pagamento del prezzo pattuito, poichè se la fattura portava che si fosse trovato in quel giorno qualche cosa negli scavi, bisognava corrispondere un *baxis* (mancia) ai medesimi ed anche ai giornalieri. Il capo del villaggio non mancava poi di esigere di quando in quando anche egli dei regali che divenivano una specie di tributo, e bisognava darglielo, poichè da lui dipendeva l'ottenere o no gli uomini necessarii al lavoro. E siccome gli agenti degli altri antiquarii si facevano la guerra appunto a forza di regali e di corrompere gli Arabi con denaro e col dono di oggetti di loro uso, era perciò diventato questo un dovere per chi faceva scavi, ed un diritto in chi risiedeva la facoltà di permetterli; e l'essere possessori di firmani del Pascià per potere liberamente far ricerca di antichità, non impediva agli Arabi comandanti il villaggio di esercitare mille angherie per costringere gli

Digitized by Google

Europei a questi tributi, nè di dividere cogli Arabi che travagliavano il prezzo degli oggetti di antichità ch'essi rubavano e vendevano.

Una sera fra le altre venne da me il Seieh-el-beled (capo del villaggio, corrispondente a Podestà) ed in gran secreto mi disse che aveva un capo rarissimo da vendermi, e che verso mezzanotte me lo farebbe trasportare nella corte per vederlo. Era questo un affare che molto gli premeva per avere il *baxis*, e ne parlava come di un alto negozio e colla più grande riservatezza. Mi raccomandò fra le altre cose di non far uscire alcun lume e di esaminarlo alla meglio che potrei, e se ne andò. Fortunatamente in quell' epoca correva il plenilunio, con quel mezzo sperava di potere distinguere qualche cosa. Mi posi dunque ad attendere l'arrivo degli Arabi, malgrado il sonno che mi tormentava e quasi mi faceva rinunziare all' acquisto della promessa rarità. Passarono le undici ore e le dodici e nessuno compariva. Era quasi un'ora dopo mezzanotte e già dubitava della promessa del Seieh-el-beled, giacchè gli Arabi

Digitized by Google

in generale, mancano di parola colla più grande facilità e senza punto disturbarsene, quando ecco che ad un tratto e piano piano vedo a comparire sulla porta della camera, involto in un gran mantello di lana ed accompagnato da una turba di Arabi il Seieh-el-beled che a voce sottomessa mi disse: « Siamo qui, venite a basso e vedrete ». Scendo accompagnata dalla mia gente, e mi fanno vedere un bellissimo e stupendo basso-rilievo sufficientemente grande, tutto scolpito a figure con geroglifici di ottimo lavoro. Benchè io fossi senza lumi, mi aiutai col chiarore della luna per esaminare quel pezzo, e convinta della sua bellezza ed interesse, ritornai in camera accompagnata da tutta quella comitiva. Io cominciai a fare il *bazar*, ossia a parlare del prezzo. Era questo un affare d'importanza per gli Arabi, i quali pongono sempre nel trattare i loro negozii una calma grandissima. Infine, dopo molti discorsi e raggiri, si convenne sul terzo del prezzo richiesto, che fu anche subito sborsato. Il basso-rilievo rimase quindi nel cortile come mio acquisto. Gli Arabi si ri-

Digitized by Google

tirarono ed io stanca morta di sonno, potei andar finalmente a riposare.

Non tralasciava di quando in quando nel mio soggiorno a Saccarah di fare delle escursioni in quegli interessanti contorni ove si scoprono, propriamente alla superficie del terreno, alcuni avanzi della tanto celebrata città di Menfi. Il viaggiatore avido di vedere e riconoscere luoghi sì rinomati, non trova però da soddisfare la sua curiosità come lo suppone, poichè nel luogo ove stava piantata Menfi, non si vedono oggidì che boschi di datteri e rialzi di terreno coperti di un bel verde: tutto mostra una completa vegetazione.

Le acque del Nilo nella loro escrescenza di tanti secoli hanno seppellito sotto i varii strati di terra che vi lasciarono di mano in mano, tutte quelle rovine e quei luoghi ove le generazioni di un gran popolo si sono succedute le une alle altre.

Un immenso colosso di pietra calcarea, di lavoro ed esecuzione la più squisita, e che mostra di aver servito come cariatide ad una porta od entrata di quella gran città, è l'unicó avanzo rimarchevole che s'in-

Digitized by Google

contra in quella pianura. Questo colosso fu scoperto dal genovese capitano Caviglia, che faceva molti studiosi lavori a Menfi e alle Piramidi, e lo giudicò rappresentare il gran *Sesostri:* altri credono *Amasis.*

Poco distante ed all'est di queste rovine trovasi la continuazione delle montagne di Saccarah, che altro non sono che il proseguimento di quelle formanti la così detta Catena Libica che dalle grandi Piramidi di Gizeh si estende verso l'alto Egitto, restringendone a poco a poco la lunga valle colla linea di montagne situate alla riva opposta al fiume. Sopra queste aride colline, coperte dalle sabbie del vicino deserto, che mediante una specie di linea viene separata dalla bella vegetazione che tanto lussurreggia sulle due sponde del fiume, sorgeva la metropoli di Menfi.

Si vedono qua e là sparsi sulla superficie tutta calcarea molte piramidi e mausolei di varie grandezze, la più parte però rovinate. Egli è appunto su queste colline e luoghi che furono diretti sempre gli scavi degli Europei, ed i miei pure. Egli è nel seno interno di quelle dure roccie che si

Digitized by Google

trovano sotterranei lunghissimi, divisi in iscompartimenti di sale, camere e celle scavate nel vivo, ed alla profondità di otto a dieci piedi.

Quivi gli antichi Egiziani conservavano i loro morti: penetrando in quei luoghi consacrati alla quiete sepolcrale di quelle spente generazioni, si vedono ricchi tempietti e gallerie coi muri quasi tutti colorati di geroglifici e figure scolpite e dipinte a vivissimi colori. Là si trovano come in una biblioteca pei posteri dipinte le arti e gli usi di quel classico popolo. S'incontrano talvolta molti di quei sotterranei coperti con massi di granito, tanto enormi da sorprendere il più esperto meccanico dei nostri tempi.

In un pozzo (si chiama pozzo l'apertura quadrata o tonda che sulla superficie esterna del suolo introduce ai sotterranei), in cui feci eseguire degli scavi, essendo pervenuta a trovarne l'apertura che conduceva a due camere laterali, si trovò un grandissimo sarcofago di granito rossiccio, col suo coperto rovesciato in disparte. Come e da qual parte fu introdotto colà quel gran

Digitized by Google

sarcofago? Non essendo in modo alcuno possibile di farlo uscire dall'apertura che era assai stretta bisognò abbandonarlo. Tutti quei luoghi mostrano manifestamente di essere stati in epoche anteriori devastati e spogliati.

Sopra quelle colline io faceva le mie corse giornaliere, ed era sorpresa ad ogni momento da tutto ciò che mi si presentava all'occhio in quelle solitudini che tante riflessioni e tante idee ridestano alla mente!

Scorgevansi alcuni valloni biancheggiare superficialmente quasi come neve caduta per la quantità degli ossami e reliquie calcinate di animali difficili da indovinare, ma che attesa la venerazione con cui erano tenuti in antico furono ivi sepolti.

D'altronde immensa era la quantità dei frammenti di mummie che dappertutto si vedevano sparse, come crani, femori, coste, piedi, mani ed altri, con il balsamo ancora attaccato insieme alle tele di lino in cui furono negli andati secoli tanto gelosamente e con pietosa cura involti; e questa quantità di avanzi umani disotterrati e gettati in abbandono per quei colli con un'in-

Digitized by Google

differenza e disprezzo tanto inconsiderato e da chi? da Europei specialmente e sotto lo specioso titolo del bene della scienza, destava in me un tal sentimento di dolore e di ribrezzo che più volte mi sono trovata sul punto di sospendere gli scavi.

Un giorno trovandomi per quelle colline, mi venne fatto di scendere nell'interno di una galleria sotterranea, ove senz'esagerazione si vedevano migliaia di mummie d'*Ibis* tutte imbalsamate ed involte in tela, e simmetricamente disposte. Altre sale vi erano pure di mummie di gatti. In una grande estensione di terreno visitato in altra parte della collina si trovavano sepolti ben poco sotto la superficie del suolo e per un gran tratto, moltissime teste di buoi, tutte imbalsamate ed involte in tela, e così in altro sito una quantità di teste di montoni a corna rotonde, e come quelle con cui viene rappresentato Giove Ammone.

A tutte queste pene, cure e spese degli Egizii nel dar sepoltura agli animali, oltre l'idea del culto che lor rendevano, forse univasi anche un provedimento di polizia.

Frattanto che io attendeva agli scavi, mio

Digitized by Google

marito ogni sabbato veniva a trovarmi con alcuni suoi amici fra' quali il cavalier Perozzi, e non ritornava al Cairo che il lunedì. Alfine, dopo alcune settimane, gli scavi fruttarono molti rari e bellissimi idoli di bronzo propriamente fra le sabbie alla profondità di circa dieci piedi. Il motivo per cui ivi si trovarono sembra potersi spiegare colla prossimità di una linea di catacombe da cui probabilmente saranno stati, al dire dei dotti, tratti e poscia gettati via come oggetti inutili o profani, dalle truppe che ai tempi di Cambise invasero l'Egitto facendo la guerra perfino alle tombe. Quaranta giorni circa io rimasi nella quiete e solitudine di quel villaggio durante il marzo ed aprile. La campagna era deliziosa, e verso sera andava a ricrearmi di quella vista che riempiva l'anima mia di dolcissime sensazioni.

Presso il villaggio eravi un pozzo cui accorrevano a quell'ora tutte le arabe ad attinger acqua con un vaso in testa, vestite del loro manto, o piuttosto gran camicia di tela turchina che scendeva fino ai piedi. Si coprivano elle il viso, ma lasciavano vedere braccia, petto e gambe senza darsene pena.

Digitized by Google

Quel pozzo e quelle donne radunate attorno mi risvegliavano sempre l'idea della Samaritana. Il piacere che io provai nell'avere ritrovati que' bei capi di bronzo, fu disturbato da una oftalmia che attaccò la diletta mia figlia. Le sabbie ed il calore del sole, unito al fresco della notte che penetrava da ogni banda in quelle miserabili case, quantunque la nostra fosse delle migliori, sembra che lo producessero. Dopo due giorni io stessa fui attaccata dalla medesima malattia, che mi fece provare i più atroci dolori, e specialmente al calore del sole. Feci turare quasi ermeticamente quella casa fatta di creta, ove passai otto o dieci giorni senza vedere un filo di luce. Mio marito corse a trovarci, conducendo seco il dottore Dressap, il quale mi fece alcune ordinazioni che nulla giovarono a scemare il male, finchè essendo giunto a Saccarah il generale Boyer, che avevamo conosciuto in Cairo, sentendo quant'io soffrissi, mandò subito al Cairo vecchio, ove abitava, a prendere una cert'acqua che aveva portato di Francia per preservativo. In meno d'un'ora dopo che ebbi bagnati con quell'acqua gli occhi, io

Digitized by Google

stava già meglio, e così continuando in breve mi riebbi del tutto da quel tristissimo e doloroso incomodo.

Frattanto accadde al Cairo, ove si trovava mio marito, una specie di rivoluzione contro il governo del Pascià, suscitata da uno *Scheich* che alla porta di una delle primarie moschee eccitava il popolo a scuotere il giogo e a non pagare una tassa tutta nuova per quel paese, detta *casatico*, che il Pascià ad uso di Europa aveva ordinato si riscuotesse. La notizia di questa rivoluzione che in poche ore venne anche sedata, essendo giunta in Saccarah e penetrando fra i Beduini, questi ben tosto si recarono dalla montagna e dal deserto vicino ai luoghi abitati per rubare e portar via il bestiame. Tutto il villaggio si pose in armi per resistere, e la cosa cominciava a farsi molto seria.

Mio marito, chiuso in Cairo nel proprio quartiere (giacchè nei casi di rivoluzione i quartieri dei Franchi si chiudono subito), si trovò in grande costernazione per me, senza potermi inviare nè un espresso, nè un soccorso. Che fare io lontana dal Cairo

Digitized by Google

senza notizie di lui, nè di ciò che vi succedeva? Sola colla Elisa, la cameriera ed alcuni servi arabi! Feci tosto chiamare lo Scheich, o podestà del villaggio, cui mio marito aveva nel tempo di mia dimora inviati alcuni regali (cosa che non può mai essere trascurata fra Turchi) e gli intimai che toccava a lui di proteggere ed assicurare la mia famiglia da qualunque accidente che in quella circostanza fosse per comprometterne la sicurezza. Rammentai gli ordini ricevuti, ed egli mi offrì subito di entrare, se voleva, nel suo harem; ma avendo rifiutata la proposizione, mi giurò sulla sua barba che prese in mano, e sulla sua testa, che io non doveva temere di nulla, poichè avrebbe egli stesso vegliato alla mia sicurezza. La cosa infatti finì dopo qualche ora, e tutto rientrò nell'ordine. Un espresso ricevuto da mio marito mi portava la nuova che ogni cosa era terminata al Cairo, e che si considerava come una mera chiassata. La tassa fu dalla popolazione pagata come il Pascià voleva.

Era per altro curioso il sentire gli urli e lo strepito delle donne arabe in quella

Digitized by Google

circostanza; esse sole formavano già una vera rivoluzione. Molte salite sulle terrazze, e altre girando per le strade, battevano alcuni tamburi ed eccitavano gli uomini a difendersi.

Mio marito, il quale venne poco dopo a vedermi, per farmi rientrare al Cairo, non volendo proseguire gli scavi, mi raccontava che quel movimento era cominciato con una turba di popolo, di cui la maggior parte erano donne, che battendo palme a palme, gridavano per le strade esclamando *batal batal*, cioè *non val niente;* alludendo alla tassa che non si voleva pagare, ed eccitando il popolo a ribellarsi contro l'Effendina (il Pascià).

Pare che le donne arabe siano destinate a prendere parte attiva in ogni azione. Esse sono risolutissime. Quando accompagnano un convoglio funebre sembrano baccanti; battono il petto e la faccia, urlano orribilmente, straccianſi le vesti, si strappano i capelli che portano tutti scarmigliati e cadenti sulle spalle: e se in quella loro eccessiva disperazione s'incontrano in qualche

Digitized by Google

persona, gli augurano ben tosto che loro arrivi ciò che ad esse è accaduto.

Durante il mio soggiorno in Egitto ebbi occasione di visitare le grandi Piramidi di Gizeh e quelle di Saccarah. Io sono stata dentro e sopra le medesime, locchè è detto in una sola parola, ma s'immagini ognuno le difficoltà che vi sono per internarvisi, e per salirvi al di fuori, e poi comprenderà quanto difficile, o almeno di quanto coraggio debba esser fornita una donna per accingersi a questa fatica. Certo capitano Caviglia che, lasciando la carriera marittima e le cose di questa terra, protestava essersi dato intieramente allo studio delle antichità e alla contemplazione delle celesti meraviglie, compreso, com'ei diceva, di amor divino (notisi che amava assai il vino!), era quegli che dirigeva le nostre escursioni. Aveva letto molti libri ed era divenuto filosofo, o almeno ne aveva la pretesa. Io aveva già visitato nel 1821 quei monumenti, ma ritornata in Egitto per la seconda volta vi ritornai insieme con mio marito ed alcuni suoi amici e viaggiatori europei. La partita si componeva di circa dodici per-

Digitized by Google

sone compresevi alcune signore, tutti vestiti coll'abito franco. Il giannizzero del consolato precedeva facendo largo per preparare la via, affine di potere percorrere le affollate contrade del Cairo: in campagna e nel deserto ci serviva di scorta. Eravamo quasi tutti a cavallo agli asini, accompagnati sempre dai servi a piedi, da alcuni mori e dai soliti Sais che ci stavano al fianco. Giunti al vecchio Cairo, traversammo in barca il Nilo, e dopo tre ore circa di cammino ci trovammo a piedi delle Piramidi. Molti Arabi che abitano i circonvicini villaggi ci vennero incontro offrendoci i loro servigi per condurci a visitare quegli stupitosi monumenti, dei quali essi sembrano avere quasi l'esclusiva custodia. Non v'è viaggiatore che non abbia in tal qual modo a dipendere da loro. Nei passati tempi era assai difficile il recarsi colà senza molestia, e senz'essere anche spogliati dagli Arabi, e per essere sicuri bisognava avere una scorta di soldati come lord Valenzia, il quale dodici o quindici anni prima, avendo desiderato di visitare quei luoghi, il Pascià lo fece scortare

Digitized by Google

da circa centocinquanta de' suoi soldati.

Le Piramidi vedute da lontano non sembrano tanto colossali come da vicino, forse perchè il loro isolamento in quel luogo tutto deserto non dà campo a confronto con altri oggetti. La loro vista reca stupore e solleva l'animo alla contemplazione. Noi entrammo nella più gran piramide detta di Cheops, il cui ingresso fu scoperto dal padovano Belzoni, ma fu d'uopo farsi sostenere dai Beduini arabi ai quali mi abbandonai intieramente. Uno di essi mi precedeva con un moccolo acceso e due altri mi sostenevano ai lati: era per me un sogno il trovarmi là dentro in mano di que' ceffi, che potevano di me far ciò che più loro piacesse. Ma è pur vero che fra tanta selvatichezza si riscontrava un fondo di buon cuore, e abbastanza cortesia per quanto nel guidarmi e sostenermi mi producessero contro lor voglia dei dolori dappertutto ove mi afferravano.

Fra quelle roccie e quei massi di granito si vedevano svolazzare infiniti pipistrelli che mi passarono tanto vicino agli occhi da rimanerne offesa. Eravi altresì il pe-

Digitized by Google

ricolo che si smorzassero i moccoli restando all'oscuro: in tal caso, pensava fra me, che cosa accadrà di noi? Mio marito camminava senza aprir bocca: alcuni cani che avevamo portati con noi non volevano andar oltre, per paura forse di qualche belva o serpente colà nascosto. L'aria era così mefitica che non ci lasciava respirare, ed in alcuni luoghi bisognò trascinarsi col ventre a terra fra rottami e sabbie. Oh, diceva allora fra me, se riesco ad uscire non ci torno più!

Arrivati nella gran camera situata nell'interno delle Piramidi, trovammo un sarcofago di granito senza coperto, semplicissimo e senza inscrizioni: i dotti pretendono che contenesse le spoglie d'un Faraone. Passati in seguito in altra camera gli Arabi ci fecero vedere un pozzo oscurissimo e stretto che fu pure scoperto dal Belzoni, e ci offrirono di farci discendere con delle corde: ognuno può ben credere che in quanto a me li ringraziai subito di tanta cortesia: gli altri imitarono il mio esempio. Usciti da quei luoghi oscuri e misteriosi ci portammo a visitare l'esteriore delle altre due

Digitized by Google

Piramidi vicine meno grandi, ma egualmente sorprendenti. Una di esse detta di *Cephren*, l'altra, ch' era tutta foderata di fuori di nero basalto, dicesi eretta dalla sorella d' uno de' Faraoni col prezzo dei favori da essa accordati a' suoi amanti.

Dopo queste corse, essendo ormai stanchi, ci riposammo in una comoda camera scavata nel sasso e che aveva servito di tomba. Era situata su di un' eminenza colla porta a ponente verso la gran valle, per cui era un bel colpo d' occhio il vedere da quel deserto, sparso di sterili roccie e di tombe, la varietà di qüe' bei tappeti di verdeggiante coltura, in mezzo alla quale vedevasi scorrere con indescrivibile placidezza il tortuoso Nilo, sorgente di vita e di prosperità per l' Egitto. E siccome in quella stessa linea eranvi altre camere scavate nella roccia, la comitiva ne prese possesso, ed il cuoco vi piantò la sua cucina, onde prepararci un pranzo frugale adattato alla circostanza, ma che per l' aria frizzante e per l' appetito che non ci mancava, trovammo gustosissimo e preferibile al più lauto banchetto. V' assistevano, oltre

Digitized by Google

i nostri servi e Sais, molti Beduini che ci avevano guidati dentro le Piramidi, alcuni in piedi, altri seduti sulle calcagna, osservando curiosamente i nostri usi e costumi.

Digitized by Google

Capitolo XII.

Ospitalità di un capo Beduino. — La cittadella di Cairo. — Il vecchio palazzo di Mehemed-Aly. — Il vecchio Cairo. — Il convento di s. Giorgio. — Convento dei Copti. — La moschea di Amru. — Nilometro. — L'albero di Fatima.

Una musica composta di suonatori ed istrumenti arabi servì a completare la festa e l'allegria di quel giorno, e dopo avere distribuite le solite mancie ai Beduini che ci avevano servito, proseguimmo il cammino verso Saccarah. Inoltrati che fummo alquanto, quasi rimpetto ad un piccolo villaggio chiamato Abusiri (nome conservato probabilmente fino dall'antico) e situato alla nostra diritta, avemmo occasione di partecipare d'un tratto di cortese ospitalità usatoci da un capo di Beduini, degli antichi pastori abitatori del Deserto. Camminava egli in compagnia di un altro

Digitized by Google

beduino a cavallo per la medesima nostra direzione. Avendoci ben osservati ed esaminati, cercò di avvicinarsi a noi, e siccome in quel mentre prendemmo il partito di scendere onde riposarci un poco, il Beduino si diresse verso di noi, e pieno di franchezza chiese chi fossimo e per dove eravamo incamminati.

Il Dragomano che ci accompagnava quasi sempre in queste escursioni, soddisfece alle sue domane. Scheich-Aly, che tale era il nome del beduino, si mostrò lieto della nostra compiacenza, ed espresse il desiderio di godere anch'egli della nostra compagnia, anzi ci pregò di accettare da lui una colezione, offerta che tutta la comitiva si affrettò di accettare, se non altro per propria curiosità e per rendere più varia la nostra gita.

Infatti dopo che lo Scheich ebbe mandati alcuni ordini al prossimo villaggio ci dirigemmo tutti ver esso. Era il villaggio formato di varie casupole di terra creta, di varie specie di capanne con recinti di canne e stuoie sostenute da pali, qualche albero di dattero sparso qua e là ed un

Digitized by Google

bellissimo sicomoro presso del quale lo Scheich fece subito piantare una tenda nella quale fummo introdotti. Ivi, sdraiati sopra stuoie distese per terra, e che servivano di divano, si fece un poco di conversazione, sempre per mezzo del Dragomano, discorrendo sul paese, sul governo del Pascià, sui Mammalucchi, sui Francesi al tempo della spedizione di Bonaparte, sulle campagne e sul commercio, mostrando il Beduino in tutti questi argomenti molta acutezza d' ingegno e penetrazione. Venne intanto recata la nostra refezione, la quale fu assai frugale ma buona, consistendo in uova e butirro, dattili, formaggio fresco, miele, montone arrostito, e focaccie. Diversi Beduini arabi vennero a far corona allo Scheich ed anche alcune donne cercarono d' introdursi nella tenda per vederci e specialmente per esaminare me ed il mio vestito: esse mi diressero altresì alcune semplici domande e si ritirarono. Vennero portate alcune pipe senza lusso, ed il caffè che fu preparato con droghe sopra di un braciere piantato fuori della tenda. Avevamo un po' di musica di timpani e nacchere:

Digitized by Google

un vecchio arabo, sedutosi vicino a me, cantava con voce flebile secondo la maniera orientale. Era una scena propriamente interessante; ma il giorno essendo molto avanzato ci congedammo dal buono Scheich pieni di riconoscenza per l'ospitalità ricevuta e riprendemmo la nostra corsa verso Saccarah. Giunti colà, dopo aver passata la notte al villaggio, visitammo le rovine, le Piramidi e la Necropoli dell'antica Menfi che io aveva testè lasciata dopo gli scavi.

Le Piramidi di Saccarah non hanno confronto con quelle di Gizeh, essendo più piccole e rovinate, quantunque di una dimensione sempre sorprendente.

Sul tramonto femmo ritorno al Cairo. In quell'epoca mio marito volle fare alcune altre corse per farmi vedere la cittadella, il pozzo di Giuseppe, Eliopoli, ossia la città del sole, e di queste interessanti passeggiate farò pure un breve cenno.

La cittadella (castello del Cairo), la cui origine taluni fanno risalire ad epoca rimota, supponendola costrutta dalla regina Semiramide, e che altri pretendono essere stato eretto nel 1176 da Saladino, è oggidì

Digitized by Google

famosa per l'uccisione dei Mammalucchi ordinata ed eseguita sotto il Pascià attuale nei primi anni del suo comando. Sorge essa al disopra del Cairo, è guarnita di forti ed occupa un vasto recinto. Per altro non è atta a difendere la città, ma solo a dominarla e tenerla soggetta. Vi si vedono bellissimi avanzi di rimarchevoli monumenti di architettura araba e saracena, uniti con altri di stile egizio ivi trasportati a quel che pare per completare la costruzione delle grandi sale che in essa si trovano. Il Pascià vi tiene la sua residenza, e vi hanno luogo le grandi cerimonie in occasione di feste e di avvenimenti straordinarii.

Il vecchio palazzo del governo è ora deserto: Mehemed-Aly ne fece costruire uno nuovo che rimase preda d'un incendio nell'inverno del 1823; ma ora comparisce più bello e più vasto di prima: contiene immense sale ed è circondato da bellissimi giardini pieni di fiori e d'agrumi. Avvicinatami ad una finestra di quel palazzo mi si affacciò all'occhio il Cairo che presentava un immenso panorama somigliante perfettamente ad un vasto formicolaio: spingendo

Digitized by Google

più in là lo sguardo potei vedere comodamente la fertile ed estesa pianura sparsa di vegetazione e bagnata dal Nilo che fra mezzo lentamente vi scorreva: più all'ovest, ergevansi le meravigliose Piramidi che pareano innalzare la superba cima fino alle nubi; ma ciò che finì di sorprendermi fu il vedere i deserti arenosi che separano la valle coltivata così distintamente, che par quasi fissino un confine fra un suolo e l'altro con una linea di divisione fra la vita e la morte, fra il presente ed il passato.

Quell'orizzonte all'estremo lembo era circoscritto da due lunghe catene di aridissime montagne, le quali a guisa di cornice in sè racchiudevano l'imponente quadro. Io non mi sarei più distaccata da quel punto se la comitiva, desiderosa di profittare del tempo, non si fosse avviata altrove.

Dal palazzo della cittadella passammo a vedere il così detto Pozzo di Giuseppe o della Lumaca, perchè costruito a chiocciola, e perchè si crede edificato da un Califfo per nome Giuseppe. Fra le cose più degne di rimarco v'hanno alcune belle colonne di granito rosso di antico stile forse tolte

Digitized by Google

ad altro edifizio pure di egizia architettura, le quali ornano e sostengono la grande discesa che conduce al pozzo medesimo. La profondità viene calcolata a 265 piedi circa dal livello del Nilo: è diviso in due piani, ed il cammino è rapido, quadrato, stretto e scavato nel vivo sasso fino in fondo ove si trova l'acqua che vi è portata dal fiume per mezzo di un acquedotto, dal quale viene poscia innalzata e versata nei due rispettivi serbatoi del primo e secondo piano col mezzo di macchine a ruote aventi attorno doppie file di recipienti di terra e messe in moto coll'opera di buoi che a tal uopo sono colà mantenuti.

Alcuni della solita comitiva, assai contenti di avere vedute tali cose, desiderarono di vedere pure l'acquedotto che serve a portare l'acqua nel suddetto pozzo: l'indomani quindi v' andammo. Quest' acquedotto è situato poco prima di arrivare al Cairo vecchio detto *Fostadt*, e consiste in una gran torre rotonda, alta e costruita a guisa di un forte, munito in cima di qualche pezzo di artiglieria verso la riva del Nilo. L'acqua quindi sale per mezzo d'un'al-

Digitized by Google

tra macchina a ruota con intorno dei recipienti, messa in moto da' buoi, ed anche da schiavi, e di là portata fino alla cittadella, ed entrando per il Cairo arriva fino presso la corte del Pascià. L'acquedotto è costruito di pietre tagliate a punta di diamante, e sostenuto da 320 arcate con molte inscrizioni arabe che provano essere stato più volte riparato da principi maomettani.

Veduto l'acquedotto, proseguimmo per Fostadt ch'era assai prossimo. Fostadt, o vecchio Cairo, è oggi il porto del gran Cairo per l'Egitto superiore, come Boulay o Bolacco lo è per l'Egitto inferiore. Masr-Fostadt fu fabbricata da Amrù nel settimo secolo dell'era cristiana, sul posto ove egli aveva piantata la sua tenda prima di recarsi all'assedio di Alessandria. La tenda non fu levata in sua presenza, perchè non voleva distruggere un nido di colombi: allorchè quel capitano ritornò dalle sue conquiste pose la prima pietra alla città cui diede il nome di Fostadt (tenda).

Fostadt fu sede dei Califi, e dopo che Menfi fu sprofondata nel nulla, divenne cen-

Digitized by Google

tro del commercio e la prima città d'Egitto, finchè nel 664 fu abbandonata dal Sultano e posta in fiamme: il fuoco durò cinquantaquattro giorni. Per arrivare a Fostadt dovemmo passare il luogo ove ogni anno viene tagliato l'argine del canale che conduce l'acqua al Cairo, locchè dà occasione alla gran festa popolare di quella città, e nella quale anticamente sacrificavasi una vergine al Nilo. Poco prima di giungere a Fostadt vi è una moschea ove i fedeli adorano in un pezzo di marmo l'impronta dei piedi di Maometto. Il Vicerè passa otto giorni dell'anno in un locale prossimo alla moschea. Prima di arrivare a Fostadt ci recammo a visitare il convento greco di s. Giorgio che pare una fortezza, essendo isolato e circondato da mure altissime ed estese. Racchiude molti edifizii di stile eguale, e che offrono una veduta straordinaria: in esso chiostro si conserva la mano di s. Giorgio, che però non vien mostrata ad alcuno. In vicinanza vi è una colonna con appesa una catena alla quale s'attaccano i pazzi per acquistare la ragione: persone afflitte dal mal d'occhi giacciono spesso delle intiere set-

Digitized by Google

timane a piedi dell'altare nella speranza di ottenere la guarigione. In questo chiostro vengono nutriti molti poveri.

Il convento Copto vicino è fabbricato su di una grotta nella quale ebbe asilo la Beata Vergine, con san Giuseppe e Gesù bambino. Questa grotta venne cangiata in un sotterraneo sostenuto da otto piccole colonne, e diviso in tre parti. A destra avvi un fonte battesimale; a sinistra un altare, nel mezzo una rotonda avanti la quale i Santi sedettero. Vedesi anche un quadro che non è senza merito, dipinto sul legno e rappresentante la Fuga in Egitto, con le Piramidi, il Nilo e barche. Due scale conducono dalla chiesa nella grotta, una pei copti, l'altra pei cattolici. Questo luogo fa risovvenire i primi tempi dal Cristianesimo in cui i misteri si celebravano fra le tenebre delle catacombe.

Poco lungi visitammo la moschea Amru, la più vecchia d'Egitto, che forma un alto quadrato con un cortile: fabbricato barbaro che non dà alcuna idea dello stile saraceno. Vi sono duecento quarantaquattro colonne tutte antiche, e la maggior parte con ca-

Digitized by Google

pitelli corinzii. In mezzo del cortile vi è un pozzo circondato da otto colonne. Si racconta che ai tempi di *Amru* esistesse ivi la casa di una Ebrea, che egli voleva comprare per mille scudi d'oro, e che per memoria della di lei ostinazione a cedere alle sue istanze, separasse la di lei casa dal resto della corte con otto colonne. Il Pascià visita tutti gli anni all' ultimo venerdì del Ramazan questa moschea, seguito da tutti i grandi del regno e dagli altri uffiziali ed impiegati.

Sul pendío del Mechatam, al di sopra di Fostadt, trovasi un vecchio edifizio quadrato ritenuto da alcuni di stile egizio, da altri persiano, ed anche romano; esso chiamasi il *Granaio di Giuseppe.*

Di contro poi a Fostadt sul Nilo giace l'amena isola di Reudah da noi più volte visitata già in occasione di alcune partite di piacere, secondo l'uso del Cairo. Questa graziosa isola è coperta di giardini e case di campagna. Vi sono anche le polveriere ed il conosciuto Nilometro, chiamato dagli Arabi il *Mechias.* Questo Nilometro sta in un bacino di stile moresco, e consiste in

Digitized by Google

una colonna ottangolare, coperta non con un capitello corintio, ma con una semplice lastra alta al più due linee, con un fregio all'intorno. La colonna s'innalza quattro braccia e quattro palmi al disopra della superficie dell'acqua; le misure sono rozze, ma indicate con chiarezza e senza confusione, come pretendono alcuni viaggiatori.

Questo celebre monumento è sempre stato dai Governi custodito colla più gran gelosia, e dagli abitanti venerato come un santuario. Vi si vede scolpita la misura dell'altezza delle acque del Nilo per cubiti, e questi in altrettante frazioni. In Egitto ove non piove, l'aumento delle acque del Nilo è un oggetto del più grande interesse, poichè decide dell'abbondanza o della carestia. È stato quindi sempre costume anche al tempo degli antichi re, d'aver essi l'esclusivo possesso di tale misura, la cui direzione era affidata alle cure dei sacerdoti, e così pure sotto i Califfi; ed il Pascià ne affida oggidì la direzione a persone di sua confidenza. Conviene sapere che il Pascià dovendo percepire le tasse sul popolo regolandole sul raccolto, nè avviene

Digitized by Google

che se le acque non giungono a quella tale altezza stabilita per poter riguardare come assicurato il raccolto, il Pascià non avrebbe allora il diritto di percepire le totalità delle tasse ed anche nessuna, se la carestia minacciasse grandemente il paese. Per questo il Governo è in dovere di far pubblicare ogni giorno e per mezzo di appositi banditori, destinati a percorrere le strade del gran Cairo, del Cairo vecchio e Bolacco, la quantità dell'aumento ed il grado giornaliero d'altezza delle acque medesime per norma generale.

In tutto il tempo per altro che io ho soggiornato al Cairo le acque sono sempre arrivate all'altezza stabilita, benchè l'aumento delle acque del Nilo sia stato qualche volta assai scarso, e così pure i raccolti.

In un giardino dell'isola di *Roudbah* avvi l'albero santo di Fatima, che in arabo si chiama *Rebb:* egli è così vecchio che il suo tronco è quasi distrutto. Ma i rami spezzati sporgenti sino a terra si estendono in tutte le parti in varie forme. Le donne turche che bramano figli vi si recano a

Digitized by Google

fare preghiere, vi ficcan dentro un chiodo, v' appendono qualche oggetto, per cui quest' albero è pieno di migliaia di chiodi. Pretendesi che tale pellegrinaggio sia stato utile a più d' una sterile.

Digitized by Google

Capitolo XIII.

Eliopoli. — Il colonnello Seve. — Riforme militari del Pascià. — Il vento Kamsin. — Grande evoluzione militare. — La carovana della Mecca. — Vehabiti. — Il miraggio.

A quell' epoca trovavasi in Egitto il colonnello francese signor Seve che fu l'organo principale della riforma delle truppe egizie all'europea. Era in allora appena semplice instruttore, e non aveva per anco abbracciato l'islamismo; oggidì copre la distinta carica di *Soleman Pascià*. Ora essendo egli in relazione con noi fino dalla prima volta che mi trovava in quel paese venne ad invitarci ad una partita di campagna a Materiè (Eliopoli, l'antica città del Sole) ov'egli trovavasi allora per alcune incumbenze affidategli dal Pascià.

Era una delle belle giornate di ottobre, allorchè io e mio marito con alcuni uffi-

Digitized by Google

ciali francesi ed altri amici nostri, ci ponemmo in cammino per Eliopoli, distante dal Cairo tre ore circa di strada ed altrettanto dal Nilo e dalle catene dei monti, che formano la linea del Moscatam. Questa famosa città un tempo così celebre, e residenza dei principali sacerdoti egiziani, non presenta ora che mucchi di rovine, i quali appena lasciano travedere che colà sussistessero fabbricati; in oggi non rimane visibile della sua antica grandezza verun altro monumento fuorchè un obelisco di granito, coperto di geroglifici che posa ancora sull'antico piedestallo, e che noi visitammo attentamente. A poca distanza avvi un villaggio che si denomina *Materiè*. Alcuni amatori degli studii egizii hanno tentato d'intraprendere degli scavi a Eliopoli, ma senza verun risultato soddisfacente, non avendo riscontrato che poche traccie delle antiche mura; essendo questa città situata in una pianura, pare che i sedimenti lasciativi annualmente, e per il corso di tanti secoli dalle acque del Nilo al tempo dell'innondazione, abbiano innalzato il terreno seppellendo quei resti che soli potrebbero fare non dubbia testi-

Digitized by Google

monianza della sua passata grandezza e celebrità. L' intiero piedestallo dell'obelisco rimane totalmente sotterra. Il colonnello Seve che ci venne incontro al nostro arrivo, e che ne offrì qualche rinfresco sotto la sua tenda, ci fu compagno nella visita di quei luoghi e de' contorni. Ritornati alla tenda egli fece trovare imbandita una tavola di scelte vivande, e colà in lieta brigata ed in in mezzo alla giovialità e semplicità campestre, rallegrati sempre più dal carattere allegro e vivace del colonnello, passammo il rimanente della giornata, finchè sulla sera ci avviammo di ritorno al Cairo. Il colonnello n' accompagnò, e volle servirci di guida a visitare *Abusabel*, luogo situato sullo stesso cammino, poco distante da Materiè, e presso del quale trovasi il campo d'istruzione militare stabilito dal Vicerè, per le nuove sue truppe, e alla cui direzione aveva fatto venire da Francia appositamente il generale Boyer con varii altri uffiziali superiori.

Insieme col generale Boyer venne anche il generale Livron ed il colonnello Gaudin. Quest'ultimo aveva sposata nella guerra d'I-

Digitized by Google

talia, al tempo della Repubblica, una bella Bresciana che seco condusse.

Il Console generale di Francia, cavaliere Drovetti, aveva molto contribuito a combinare che questi distinti ufficiali prendessero servizio presso del Vicerè, ed anzi aveva a bella posta spedito a Marsiglia a spese del Vicerè un di lui amico, il signor Tourneau fornito delle opportune instruzioni.

Il generale Boyer venne in Egitto coll'adesione dello stesso suo Governo che gli conservò la pensione. Questi generali erano stati già in Egitto colla spedizione francese. Il contratto fu fatto per cinque anni. Il general Boyer percepiva diecimila talleri annui di salario, più alloggio, cavalli e le spese di mantenimento per sè e per tutto il seguito come Bey, titolo che gli fu tosto conferito dal Pascià. Questi inviò poco dopo l' arrivo di detti generali, otto cavalli arabi al re di Francia, un leone ed un elefante alla Corte di Torino, presso la quale Drovetti, piemontese, era assai ben veduto.

Il generale Livron, all' occasione del suo arrivo, aveva pure portato da Marsiglia per

Digitized by Google

conto del Pascià moltissime macchine ed altri oggetti per uso civile e militare; fra le macchine, ve n'era una capace di filare quattrocento rotoli al giorno colla sola opera di dieci persone.

Noi frattanto arrivammo ad *Abusabel*, villaggio che presentasi sul lembo d'una vasta pianura, che in sostanza null'altro è che un deserto di arena. In quel luogo precisamente è posto il gran campo d'istruzione militare, ove tutti, dal soldato al generale, alloggiano sotto tende più o meno vaste e ricche a seconda del grado. Qui dunque s'instruivano, secondo il metodo europeo, tutte le reclute arabe che il Vicerè levava continuamente dai villaggi per completare e formare i suoi reggimenti all'europea. Si contavano allora in quel campo sedici mila uomini, ossia quattro reggimenti, senza annoverarne altri quattro partiti per Morea, ed altri due per il Senaar. Gli Arabi inreggimentati manovrano assai bene, sono attivi e pronti nei movimenti, e lo sarebbero anche di più se gli uffiziali, per la più parte Turchi, si mostrassero meno imbarazzati. È però una cosa curiosa e ad

Digitized by Google

un tempo singolare il vedere quegli uomini ridotti in milizie.

I soldati arabi sono vestiti con un semplice berretto di panno rosso sul capo, una giacchetta di tela grossolana ed un paio pantaloni simili larghi fino al ginocchio, alla foggia dei Greci, e stretti dal ginocchio in giù: una cintura di cuoio stringe loro i fianchi, e portano pantofole rosse. Gli uffiziali poi sono riccamente vestiti di panno fino con ricami di seta e oro. Quelli appartenenti allo stato maggiore, e gli altri di grado ancora più elevato arricchiscono il davanti del loro abito militare con cordoni guarniti d'oro, di diamanti e di altre pietre fine colorite. Le loro sciabole hanno l'impugnatura guarnita d'argento, lavorata con arabeschi dorati, ed appese con cordoni di seta scendenti dalla spalla diritta alla sinistra, e la quale è per gli ufficiali uno dei più distinti ornamenti.

Il Vicerè, affine di vieppiù aumentare e sollecitare i mezzi d'istruzione non solo delle truppe, ma ben anche degli Arabi del paese, aveva fondato altresì un collegio militare poco distante dal Cairo, in un luogo

Digitized by Google

chiamato Karer-el-Ciù, dove si istruivano da tre a quattro compagnie di giovani arabi per farli poscia passare come sotto ufficiali nei vari reggimenti.

In quell' istituto s' insegna pure a leggere e scrivere l'arabo ed il turco col metodo alla *Lancaster*, ed il Vicerè era intenzionato di fondare nel medesimo collegio alcune cattedre di matematica, medicina, chirurgia ed altre scienze, per cui avea fatto venire d' Europa a sue proprie spese varii professori; ed anche un principio di biblioteca composta di libri ed autori di caratteri europei, che per altro io credo non saranno letti dagli Arabi avanti mezzo secolo, e forse mai.

La notte essendo inoltrata, il colonnello Seve ci propose di pernottare presso un suo amico, capo d'un piccolo villaggio prossimo a quel campo. Accettammo l'offerta, e la mattina seguente ognuno di noi si dispose a prendere la propria direzione. Il colonnello, preso congedo, partì per Eliopoli accompagnato da una turba di Arabi, e noi ci dirigemmo verso Cairo con una scorta di due soldati che in aggiunta al nostro gian-

Digitized by Google

nizzero, volle darci il colonnello per un tratto di gentilezza.

Erano le ore sei del mattino, e noi tranquillamente discorrendo chi d'una cosa chi dell'altra, andavamo solcando, per così dire, quelle onde di sabbie, quando ad un tratto avemmo la fatalità di essere sorpresi dal famoso vento che gli Arabi chiamano *Kamsin* dalla parola Cinquanta, poichè avvi un intervallo in primavera di circa altrettanti giorni, in cui ordinariamente questo terribile vento del sud domina, benchè soffii qualche volta anche nei rimanenti mesi dell'anno. L'impetuoso Kamsin si alzò d'un colpo solo, e ci obbligò a ricoverarci alla meglio in un miserabile abituro di Arabi, finchè fosse calmato. È difficile, senza essere sul luogo, potersi fare un'idea esatta di questo vento soffocante e talmente caldo, che per chi si trova in cammino pare di trovarsi entro di un forno caldissimo: è così spaventevole che svelle alberi, abbatte piante, rovescia le barche del Nilo, innalza la sabbia, ed ingombrando ed infiammando l'atmosfera e l'orizzonte che prende subito un colore rosso-giallo, oscura bentosto il

Digitized by Google

cielo, impregna l'aria di materie che obbligano a chiudere gli occhi, e toglie infine la respirazione. Nè qui si arrestano le conseguenze, poichè talvolta sospende le funzioni vitali, e montando il termometro di Reaumur fino a quaranta gradi all'ombra, quando il vento per intermittenza si trova nella maggior forza e calore, uccide quelli che non hanno un petto abbastanza forte, e mezzi sufficienti per guarentirsi. Nessuno di noi poteva quasi respirare: chiudemmo prima le aperture di quella specie di capanna, aspettando che cessasse; e legammo le cavalcature alla meglio a dei pali d'intorno al nostro asilo. Si crede che anticamente questo vento non dominasse tanto, nè esercitasse così grandi devastazioni in Egitto, che certamente doveva avere un' estensione molto maggiore di terreni coltivati, ed una quantità grande di piantagioni e di alberi. E di ciò non è difficile convincersene se si getta un'occhiata alla grandezza e magnificenza delle tante città rovinate che ora s'incontrano lungo la doppia sponda del Nilo. Convien dunque credere che la pessima amministrazione succedutasi dippoi,

Digitized by Google

i pregiudizii religiosi, l'indolenza degli abitanti e del Governo, e sopra tutto la poca o nessuna pulizia, massime in punto strade, piazze e campagne, siano la causa efficiente dei progressi di questo fatalissimo vento, prodotti coll'andar de' secoli a danno e pregiudizio dell'Egitto. Fino a cinque ore pomeridiane ci toccò di rimanere rinchiusi là dentro, ove eravamo per così dire mezzo arrostiti dal soffocante calore. Un poco d'acqua e latte offertoci da una vecchia, servì in quel giorno per tutto nostro cibo, ma fu ottimo per rinfrescarci.

Essendo calmato il vento e rischiarata l'atmosfera da una brezza che spirava da ponente, ci sentimmo ristorati, e riprendendo le forze potemmo proseguire il nostro cammino, finchè al calare del sole ci trovammo sotto le mura di Cairo, ben contenti d'aver potuto così porre un felice termine alla nostra escursione.

A proposito per altro di Abousabel mi occorre qui di rimarcare che qualche tempo prima io e mio marito avevamo già in una circostanza tutta particolare, ed in compagnia di molti amici e viaggiatori, fra' quali

Digitized by Google

il nobile signor Peruzzi, visitato quel campo, assistendo ad una gran manovra militare (la prima dopo la direzione delle nuove truppe data al generale Boyer), che il Pascià ordinò fosse eseguita con ogni pompa e solennità, in presenza di tutti i governatori, bey, grandi, funzionari, ec. Io, la moglie del console di Napoli, e qualche altra signora, eravamo vestite da uomo, formando così una sola partita di cavalieri. Era questa una misura di prudenza, giacchè dovevamo traversare colle nostre cavalcature le principali contrade del Cairo e le più affollate. Varii Giannizzeri al solito ci precedevano per prepararci il cammino, ed i nostri palafrenieri ci servivano essi pure di buona scorta. Non era cosa nuova per me il vedere quel campo e quegli Arabi così vestiti ed addestrati, ma però sempre mi sorprendeva. Il motivo poi per cui ebbe luogo quella manovra con tanta pompa, merita, io credo, di essere qui riportato.

Era in quel tempo il Pascià, in mezzo a tante innovazioni di ogni genere, costretto a combattere ed affrontare molti pregiudizii; doveva oltre ciò accarezzare i capi

Digitized by Google

delle vecchie truppe ed indisciplinate milizie turche che continuava ad avere al suo soldo; ma egli voleva introdurre la nuova organizzazione militare europea sott' ogni riguardo, valendosi degli Arabi a preferenza, e rialzare il loro coraggio in un modo però da non alterare la loro sommissione alla sua potenza. Non voleva tampoco il Vicerè trascurare i Greci, i Copti e gli altri Raià dalle cui cognizioni traeva gran profitto ed assistenza. Era quindi d' uopo avere occhio a tutto, e nell' umiliare l'orgoglio degli uni ed accarezzare gli altri, occuparsi di ciò che in una lotta di tante diverse tendenze potea fruttargli quell'utile che la sola sua profonda perspicacia ed il genio attivo poteano procurargli.

Ed una prova di ciò può dedursi da quanto ebbe il Pascià a praticare per preparare lo spirito pubblico, e specialmente quello dei Grandi, prima che avesse luogo la manovra.

Fece il Pascià un bel giorno venire a sè il Cadi cogli Ulemà ed altri capi della religione, per trattenerli sull' argomento della nuova organizzazione delle truppe, sul loro

Digitized by Google

addestramento, e quindi sull' utilità di un tale sistema prevalente in tutta l' Europa. Dimostrò loro come la Porta, seguendo l'antico sistema, dopo cinque anni quasi e più di continua lotta e malgrado tanti sacrifizii di uomini e di danaro, riescita non era per anco a sottomettere in Morea un pugno di Greci. Il Cadì e gli Ulema, sia per condiscendenza o per persuasione, si mostrarono convinti delle parole del Pascià, ed approvarono i di lui ragionamenti. « Io ho deciso, riprese Mehmed-Aly di farvi vedere le manovre delle mie truppe, *e voi le benedirete* ».

In fatti pochi giorni dopo furono eseguite dalle truppe regolari del campo di Abousabel, ed in una delle grandi pianure prossime al Cairo varie evoluzioni e manovre sotto la direzione del general Boyer.

Stava il Pascià con tutto lo sfoggio orientale sotto di un' ampia e ricca tenda seduto sul suo posto compiacendosi dell' opra sua. Il Cadì ebbe il distintissimo onore di sedergli accanto fumando ambidue la pipa, al cospetto di molti funzionari della corte che gli faceano corona. Tutti i subalterni del

Digitized by Google

Cairò erano situati sotto altrettante tende poste in linea ai fianchi di quella del Pascià, ed una folla immensa di popolo era accorsa per assistere e godere di uno spettacolo tanto singolare e nuovo per quel paese.

Finite le evoluzioni, le truppe, al suono delle bande arabe instruite da professori europei, e dei tamburi e trombe, difilarono in tenuta davanti il Pascià, il Cadì ed i Grandi. Il Vicerè si mostrò contentissimo della riescita delle sue truppe e manifestò pubblicamente al general Boyer la sua particolare soddisfazione.

Noi eravamo situati propriamente, ma separati, accanto alla gran tenda del Pascià piantata in una specie di eminenza da dove si potea comodamente dominare la pianura e vedere le manovre. Mio marito e varii della partita ebbero l'onore di essere ammessi a complimentare S. A., il quale non si mostrò mai più allegro e contento come quel giorno.

Pochi giorni trascorsi dopo quella gita, mio zio venne ad invitarci di andare a vedere l'indomani colla zia la partenza della

Digitized by Google

gran carovana della Mecca. Egli ci condusse in fatti in una delle migliori posizioni fuori del Cairo in casa di un suo amico armeno, e di là potei attentamente osservare uno spettacolo d' un genere assolutamente nuovo, bizzarro e meritevole di ricordo. E siccome io non ho il modo di poterne fare col pennello, come richiederebbe il caso, un abbozzo, così tenterò possibilmente di qui tessere alla meglio una succinta narrazione di questa religiosa usanza, non che della processione del tappeto santo portato dalla suddetta carovana alla Mecca.

Questa carovana che si compone di altrettante più piccole provenienti da Marocco, Tunisi, Tripoli, Algeri, e di tante altre limitrofe provincie, suole riunirsi presso il gran Cairo, e precisamente nei contorni di Abusabel sulla strada di Suez. Cinquanta a sessanta mila persone, scortate da due a mila cavalieri con cammelli, dromedarii, muli, asini per portare i viveri, utensili, armi, formano questa carovana, che prende una estensione grandissima, ed offre uno spettacolo veramente pittoresco. In questo modo

Digitized by Google

formata la gran carovana continua il suo viaggio che ha per iscopo il pellegrinaggio alla tomba di Maometto, dopo d'avere però soddisfatto ai sette giri del Kaaba, al bacio di essa, alla bibita ed aspersione dell'acqua miracolosa del sacro pozzo Zemzem, alla visita del monte Araf ed altri luoghi santi, quindi a Medina, ove giace il corpo del Profeta. Durante il viaggio aumenta sempre il numero dei pellegrini e delle devote persone che giungono da ogni parte, e che si pongono sotto la protezione del capo o Scheih della carovana. Molti sono i regali che vengono in questo viaggio recati alla Mecca, e che non mancano di eccitare la cupidigia dei Beduini i quali percorrono il deserto della Libia, nè d'altro vivono che di ladroneggio. Egli è per questo che la carovana a malgrado della truppa da cui è scortata viene talvolta attaccata dai suddetti Beduini. La legge del Corano ordina ai veri Turchi ortodossi di fare il viaggio alla Mecca e Medina almeno una volta nel corso della vita, di modo che innumerevole è il concorso dei pellegrini, che a quella volta ogni anno si dirigono con molta

Digitized by Google

pena e pericoli, ragione per cui quasi un quinto dei devoti muore fra l'andata ed il ritorno a causa dei disagi prodotti dalla lunghezza e durata del viaggio fra quelle cocenti sabbie. In diversi luoghi per altro si trovano disposti degli ospizii, che servono per alloggiarvi i viaggiatori, e si chiamano Karanvenserai. La moltitudine però si ricovera sotto le tende, ed accampa a cielo aperto, uomini, donne d'ogni classe accompagnate da schiavi d'ambo i sessi, e da eunuchi, vecchi, giovani, bambini da latte portati dalle loro madri, soldati, uomini di legge, e tanti altri d'ogni età, sesso e colorito, a cavallo, a piedi, sopra palanchini, o cammelli, formano un singolare miscuglio.

Gli antichi Califfi del Cairo avevano ne' tempi scorsi il diritto d'inviare come presente ogni anno un superbo tappeto alla tomba del Profeta. Ora il Pascià d'Egitto riguardandosi come subentrato ai diritti de' suoi antecessori, adempie egli questa onorevole cerimonia, di cui in certo modo si è arrogato la supremazia. Al ritorno poi della carovana che ha recato alla Casa di

Digitized by Google

Dio il tappeto nuovo per servire di coperta al sacro sepolcro fino all' anno prossimo, si riporta indietro quello dell'anno antecedente, che è considerato come preziosissima reliquia, cui viene recato in grande pompa alla cattedrale. Ivi, dopo di essere stato ricevuto, baciato e venerato dal governatore, dalle autorità, non che dagli Scheich, Sacerdoti e devoti, viene tagliato a pezzetti e distribuito ai diversi capi, i quali con gran venerazione conservano questi sacri avanzi e v' attaccano il più gran pregio. In egual modo i pellegrini sogliono altresì procurarsi in questo loro viaggio per poi conservare presso di loro amuleti e preziose reliquie, l' acqua, per esempio, che ha servito per purificare la *kaaba*, le scope colle quali fu pulito il pavimento e pezzetti della tela nera che serve a coprire il suddetto santuario. Finito il pellegrinaggio i devoti al loro ritorno acquistano il titolo di *haggi*, e per contrassegno di un tanto atto di devozione fanno dipingere le pareti esterne delle rispettive loro abitazioni.

Digitized by Google

Il tappeto che il Pascià d' Egitto invia ogni anno alla Mecca è di velluto cremisi, ricamato in oro con pietre incastrate in bei lavori di rilievo rappresentanti vasi di fiori ed altri arabeschi ornati: quattro globi d'oro massiccio lo contorniano, e molte frangie, fiocchi e finissimi vermiglioni ne formano tutto all' ingiro un bellissimo fregio. Durante il viaggio questo prezioso tappeto sta in un cofano il quale è posato sul dosso al cammello bianco destinato a tale uffizio, e detto comunemente *cammello sacro*, per cui viene anche addobbato con altri tappeti che lo coprono quasi interamente, e dai cui lati si vedono pendere belle frangie, fiocchi d' oro e d' argento: un grosso campanello pure d' argento pende dal collo del cammello, e tre banderuole variopinte gli sventolano sul capo. Veramente pomposo e degno di attenzione è il modo di processione e di accompagnamento del suddetto tappeto all'uscire del Cairo per unirsi alla gran carovana che lo attende di fuori, nei dintorni di Abusabel, come ho già detto.

Viene dunque il cammello bianco col

Digitized by Google

tappeto preceduto dalle compagnie settarie maomettane distinte con altrettante bandiere fregiate in parte colla mezza luna, in parte con stelle, sciabole, serpenti, piume ed altri emblemi e cifre caratteristiche. Molte guardie a piedi ed a cavallo armate di pistole, picche, carabine, mazze, coltelli accompagnano il tappeto sotto il comando d'un *Keschef* detto *Emir-Haggi*. Seguono gli Scheich del paese con altre bandiere, indi i devoti secondo i villaggi cui appartengono con banderuole e strumenti musicali. Il convoglio esce dalla cittadella e dal Cairo al tiro del cannone, ed è scortato dal Governatore, Sacerdoti e Grandi in gala coi loro *Ciauss*, *Cavass* ed altre guardie e domestici. Un numerosissimo popolo fin allora, e per molte ore del giorno rimasto tranquillissimo in aspettazione, gli corre affollato attorno baciando e toccando il cammello e gli arnesi del medesimo. Gli tien dietro un altro pure bardato con velluti, banderuole e frangie montato da un Santone per lo più nudo e pingue con collare d'argento, e che si attira la venerazione del volgo con atti

Digitized by Google

stranissimi, consistenti in un tentennare continuo del capo ed in contorcimenti convulsivi: segue una trentina di altri cammelli bardati con eleganza e sormontati da Arabi che suonano e battono grandissimi timpani, suonatori differenti e persone recanti grandi cuscini e divani per i signori e per le donne. Tutto questo apparato è disposto con molto sfarzo e buon ordine. Vi si riscontra molta e ricca varietà di ricami e colori nelle bardature dei cammelli, dromedarii e cavalli.

Terminato il viaggio dei pellegrini alla Mecca, il suddetto convoglio religioso, al suo ritorno al Cairo, viene incontrato e ricevuto colla medesima pompa e concorso, e vi si aggiungono i lauti trattamenti che i Grandi signori sogliono dare ai pellegrini di distinzione tanto stranieri che del paese. Secondo le notizie di Aly-Bey-Abbassidy intorno ai luoghi santi, la Kaaba o sepolcro di Maometto, trovasi circondata da un porticato formato da colonne, ed è situata quasi in mezzo al tempio. Questa Kaaba, casa o torre quadrata, è coperta da una gran tela nera scendente sino allo

Digitized by Google

zoccolo, lasciando nuda la pietra nera che è situata all'altezza di un uomo: la pietra nera, ossia pietra celeste detta *Scajera-el-Asentad* si crede trasportata colà dall'angelo Gabriele. Al basso, ed in forma di semicircolo, avvi un parapetto poco distante dall'altro canto detto l'*Hajev-Ismail* (pietra d'Ismaele), e trovasi una galleria e corridoio detto *Mascam-Ibrahim* (luogo di Abramo), ove si fa orazione.

Per ben soddisfare agli obblighi del pellegrinaggio fa d'uopo primieramente purificarsi e fare le abluzioni; per sette volte girare intorno la Kaaba, e baciare la pietra nera orando; in seguito si beve l'acqua miracolosa del sacro pozzo (*Zemzem*), e se ne asperge il capo. In un certo dato giorno apresi la porta della Kaaba situata a sei piedi di altezza, e per ove si penetra con una scala sostenuta da sei ruote di bronzo.

Avanti la spedizione dei Francesi in Egitto l'invio del sacro tappeto alla Mecca partiva da Costantinopoli. Al cominciare del presente secolo i Vehabiti avevano messo impedimento all'esecuzione di questa religiosa cerimonia, fondandosi sul principio

Digitized by Google

di perfezione e purità divina proclamata dal loro capo Abdul-Vehabei, e dichiarando perciò che non si poteva venerare il sepolcro del Profeta, senza commettere la colpa di assomigliare un uomo a Dio, giacchè Maometto altro non era che un uomo inviato da Dio per rivelare il Corano, e che dopo soddisfatta la sua missione rientrò nella classe de' mortali senza che fosse trasportato in Paradiso secondo la credenza mussulmana: aggiungevano doversi altresì ritenere peccaminosa la venerazione dei Turchi verso i loro Scheich e Santoni.

Terminata che fu la funzione femmo ritorno al Cairo. Erano circa ore quattro pomeridiane, quando sulla strada che conduce verso la porta d'onde era partito il convoglio mi fu dato di osservare l'effetto singolare del così detto miraggio che in alcuni dei nostri paesi d'Italia si chiama anche *Fata Morgana*. Gli Arabi lo chiamano *Mirà*. Consiste questo fenomeno in una specie di lago, o piuttosto stagno come lunga striscia acquosa che compare sulla superficie del deserto a tre o quattro miglia di distanza, e che a prima vista tutti

Digitized by Google

i viaggiatori prendono realmente per acqua. Una simile illusione dev'essere un effetto di ottica prodotto in questi deserti probabilmente dai vapori del sole ritenuti fissi e radenti la sabbia per effetto della loro attrazione. Mi accadde un'altra volta, trovandomi con mio marito nel deserto di Sacarah, di vedere da lungi due uomini a piedi che sì agli occhi miei che a quelli di mio marito parvero ad un tratto due giganti che ci venissero incontro. Rimanemmo per qualche momento sospesi ed incerti, ma infine, continuando noi ed essi il cammino, quando fummo avanzati un certo tratto in un baleno svanì l'illusione, e quei due giganti si trasmutarono in due arabi del villaggio.

Digitized by Google

Capitolo XIV.

Acerbi console generale in Egitto. — Il mercato degli schiavi. — Tentativi d'un medico francese per innestare la peste. — Descrizione di Cairo durante la medesima. — Accrescimento del Nilo. — Festa del Kalisch. — Cerimonie funebri dei Turchi.

Accadde in quel tempo che il posto del consolato generale d'Austria in Egitto trovandosi vacante, venne nominato per rimpiazzarlo il signor Giuseppe Acerbi letterato ben conosciuto a Milano, come direttore del giornale intitolato *Biblioteca Italiana*. Egli avea desiderato già di fare la nostra conoscenza nell'ultimo soggiorno fatto in Milano nel 1824, ed in quell'occasione avea mostrato grande interesse per mio marito. Or dunque Nizzoli ricevè lettere da Milano del signor Acerbi il quale annunziandogli la propria nomina e la prossima venuta in Egitto lo nominava fino da

Digitized by Google

quel punto cancelliere del consolato generale in Alessandria, ove lo invitò anche a presto trasferirsi colla famiglia per trovarsi colà al suo arrivo.

Io però avanti di lasciare il Cairo voleva osservare certe altre particolarità non ancora vedute, profittando del poco tempo che mi rimaneva: fra queste il mercato degli schiavi, perchè avendo avuta la disgrazia di perdere un giovine negro che aveva acquistata la sua libertà in casa nostra, bramava di non partire dal Cairo senza averlo rimpiazzato.

Quindi un bel mattino con mio marito mi recai alla così detta *Okela* ove si esercita questo brutale commercio. Ivi ebbi occasione di vedere una quantità di Negri di ambo i sessi, e per lo più giovani di fresca età mescolati insieme, e sdraiati per terra sopra vecchie stuoie piene di succidume. Stavano essi colà nudi aspettando di essere tolti da quello stato d' inesplicabile miseria da qualche voglioso compratore. I mercanti proprietarii di que' disgraziati Negri se ne stavano intanto fra essi discorrendo seduti sopra alcune pietre in un angolo

Digitized by Google

del cortile, o piuttosto piazzale, fumando le loro pipe. A misura poi che qualche compratore, dopo d'aver fatto il giro davanti ai varii gruppi dei Negri giacenti sulla porta dei magazzini, si presentava per farne acquisto, il proprietario obbligava i suoi schiavi ad alzarsi in piedi, e li faceva esaminare ad uno ad uno, e passare come in rivista dal compratore vantandone la robustezza, mostrando la larghezza delle spalle, aprendo egli stesso la bocca a quegli infelici di cui pensava disfarsi, ed in fine indicando le belle forme ed il bel seno, se trattavasi d'una femmina. In questo modo il proprietario si adoperava onde fare pomposa mostra della propria merce e vieppiù facilitarne la vendita.

Era cosa curiosa il vedere come talune fra le giovani negre se ne stavano intente ad accomodare i ricciuti e lanosi capelli acciocchè pendessero sulle spalle, ed ungersi ben bene la pelle con olio e sego (tale essendo l'uso di que' Negri, perchè senza di ciò la pelle s'aggrinza in maniera straordinaria). Pareva cercassero di piacere

Digitized by Google

a quei visitatori che più andavan loro a genio, e che essendo i meglio vestiti pensavano potessero loro assicurare una più agiata esistenza. In fatti le schiave nere, quantunque soggette ai servizii più comuni nelle famiglie, ambiscono molto di comparire e di adornarsi, e da ciò nasce il minore o maggiore attaccamento verso i padroni.

Durante il soggiorno fatto in questo paese negli anni precedenti ebbi presso di me, in qualità di servi, varii schiavi e schiave negre (mi servo della parola schiavo per uniformarmi all'uso del paese parlando dei Negri, giacchè tosto entrati in casa essi acquistavano la libertà). In generale però questi esseri riescono d'un'indole poco buona, mancando di veri principii religiosi, nè altro professano che un resto di paganesimo mescolato col maomettanismo, ed anche col cristianesimo senza avere alcuna giusta idea della divinità. Essi sono per lo più di carattere crudele, insubordinato e pertinace, e le femmine anche peggiori degli uomini. Pochi sono i Negri che allevati o educati dagli Europei facciano buona riuscita; ma se per indole ne sono suscet-

Digitized by Google

tibili, la loro ottima riuscita non è più dubbiosa. Due giovani donne che dimorarono qualche tempo una dopo l'altra in casa mia, parevano due diavoli rivestiti di umane forme. Il capriccio e la cattiveria di esse è difficile ad esprimersi: basta dire che non giunsero mai a prendere il minimo attaccamento alla famiglia per quanto fossero ben trattate sotto ogni aspetto. Non fu così di un negro, per nome Selim, di tenera età, e che sventuratamente morì di vainolo. Questo ragazzo, dotato di un cuore amorevole ed obbediente, mostrò ben presto quanto in lui poteva una buona educazione, e quanto frutto se ne caverebbe inspirandogli buoni sentimenti. Una novella prova di ciò che io espongo, ebbi la sorte di trovarla in un altro ragazzo che in quell'occasione scelsi fra molti in quell'Okela, e che mio marito acquistò pel prezzo di quattordici colonnati. La sua riescita fu ottima e quale ardentemente io desiderava. Lo condussi meco a casa piena di contentezza per avere tolto da quel compassionevole stato una creatura umana. D'allora in poi egli continuò a rimanere in casa no-

Digitized by Google

stra ove trovasi già da undici anni. Grato al bene che gli abbiamo procurato trattandolo quasi come figlio, egli non saprebbe più distaccarsene, ed ogni giorno aumentano i titoli di una reciproca affezione. Egli ha resistito più volte ad offerte vantaggiose che gli furono fatte se voleva abbandonare la nostra casa per servir altri.

La peste qualche volta è il flagello distruttore d'intieri villaggi. Per lo più questo morbo si presenta sotto molti e differenti sintomi, ma per lo più con grave dolore di capo e vomito, con istordimento e perdita de' sensi, con febbre violenta e infine coll' uscita di buboni e carbonchi in qualche parte del corpo, e specialmente nelle anguinaie. L' attacco della peste è quasi sempre mortale, e la maggior parte soccombe ordinariamente dopo due o tre giorni circa, e spesso in istato di delirio prodotto da violentissima febbre. Molti medici, che hanno fatto sul luogo assidue osservazioni, pretendono che la peste non si possa altrimenti comunicare che col contatto, e che a ciò potentemente contribuisca altresì il timore e l'immaginazione ri-

Digitized by Google

scaldata, circostanze che dispongono particolarmente il fisico ad esserne affetto. Sonvi taluni che ne vanno totalmente esenti, e che non la contraggono giammai; altri invece sostengono che la menoma cosa è piucchè sufficiente per comunicare questa malattia. Quelli che sopravvivono si risentono di tempo in tempo di alcuni incomodi ed imperfezioni che loro lascia la malattia stessa. Vi sono alcuni che hanno avuto la peste due volte e anche tre, e che da ultimo soccombettero. Conosco il caso del medico francese Dussap, allievo del celebre barone Larrey e antico chirurgo dell' armata francese nella spedizione di Bonaparte in Egitto, il quale, volendo provare se col mezzo dell'innesto la peste cangiava metodo nel suo corso, e se l' individuo innestato poteva in seguito preservarsene per sempre una volta che avesse potuto superarlo, indusse con qualche piastra di regalo un arabo a lasciarsela innestare. La cosa era anche facile per sè stessa, se si considera che i Turchi per quel sistema che hanno di riguardare ogni cosa come predestinata, non pensano a veruna

Digitized by Google

precauzione. L'arabo fu dunque innestato, la malattia si sviluppò con poca violenza, e in capo a pochi giorni l'arabo guarì. L'anno susseguente il chirurgo ripetè sullo stesso individuo l'innesto e n' ebbe il medesimo risultato; il terzo anno però l'innesto sviluppò con tal forza la peste, che l'arabo morì.

Il morbo pestilenziale suole ordinariamente svilupparsi alla fine di febbraio, ma più particolarmente in marzo, e qualche volta anche in aprile, passata la qual'epoca non si teme più la comparsa del flagello per quell'anno. Quando si sviluppa non diminuisce generalmente che ai primi di luglio, cioè nell' epoca del maggior caldo; anzi il giorno 24 di giugno, che è quello di s. Giovanni per i Cattolici, si calcola come il termine dei progressi della peste, giacchè l'esperienza ha mostrato che in Cairo la peste suole diminuire talmente da quell'epoca in poi, che quasi si può con certezza asserire che poscia non vi è più pericolo d'esserne attaccati, e che quelli che ne sono già affetti quasi tutti guariscono. Egli è per questo motivo che la maggior

Digitized by Google

parte degli Europei rinchiusi sino a quel momento nelle proprie case, osservando una stretta quarantina, sogliono celebrare feste di allegrezza, e fare grandissimi fuochi la sera della vigilia, e nelle proprie contrade e quartieri, ove gli Arabi stessi vengono a prendervi parte.

L'anno prima questo flagello aveva fatto grandissima strage tanto nel Cairo, che a Bolacco e ne' contorni, si diffuse e si propagò con tanta forza che si contavano più centinaia di vittime ogni giorno, e qualche volta anche fino mille duecento: durò la strage fino al mese di giugno.

Sul principiare della peste si lavavano dai Turchi i cadaveri, e profumati si trasportavano al sepolcro, ed ai cimiterii colle solite cerimonie e pompe, come nel tempo di ordinaria mortalità. Resa poi la strage degli abitanti più spaventosa, s' impedirono le formalità religiose, e si seppellivano i morti alla rinfusa, gettandoli in grandi fosse; non s' incontravano, nè si vedevano che cataletti, i quali andavano e venivano in gran silenzio; finalmente mancarono anche i beccamorti, nè si sapeva

Digitized by Google

più come supplire, giacchè chi toccava o portava il morto cadeva estinto sotto il medesimo. Le botteghe erano chiuse, abbandonati i mercati, le case deserte; nulla più si trovava per nudrirsi, chi cadeva da una parte, chi spirava dall'altra. Tutto era orrore, silenzio e morte. La popolazione della capitale fu in quel tremendo disastro scemata quasi d'un terzo.

Frattanto i preparativi del nostro viaggio per Alessandria si andavano ultimando di giorno in giorno, ed io riceveva ripetute congratulazioni per la promozione di mio marito.

Era l'epoca dell'escrescenza del Nilo le cui acque dovevano portare la ricchezza in paese, locchè procacciava ozio ed allegrezza alla popolazione. Si avvicinava il giorno della gran cerimonia del Kalisch, ed io era quasi certa di non più trovarmi in Cairo per quella gran solennità. L'aveva già veduta più d'una volta, e siccome questa cerimonia trae origine fino dai più remoti tempi, credo di non potere esimermi dal darne un'idea, anche per l'inte-

Digitized by Google

resse che inspira in chi è destinato di dimorare in quel paese.

Ai cinque, sei e talvolta fin anche ai dodici di agosto, suole aver luogo la gran cerimonia e solennità del taglio del Kalisch. Questa festa antichissima si celebra ogni anno, quando le acque del Nilo sieno giunte a quella tale altezza d'acqua che è necessaria per essere introdotta nella città. Kalisch si nomina un antico canale, che dal Nilo porta le acque al Cairo per cui passa, e si distende nelle adiacenti campagne. Comincia questo canale presso un rinomato acquidotto, opera saracena, e situato dirimpetto all'isola di Rodi alla cui estremità verso mezzogiorno esiste l'antico Nilometro, del quale parlai.

Siccome l'aumento e l'innondazione del Nilo è per così dire l'unica provvidenza dell'Egitto, ove non piove quasi mai, così fu, e sarà mai sempre un oggetto di culto, e per gli Egizii sacro il festeggiarne l'annua cerimonia. Nei secoli remoti, quando si celebrava il così detto Taglio del Kalisch per introdurre l'acque in città, si soleva sacrificare una vergine; indi una figura di

Digitized by Google

pietra vi fu sostituita, ma dai Califfi in poi si supplì con un mucchio di terra.

Avanti che l'acqua del fiume giunga ad una certa altezza, chiudesi l'imboccatura del canale con un piccolo argine di terra, ed in un giorno fissato si rompe per introdurvi la corrente dell'acqua. Questa operazione accompagnata da solenne cerimonia pubblica, viene eseguita un anno dagli Ebrei ed un anno dagli Arabi. Il giorno precedente tutta la popolazione del Cairo e dei luoghi circonvicini è in gran movimento per i preparativi. Un ampio padiglione ricovera il Kiaja-Bey o Governatore del Cairo colla sua corte e seguito, e gli altri Grandi. Molte tende vengono erette non tanto per un'infinità di privati e signori, per varie autorità, per guardie, ma ben anche per caffè, per venditori di commestibili, bibite, giuochi e perfino per le *scharmut* (meretrici). All'*asserò*, ossia al vespro, che in quella stagione corrisponde alle ore quattro pomeridiane, s'inoltra una gran barca addobbata con faci, bandiere e lanterne per la notte, ed un palco nel mezzo per i suonatori che fanno coi

Digitized by Google

suoni della loro monotona musica eccheggiare le sponde del fiume. Parte da Bolacco, preceduta da un *maash*, altra gran barca che porta un cannone coi cui spari si salutano i principali fabbricati, e stabilimenti, davanti i quali passa, fino all'arrivo sul luogo destinato per la cerimonia. Molti eleganti battelli e *cange*, ossia piccole galere a sei, dodici ed anche ventiquattro remi, pure con suonatori percorrono a diporto le acque del fiume, e servono di corteggio alla prima gran barca, sulla cui prora sta ritto in piedi il Reis o capitano, con un bastone, turbante e lunga veste a strisce d'oro fiorate, con lunghissime maniche. Giunto il convoglio delle barche, è salutato da varii pezzi d'artiglieria posti sulla riva del fiume, e da molti spari di fucile, ciocchè continua tutta la notte, coll'aggiunta di molti fuochi e razzi e illuminazione di tutte le barche e di tutte le tende, il che offre un sorprendente colpo d'occhio. I canti poi degli Arabi, il cicalar delle femmine, il battere in cadenza le mani, come ne hanno l'uso formando un crocchio, il mormorio de' varii crocchi, dei

Digitized by Google

venditori e del popolo tutto, un' aria fresca e placida, un bel cielo stellato, tutto presenta uno spettacolo curiosissimo e nuovo per chi non soggiorna in queste contrade. Taluni si divertono a gettarsi nel fiume, altri riposano sotto le tende, chi conversa seduto sopra stuoie stese in terra, chi dorme a cielo sereno, chi mangia, gozzoviglia, o cerca avventure, chi giuoca, chi fuma e chi anche si affoga senza saperlo; ecco quanto si fa durante il corso della notte.

L' aurora del dì seguente è salutata con molte salve d'ogni arma, e ciò continua fino all'arrivo del Governatore col suo numeroso corteggio in gran pompa; allora cresce lo strepito, s'aumenta la folla, indi succede silenzio. Ed ecco premesse le usate cerimonie, dietro il segnale del Kiaja-Bey, l' argine è ben tosto distrutto, e nel momento che l' acqua penetra nel nuovo canale, un battello spinto da quattro Fellah vi si caccia seguendo l'impeto della corrente, quindi uomini e ragazzi nudi facendosi strada fra quelle canne che servono di ritegno alla corrente si precipitano nel canale, e tutti lordi di fango, si rotolano fra le acque nel

Digitized by Google

fondo del canale medesimo. Una ricca barchetta di Abbas-Pascià nipote di Mehemed-Aly siegue e ritorna. Poche piastre in moneta sono gettate in quest'occasione dal Kiaja-Bey per diporto del volgo che se la disputa a colpi di pugni. L'interno del Kalisch che passa per mezzo il Cairo è frequentato intanto da una quantità di fellah, buffoni, ballerine, meretrici e suonatori, i quali di mano in mano che arriva l'acqua del fiume la precedono fuggendo, indi fermandosi a nuovi sollazzi, finchè li sopraggiunga la corrente. Tutte le finestre delle case che guardano l'interno del Kalisch sono piene di spettatori, che al comparire dell'acqua gettano gridi di gioia e di esultanza. Molte madri stanno attente per bagnarvi subito i loro figli, altri vi si gettano intieramente a nuoto, ed altri infine si lavano gli occhi, e altre parti del corpo affette da qualche indisposizione. È tanta la fiducia che gli Arabi ripongono nei benefici influssi di quelle acque, che vano riescirebbe il distoglierli da tale idea. Anche le *sachie*, ossia le macchine destinate ad innalzare le acque del Nilo per innaffiare le

Digitized by Google

campagne, sono in quel giorno guarnite di un mazzetto di erbe di basilico, come sicuro talismano contro i genii malefici. Finita la cerimonia, il Governatore rientra in Cairo con tutto il suo seguito composto dei Grandi, impiegati, de' signori ed altre primarie autorità, accompagnato da diversi corpi delle differenti sue guardie a piedi ed a cavallo con musica, non che da una turba di staffieri, palafrenieri, corrieri, Arabi, Beduini, Mammalucchi, Giannizzeri e buffoni, molti dei quali armati di picche, ed avendo carabine, pistole, sciabole, superbi cavalli da maneggio, bardati riccamente con selle in oro, frangie e piastrelle d' argento, sempre condotti a mano. In fine il Cadi (giudice) chiude la marcia con un seguito di sagrificatori, specie di antichi sacerdoti, coperti di mitria, e d'un panno quadrilungo bianco che cade loro sugli omeri con sotto una lunga tunica rossa di panno cinta da una fascia bianca. Durante la cerimonia del taglio, la varietà dei vestiti di tanto popolo, e genti di diverse nazioni, i magistrati, le truppe schierate, il movimento del popolo, il fiume pieno di barche, i varii

Digitized by Google

punti pittoreschi della fertile campagna, un bellissimo cielo rischiarato da un ardente sole, ma temperato da un grazioso e fresco vento di tramontana, presentano un meraviglioso spettacolo.

Perfino le donne che sono condannate a starsene sempre col viso coperto, in questa circostanza camminano liberamente fra la folla, e molte si uniscono altresì sotto qualche albero, o vicine ad un muro e distesi sopra la testa i loro scialli a guisa di baldacchino, guardano attorno furtivamente invitando chi loro piace a mangiare e passarsela allegramente con esse. Questo è ciò che praticano più particolarmente nel corso della notte precedente la funzione, le ballerine che ad ogni passo s'incontrano. Al declinare del giorno, tutto il popolo si ritira giulivo e contento, potendosi concludere essere questa giornata per gli abitanti d'Egitto la più solenne e festiva, giacchè è quella che decide dell'esistenza loro e del loro ben essere.

Giacchè ho finito di parlare di una solennità tutta allegria e tripudio, non potrei per antitesi far cenno adesso di un' al-

Digitized by Google

tra di lutto e di dolore? La cerimonia dei funerali in Cairo, è meritevole di essere ricordata insieme colle altre usanze che hanno diretto rapporto al defunto.

Allorchè muore un individuo qualunque in Turchia, certe donne di professione piangitrici pagate a bella posta, vengono chiamate dai parenti per piangere. Queste donne, regolate da una priora e seguite da amiche e curiose, si recano all'abitazione del defunto, ove tutte unite in concorso dei parenti cominciano a strillare fortemente; cantano, saltano, battono le mani, si percuotono il viso, che in questa circostanza si tingono di una certa terra rossiccia, e con i loro replicati urli e pianti al suono di un tamburino esprimono il dolore e la disperazione cagionata per la morte del defunto. In tal guisa, continuando gli strilli e gli urli che per la stranezza loro rendono la funzione simile ad un vero baccanale, accompagnano processionalmente il cadavere del defunto fino alla moschea e cimiterio. Ivi depostolo sopra una tavola, od un marmo, lo lavano bene, gli turano la bocca e le orecchie con cotone inzuppato

Digitized by Google

in acque odorose ed essenze; lo fasciano e lo vestono con una certa proprietà, e conforme allo stato della famiglia, quindi lo pongono in una cassa. In tal modo viene trasportato fino alla sepoltura accompagnato sempre dagli strilli e dalle preci del corteo, composto principalmente degli amici e dei parenti. Il marito o la moglie coi figli sono i primi a formare il corteggio del convoglio funebre. Fra' Turchi il distintivo più solenne in questa tristissima funzione è quella del turbante che si vede sulla cima di un legno piantato diritto sopra la cassa del defunto, di qualunque sesso egli sia, e sull'estremità ove posa il capo. Questo turbante è bianco, rosso, o d'altro colore; verde qualora il defunto sia un discendente dei Califfi.

Accade talvolta che il convoglio dovendo passare sotto qualche porta o andito, pare che il defunto si mostri avverso a questo passaggio, arrestandosi ad un tratto la cassa, anzi retrocedendo. Quest'uso, effetto d'una superstizione, è mantenuto gelosamente dall'astuzia di quelli che portano il cataletto, i quali mostrando di indietreggiare due

Digitized by Google

o tre volte, spingono poscia con un'improvvisa corsa il cataletto innanzi, facendo credere che il defunto ha così superata l'avversione a quel luogo. Giunto il convoglio al sito destinato, viene deposto il cadavere in un sepolcro fatto a guisa di sotterraneo, colla bocca a fior di terra, oppure in una piccola fossa. In generale questi sepolcri o tombe sono situati da ponente a levante, o per dir meglio, col capo rivolto verso la Mecca. I ricchi sogliono far erigere sopr'essi dei tempietti, o pietre lisce, con iscrizioni analoghe, oppure una colonnetta portante un turbante in marmo di pietra od anche di legno. Il cataletto dei fanciulli è per lo più adorno di veli e di stoffe, ed il turbante porta il colore che più dava nel genio al defunto quando era in vita. Vi sono inoltre alcuni che portano dei bastoni con cesti pieni di fiori, ed altre galanterie, accompagnando così il convoglio sino al cimitero.

Nel giorno anniversario della morte del defunto, i parenti hanno per costume di recarsi tutti a visitar la tomba. Le donne in quel giorno s'imbrattano il viso di terra, piangono e strillano sempre al suono del

Digitized by Google

solito tamburino; gli uomini poi, recitando preghiere, agitano fortemente il capo e con altri simili usi strani, chiedono al morto se sta bene, se è contento, se gli manca qualche cosa, e gli domandano scusa per le mancanze usategli in vita. Dopo di ciò fanno un buon pasto preparato per quest' occasione che pei Turchi è una vera festa, e depongono poscia un piatto di vivande sulla tomba, il quale in seguito viene goduto dai poveri. Siccome il venerdì è giorno di festa per i Turchi, così ogni giovedì dopo mezzogiorno i buoni e fedeli credenti vanno a visitare le tombe dei loro parenti defunti, innalzano delle tende sotto cui riposano la notte; ivi pregano, piangono e mangiano al solito. L' esterno della città e dei villaggi in Turchia è sempre un continuato cimiterio o campo di morti. Si vedono sepolcri per molti individui isolati, ed anche monumenti e tempietti di molta ricchezza. I Turchi pongono ogni cura nel seppellire e conservare i cadaveri per la risurrezione, ma i loro lavori sono cosa di poca durata e di una sì cattiva fattura che le volpi e simili animali penetrano facil-

Digitized by Google

mente nelle tombe divorando i cadaveri.

Se si volesse parlare della cieca credulità, superstizione e magia di cui gli Arabi han piena la mente, bisognerebbe scrivere un volume, e mille fatti si potrebbero citare ad esempio; ma senza dilungarmi dirò soltanto che ho più volte veduto per le strade gli Arabi starsene per terra seduti, maneggiando serpenti con grandissima destrezza, attortigliarseli intorno al corpo, prendere in bocca la testa, indi comandar loro di starsene tranquilli e di ritirarsi entro una cassettina, finchè ricominciano lo stesso giuoco. Un giorno, trovandomi presso la famiglia del nobile Carlo De Rossetti, v'incontrai un uomo grande, ben fatto, nerboruto e color di bronzo. Era costui uno dei così detti Maghi o *Bille*, che pretendono avere il secreto di poter chiamare a sè tutti i serpenti, che per caso trovinsi nascosti in qualunque siasi più remoto angolo della casa. Era quella una ricreazione, o piuttosto un divertimento che il signor Rossetti erasi proposto dare in quel giorno alla sua famiglia, ed io mi trovai contenta di essere colà capitata in quella circostanza. La 6-

Digitized by Google

l'uomo, a dir vero *nel suo in-*
sto ributtante, parea *adatta-*
rofessione che vantava; *i suoi*
neri e lordi di polvere, la
mista di peli neri e bianchi
a davanti, davano un'aria fe-
iso; portava al collo una spe-
a a grosse pallottole come i
cencio lo copriva attorno le
a in mano una piccola bac-
nciò egli a percorrere la casa
ni testi e parole misteriose:
a battere le pareti colla sua
ceudo dei movimenti stranis-
o e stralunando gli occhi, chia-
egli) i serpenti. Vedendo che
omparire, continuò le magiche
ggiungendovi profumi e suffu-
ere bianca, come farina unita
finì d'impestare col suo pes-
utta la casa, benchè in quel
imo discesi al pian terreno, e
in un oscurissimo magazzino.
tissima a tutto ciò che faceva
la possibile serietà, per quanto
glia di ridere nel vedere l'im-

Digitized by Google

portanza che si dava. La conclusione fu che non comparvero serpenti malgrado i replicati sforzi del mago per esorcizzarli, e per la verità io lo vidi alquanto imbarazzato. Egli ben vedeva che noi tutti avevamo l'attenzione e gli occhi fissi in lui; pur tuttavia, siccome non era solo, avendo per compagno un altro Arabo, egli tentò fra l'oscurità di avvicinarsi a colui per vedere forse d'indurlo a gettare per terra qualche serpente che probabilmente teneva nascosto sotto le vesti, ma ciò non gli riuscì, poichè noi lo tenevamo ben di vista. Infine, vedendo che il tempo passava inutilmente, e che egli aveva che fare con persone accorte, si contentò di dire che i serpenti esistevano già in quella casa, ma che dovendo passare per sette strati di terra, non gli era possibile in un giorno solo di terminare l'operazione, per cui la rimetteva ad altro momento: in questo modo il mago credette trarsi d'impaccio. Io credo che costoro (e di questi maghi in Cairo ve ne sono in gran numero) abbiano realmente il secreto di attirar presso di loro i serpenti quando però ve ne siano in quel tal luogo,

Digitized by Google

come nel caso opposto l'arte non può mai giovare senza ricorrere all'inganno.

Anche nel giorno festivo della nascita di Maometto, ed in quello che precede la partenza della gran carovana della Mecca, questi maghi corrono per le strade di Cairo con grossi serpenti attortigliati intorno al collo nudo, sorprendendo colle loro meraviglie il credulo popolo, che pieno di venerazione corre loro dietro.

La città di Rosetta è celebre per questa festa detta dei serpenti. Codesti giuocatori riguardati come Santoni, unitamente ai Dervisch, si distinguono specialmente per i moti convulsivi, gli urli, i gridi, gli svenimenti, e pel cadere tramortiti a terra con la schiuma alla bocca, che viene poi dalle donne raccolta come rimedio atto a procurar loro l'adempimento di qualunque desiderio. Si vedono talvolta per le strade gruppi di Arabi seduti come estatici attorno a certuni che vanno raccontando fatti maravigliosi, ed eccitano talmente la loro attenzione che non battono palpebra, nè osano quasi respirare. Io non poteva a meno vedendo questi gruppi di

Digitized by Google

fermarmi ad osservare quelle espressive fisonomie che avrebbero esaltata la fantasia dei poeti e dei pittori. Troppo mi dilungherei narrando tutte le cose rimarchevoli dell'Egitto; e siccome non è mio scopo di tesserne la storia, devo quindi restringermi alle più notevoli concernenti il mio soggiorno colà.

Digitized by Google

Capitolo XV.

Riforme di Mehemed-Aly. — Belzoni. — Avventurieri. — Raffi. — Suo naufragio. — Stabilisce una fabbrica di nitro. — Una nuova fabbrica d'armi al Cairo. — Raggiri e fazioni tra i Franchi. — Funeste conseguenze delle medesime. — Tentato assassinio del colonnello Rey.

In quell'epoca il Vicerè era tutto intento ad operare la militare riforma sotto di ogni rapporto; stabilimenti meccanici e di manifatture, fonderie di cannoni, arsenali, fabbriche d'armi, a tutto ciò rivolgevansi le cure di Mehemed-Aly. In sulle prime erasi egli abbandonato ai piani presentati da molti avventurieri d'ogni classe e di ogni nazione; e spesso era stato ingannato. Belzoni che a Malta sulle piazze faceva le forze, e ch'era venuto in Egitto per esercitarvi giuochi di destrezza, essendosi trovato inferiore agli Arabi stessi, diedesi a fare l'idraulico. Propose piani al Pascià che fece venire a grandi spese delle macchine d'Inghilterra per il suo giardino di Schiobra, senza che il Belzoni fosse in

Digitized by Google

caso di porle in opera. Si diede allora ad osservare le cose antiche, e più fortunato che nei giuochi e nell'idraulica, rese *celebre* il suo nome in Egitto per la scoperta della porta della gran Piramide di *Gizeh*, e per quella delle tombe dei re di Tebe. Uno Svizzero propose una fabbrica di panno. Il Pascià l'eresse a grandi sue spese: e la fabbrica fu chiusa dopo pochi mesi. Un sartore toscano prese servizio come militare instruttore. Un Tirolese, fabbricatore di clarinetti, sedicente macchinista, propose di fabbricare dei cavafanghi. Si accinse all'opera, e dopo grandi spese, i cavafanghi non ancora finiti furono abbandonati per sempre.

Ma chi però più d'ogni altro fra i tanti speculatori contribuì a rendere un reale utile servigio al Pascià fu certo Baffi della Pergola nello Stato romano venuto in Egitto per una serie di circostanze straordinarie.

Baffi fu il primo che introdusse il sistema ignoto al paese di purificare il nitro per evaporazione. Voglioso d'intraprendere speculazioni, egli trovavasi in Malta reduce da Milano ove avea già fatto alcuni affari

Digitized by Google

sotto il cessato governo italiano, allorchè la peste che dominava in Alessandria essendo nel 1815 sgraziatamente propagata anche in quell'isola, ebbe campo di conoscere i rimedii ed i mezzi adoprati per guarentirsi dalle fatali conseguenze di quel flagello.

Combinò allora in società d'alcuni amici la spedizione in Egitto di varii oggetti di medicina e di preparati antipestiferi, imbarcandosi egli stesso colle mercanzie sopra un bastimento nominato la *Giusta*, comandato da certo capitano *Smith*. Ma un accidente fatale sopravvenuto nella traversata annientò ogni sua speranza.

Dopo varii giorni di viaggio essendo il tempo bello, il mare quieto ed il vento fresco, il nostro viaggiatore sospirava il momento di toccare i lidi d'Africa dai quali il legno non era molto discosto, quando il capitano, sicuro della sua navigazione, se ne stava una sera mangiando e vuotando bottiglie nella sua stanza insieme coi passeggieri che aveva a bordo.

Lo scrivano del bastimento, italiano di nazione, attento al proprio dovere, e sapen-

Digitized by Google

do quanto fosse difficile lo scoprire Alessandria, stante l'essere quelle terre molto basse, e dalle quali, dietro i calcoli fatti, era persuaso non essere discosto di molto, raddoppiava l'attenzione, misurando di mano in mano collo scandaglio la profondità dell'acqua. S' accorse infatti ch' erano un po' biancastre, e siccome si inoltrava la notte ed il vento rinforzava, corse ad avvertire il capitano; ma questi, riscaldato dai cibi e dai vini, gli rispose saperne più egli dormendo che lo scrivano vegliando.

Ritornò sul cassero lo scrivano assai mortificato, ma non passò un' ora che il naviglio, avvicinatosi alla costa, urtò in quelle sabbie, e naufragando miseramente si ruppe in modo che alcuni marinari poterono appena e per caso salvarsi, perchè gettati alla spiaggia dalla forza delle onde quasi senza accorgersene. Baffi, dalla natura dotato del più gran sangue freddo e di una calma di temperamento a tutte prove, di statura alta e pingue, non si scompose per l' urto del naviglio, ma recatosi sul cassero vi rimase osservando intrepida-

Digitized by Google

mente quella catastrofe, e riflettendo tranquillamente sul partito da prendere. Veduta la disgrazia irreparabile, aperto il bastimento, caduti gli alberi, i marinari dispersi, e scorto non esservi altro mezzo di scampo che di abbandonarsi alla sorte, fattosi animo, e levatisi gli abiti per essere più libero, al momento stesso che il cassero, distaccatosi dai fianchi del bastimento, andava ad essere inghiottito, si gettò sopra di un pezzo d'albero ed abbracciatolo ben bene si abbandonò alle onde. Queste in breve lo gettarono sulla spiaggia carico di contusioni, più morto che vivo di fatica, di spavento e freddo, di notte, in un luogo ove non scopriva che cielo e deserto: egli disperava sopravvivere a tanta sventura; ma la Provvidenza non lo aveva abbandonato. Baffi, riavutosi alquanto, credette intendere delle voci lontane; erano i marinari ed i compagni di viaggio sopravvissuti, che privi di tutto chiedevano soccorso in quella inospita spiaggia. Corrispose Baffi con urli e fischii, in modo che poterono riunirsi per comune sollievo, confortati durante la notte da qualche barile d'acqua e da alcuni recipienti di acqua-

Digitized by Google

vite ed altre provvigioni gettati dalle onde sulla spiaggia.

Venuto il giorno, furono sorpresi da una banda di Beduini che, desiderosi di bottino, si diedero a rubare come poterono gli avanzi del naufragio, portando via anche le poche provvigioni ricuperate.

Privi di tutto, e senza conoscere il luogo preciso in cui si trovavano, avrebbero voluto anche scalzi e spogli andare in cerca d' aiuto e di protezione. Ma dove rivolgersi? Alfine, dopo alcune ore di esitazione e di crudele incertezza, scoprirono da lungi uno stuolo di uomini che veniva alla lor volta.

Erano alcuni soldati condotti da un ufficiale, che il Pascià Mehemed-Aly, informato del naufragio, spediva loro in aiuto. Tra i passeggieri della *Giusta* eravi un Turco, salvatosi egli pure nella stessa guisa di Baffi. Il capitano Smith, lo scrivano, e due o tre marinari perderono la vita.

Il Pascià era già informato che sul detto bastimento arrivar doveva il suddetto Turco ed il Baffi, che Ismail-Gibraltar, abbastanza noto per il giro da lui fatto in Eu-

Digitized by Google

ropa, e per essere stato poscia nominato ammiraglio della squadra egizia al tempo della rivoluzione dei Greci, aveva raccomandato da Malta alla protezione di S. A. E qui merita, io credo, di essere citata l'imperturbabilità con cui il Turco più d'ogni altro erasi rassegnato alla sopraggiuntagli catastrofe; allorchè taluno gli chiedeva conto del suo naufragio, rispondeva colle seguenti parole, che passarono poi in proverbio fra gli Egiziani: *Capitano, bivir, scribano, scribir, nave, rompir!!!*

Arrivati i naufragati in Alessandria, ebbero soccorsi e vestiti dalla generosità di S. A. Pochi giorni dopo Baffi fu presentato al vicerè, da cui fu accolto amorevolmente, con assicurazione che, finchè dimorasse nel suo regno, nulla gli mancherebbe.

Ma Baffi non era uomo da contentarsi di condurre semplicemente una vita agiata: aveva progetti ed idee, che dietro l'esame del paese e del clima si estesero.

Studiò quindi il modo di trar partito dal favor sovrano e di fare in breve tempo fortuna.

Presentatosi un giorno al Pascià colse un

Digitized by Google

momento propizio e gli espose il progetto di cristallizzare e purgare il nitro per evaporazione mediante il calore del sole.

Rimase come estatico dal piacere il Pascià a questo progetto. Baffi non potea farne uno migliore in un paese ed in un clima sotto ogni riguardo favorevole all'esecuzione.

Fu quindi convenuto che il Pascià fornirebbe tutti i mezzi per erigere a proprie spese una gran fabbrica, secondo il piano presentato da esso Baffi, e sui terreni che ei sceglierebbe. Il Baffi promise di far entrare nei magazzini del Pascià tre mila cantara di nitro entro un anno dalle suddette fabbriche, mediante una ricompensa di centomila talleri, oltre un salario corrispondente e generoso per lui, non che le spese mensuali di tutta la sua casa e persone di servizio, e così pure quelle (nessuna eccettuata) riguardanti il personale ed ogni altra relativa alla fabbrica.

Il primo anno la fabbrica non ebbe la riescita che si sperava, e la colpa non fu tutta del Baffi, poichè essendo stabilita a *Terhane* lungo il Nilo alla sinistra discendendo il fiume, il troppo innalzamento delle

Digitized by Google

acque inondando l'edificio vi fece molti guasti.

Nel secondo anno essendo stata eretta un'altra gran fabbrica a Bederschene presso Menfi, il Baffi potè alfine adempire alla sua promessa facendo entrare nei magazzini del Governo le tre mila cantara di nitro purificato.

Credeva il Baffi di avere in tasca i suoi cento mila talleri, ma il Góverno li ridusse a cinquanta mila che gli furono sborsati.

Pensò il Baffi di elevar dei reclami contro il Kiaja-Bey, governatore di Cairo, autore, a quanto sembrava, di tale riduzione, e recatosi in Alessandria presentossi al Pascià domandando il pagamento di tutta la somma dei cento mila colonnati, dichiarando che in caso contrario avrebbe abbandonato l'Egitto. Senza scomporsi punto Sua Altezza rispose che non poteva disapprovare ciò che aveva fatto il suo governatore e che se egli, Baffi, continuasse a rimanere in Egitto, godrebbe sempre dello stesso trattamento goduto finora col titolo di Bey e di ogni riguardo di considerazione, ma che

Digitized by Google

se poi aveva determinato di partirsene, non era sua intenzione di contrariarlo.

Il Baffi, credendosi per tratto d'amor proprio impegnato a porre ad effetto la proposizione di partenza troppo francamente avanzata, e credendo anzi questo un nuovo mezzo per raggiungere il suo scopo, si congedò e partì col dolore di vedere delusi i suoi calcoli, e di dovere allontanarsi da un paese che non potea che destargli gratissime rimembranze per avervi trovata ospitalità senza limiti, onori e fortuna.

Ritiratosi in Toscana, non tralasciò maneggi, onde anco da lontano ricuperare i cinquantamila talleri che pareangli perduti, ma visto riescir vano ogni tentativo anche diplomatico, e rammentando sempre l'Egitto, non potè a meno di farvi ritorno, locchè ebbe luogo qualche tempo dopo. Il Pascià lo accolse egualmente bene. Fece nuovi progetti, ed ebbe ancora delle incombenze assai lucrose e soddisfacenti.

Io ho conosciuto personalmente il Baffi fino dal suo primo soggiorno, e dalla sua bocca stessa ebbi occasione più d'una vol-

Digitized by Google

ta d'intendere il racconto delle sue avventure.

Un sedicente fabbricatore d'armi, nativo di una città vicina a Milano, venuto in Egitto in cerca di fortuna, si offerse di piantare una grandiosa fabbrica di fucili in cittadella. Niente di meglio: il Pascià lo accolse e nominò subito direttore, e gli aperse un credito a Trieste di centoventimila lire, per l' acquisto del ferro e dei materiali, i quali giunsero infatti al Cairo col direttore stesso, accompagnato da varii operai suoi patriotti. Poco dopo si cominciò a mormorare di lui. La fabbrica non prosperava; i fucili non sembravano nè adattati, nè analoghi al campione stabilito dal contratto. Il Pascià, che aveva ingrandito le sue idee ed i suoi piani di riforma militare, erasi risoluto di effettuarla sotto l' influenza francese; quindi, oltre i generali Boyer e Livron col suo stato maggiore, fece venire anche il colonnello d' artiglieria e genio Rey, per dirigere il materiale, le fabbriche tutte d' artiglieria e gli arsenali.

Questa risoluzione sconcertò il direttore

Digitized by Google

della nuova fabbrica che frequentava in casa nostra, ove mio marito lo accolse sempre bene, ed all'occasione gli dava qualche onesto consiglio. Ma questo linguaggio non solleticava troppo le di lui orecchie; ei spargeva dappertutto che la sua fortuna era fatta, e che poco più gli importava del Pascià e della fabbrica. Giunse intanto il colonnello Rey. Fu ricevuto assai bene dal Pascià, e nominato subito capo e direttore generale di tutte le fabbriche ed arsenali militari.

Il Pascià volle che il colonnello Rey visitasse prima di tutto la fabbrica di F., e facesse una relazione dettagliata del suo stato: F. non lo volle ricevere; il colonnello vi andò dopo col ministro della guerra. Il rapporto non fu favorevole, la fabbrica non poteva lavorare, ed i fucili riuscivano inservibili. Nacquero dispareri su questi punti. La vertenza fu sottoposta di comune accordo al giudizio di arbitri. Il Pascià, da parte sua, nominò per arbitri due europei. F. altri due. Esaminata la quistione da quattro arbitri, fu deciso d'accordo che il materiale portato da F. essendo roba di

Digitized by Google

scarto, non poteva servire. Il Pascià tuttavia si contentò di assumere ogni cosa sopra di sè, dietro liquidazione, e F. venne tenuto di rimborsare al Pascià una differenza di alcune migliaia di talleri. Dichiarò egli non avere di che soddisfare la differenza (quantunque ognuno sapesse in Cairo, come egli stesso diceva ai suoi amici, che la sua famiglia aveva in quella circostanza potuto risorgere). Chiese il Pascià una garanzia, ma rifiutata anche questa, M. fu posto agli arresti per mezzo del Consolato da cui dipendeva; cercò egli di sottrarsi colla fuga sotto abito di donna, ma sorpreso, fu posto sotto maggior sorveglianza. Portato l' affare a Costantinopoli, fu deciso che il Consolato non aveva giurisdizione alcuna sopra di F., per essere salariato dal Pascià, e che dovesse perciò essere rimesso a lui; così fu fatto, e F. passò nelle prigioni turche, egualmente ben trattato come in Consolato. Dopo due anni di arresto, fuì F., coll' aiuto d' un suo fratello, ad evadersi dalle prigioni, e recatosi a Smirne, ove si procurò un passaporto, ripatriò, ed ora percorre di quando in quando le belle

Digitized by Google

strade di Milano, ridendosi, io credo, del Pascià, e meglio ancora del buon bottino raccolto.

Tante circostanze frattanto avevano risvegliato in Cairo molti odii e rivalità. F. aveva dalla sua parte tutti gli avventurieri che colà si trovavano, molti perchè speravano fortuna, se avesse continuato nel suo posto, altri perchè venuti seco in Egitto. Un occulto partito inglese, geloso della preponderanza francese in quella riforma militare, stuzzicava gli animi e le passioni dei primi. Il colonnello Rey, uomo molto colto e fornito di estese cognizioni nel suo ramo, oltre le qualità personali che lo adornavano fra i suoi stessi compatriotti, era assai geloso della sua riputazione, e zelante del proprio dovere verso del Pascià, a cui intendeva dedicare i proprii servigi, non alla foggia degli avventurieri, ma come un onorato uffiziale, nemico dell'intrigo e dell' adulazione. Si attirò l'inimicizia di tutti gli sfaccendati europei del Cairo, alcuni dei quali, venuti con F. in Egitto, erano stati poi licenziati dal colonnello dall'arsenale per insubordinazione e minaccie

Digitized by Google

di rivolta, e poca volontà di lavorare. Un certo Billotti di Brescia, portato da F., essendo stato dal medesimo tradito, si fece Turco per disperazione.

Il colonnello era stato dal Console di Francia in Cairo presentato in casa nostra, ove frequentava al pari di molti altri viaggiatori ed europei. F. s'incontrava con lui, ma dacchè lo ebbe a suo superiore si ritirò.

Lo spirito di partito frattanto si aumentò a tal segno, che produsse un tristo avvenimento.

Certo signor N., negoziante di Genova, e che da più anni conosceva mio marito in Egitto, ebbe alcuni dissapori col proprio Console da poco tempo installato al Cairo, ove era credenza generale che la casa di esso Console fosse il ricettacolo principale dei nemici del colonnello. Madama C., di Roma, dotata d'uno spirito piuttosto intrigante, e che pose tutte le famiglie del Cairo in rivoluzione, si compiaceva stuzzicare il partito, fra cui eravi anche qualche Inglese. Amica di F., ma più poi del console S., dacchè il primo si trovava agli

Digitized by Google

arresti, non tralasciava mezzi per tirare a sè gli animi dei suoi vezzeggiatori, suscitandoli contro il colonnello. Esacerbati com'erano per la sconfitta di F., i partigiani di lui qualificarono il loro operare di *causa italiana*, come se il Pascià nella sua riforma avesse potuto far capitale di un così immaginario appoggio, piuttosto che dell'influenza del Governo di Francia, mal veduto però dagli Inglesi. Le cose erano in questo stato quando con poca prudenza il Console S. s'indusse ad esercitare alcuni atti di autorità verso di N., ed al suo dire non meritati, ma in ogni modo però incompatibili in Turchia.

Aveva già il Console minacciato N. di farlo arrestare, ed inviarlo in catene in Genova. N. aveva fatto ricorso contro tali minaccie presso il Consolato generale. Il Console del Cairo, indispettito di questo fatto, e per un complesso di altre circostanze che sarebbe troppo lungo il narrare, ordinò che fosse arrestato. Il Giannizzero ed il Dragomano lo stavano attendendo alla porta del quartier franco, da dove dovea uscire, gli misero le mani addosso, e volevano portarlo

Digitized by Google

a forza in Consolato; egli difendendosi perdette il cappello ed ebbe lacerato l'abito; in quello stato gli riuscì di ripararsi in una bottega di uno speziale di proprietà francese: ivi terminò la giurisdizione del Consolato che agiva. Intanto i Franchi si radunarono nel loro quartiere; io mi trovava in quell'occasione proprio nel centro del medesimo, nella casa di mia zia, situata sopra la bottega dello speziale, mio marito erasi recato al suo ufficio. N. non osava più uscire, la vergogna gli alterò la mente: egli era stato sempre riguardato in Cairo per un uomo tranquillo e di senno, ed i Consoli, ogni volta che dovevano pronunziare dei giudizii, lo chiamavano a far parte del loro tribunale come giudice assessore, prova della considerazione di cui godeva, ed insieme della sua regolare condotta.

In quel mentre passò il colonnello Rey, e vedutolo in quella bottega circondata da suoi personali nemici ch' ei ben conosceva, si fermò a discorrere seco. N. gli narrò l'accaduto, soggiungendogli che la condotta del Console, se persistesse a perseguitarlo, lo porterebbe alla disperazione. Intanto il

Digitized by Google

Console si diresse al Consolato francese per poter essere autorizzato ad entrare in quella bottega a prendervi a viva forza l' inquisito. Il Console francese tentava acquietare gli animi, temporeggiando prima di dare i suoi ordini. Il partito nemico del colonnello, o piuttosto il partito ch' erasi dichiarato anti-francese, si aumentò; si radunarono tutti i vagabondi in quel quartiere, e vedevasi chiaro che si tramava qualche delitto. Sentivansi gridi di rabbia e di vendetta, si parlava di ammazzare, ed erano evidenti le sinistre intenzioni di certe figure da capestro. Trovavansi al Cairo molti banditi d' Europa imputati di omicidii, di bigamia, e latrocinii, molti evasi dalle prigioni d' Italia per delitti disonorevoli, e molti rifuggiti senza abilità nè voglia di lavorare. Mio marito li conosceva nominalmente, e questi volevano farsi i campioni e gli esecutori degli ordini del Consolato sardo, per arrestare N., e compiere la più nera vendetta.

Il colonnello Rey, che vedeva crescere il nembo dei nemici suoi, e non voleva d' altronde abbandonare N. in quel difficile

Digitized by Google

momento, entrò in bottega, e dichiarossi disposto a difendere il suo amico da ogni attacco illegale. La disperazione intanto era cresciuta in N. a tal punto, che dichiarò, che se il suo Console persistesse a volere esercitare contro di lui la sua potestà in modo violento, *si sarebbe piuttosto fatto Turco,* e che in ogni caso egli non si arrenderebbe che alla guardia del Governo locale, come la sola forza legale che potesse di lui rispondere. Queste parole furono intese dagli astanti. « Portiamolo via per forza », si sentiva gridare in contrada. Altri, parlando del colonnello, dicevano: « Bisogna ucciderlo ». Rey tutto intendeva, e rimaneva imperterrito. La sera era già avanzata, il disordine crebbe talmente, che venne a cognizione del Pascià, a cui fu anche riferito che il signor N. erasi dichiarato pronto a *farsi Turco,* ed in tutti i casi a non arrendersi che alla guardia locale. Il Pascià ordinò tosto che una pattuglia della sua guardia si recasse al quartier franco a dissiparvi i disturbatori, e a condurgli dinanzi N.

La pattuglia si presentò, ed essendo poco

Digitized by Google

numerosa, venne dispersa da quella turba di malviventi, i quali aggiunsero disordine a disordine, compromettendo la pubblica sicurezza e la vita stessa degli Europei, ed entrando subito nella spezieria dove si trovava N., spensero il lume, e ponendosi all' oscuro, dietro il colonnello, tentarono di ammazzarlo, ferendolo con un colpo di stilo nelle spalle, intanto che alcuni altri, guidati dal Dragomano e dal Cancelliere del Console, s' impadronirono di N., e lo trasportarono di peso in Consolato, prendendolo chi per un braccio, chi per una gamba, chi pel ventre, caricandolo di percosse ed ingiurie come un assassino; insultando il Governo locale, che non era stato, dicevano, capace di arrestarlo. Fra la turba eravi un Inglese, pec' anzi destituito dal posto consolare che copriva, e che si era posto alla testa dei Maltesi lavoranti nelle fabbriche, essi pure amanti del disordine. Lo spirito di speculazione, l' interesse e la rivalità di nazione fecero che alcuni individui inglesi prendessero parte in tal circostanza alla più nera e nefanda azione. Trasportato in tal modo, e come in trionfo al

Digitized by Google

Consolato, N. fu posto subito in catene e chiuso in oscura prigione, ove rimase per più di otto giorni. Sdegnato il Pascià del procedere del Console, mandò a chiedergli che N. gli fosse presentato. Il Console si rifiutò, e credendo che il Pascià volesse usare la forza per averlo, adunò provvigioni, e si barricò in Consolato, scimiottando Carlo XII a Bender. Bisogna dire che gli uomini in certe occasioni perdono totalmente il raziocinio. Il Pascià scrisse in Alessandria al Console generale, il quale ordinò immediatamente che N. fosse rimesso al Pascià per essere interrogato sulle espressioni da esso pronunziate.

Il Console S. si presentò allora al prigioniero per accarezzarlo ed indurlo a ritornare in Consolato, ove prometteva di alloggiarlo nel proprio appartamento. Ma N. diffidò di lui, e presentatosi al Pascià, non esitò a dichiarare che tanta era la disperazione in cui gettato lo avevano i maltrattamenti e gli oltraggi avuti dal suo Console, che piuttosto che ritornare sotto la di lui autorità preferiva abbracciare *l'islamismo*, ed in così dire ne pronunciò la for-

Digitized by Google

mola. Ed ecco come talvolta l' imprudenza e la cattiva direzione d' un magistrato può far perdere un uomo, come in questa circostanza fece lo sgraziato N., che religione, patria e parenti abbandonò insanamente per impeto sconsigliato di disperazione! Io e mio marito non sapevamo più in che mondo fossimo in tutti quei giorni. Due uomini di nostra relazione, *uno* ferito da mano omicida, *uno* incatenato e fatto Turco! noi piangemmo amaramente la disgrazia d' entrambi.

Il Console di N. cadde in disgrazia del proprio governo, e fu richiamato. Il colonnello Rey non volle più rimanere in quel paese, ove la sua vita non era più sicura. Cercò il cavalier Drovetti, Console generale di Francia, di dissuaderlo, ma non vi riuscì.

Merita d' essere citata la lettera che il Console di Francia scrisse al colonnello Rey, sopra invito del Vicerè, e concepita nei termini più lusinghieri.

Digitized by Google

« *Mon cher Colonel.*

« C'est avec le plus vif regret que j'ai « fait remettre à Osman Bey la lettre que « vous m'avez adressée pour lui le 10 du « courant; votre résolution, j'en suis per- « suadé, causera à S. A. autant de peine « que à moi-même. Je ne puis seulement « vous dire à quell'époque le Major Gé- « néral vous répondra parceque je ne fre- « quente guères un individu qui ose pro- « téger l'auteur de tous les mals survenus « au Caire.

« Si c'est réellement le besoin de soi- « gner votre santé qui vous détermine à « voyager, vous pouvez facilement obtenir « la permission d'aller aux bains de Mous- « soura dans la basse Egypte: ce congé « contribuera à votre retablissement, ser- « vira aussi à vous delasser de vos péni- « bles occupations et vous prendra moins « de tems que la traversée d'ici en Fran- « ce, la quarantaine et le retour. D'ail- « leurs votre départ confirmerait l'opinion « qu'existe déjà que la retraite des Offi-

Digitized by Google

« ciers français a été provoquée par le Gou-
« vernement. Vous êtes le seul qui puisse
« encore en restant au service de S. A.
« lui ôter cette funeste idée et par l'uti-
« lité de vos travaux la maintenir dans
« ces favorables dispositions envers nous.
« Le sacrifice que je réclame ici de votre
« noble caractère je le demande au nom
« de France et pour empêcher le triomphe
« complet de nos antagonistes, dont tous
« les intrigues sont en jeu aujourd'hui. Vous
« ne sauriez douter de l'estime et de l'at-
« tachement qui vous porte le Pachà; tou-
« tes les fois qu'il m'a parlé de vous il
« n'a jamais manqué de m'exprimer sa
« satisfaction, et vous devez en juger du
« prix qu'il attache à vos service par la
« conduite qu'il tint après de l'affaire
« Marengo. Il a encore dernièrement pres-
« sé le Consul Général Sarde d'exiger dé-
« finitivement de son Consul la punition
« des coupables. Il a éloigné St. Sloan
« gravement compromis dans la même af-
« faire. Tous ces événements vous prouvent
« combien Mohamed-Aly s'interesse à vous,
« et vous lui témoigneriez votre reconnais-

Digitized by Google

« sance en restant jusqu'à l'arrivée du ge-
« néral Livron ».

In questo modo terminò un avvenimento molto triste, che per gran tempo mi lasciò colma di rammarico, e non fece che aumentare il dispiacere di trovarmi in un paese ove la morale ed ogni più nobile e delicato sentimento era dagli stessi Europei tutto dì calpestato e vilipeso. Che cosa devono dire i Turchi, pensava fra me, di tanti scandali, di tante macchinazioni fra gli stessi Franchi!

Digitized by Google

Capitolo XVI.

Arrivo in Alessandria del Console generale Acerbi. — Sua presentazione al Pascià. — Il cavaliere Prokesh. — Partenza per Smirne. — Morte della mia bambina. Tempesta. — Pirati greci. — Un pranzo.

Giunse alfine il momento di partire per Alessandria ove arrivammo alla fine del luglio 1826. Nizzoli aveva avuto l' ordine di lasciare il suo posto, al quale fu sostituito un altro individuo. Prima di lasciare il Cairo mi recai a prendere congedo dalla moglie di Abdin-Bey, che pianse per la mia partenza; il nostro distacco, seguito in presenza di tutte le schiave, fu commovente.

Dopo alcune settimane che noi eravamo in Alessandria, comparve una corvetta austriaca con bandiera quadra sull' albero di maestra: era il Console generale che compariva in Egitto. Mio marito si recò bentosto a bordo, ove il signor Acerbi, abbracciandolo, lo accolse assai bene.

Digitized by Google

Il signor Acerbi, usando de' suoi poteri, nominò bentosto Nizzoli a cancelliere del Consolato generale, e prese seco lui gli opportuni concerti per disporre tutto l'occorrente colle autorità locali per la solenne entrata in Alessandria del nuovo Console generale, che fu destinata per l'indomani, 19 agosto 1826.

Nizzoli in uniforme, raccolse in Consolato tutti i capitani e sudditi austriaci che si trovavano in quel porto, ed accompagnato dai Cancellieri e Dragomani di tutti gli altri Consolati, si avviò alla marina, al cui lido si fermarono i sudditi negozianti austriaci insieme cogli uffiziali dei Consolati ed altre distinte persone del paese. Mio marito solo coi capitani stanziati in porto si avviò in altrettante barche a guisa di *regata* sotto bordo della corvetta, da cui il signor Acerbi in grande uniforme, discese sopra una elegante barca, con mio marito alla sinistra, si diresse verso il lido seguito dai capitani. Nel distaccarsi dal bordo venne salutato con undici tiri di cannone, e dal grido di Viva l'Imperatore e Re: ripetuto per tre volte da tutto l'equipaggio collocato

Digitized by Google

sui pennoni degli alberi, secondo l'uso stabilito.

A questo saluto, il Console generale, alzatosi in piedi, rispose per tre volte alzando colle mani il cappello in alto: arrivati al lido, ove il signor Acerbi, al porré piede in terra, fu ricevuto dalla nazione e dagli uffiziali degli altri Consolati, anche la fortezza fece il solito saluto d'onore, indi il corteggio si avviò al Consolato.

Le bandiere delle varie nazioni europee sventolavano sopra gli uffizii dei Consoli, come pure la bandiera turca sopra tutti i forti della città.

Io mi era recata in una casa del quartier franco per vedere la comparsa solenne del signor Acerbi, il cui corteggio era composto come segue:

Alcune guardie di polizia, cavalli riccamente bardati e guidati a mano da palafrenieri arabi. È questa una cortesia del Governo locale, come se offrisse il mezzo di cavalcare al nuovo ospite. Una cinquantina di soldati turchi divisi in due file.

I *cavass*, guardia del governatore, coi loro bastoni lunghi con pomo d'argento, indi

Digitized by Google

un drappello di *ciauss*, specie di guardia del corpo del Pascià, con bastoni assai più corti guarniti pure d'argento, da cui pendono varie piccole campanelle d'argento; poi i Dragomani delle magistrature locali, i Giannizzeri dei Consolati stranieri, e finalmente i loro Dragomani e Cancellieri, tutti coi rispettivi uniformi.

Dietro ad essi avanzavasi il Console generale, avente da un lato il Cancelliere del consolato, ed il primo Dragomano dall'altra; gli ufficiali del Consolato, i capitani e negozianti, e sudditi austriaci gli facevano seguito insieme con altre persone distinte sì nazionali che forestiere.

Tutte le contrade ed il quartier franco in ispecie era affollatissimo, e le finestre piene di signore europee, greche, armene, ebree, levantine, eccettuate le sole turche.

Era tanta l'amicizia che la nostra famiglia nutriva per il signor Acerbi, che io, devo confessare la verità, provai la più gran compiacenza nel rivedere dopo due anni comparire un amico ed un patriotto in Egitto, rivestito d'una carica sì distinta, e tanto pubblicamente onorato nella novella sua carriera.

Digitized by Google

Giunti in Consolato, il signor Acerbi diresse un breve discorso ai sudditi e capitani austriaci, i quali, dopo essere stati serviti di rinfreschi, si ritirarono.

Dopo alcuni giorni ebbe luogo la gran cerimonia della presentazione del Console generale al Pascià, locchè ebbe luogo colla solita pompa. Il signor Acerbi, accompagnato dai Giannizzeri, da mio marito, dal Dragomano e da alcuni principali negozianti e capitani, tutti a cavallo, si recarono al palazzo nel giorno ed ora già convenuta col primo ministro, signor Boghos-Joussouff, per la presentazione.

Il Pascià si fece trovare seduto sopra un ricco divano di seta, sull' angolo della sala, (l' angolo è sempre il posto d' onore) circondato da tutta la sua corte. Arrivato il Console generale, gli fece cenno di sedersi sul suo divano, e con lui sedette anche mio marito; il Dragomano, secondo l' etichetta, deve rimanere in piedi, come pure il signor Boghos (1), primo interprete

(1) Boghos Joussouff di origine armeno, nato a Smirne, di religione cristiana del rito orien-

Digitized by Google

del Vicerè. I capitani e negozianti sedettero più distanti, e sullo stesso divano in giro.

Fu portato il caffè, che venne presentato a quanti avevano l'onore di essere seduti, mentre chi sta in piedi (segnale di dipendenza) non può mai essere servito di caffè, fosse anche il più ricco personaggio.

Poscia si recò la pelliccia d'investitura (equivalente all'*exequatur*), e venne posta sugli omeri del signor Acerbi, il quale se la indossò, cingendosi anche la sciabola

tale, e che ad imitazione de' suoi antenati si diede a percorrere nella sua giovinezza la carriera di interprete o dragomano, è ora l'attuale ministro del commercio e delle relazioni estere. Egli ha il maneggio di tutti gli affari; è possessore della confidenza del suo padrone Mehemed-Aly, dispone delle produzioni d'Egitto, di cui qual nuovo Giuseppe, ha per così dire l'amministrazione e la sopraintendenza generale, come al tempo dei Faraoni.

Boghos Joussouff è un uomo dotato di distinto talento, di somme cognizioni e prudenza unita ad un finissimo tatto. Vissuto quasi sempre fra i grandi, e presso i divani di Turchia, ei conosce a perfezione l'arte d'insinuarsi, e adopra costantemente e con tutti le più gentili maniere. Egli ha saputo così bene secondare le viste utili del Pascià, che toccò l'apice della grandezza cui ora è pervenuto.

Digitized by Google

d' onore, che gli fu presentata in dono.

Scambiati alcuni complimenti, l'udienza ebbe fine: all'uscire dal palazzo una folla di persone in carica, ufficiali del vicerè, di sais, di domestici, accalcavasi intorno al signor Acerbi ed a tutta la comitiva, domandando il regalo quasi a viva forza, gli uni prendendo i cavalli per la briglia, altri tirando per i vestiti; chi loro strappava l'abito, chi ne arrestava i sais ed i domestici; insomma seguì una specie di zuffa, prodotta dalla difficoltà della lingua; ed in tanto trambusto di gridi, di strapazzi, di gesti, non riesciva ad alcuno di intendersi nè di farsi intendere. Il Dragomano del Consolato, incaricato della distribuzione delle mancie, non aveva nè voce, nè tempo di far comprendere che si sarebbe egli stesso recato dopo in cittadella a quest'oggetto. Tutto ciò era inutile; fu d'uopo che il Dragomano si fermasse e discendesse dal suo cavallo per acquietarli, tanta è l'avarizia e l'avidità da cui sono dominati gli Orientali, e che tanto contrasta con la loro grandezza ed ostentazione.

Libero alfine da quelle incessanti mo-

Digitized by Google

lestie, il signor Acerbi col suo seguito tranquillamente recossi al Consolato, ove da quell'epoca in poi esercitò le sue funzioni.

Poco dopo comparve in Alessandria la fregata *Ebe*, comandata dall'in allora colonnello conte Dandolo. Aveva a bordo il cavaliere A. Prokesh che da qualche tempo trovavasi per ordine della sua corte nelle acque di Levante. La rivoluzione greca era a quell'epoca nel suo più grande sviluppo. Mio marito, allorchè recossi a Vienna nel 1814, aveva avuto occasione al suo ritorno a Milano di incontrarsi in Trieste, e in casa del generale Rikter, col suddetto cavaliere (attualmente ministro plenipotenziario alla corte di Grecia), e di fare seco lui il viaggio col vapore da Trieste a Venezia.

Nizzoli rivide dunque con vero trasporto giungere dopo due anni in Egitto una persona per la quale nel poco tempo di sua relazione aveva concepita la più alta stima per le sue esimie doti e pei modi cortesi.

Si recò dunque a bordo, e per dovere d'ufficio e per desiderio d'offrirgli l'opera sua ospitaliera in quella nuova terra. Dopo

Digitized by Google

essersi fermato qualche tempo in Alessandria, proseguì per Cairo, e di là si recò a visitare i monumenti d' Egitto, recandosi fino alle cateratte del Nilo: e non più di tre mesi impiegò in questa sua scientifica escursione; disceso di nuovo in Alessandria, imbarcossi sopra una corvetta da guerra austriaca che lo attendeva appositamente per trasportarlo a Smirne, per ove fece vela verso gli ultimi di marzo 1827.

Durante l' estate di quest' anno, mio marito, troppo occupato negli affari d' ufficio, ed incaricato delle funzioni di Console generale in Alessandria, in occasione che il signor Acerbi recossi al Cairo, soggiacque ad una malattia di fegato che lo tormentò per due mesi.

Io m' era sgravata d' una bambina, cui posi nome Luigia Antonietta, e che fu tenuta al sacro fonte dal cavaliere Prokesh e dalla marchesa Serbelloni per mezzo di procuratori. Viveva a quell' epoca tranquilla, amareggiata soltanto al pensiero della lontananza dei parenti, degli amici e della patria; ma presto la nostra situazione si cangiò.

Prima del mio parto, conoscendo la som-

Digitized by Google

ma difficoltà di trovar balie in Alessandria, e di poterle conservare trovandole, giacchè le arabe, per mire d' interesse, sono disposte ad ogni momento a tormentare i loro padroni, ed abbandonarne i figli senza veruna pietà, ponendoli nella dura circostanza di doverne talvolta cambiare sei o otto prima che sia compiuto l' allattamento del bambino, pensai che sarebbe bene combinare la salute della neonata con un atto di filantropia, cioè col liberare dalle mani dei Turchi qualcuna delle tante donne greche cadute in ischiavitù sotto Ibrahim-Pascià, e da lui spedite dalla Morea in Egitto.

Infatti mio marito, essendosene occupato, trovò un Turco, il quale possedeva una giovine greca di circa venti anni: avendola fatta condurre in casa nostra ne chiese il prezzo. Il Turco domandò centoventi colonnati, e persistendo nella sua domanda, si disponeva a partire di casa colla schiava. Allora, vedendosi questa in procinto di far ritorno al bazar, gettossi ai nostri piedi, e versando dirotte lagrime ci scongiurò ad avere compassione di lei, di-

Digitized by Google

cendo: « Come mai, voi altri, che siete cristiani, avreste cuore di lasciarmi in mano dei Turchi? » Mi commosse talmente la sua situazione, che mi rivolsi a mio marito, intenerito egli pure dalle di lei preghiere, e lo supplicai a ritenerla. Così fece: ed il Turco se ne partì con la somma di centodieci colonnati di Spagna, prezzo a cui fu ridotto il contratto.

Quella donna era nativa di Missolungi, e da poco tempo sposata ad un greco pastore, quando i Turchi s' impossessarono del loro paese. Mi raccontava essa, che un giorno trovandosi con suo marito alla campagna, s' incontrò con tre soldati Turchi che le corsero addosso. Cercò ella subito di salvarsi nelle braccia di suo marito; ma uno di essi, sguainata la sciabola, recise in un tratto la testa del marito che l'infelice teneva avviticchiata nelle sue braccia. Che orrore! Quella povera donna serrava ancora al suo palpitante seno quel corpo che già avea la testa recisa!! I Turchi s' impadronirono di lei, e poscia, a forza di essere venduta e comperata per più di quindici volte, passò sotto diversi

Digitized by Google

padroni. Un sol figlio aveva avuto coll' ultimo padrone che a noi la rilasciò. Non era bella, ma giovane e di apparente buona salute; ella si chiamava per nome Gioizza. Ma di quale ingratitudine non ci pagò in seguito! Mi spiace il dirlo, ma è pur troppo vero: sgravata che fui, prese ad allattare la povera Luisa; ma dopo qualche settimana ci disse che il suo latte era sparito, e che non potea più nutrirla. La femmo visitare dal medico, il quale ci assicurò essere una menzogna. Gioizza persisteva, e siccome la bambina ne soffriva, fu d'uopo far ricerca a tutto rischio di una nutrice araba, e, come già prevedevasi, bisognò in breve cambiarne due e tre. Appena in casa la terza venne côlta da una terribile oftalmia, che sull'istante comunicò alla povera bimba, cui una notte scoppiò una pupilla. Chi conosce l'amore dei genitori può solo comprendere qual terribile dolore fosse il nostro. Io non ho parole da spiegarlo, e la mia penna rifugge alla sola rimembranza di quel tristissimo momento. Rimase perciò l'innocente figliuola con un occhio solo, e piangeva quasi per domandarmi aiuto, senza

Digitized by Google

che io potessi soccorrerla! Iddio, che mi vedeva il cuore così angosciato, poteva solo darmi forza di sopportarne l'ambascia.

Scorso poco tempo, mio marito si trovò nella circostanza di chiedere la sua dimissione per motivi di salute, sperando di ottenere in seguito un traslocamento in paese di clima più temperato. Si decise quindi a recarsi solo a Trieste, non potendo io seguirlo a motivo della bambina ancora lattante. E d'altronde, siccome Nizzoli lusingavasi d'ottenere un posto nel Consolato generale di Smirne, in allora vacante, era superfluo condurre tutta la famiglia a Trieste per poi ricondurla a Smirne. Stabilimmo dunque, che io, accompagnata da mio padre colle due bambine, e col moro, il fedele Rikan, mi sarei recata a Smirne, per attendere colà la decisione dei nostri affari, risparmiando in tal modo un più lungo viaggio marittimo. Ma io non prevedeva le disgrazie che mi si preparavano in quel tragitto. Venuto il momento dell'imbarco, feci vela da Alessandria sopra di un bastimento austriaco in convoglio con altri dodici scortati da un legno da

Digitized by Google

guerra la *Fenice*. Luisa era caduta ammalata di dissenteria, ed i calori eccessivi di Alessandria in quella stagione di estate, la facevano peggiorare. I medici mi consigliavano ad affrettare la mia partenza per Smirne, adducendo che l'aria di mare avrebbe assai giovato alla bambina; ma oh Dio! era invece destinato che in quel viaggio dovesse aver fine la tanto penosa esistenza di quell'angelo! Nel ricordare tanta sciagura mi sento stringere il cuore e bagnarsi ancora di lagrime gli occhi. Se una madre leggerà questo passo delle mie Memorie, non mi nieghi la sua compassione.

Era la fine di luglio quando partii per Smirne con mio padre, le mie figlie, la nutrice ed il moro. Dopo quattro giorni trovandoci sotto la Caramania, la mia bambina d'improvviso morì. In preda al più acerbo dolore, io non credeva di sopravvivere; pure l'amor di madre mi diede la forza di stringerla moribonda fra le braccia finchè la vidi spirare. Quale orribile momento! trovarsi in un bastimento, costretta di starmene nello stesso luogo ove giaceva estinta la mia povera figliuolina! Invano mi allonta-

Digitized by Google

narono da lei: io sentiva i colpi del martello con cui si preparava la cassa per racchiuderla. Oh Dio, datemi forza di continuare questo tristissimo racconto: qual rimembranza straziante! Io sentiva quei colpi che mi rimbombavano fino nel fondo dell' anima, e chi non si è trovato in tale circostanza non potrà mai comprendere tutta l' angoscia che mi martoriava!

La cassa, a quanto seppi dippoi, era stata appesa all' albero di prua, detto bompresso; alcuni marinari intanto parlavano fra di loro, e mi parve intendere che nel corso della notte l'avrebbero gettata in mare; in quel momento mi ricordo che divenni una furia contro del capitano, e gli dissi che guai a lui se permettesse una cosa simile, e protestai di voler assolutamente parlare al comandante della *Fenice* che ci scortava, intimandogli di volgere la prora verso del medesimo. Io era stata particolarmente raccomandata a quel comandante, laonde il capitano del bastimento in cui era mi usava molti riguardi, benchè essendo d'origine schiavone, non fosse troppo garbato

Digitized by Google

con le signore nè con chicchessia. Dopo due ore ci trovammo poco distanti dalla *Fenice*, e quando scórsi che la mia voce sarebbe udita dal comandante, al quale il mio capitano aveva fatto il segnale, e già pronto ad informarsi che cosa volesse il nostro bastimento, presi la tromba marina, ed accostandola alla bocca gli raccontai quanto più potei gridando la disgrazia accadutami, implorando la grazia di poterci avvicinare ad un porto per dare sepoltura alle spoglie della mia cara Luigia. Il comandante, mosso a pietà dal mio dolore, diede ordine bentosto di volgere la prora verso Cipro o Rodi, ma un forte vento contrario non ce lo permetteva; tuttavia egli mi assicurò che l'indomani avremmo di certo toccato qualche porto. Io aveva tanto lagrimato e sofferto, che verso la sera di quel giorno fui costretta gettarmi sul letto: il mio vecchio padre era immerso nella tristezza, ed io doveva fargli coraggio: io che ne aveva tanto bisogno per me! Ma per quanto fossi abbattuta, non mi fu possibile prendere riposo; un tristo presentimento parea avvertirmi che la mia cara figlia sarebbe

Digitized by Google

gettata in mare, e questa lugubre idea mi facea rabbrividire. Era mezzanotte, il vento sul far della sera erasi totalmente calmato, ed un silenzio profondo regnava a bordo, quando intesi che alcuni uomini camminavano sul cassero, e parlavano sottovoce: un atroce sospetto mi balenò d' improvviso alla mente. Balzo in piedi e corro in coperta: oh cielo! come non sono io morta di dolore in quel momento! La cassa che conteneva le spoglie della cara Antonietta era già stata calata in mare: i miei gridi ed il mio pianto assordavano l' aria, ed io stava per precipitarmi in mare, quando fui trattenuta dal capitano, che coll' aiuto di alcuni marinai spiava i miei passi. Ma tutto ciò era oramai inutile: Luisa era sepolta fra le onde, povera figlia! Svenni, nè ricuperai i sensi che molte ore dopo.

L'indomani, verso le quattro pomeridiane, si alzò un vento furioso e contrario al nostro cammino. Il piccolo brik da guerra che ci scortava non poteva quasi più reggere al mare, tanto era questo agitato; il comandante, volendo secondare il mio de-

Digitized by Google

siderio di toccare la terra, fece segnale perchè tutti i navigli sotto la sua scorta si dirigessero verso Castel Rosso. Nel volgere le prore, il vento, che già ci era contrario, divenne anche più pericoloso, perchè ne spingeva con violenza verso terra. Quasi tutti i bastimenti si tennero alla cappa ad eccezione del nostro, e di un altro non meno disgraziato. A capo di due ore ci trovammo prossimi alla terra in modo da spaventare.

È indescrivibile l'orrore di quel momento! Il sole tramontava, il vento infuriava sempre più, cacciandoci verso gli scogli. Il bastimento che veleggiava con vento a mezza nave, ossia di gran borrina, non poteva tenersi ritto, e piegando il fianco sulle onde pareva sommergersi. Eravamo tutti sul cassero a contemplare quell'orrendo spettacolo, aspettando freddamente la morte: io mi reggeva sopra una sedia legata con corda ad un albero, tenendo la mia cara Elisa, che dirottamente piangendo abbracciava piena di timore, malgrado non avesse che tre anni e mezzo. Mio padre, legato egli pure all'albero, mi stringeva per un braccio, e raccomandandosi a Dio diceva singhioz-

Digitized by Google

zando, cara Amalia siamo perduti! I marinari, montati sui pennoni degli alberi, sforzavansi di chiudere le vele. Non rimanevano sul cassero alla direzione del naviglio che il timoniere ed il capitano. Il quale, volendo ordinare le manovre e chiamare a basso qualche marinaro, urlava servendosi della tromba marina, ma non era inteso, perchè il muggito delle onde, ed il fischiare del vento nelle corde non lasciava capir nulla: intanto il pericolo aumentava, e noi ci vedevamo esposti a vedere il bastimento a rompersi sulle secche, essendo ormai vicinissimi a terra. In quel momento il nostro capitano esclama! Oh Dio: ecco che il povero capitan *Leva* ha rotto il bastimento sullo scoglio. Era una nave dello stesso convoglio che veniva alla nostra voltà ed aveva naufragato. Noi la guardammo ansiosi e la vedemmo ridotta in uno stato da far raccapriccio. Le persone dell'equipaggio cercavano salvarsi sopra una barca mentre il naviglio cominciava ad affondarsi. Quale spettacolo per chi stava come noi in procinto di perdersi egualmente!! Il nostro capitano aveva sul viso un pallore

Digitized by Google

orrendo ed io mi sentiva circolare per le vene il freddo brivido della morte che mi vedeva inevitabile dinanzi agli occhi. Mio padre stava immobile come un sasso! Il capitano bestemmiava con i marinari: la confusione si era già sparsa nell'equipaggio, che dall'alto degli alberi più non intendeva i suoi ordini. Il capitano fu costretto correre egli stesso sui pennoni per farli discendere onde tentare di salvarsi. Si trattava di gettar l'áncora, giacchè altrimenti noi eravamo perduti. Non v'era più disciplina, nè ordine in chi comandava e in chi doveva eseguire: tutti aveano le idee sconvolte. Giudichi ognuno che cosa doveva essere di noi spettatori di una scena così terribile e spaventevole! Finalmente si gettò l'áncora: ognuno palpitava di timore e di speranza per vedere se essa agguantava. Per fatalità non prese, ed eccoci esposti a più grave pericolo di naufragio. Coraggio, marinari, gridava il capitano, presto, gettate la seconda: ubbidirono, ma ebbe la sorte della prima: allora lo smarrimento comparve sul volto di tutti e ci credemmo perduti senza speranza. Racco-

Digitized by Google

mandiamoci a Dio, gridò il capitano: è l'istante in cui si decide della nostra vita o della morte. Su via presto, gettate la terza, l'áncora della speranza! e veramente mi accorsi che quel nome era assai bene applicato. Oh come ci stringemmo al seno io, mio padre, la mia Elisa, ed il fido Rikan! chè unico conforto non ci restava fuorchè di morire abbracciati! Quali parole potrebbero spiegare ciò che sentir dovevano in cuore quanti si trovavano a bordo al momento chè videro calare in acqua la terza áncora! Con qual batticore aspettavamo la nostra sentenza! Io cercava di leggere in viso del capitano, e penetrare dai suoi moti se dovevamo sperare o prepararci a morire. Ad un tratto i marinari gettano un grido generale, io mi sentii gelare il sangue nelle vene, credei che la crudele nostra sorte fosse decisa: non azzardai chiedere nulla: il capitano si fece subito il segno di croce ed esclamò, grazie a Dio, siamo salvati! Allora solo sentii tutta l'immensità del mio penoso stato: le forze non mi reggevano più: lo spavento, e l'agitazione le aveano sorrette fino allora. Scesi con Elisa, e bi-

Digitized by Google

sognò portare mio padre di peso sul letto più morto che vivo. Ma non era ancora giunto il momento della calma; si sente un rumore sul cassero. Rikan mi viene a chiamare nel momento che cercava di riavere i miei sensi: salgo in coperta, e vedo una barca che veniva verso di noi piena di Greci tutti armati, e vestiti all'albanese. Domando al capitano chi siano coloro, e mi dice essere *pirati*. Non aveva il capitano avuto ancora tempo di far discendere il caicco del nostro naviglio in acqua, nè la scala, che quei bricconi si arrampicarono su per il bastimento, e come tanti gatti comparvero sul bordo da ogni lato. Erano una ventina circa: che volete? loro chiese il capitano; siamo piloti, risposero, e siccome abbiamo veduto il vostro pericolo siamo corsi per offrirvi aiuto. Il capitano soggiunse che oramai era cessato il pericolo, e che potevano andarsene. Sì, risposero, ma prima ci dovete dare cento colonnati perchè abbiamo esposta la nostra vita per voi altri. Nessuno vi ha ricercato, replicava il capitano, e quando noi eravamo sul punto di perderci, non siete venuti. Ma ogni alterco divenne

Digitized by Google

oramai inutile: il capitano dovette dar loro del danaro, e fu ben fortunato di potersi accomodare con la metà, sborsando cinquanta colonnati. Avendo inteso che un bastimento da guerra poco distante doveva raggiungerci a momenti, e temendo di essere scoperti, adoprarono ogni astuzia presso del capitano per farsi credere piloti. Intanto che il maggior numero di costoro stava trattando col capitano per farsi credere piloti, altri, avvicinatisi a me, mi facevano mille domande. Chi siete voi? « Sono una sgraziata donna (ed io non diceva che il vero). — Dove andate? — a Smirne, — ed è vostra figlia quella piccola? — sì, dicevo tremando, perchè a quell'epoca i pirati rubavano anche i piccoli ragazzi per mandarli a vendere ad Ibrahim-Pascià. — Vostro marito dove è? Ebbi la presenza di spirito di mentire anche io un poco: è giù abbasso in camera. Che sudditanza avete? — Austriaca! » Dopo di ciò si diedero ad esaminarmi e ad osservare se aveva indosso qualche oggetto d'oro, e vedendomi per fino senza orecchini mi chiesero se li teneva in seno nascosti: dissi loro che io non aveva por-

Digitized by Google

tato meco nulla. Parlarono poscia un poco in greco senza che nulla potessi comprendere, e quando a Dio piacque, li vidi finalmente discendere dal bordo. Allora il capitano chiamò a sè tutti i marinari, e loro ingiunse di non dormire per quella notte, ma di stare tutti pronti in guardia del bastimento. Fece anche allestire e caricare i cannoni, temendo che durante la notte coloro ritornassero. Venne il giorno, e seppi dal capitano che i pirati erano stati veduti girare più volte in distanza intorno al bastimento; ma, scorgendo che l'equipaggio stava all'erta, non azzardarono approssimarsi. Finalmente verso mezzogiorno si avanzò alla nostra volta il brik da guerra la *Fenice* insieme cogli altri bastimenti da lui convogliati, e che più prudenti di noi erano rimasti tutta la notte alla cappa. Il capitano del nostro naviglio avea mandato appena giorno i suoi marinari in soccorso al capitano *Leva* per facilitargli il ricupero delle mercanzie, e delle robe ch'erano a bordo del bastimento naufragato, già sotto acqua per metà: verso le ore quattro pomeridiane non si vedeva più che la punta degli

Digitized by Google

alberi. L'equipaggio erasi salvato a tempo, meno due marinari ed un passeggiero che perderono la vita al momento stesso del naufragio. E questa sarebbe stata pure la nostra sorte, se la Provvidenza non ci avesse assistito! Il comandante della Fenice, dopo gettata l'áncora, fece a sè chiamare tanto il capitano del nostro naviglio, quanto quello del bastimento naufragato, e loro diresse forti rimproveri per avere azzardato di avvicinarsi a terra con un vento tanto impetuoso, e dirigersi in quel porto senza avere conoscenza sufficiente dei fondi, e delle secche. Chiese poi conto di me, e lo rimproverò di avere gettato in acqua le spoglie di Luisa. Trascorse poche ore venne egli stesso a visitarmi, e per sollevarmi alquanto delle tante angustie sofferte, m' invitò con mio padre a pranzo in terra. Aveva già spedito in paese il cuoco con tutto l'occorrente, e noi nel caicco del comandante ci recammo alla casa del *Primate*. Avendo battuto alla porta si presentò un vecchio greco colla scopa in mano. Gli si chiese conto del Primate, ed egli cavandosi il berretto rosso dal capo rispose

Digitized by Google

sono io. Grande fu la nostra sorpresa nel vedere la prima persona del villaggio in così modesto arnese. Da lui si può a un di presso giudicare della classe inferiore di quel luogo. Lo pregò il comandante di accordarci per quella giornata l'ospitalità in casa sua, ed egli ascrisse subito a grande onore l'accoglierci. Intanto che si stava allestendo il pranzo, il comandante ci condusse a vedere il paese, che a dir vero nulla offriva d'interessante. Strade senza selciato, case miserabili, e mezzo diroccate, gente che al guardarla mettea spavento: non era così delle donne quasi tutte bellissime con fattezze incantevoli, occhi neri e d'alta statura. Erano abbigliate con una camicia di tela bianca, specie di *blouse*, stretta alla cintola con uno sciallo: belle treccie di neri capegli cadevano loro sulle spalle, ed avevano in testa un berretto rosso. Questa semplice toilette loro s'addiceva assai più di qualunque moda parigina.

Giunti a capo di una contrada trovammo presso ad un pozzo ombreggiato da varii alberi di fichi molte belle giovani, le quali stavano attingendo acqua: sedemmo vicino a

Digitized by Google

quel luogo, e le ragazze si affrettarono a staccare dei fichi dagli alberi, e a presentarceli. Il comandante della Fenice regalò qualche moneta, ed esse gli baciarono rispettosamente la mano. Poco lungi sorgeva un'altra muraglia che dava sul mare, e molti ragazzi vi si gettavano da un'altezza sorprendente. Una quantità di donne stavano là ad ammirare questo giuoco! Il Primate frattanto ci cercava per tutto il paese per avvisarci che il pranzo era pronto. Era questo stato disposto patriarcalmente nel suo giardino in mancanza di una sala. La comitiva componevasi d'una ventina di persone circa, giacchè vi erano varii capitani del convoglio, oltre alcuni uffiziali del brik. Il Primate si considerò fortunato ed era lietissimo di sedere a tavola con noi: trovò quelle pietanze all'uso italiano assai squisite, e disse che non aveva mai mangiato in sua vita con tanto gusto. Si parlò del naufragio accaduto al bastimento del capitan *Leva* ch'era lì presente, ed il Primate diceva d'avere veduto anche il nostro in grave pericolo: tutti ringraziarono il cielo d'avercene preservati. Finito il pranzo

Digitized by Google

ognuno ritornò al proprio bordo ed il comandante mi accompagnò al mio, offrendomi ogni assistenza pel restante del viaggio. Alle sei della sera il convoglio si mise alla vela per Smirne. Benchè vogliosa di partire, non abbandonai quel luogo senza dispiacere; riandava fra me la perdita di Luisa, ciò che aveva provato prima di giungere a quella riva, e ciò che lasciava per sempre sepolto in quel mare. Dopo diciotto giorni di viaggio tranquillo giungemmo a Smirne, e la vista di quella popolata città parve consolarmi.

Digitized by Google

Capitolo XVII.

Smirne. — Villeggiature. — Assalto dei Mainotti a Bournabù. — Il *Tandur*. — Festa nell'isola di *Cordelion*. — Trieste. — Milano. — Partenza per l'isola di Zante. — Conclusione.

Smirne presentasi verso il porto a guisa di anfiteatro in fondo al golfo, sul cui lato meridionale vedesi un colle che estende le larghe sue falde fino alla spiaggia, ove poco lungi del mare i suoi fianchi sopportano la città, e nella parte opposta ripiegasi rapidamente lasciando scoprire in distanza l'angolo rientrante del golfo, ed una pianura deliziosa circoscritta da alte montagne. Un castello rovinoso, monumento dell'età di mezzo, occupa il punto più alto di quel colle: alcuni boschetti di cipressi sparsi qua e là limitano il fabbricato e fanno ombra ai cimiteri. Distinguesi da lungi una riunione di case, separate da qualche giardino, e che sovente non s'innalzano al primo piano:

Digitized by Google

tutti questi oggetti frammisti d'alberi offrono un bellissimo colpo d'occhio. Il fabbricato poi diviene vieppiù spesso a misura che si avvicina al mare, ed è questo il quartiere de' Franchi le cui case situate sul lido sono d'ordinario imbiancate. I Turchi abitano la parte superiore che domina la città, ed i minareti delle moschee, che a centinaia s'innalzano colle loro cupole dorate, presentano un superbo e magico spettacolo.

Scesa a terra, per mezzo delle raccomandazioni di cui era munita per varie persone ragguardevoli del paese, fui assai bene alloggiata. Fra queste il signor Vanle-nep, console generale d'Olanda, assai stimato in Smirne, e sua moglie m'usarono molte gentilezze durante il mio soggiorno. Smirne mi parve a tutta prima una città europea. Fui condotta subito a vedere la passeggiata chiamata la *punta*, in riva al mare, e vidi una quantità di bellezze smirniotte affacciarsi ai balconi, e molte altre situate sulla porta della casa, facendo liberamente conversazione coi giovinotti. Mi dissero essere questa l'usanza del paese, specialmente per le ragazze; ma la bel-

Digitized by Google

lezza delle donne che tanto mi aveva colpito nei primi giorni, divenne bentosto un' illusione totale, ad eccezione degli occhi, che non possono alterarsi artifizialmente, e che sono generalmente tutti belli, il rimanente del loro volto altro non era che una vernice, un impasto, una dipintura.

La città di Smirne sembra formata da cinque altre città, giacchè gli Europei vi hanno il loro quartiere situato in riva del mare, dove abitano tutti i Consoli delle potenze straniere. La strada principale di questo quartiere si chiama *Fanghi-Malchalà*, un'altra pure bellissima si chiama *Cupries* (via delle rose), ed è la più nobile. Armeni, Greci ed Ebrei hanno essi pure i loro separati quartieri, ed i Turchi abitano la parte più elevata della città. Vi sono in Smirne bellissimi bagni: singolare poi è il contrasto continuo che vi si vede di usi orientali ed europei. Le case sono belle, ed una gran parte fabbricate di legno, per cui frequenti sono gl' incendii; talvolta si sentono anche delle scosse di terremuoto. I contorni di Smirne sono deliziosi: fra questi si osserva il bellissimo

Digitized by Google

ponte detto delle *Carovane*, situato vicino ai cimiteri turchi, i quali però non presentano l'aspetto della tristezza; sono chiusi fra due recinti in mezzo ai quali avvi una strada che serve di passeggiata assai frequentata ed amena. Ogni tumulo è fatto a guisa di una cassa chiusa, dove sorge alla testa una specie di pilastro con una iscrizione ed un turbante di pietra in cima tutto dorato: la cassa medesima è piena di dorature e d' iscrizioni dinotanti il grado del morto, che dalla forma del turbante si distingue se è uomo o donna. Fra questi cimiteri sorge un bosco di cipressi altissimi e maestosi, sotto cui camminano e si radunano le persone della passeggiata, il cui concorso è assai numeroso, specialmente la domenica. Questo luogo è molto frequentato dal bel mondo, e vi s' incontrano signore di varie nazioni e costumi, come Greche, Armene, Italiane ed Inglesi. Accade qualche volta anche di veder passare una lunga fila di cammelli carichi davanti ad un figurino europeo. I Turchi siedono colla loro pipa in riva al fiumicello che passa sotto al grazioso ponte

Digitized by Google

che ho nominato, e voltando le spalle a chi passa stanno godendosela all' aspetto della natura. Nei contorni di Smirne vi sono molti grossi ed ameni villaggi, sparsi sopra diversi punti delle colline, d'onde si domina la città ed il mare. Le campagne, assai belle e fertili, offrono un magnifico quadro. Gli Inglesi hanno scelto il villaggio detto Bugiù per villeggiare, perchè vi trovano un non so che di romantico. È rinchiuso fra le montagne e le colline, e non ha la vista del mare. I Francesi all' opposto diedero la preferenza al villaggio detto *Bournabù*, che è amenissimo, e da dove si gode la vista del mare: da quel lato la campagna è più spaziosa, e vi sono molti bei giardini. In questo villaggio avvi maggior concorso di famiglie, ed in conseguenza maggior società. A *Conchigiù* abitano in estate gli Olandesi; ed è cosa singolare che ognuna di queste piccole colonie pretenda che il proprio villaggio sia il migliore. Se un forestiere prende casa di campagna in uno de' medesimi, è riguardato come una persona che non sa apprezzare il bello degli altri.

Digitized by Google

Io presi casa in quell'estate, 1828, nel villaggio degli Inglesi, perchè ne fui sollecitata da alcune distinte famiglie di mia relazione, e senza neppure conoscere il villaggio di Bournabù. Poco tempo dopo che io mi trovava colà fui invitata da madama *Abot*, signora assai bella ed amabile, di recarmi alla sua villeggiatura in Bournabù a passarvi otto o dieci giorni in sua compagnia. Questa graziosa signora, oltre alla gentilezza che mi usava col suddetto invito, era ancora bramosa di mostrarmi che io aveva preso errore andandomi a stabilire a Bugiù. Infatti trovai Bournabù assai delizioso, e molto più in quell'epoca di san Giovanni, in cui eravi un immenso concorso di persone da ogni parte dei villaggi e della città stessa per assistere alla festa di esso santo, e per vedere dei fuochi d'artificio. Il casino di campagna, che aveva preso ivi a pigione, era degno di qualunque bel paese o città d'Italia, ma quantunque io preferissi Bournabù a Bugiù in quanto alla situazione, mi guardai bene di esternare questa mia idea a chicchessia, per non inimicarmi i miei amici di Bugiù. Era però

Digitized by Google

un inconveniente non piccolo di cui io non aveva avuto prima notizia veruna. Bugiù era esposto ad essere assalito dai Mainotti, i quali, quasi ogni anno discendendo dalla vicina isola sulla costa, si recavano di notte tempo ad assalire anche il villaggio rubando e saccheggiando senza che il governo turco fosse mai riuscito a porvi rimedio. Una notte sentii un gran rumore, e mi parve che fosse accaduta qualche rivoluzione. Erano i Mainotti comparsi nel villaggio, i quali, dopo avere scavalcati i muri di varii giardini, erano entrati nelle case per spogliarne gli abitanti. Tutti gridavano misericordia; io ebbi grande spavento trovandomi col vecchio mio padre, l'Elisa ed il moro soli in casa. Il luogo dove stavano le guardie era molto lontano dal centro delle ville signorili, ed i Mainotti, non solo ebbero tempo di rubare, ma anche di aggiungere molti insulti contro varie zitelle inglesi, e misero in iscompiglio tutto il villaggio. Alla mattina volli partire di là per recarmi in città con tutta la mia piccola famiglia per passarvi qualche giorno, finchè la calma si ristabilisse, e cammin facen-

Digitized by Google

do trovai sulla strada varii cadaveri di Turchi uccisi durante la notte. La polizia prese ben tosto misure severe, e da quel momento in poi la calma fu ristabilita in Bugiù; chiunque però conosceva l'indolenza del governo turco, era persuaso che nel venturo anno i Mainotti avrebbero replicata la loro visita, e se erano cinque o sei anni che non si erano colà veduti, non da altro dipendeva che dall'essere stati occupati nella pirateria dei mari, specialmente durante la rivoluzione greca.

Tutti si recano alla campagna per le feste di Pasqua, e rientrano in città al novembre. Smirne diviene allora brillante, e quasi ogni sera vi sono balli e società. La partita poi si fa sopra il *tandur*, il quale è la stufa di Smirne, consistente in una gran tavola quadrata, sotto la quale si mette una bragiera di rame. Sopra la tavola poi viene posta una coperta trapuntata, che cadendo tutt'intorno della tavola, offre sufficiente comodità alle persone che vi si radunano intorno, di tirarne il lembo, e coprirsi con quella fino al petto.

In tal modo ognuno ha largo campo di

Digitized by Google

scaldarsi al di sotto mani e gambe; e non rimanendo fuori che il capo ed un poco di spalle, si direbbe che tutta la conversazione giace in letto sotto la medesima coperta. Assicurano che questo modo di scaldarsi piaccia assai agli amanti in ispecie, giacchè offre loro tutto il comodo possibile di darsi scambievolmente dei segni di affetto anche sotto gli occhi dei parenti e degli amici, senza che alcuno di questi se ne prenda la menoma briga.

È accaduto, mi fu detto, che alcuni viaggiatori entrando nelle sale di Smirne, e vedendo la padrona in compagnia di qualche signore ambidue seduti sul sofà coperti fino alla gola colla imbottita del *tandur*, si sono ritirati immediatamente supponendoli a letto. Ed in vero è questa una maniera unica nel suo genere di scaldarsi: gli Smirniotti sono poltroni a segno che mangiano, scrivono e giuocano sempre sotto il *tandur* nè possono risolversi a distaccarsene. Il calore che esce di sotto quella tavola è così dolce e piacevole quanto è dispiacevole l'esporsi poscia all'aria aperta.

A quei giorni Smirne era più allegra e

Digitized by Google

brillante dell' ordinario per le varie flotte che vi erano ancorate: l'austriaca, comandata dal vice-ammiraglio Dandolo; la francese dall'ammiraglio di Rigny; l'inglese, l'americana e l'olandese. Il Console generale d'Olanda diede un pranzo, invitando tutti gli ammiragli ed i principali ufficiali: io fui nel numero delle signore invitate, e posso assicurare che la splendidezza di quel banchetto sorpassava ogni credere, e durò per ben cinque ore.

Gli ufficiali del vascello americano vollero dare essi pure un divertimento in un' isoletta poco distante da Smirne, chiamata *Cordelion* (Cuor di leone). Fummo invitate sessanta signore, e partimmo la mattina di buon' ora tutte insieme sopra una quantità di caicchi da guerra, come in regata. La giornata essendo bellissima, quell'isola sembrava quella incantata che descrive l' Ariosto. Passeggiammo all' ombra dei molti alberi di fichi che là si trovavano. Erano state piantate delle tende, sotto le quali trovammo al ritorno imbandita per la colazione una gran tavola a ferro di cavallo. La banda suonava scelti

Digitized by Google

pezzi all' aria aperta. L' amenità di quell' isola, la vista del mare e del bellissimo anfiteatro di Smirne di facciata, quella dei varii paesi di Grecia che si presentavano in distanza dai diversi punti, come Ischimì, Scio, ec.; la varietà degli uniformi degli ammiragli ed ufficiali delle differenti nazioni riuniti in un sol punto, l'eleganza infine delle signore formava un leggiadro e piacevol quadro. Il pranzo fu sontuoso, la banda suonava continuamente, ed il mare sembrava farle eco. Alzati dalla mensa s' intrecciarono all'improvviso alcune danze, indi si fece una corsa sul mare in barchette, e poscia sul vascello americano ove era preparata una magnifica festa da ballo con vaga illuminazione, e che durò fino a giorno. Una quantità di altre feste da ballo furono date dalla società smirniotta nel casino, che è assai bene addobbato; e tanti furono i divertimenti ed i passatempi di quell' epoca, che si sarebbe creduto d' essere in Europa anzichè in Asia.

Son indicibili l'ospitalità e le garbatezze che in quel paese si sogliono prodigare al forestiero: io ne conserverò viva memoria,

Digitized by Google

ed insieme la più sentita gratitudine. Dopo quasi un anno di dimora a Smirne, mio marito mi scrisse che il suo progetto di recarsi colà non poteva verificarsi, e che perciò io dovessi raggiungerlo a Trieste con tutta la famiglia. Lasciai quindi Smirne il 10 d' agosto 1829, imbarcandomi sopra di un bastimento austriaco comandato dal capitano Bazzini. Tre altre donne presero imbarco su quello stesso naviglio per Trieste: una di esse Smirniotta dell'età di circa quarant'anni, le altre due, native di Angora. La figlia aveva deciso di ritirarsi in un convento d' Ancona, e la madre, per non abbandonarla, andava con essa per serviente. Era questo il primo viaggio che quelle donne facevano, per cui si erano immaginate che sarebbe stato un viaggio di piacere; avevano quindi pensato a portare secoloro molte provvigioni, che riuscirono inutili. Soffrivano orribilmente il mare a tal segno che ad ogni più leggero vento il moversi del naviglio le rendeva come morte. Non potendo perciò prendere il minimo cibo, le loro provvigioni vennero in parte mangiate dai marinai ed in parte

Digitized by Google

gettate in mare per essersi guastate. Nei giorni di calma perfetta esse erano felici, poichè salendo un poco sul cassero a prendere aria, alzavano allora le mani al cielo pregando che il tempo continuasse sempre così. Ciò non accomodava troppo al nostro capitano, il quale fece loro comprendere che quando il cielo dovesse esaudire le loro preghiere, non avanzerebbero di un passo nel loro viaggio, e dovrebbero perire per le conseguenze di quella stessa calma che con tanto fervore stavano impetrando.

Dopo ventun giorni di viaggio non interrotto da verun spiacevole accidente arrivammo a Trieste, bella e nuova città, che per la prima volta io vedeva, e dove incontrai mio marito che m'attendeva colla massima ansietà. Finita la quarantena che durò 28 giorni presentai alcune lettere commendatizie recate da Smirne per le prime famiglie di Trieste dalle quali fui oltremodo ben accolta. In seguito ebbi l'onore di essere presentata ed ammessa nella famiglia di S. E. il principe Porcia governatore di quella città, la principessa sua consorte e la di lei amabile e colta figlia, ora contessa San Se-

Digitized by Google

verino, mi colmarono di cortesia con una benevolenza che non potrò mai dimenticare! Ogni lunedì della settimana S. E. il governatore dava brillanti società e feste nel proprio palazzo, e posso dire che io non mi sono mai tanto ricreata come in quelle riunioni ove le dignitose e gentili maniere di quella ottima famiglia, nel trattenere gl' invitati, non facevano che accrescerne il brio.

Anche la cara famiglia della signora baronessa Ghescen e quella del signor di Ry console prussiano fecero ambedue, per così dire, a gara a testimoniarmi con cortesie la loro amicizia, e rendermi ognor più gradevole il soggiorno di Trieste.

Trascorsi otto mesi, gli affari di mio marito chiamandolo a Vienna, egli trovò opportuno che io frattanto mi recassi a Milano per essere più vicina ai miei parenti, dai quali era da tanto tempo separata. Essi desideravano vedermi ed io non meno di loro, cosicchè alla fine di marzo 1830 m'imbarcai con mio padre, mia figlia Elisa ed il moro sul vapore per Venezia. La mattina, quando il sole coi suoi raggi cominciava

Digitized by Google

ad indorare le cime dei campanili, rimasi attonita e colpita dallo spettacolo che mi offrì la veduta della città di Venezia. L'isola di san Giorgio e la chiesa di santa Maria della Salute producevano un effetto stupendo a vedersi. Appena discesi a terra, benchè stanca dal non aver riposato la notte, mi recai subito a visitare in gondola le cose principali che offre al viaggiatore quella stupenda metropoli, e che certo sono molte e meravigliose. Otto giorni mi fermai in Venezia, e poscia proseguii per Milano, che con vero giubilo rividi per la seconda volta; mia madre e mia sorella arrivarono da Torino, ed il nostro incontro fu tenerissimo. Poco dopo Nizzoli giunse da Vienna per attendere la nuova sua destinazione consolare, ma questa ritardando, ed essendo poscia resa vacante la piazza di Zante, egli si recò di nuovo alla capitale dell'Impero.

In questo mio secondo soggiorno in Milano, appena arrivata da Trieste, mi occupai a far istruire il mio moro nei misterii della nostra religione, onde disporlo ad entrare nel grembo della Santa Chiesa: ed

Digitized by Google

in ciò assai mi valse l' assistenza e l' appoggio della marchesa Busca Serbelloni, la quale si degnò procurarmi un benemerito sacerdote, l' abate Minolo, per istruire Rikan. Compiuta l' istruzione, fu egli ammesso a ricevere le acque battesimali nella chiesa parrocchiale di S. Babila, avendo a padrini il nobile don Gaetano Taverna, patrizio milanese, e la sullodata dama. La cerimonia seguì ai primi di febbraio dell' anno 1831.

Durante la mia dimora in Milano visitai le sue vicinanze che non avevo mai vedute nel 1824. Ammirai il lago di Como coi magnifici palazzi e le villeggiature che gli fanno corona, e ne accrescono l' amenità. Onorata più volte d' invito dall' egregio signor cavaliere Frank alla sua bella villeggiatura posta in riva del lago, io mi deliziava per l' amena vista, e mi pareva sempre un incanto ogni volta che ne percorreva le sponde.

Visitammo altresì varii luoghi deliziosissimi della Brianza, indi le tanto decantate Isole Borromee ed Arona, ove osservai la statua colossale in bronzo di san Carlo

Digitized by Google

Borromeo, e quindi ci recammo per la grande strada del Sempione fino alla seconda galleria, lavoro veramente ammirabile.

Mio marito non aveva ancora ricevuta la sua nomina officiale, allorchè la mia figlia Elisa passò nell' I. R. collegio femminile di Verona onde ricevervi una conveniente educazione. Bisognava dunque condurla in collegio avanti che scorresse il termine stabilito per entrare. Io aveva aspettato fino all' ultimo momento, nella lusinga di veder arrivare da Vienna mio marito, locchè avrebbe contribuito a darmi coraggio per disgiungermi da quella cara ed amorosissima figlia. Nell' aprile 1835 mi recai con essa a Verona, ove dopo due giorni, con indicibile reciproco rammarico fu forza separarci. Reduce dal collegio femminile, immersa nella trista mia solitudine, comparve l' ottimo conte Ceccopieri, che ci onorava già da molti anni della sua amicizia, e mi recò una lettera in cui Nizzoli da Vienna mi annunziava l' officiale sua nomina di vice Console allo Zante. Ma questa notizia che doveva essere per me un

Digitized by Google

motivo di contento, non servì che a rendere più viva la piaga troppo fresca del mio recente distacco da Elisa. E questo allontanamento, già doloroso alla piccola distanza da Verona a Milano, quanto più non mi doveva riuscire sensibile in tanta lontananza che rendeva difficilissimo il rivederla prima che fosse compiuta la sua educazione!

Giunta a Milano, da lì a pochi giorni arrivò anche Nizzoli, e dopo alcune settimane necessarie ad assestare i nostri affari, ci congedammo da tutti gli amici. Vivo fu il dolore di questo distacco pei vincoli contratti in quella città che io considerava come una seconda patria. Abbandonare figlia, madre, sorella, e tanti buoni amici, era un mettere veramente alla più dura prova la sensibilità del mio cuore!

Venne alfine il giorno della partenza, e fu il 5 luglio 1835; a Verona ci fermammo due giorni per abbracciare ancora una volta e godere la compagnia della cara Elisa: poscia, dopo una dimora in Trieste di quindici giorni per attendervi un imbarco, salpammo il 1.° agosto sul brik da guerra

Digitized by Google

il *Bravo*, comandato dal capitano *Basilisco*, dal quale non che dagli ufficiali fummo trattati durante tutto il viaggio colla più cortese ospitalità.

Il giorno 7 arrivammo a Corfù, ove il brik si fermò due giorni per dar luogo a Nizzoli di abboccarsi col Console generale, e di essere presentato a S. E. il lord, alto commissionario delle Isole Jonie. Indi proseguimmo per Patrasso, poscia per Zante, ove arrivammo la mattina del 13 agosto 1835.

Tutto ciò che riguarda il mio arrivo, il soggiorno, gli usi, costumi ed il clima di quest' isola formerà il soggetto di una separata appendice a queste mie Memorie.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

Capitolo Primo.

Partenza da Livorno. — Cefalonia. — Descrizione di Alessandria. — Rosetta. — Ospitalità. — Un giardino egiziano . . . . . *Pag.* 1

Capitolo II.

Viaggio sul Nilo. — Bolacco. — Entrata trionfale d' Ibrahim-pascià al Cairo. — I prigionieri Vehabiti. — Viaggio a Siut. — Fuoco in barca . . . . » 36

Capitolo III.

Otto mesi a Siut. — Giradino d' Ibrahim-bascià. — Mio matrimonio col signor Nizzoli. — Ritorno da Alessandria al Cairo. — Casteldabara . . . . . » 87

Capitolo IV.

Conoscenza dei giovani arabi mandati dal vicerè a Milano per istruirsi. — Partenza per l' Europa. — Burrasca. Arrivo a Livorno. — Quarantena . . . . » 80

Digitized by Google

Capitolo V.

Firenze. — Il cavaliere Peruzzi. — Milano. — Il Console generale Acerbi. — Ritorno in Toscana. — Vendita al Granduca della nostra Collezione egizia. — Partenza da Livorno per Alessandria . . *Pag.* 104

Capitolo VI.

La rada di Napoli. — Arrivo in Alessandria. — Canopo. — Abuchir. — Il canale Mahmudiè. — Fua. — Cairo. — Descrizione di questa capitale. — Il Gerid. — Il Ramadan . . . . . » 131

Capitolo VII.

Lettera di Brocchi — e del cavaliere Peruzzi. — Edifizii del Cairo. — Bazari. — La carrozza del Bascià. — Villeggiatura del Bascià a Schiobra . . » 154

Capitolo VIII.

Conoscenza della moglie del Defterdar-Bey — e di Abdin-Bey. — Descrizione dei loro Harem. — Usi delle signore mussulmane . . . . . » 176

Capitolo IX.

Passatempi delle donne turche. — Seconda visita nell' harem di Abdin-Bey. — Storia di Rossane. — Avventura di Zulecca. — Il medico nell' harem. » 194

Digitized by Google

Capitolo X.

Seguito dell' avventura di Zulecca. — Descrizione di un bagno orientale. — Festa nell'harem di Abdin-Bey. *P.* 210

Capitolo XI.

Scavi intrapresi a Saccarah. — Lavoratori arabi. — Un basso-rilievo. — Ruine di Menfi. — Tombe sotterranee. — Mummie. — Oftalmia . . . . . » 234

Capitolo XII.

Ospitalità di un capo Beduino. — La cittadella di Cairo. — Il vecchio palazzo di Mehemed-Aly. — Il vecchio Cairo. — Il convento di s. Giorgio. — Convento dei Copti. — La moschea di Amru. — Nilometro. — L'albero di Fatima . . . . . » 258

Capitolo XIII.

Eliopoli. — Il colonnello Seve. — Riforme militari del Pascià. — Il vento Kamsin. — Grande evoluzione militare. — La carovana della Mecca. — Vehabiti. — Il miraggio . . . . . » 272

Capitolo XIV.

Acerbi, console generale in Egitto. — Il mercato degli schiavi. — Tentativi d'un medico francese per innestare la peste. — Descrizione di Cairo durante la

Digitized by Google

medesima. — Accrescimento del Nilo. — Festa del Kalisch. — Cerimonie funebri dei Turchi. *Pag.* 286

Capitolo XV.

Riforme di Mehemed-Aly. — Belzoni. — Avventurieri. — Bassi. — Suo naufragio. — Stabilisce una fabbrica di nitro. — Una nuova fabbrica d'armi al Cairo. — Raggiri e fazioni tra i Franchi. — Funeste conseguenze delle medesime. — Tentato assassinio del colonnello Rey . . . . . » 322

Capitolo XVI.

Arrivo in Alessandria del Console generale Acerbi. — Sua presentazione al Pascià. — Il cavaliere Prokesh. — Partenza per Smirne. — Morte della mia bambina. Tempesta. — Pirati greci. — Un pranzo . » 347

Capitolo XVII ed ultimo.

Smirne. — Villeggiature. — Assalto dei Mainotti a Bournabù. — Il *Tandur*. — Festa nell'isola di *Cordelion*. — Trieste. — Milano. — Partenza per l'isola di Zante. — Conclusione . . . . . » 375

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY
REFERENCE DEPARTMENT

This book is under no circumstances to b
taken from the Building

Form 418

Digitized by Google

Nizzoli
ELE 1987
Digitized by Google

Digitized by Google

NOV 2 1 1995

Digitized by Google